



ARPAV
Agenzia Regionale
per la Prevenzione e
Protezione Ambientale
del Veneto

Direzione Generale
via Matteotti 27
35137 Padova
(Italy)
Tel. +39 049 823 93 01
Fax +39 049 660 966
e-mail: urp@arpa.veneto.it
www.arpa.veneto.it

ISBN 88-7504-082-6

Educare nei parchi Rassegna delle proposte educative delle Aree Protette della Regione Veneto

ARPAV

Rassegna
delle proposte educative
delle Aree Protette
della Regione Veneto

Educare nei parchi



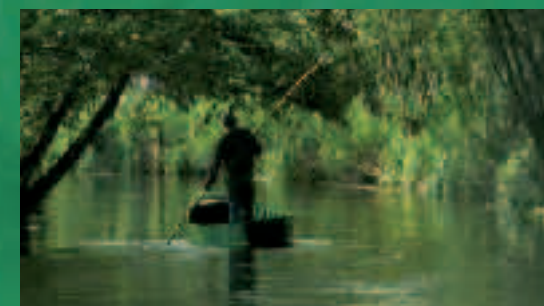
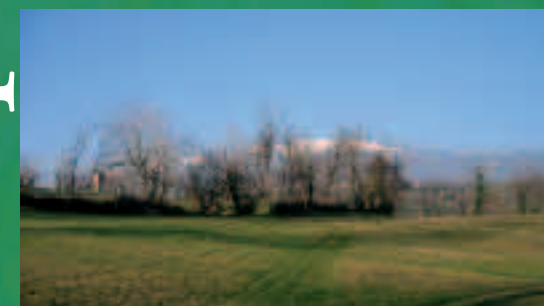
Regione del Veneto
Assessorato
alle Politiche per l'Ambiente e
per la Mobilità

Assessorato
alle Politiche per il Territorio



arpav

Agenzia Regionale
per la Prevenzione e
Protezione Ambientale
del Veneto



Rassegna
delle proposte educative
delle Aree Protette
della Regione Veneto

Educare nei parchi



Regione del Veneto
Assessorato
alle Politiche per l'Ambiente e
per la Mobilità

Assessorato
alle Politiche per il Territorio



arpav

Agenzia Regionale
per la Prevenzione e
Protezione Ambientale
del Veneto



REGIONE VENETO

Assessore alle Politiche per l’Ambiente e per la Mobilità
Renato Chisso

Assessore alle Politiche per il Territorio
Antonio Padoin

Segretario Regionale all’Ambiente e Lavori Pubblici
Roberto Casarin

Segretario Regionale al Territorio
Paolo Lombroso

ARPAV

Direttore Generale
Paolo Cadrobbi

Direttore Area Ricerca e Informazione
Sandro Boato

Servizio Comunicazione ed Educazione Ambientale
Paola Salmaso

Unità Operativa Educazione Ambientale
Paolo Bortolami
Wally Morello
Anna Gardellin
Elena Avanzi
Maria Grazia Dal Prà

Hanno collaborato
Direzione Urbanistica e Beni Ambientali
Ente Parco Naturale Regionale dei Colli Euganei
Ente Parco Naturale Regionale del Delta del Po
Ente Parco Naturale Regionale del Fiume Sile
Ente Parco Naturale Regionale della Lessinia
Ente Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d’Ampezzo
Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi
Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato ex A.S.F.D. (Ufficio di Belluno e di Vittorio Veneto-TV)
Veneto Agricoltura



Il presente progetto rientra nell’ambito delle attività previste dal Documento di Programmazione IN.F.E.A. “Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale” della Regione Veneto - Anni 2002-2003 - e finanziate dall’Accordo di Programma tra il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e la Regione Veneto.

PRESENTAZIONE

Il Veneto è un territorio fortemente antropizzato con zone protette di alto valore naturalistico, dal Delta del Po, una delle maggiori aree umide del Mediterraneo, ai Parchi delle Dolomiti d’Ampezzo e delle Dolomiti Bellunesi, territori montani tra i più conosciuti dell’arco alpino.

La tutela di queste aree passa attraverso l’opportunità di integrare il sistema di vincoli con una crescita culturale collettiva. La realizzazione di “Educare nei Parchi” è un invito rivolto al mondo della scuola, e non solo, per aprire la conoscenza e il vissuto delle giovani generazioni ai territori protetti veneti, senza dimenticare la priorità di un sistema di protezione delle aree naturali che passi attraverso lo sviluppo e le esigenze economiche delle popolazioni locali.

In questa ottica la presente pubblicazione può stimolare la discussione da parte di insegnanti e studenti sul ruolo che la conservazione della natura deve e può avere nel mondo contemporaneo. Il lavoro rappresenta la volontà di collaborare tra enti diversi per creare una rete di educazione ambientale che coinvolga scuole, associazioni, enti pubblici ed enti gestori delle aree protette.

*L’ASSESSORE REGIONALE
ALLE POLITICHE PER IL TERRITORIO
Antonio Padoin*

PRESENTAZIONE

La Regione Veneto ha aderito alla rete Nazionale di Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale promossa dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio. In tale ambito, l’obiettivo prioritario è quello di fornire un sostegno alle azioni educative e formative e di attuare le sinergie tra le diverse realtà esistenti sul territorio.

Il programma complessivo, della cui realizzazione è stata incaricata l’ARPAV, in quanto individuata dalla Regione quale Centro di Coordinamento Regionale IN.F.E.A. , prevede anche la valorizzazione delle attività attuate nelle aree naturali protette.

Lo scopo della presente pubblicazione è pertanto quello di fornire un contributo alla conoscenza e al rispetto dell’ambiente in tali aree.

*L’ASSESSORE REGIONALE ALLE POLITICHE
PER L’AMBIENTE E PER LA MOBILITA’
Renato Chisso*

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione, realizzata nell’ambito del Documento di Programmazione della Regione Veneto per gli anni 2002-2003 in materia di Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale, vuole contribuire a far conoscere la grande varietà di proposte educative e ricreative offerte dal Sistema delle Aree Protette del Veneto.

Alla sua realizzazione hanno contribuito la Regione Veneto, gli Enti Parco Nazionale e Regionali, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (Corpo Forestale dello Stato-ex A.S.F.D., Uffici di Belluno e Vittorio Veneto) e Veneto Agricoltura, a cui competono funzioni di tutela e valorizzazione dei Parchi e delle Riserve Naturali della nostra regione, anche attraverso la realizzazione di attività di educazione ambientale e di visite guidate, l’identificazione e la cura di sentieri didattici, l’allestimento e la gestione di centri visite e musei.

Questo lavoro costituisce un ulteriore tassello per il rafforzamento della Rete Regionale dell’Educazione Ambientale, che dovrà sempre più integrarsi con questi Enti che da sempre lavorano con competenza e passione, per diffondere nelle scuole e nella comunità la consapevolezza della straordinaria importanza degli ecosistemi naturali, sia delle ultime “wilderness” che dei territori in cui è secolare e fortemente caratterizzante la presenza dell’uomo.

IL DIRETTORE GENERALE
ARPAV
Paolo Cadrobbi

INDICE

■	Introduzione	9
■	Il sistema delle Aree Protette	11
■	Struttura della rassegna	14
■	Ambiente alpino	17
	1 Parco Regionale delle Dolomiti d’Ampezzo	19
	2 Riserva Naturale Somadida	24
	3 Riserva Naturale Val Tovanella	28
	4 Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi	31
	5 Riserva Naturale Vette Feltrine	43
	6 Riserva Naturale Monte Pavione	45
	7 Riserva Naturale Piazza del Diavolo	47
	8 Riserva Naturale Piani Eterni - Erera - Val Falcina	49
	9 Riserva Naturale Valle Scura	52
	10 Riserva Naturale Monti del Sole	54
	11 Riserva Naturale Valle Imperina	56
	12 Riserva Naturale Schiara occidentale	58
■	Ambiente prealpino	61
	13 Parco Naturale Regionale della Lessinia	66
	14 Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale	74
	15 Riserva Naturale Integrale Lastoni - Selva Pezzi	78
	16 Riserva Naturale Bus della Genziana	84
	17 Riserva Naturale Campo di Mezzo - Pian Parrocchia	87
	18 Riserva Naturale Integrale Piaie Longhe - Millifret	90
	19 Riserva Naturale Orientata Pian di Landro - Baldassare	95
	20 Riserva Naturale Integrale Giardino Botanico di Monte Faverghera	99
■	Ambiente collinare	105
	21 Parco Regionale dei Colli Euganei	107
■	Ambiente fluviale	113
	22 Parco Naturale Regionale del Fiume Sile	115
	23 Riserva Naturale Vinchetto di Celarda	127
■	Ambiente costiero	133
	24 Parco Regionale del Delta del Po	135
	25 Riserva Naturale Bocche di Po	145
	26 Riserva Naturale Integrale Bosco Nordio	154
■	Glossario	164
■	Elenco delle specie vegetali ed animali citate nel testo	170

INTRODUZIONE

La Regione Veneto, con deliberazione n. 1347 del 31 maggio 2002, ha approvato il Documento di Programmazione IN.F.E.A. “Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale” per il periodo 2002-2003 predisposto dall’ARPAV con l’obiettivo di favorire l’avvio e il rafforzamento delle politiche di sviluppo, di informazione ed educazione ambientale all’interno della Regione.

Il programma è stato formulato in base alle “Linee di indirizzo per un nuova programmazione concertata tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in materia di informazione, formazione ed educazione ambientale” approvate dalla Conferenza Stato - Regioni ed in coerenza con il quadro normativo e programmatico nazionale e regionale.

Uno degli obiettivi prioritari del programma è il sostegno e la promozione di attività di educazione ambientale da realizzarsi favorendo l’avvio di un sistema coordinato e coerente di soggetti che a vario titolo si occupano di educazione ambientale, al fine di favorire la circolazione e lo scambio di informazioni inerenti le attività educative ed informative in campo ambientale e la messa in rete di soggetti, di proposte educative, di luoghi di esperienza, in cui condurre osservazioni ed esperienze.

Questo volume nasce dall’esigenza di fornire un quadro complessivo delle proposte di educazione ambientale offerte dal sistema dei Parchi e delle Riserve Naturali della Regione Veneto con l’obiettivo di:

promuovere l’utilizzo delle strutture - centri visita , musei, giardini botanici, sentieri didattici - e delle attività di educazione ambientale esistenti all’interno delle aree protette;

valorizzare e diffondere le professionalità e le attività svolte al loro interno come strumento educativo per la conoscenza e il rispetto del territorio;

far conoscere le aree naturali quali laboratori di conoscenza del territorio, premessa per un accrescimento della sensibilità ambientale collettiva, del rispetto e della responsabilità nei confronti dell’ambiente inteso come patrimonio comune globale a partire dalla realtà regionale locale.

Il lavoro si integra con il progetto “Fruizione Educativa di Aree a forte valenza naturalistica della Regione Veneto” che è invece principalmente rivolto all’individuazione delle potenzialità educative di siti del territorio regionale di rilevante interesse naturalistico, ma non sottoposti a particolari forme di tutela.

In questo modo è possibile avere una visione complessiva della fruibilità a fini educativi delle più significative aree naturali della Regione, siano esse protette o non e della loro potenzialità educativa e culturale.

Alla realizzazione di questo volume hanno contribuito l’Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, i cinque Enti Parco Regionali - Colli Euganei, Delta del Po, Dolomiti Ampezzane, Fiume Sile, Lessinia, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato, ex A.S.F.D. e Veneto Agricoltura, che operano in questi territori per la protezione e la valorizzazione dell’ambiente, anche promuovendo e realizzando attività didattiche e ricreative.

Il volume è destinato agli insegnanti, agli operatori e animatori di associazioni e cooperative che attuano interventi educativi, alle famiglie e ai cittadini che desiderano conoscere il patrimonio naturale della nostra regione attraverso una fruizione di questi luoghi, rispettosa, attenta e curiosa, che può trovare nelle numerose proposte didattiche e ricreative, nei sentieri didattici, nei giardini botanici, nei centri visita, nei vari musei presenti nel territorio e descritti in questa rassegna, una ricca fonte di stimoli e di proposte .



La fruizione educativa delle aree protette mira a far conoscere e apprezzare gli aspetti naturalistici più preziosi - la flora e la fauna spesso ormai rare e di difficile osservazione, gli aspetti morfologici più evidenti, che segnano la storia geologica del nostro pianeta - ma deve tendere anche all’identificazione degli aspetti più caratteristici del paesaggio indotti dalla secolare presenza dell’uomo.

Uno dei principali compiti dell’educazione ambientale è quello di formare cittadini in grado di comprendere, rispettare e proteggere l’ambiente, che non è solo “natura” ma è il risultato di un complesso rapporto fra gli ecosistemi naturali e l’attività dell’uomo.

La didattica in questi straordinari luoghi, che sappia far conoscere ed apprezzare il patrimonio naturale, la cultura, le tradizioni locali, rappresenta pertanto un vero e proprio strumento di prevenzione e tutela dell’ambiente, favorendo una conoscenza capace di tradursi in termini operativi e propositivi: gli obiettivi educativi diventano perciò, anche se indirettamente, obiettivi di tutela.

IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE



Le Aree Protette del Veneto si estendono in una grande varietà di ambienti, rappresentativi della complessità degli ecosistemi naturali presenti nella nostra Regione.

Comprendono aree litoranee con barene, scanni, lagune e valli da pesca, pianure alluvionali con corsi d’acqua, risorgive e aree agricole, colline e montagne con boschi, pascoli e le ultime aree “selvagge”.

In tutti questi ambienti sono presenti inoltre insediamenti con un grande patrimonio di beni storici e culturali riferibili ad ogni epoca, che testimoniano l’antico e profondo rapporto che lega l’uomo a questi territori.

Le aree naturali attualmente esistenti in Veneto hanno come riferimento normativo, oltre ai singoli provvedimenti istitutivi, la L.R. 16 Agosto 1984 “Nuove norme per l’istituzione di parchi e riserve naturali regionali”, la Legge 6 dicembre 1991 n.394 “Legge quadro sulle aree protette” e il DPR del 13 marzo 1976 n.448 di recepimento della Convenzione Internazionale ratificata a Ramsar (IRAN), che individua le “zone umide di importanza internazionale”.

La legge quadro oltre a dettare norme sull’istituzione delle aree protette definisce la loro classificazione secondo precise tipologie.

Parchi Nazionali - costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine, che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l’intervento dello stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

Parchi naturali regionali e interregionali - costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell’ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

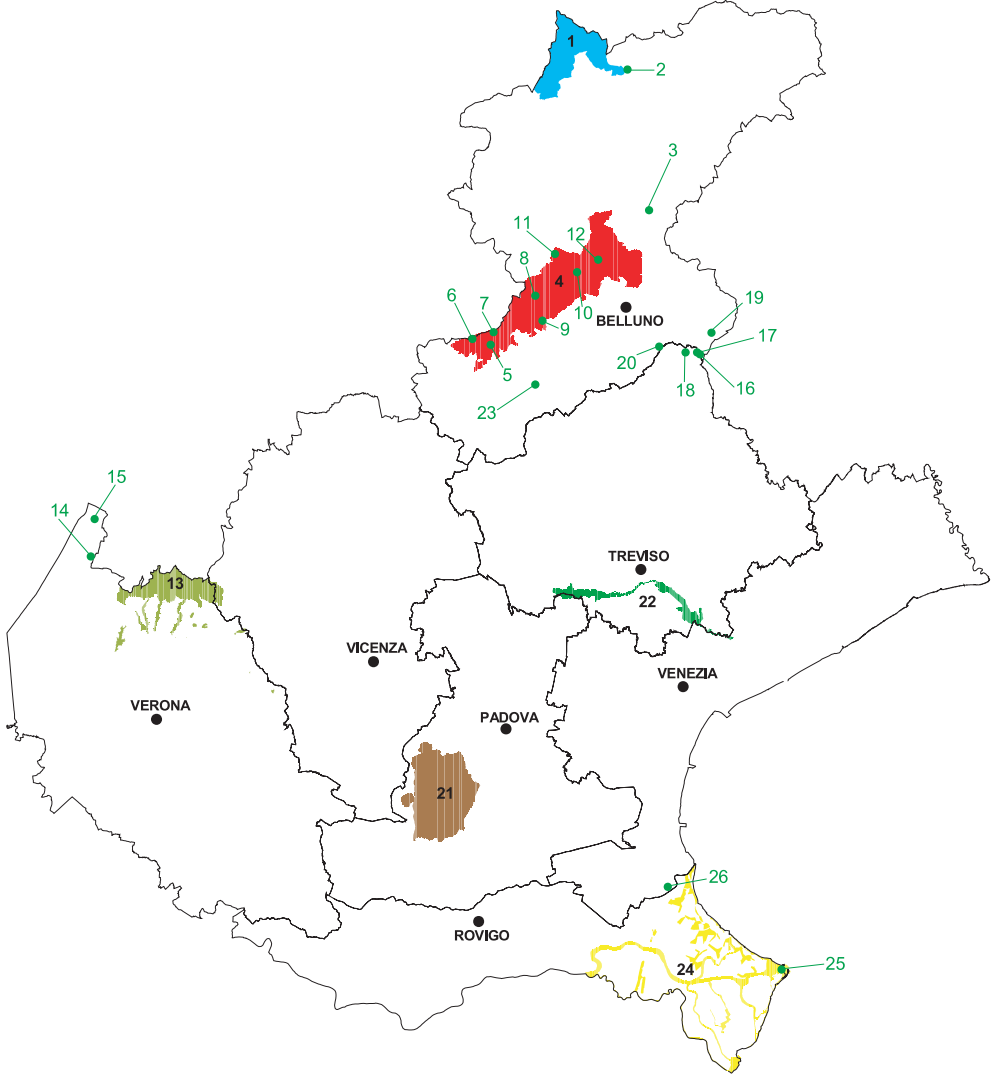
Riserve naturali - costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

Nella Regione Veneto sono presenti 1 Parco Nazionale, 5 Parchi Naturali Regionali, 13 Riserve Naturali Statali e 6 Riserve Naturali Regionali, per una superficie complessiva di oltre 93.000 ettari equivalente al 5.1 % dell’intera superficie.

Tipologia	Denominazione	Provvedimento istitutivo
Parco Nazionale	Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi	L. 67, 11.03.88 - L. 305, 28.08.89 - D.M. 20.04.90 - D.P.R. 12.07.93
Parchi Naturali Regionali	Parco Naturale Regionale del Fiume Sile	L.R. 08, 28.01.91
	Parco Naturale Regionale della Lessinia	L.R. 12, 30.01.90
	Parco Regionale delle Dolomiti d’Ampezzo	L.R. 21, 22.03.90
	Parco Regionale dei Colli Euganei	L.R. 38, 10.10.89
	Parco Regionale del Delta del Po	L.R. 36, 08.09.97
Riserve Naturali Statali	Riserva Naturale Bus della Genziana*	D.M. 16.06.87
	Riserva Naturale Campo di Mezzo - Pian Parrocchia	D.M. 13.07.77
	Riserva Naturale Monte Pavione	DD.MM. 20.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Monti del Sole**	DD.MM. 29.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Piani Eterni - Erera - Val Falcina**	DD.MM. 29.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Piazza del Diavolo** - Monte Faverghera	DD.MM. 28.12.71/02.03.77
	Riserva Naturale Schiara occidentale**	DD.MM. 29.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Somadida	DD.MM. 29.03.72/02.03.77
	Riserva Naturale Val Tovanella	DD.MM. 28.12.71/02.03.77
	Riserva Naturale Valle Imperina**	DD.MM. 20.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Valle Scura**	DD.MM. 20.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Vette Feltrine**	DD.MM. 29.12.75/02.03.77
	Riserva Naturale Vinchetto di Celarda***	DD.MM. 28.12.71/02.03.77
Riserve Naturali Regionali	Riserva Naturale Bocche di Po	D.M. 13.07.77 - D.I. 27.09.96 - Verbale di consegna 26.11.97 - D. G. 577, 03.03.98
	Riserva Naturale Integrale Bosco Nordio	DD.MM. 26.07.71/02.03.77 - D.I. 27.09.96 - Verbale di consegna 26.11.97 - D. G. 577, 03.03.98
	Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale	DD.MM. 26.07.71/02.03.77 - D.I. 27.09.96 - Verbale di consegna 26.11.97 - D. G. 577, 03.03.98
	Riserva Naturale Integrale Lastoni - Selva Pezzi	DD.MM. 26.07.71/02.03.77 - D.I. 27.09.96 - Verbale di consegna 26.11.97 - D. G. 577, 03.03.98
	Riserva Naturale Integrale Piaie Longhe - Millifret	DD.MM. 26.07.71/02.03.77 - D.I. 27.09.96 - Verbale di consegna 26.11.97 - D. G. 577, 03.03.98
	Riserva Naturale Orientata Pian di Landro - Baldassare	DD.MM. 26.07.71/02.03.77 - D.I. 27.09.96 - Verbale di consegna 26.11.97 - D. G. 577, 03.03.98

* Riserva Naturale Speleologica
** Aree protette comprese nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi
*** Area umida di importanza internazionale-

Fonte dati: Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Dipartimento per l’assetto dei valori ambientali del territorio - Direzione per la conservazione della natura. “Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette, 5° Aggiornamento 2003”



- 1

Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo
- 4

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
- 13

Parco Naturale Regionale della Lessinia
- 21

Parco Regionale dei Colli Euganei
- 22

Parco Naturale Regionale del Fiume Sile
- 24

Parco Regionale del Delta del Po
- 2

Riserva Naturale Somadida
- 3

Riserva Naturale Val Tovanella
- 5

Riserva Naturale Vette Feltrine
- 6

Riserva Naturale Monte Pavione
- 7

Riserva Naturale Piazza del Diavolo
- 8

Riserva Naturale Piani Eterni-Erera-Val Falcina
- 9

Riserva Naturale Valle Scura
- 10

Riserva Naturale Monti del Sole
- 11

Riserva Naturale Valle Imperina
- 12

Riserva Naturale Schiara occidentale
- 14

Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale
- 15

Riserva Naturale Integrale Lastoni-Selva Pezzi
- 16

Riserva Naturale Bus della Genziana
- 17

Riserva Naturale Campo di Mezzo-Pian Parrocchia
- 18

Riserva Naturale Integrale Piaie Longhe-Millifret
- 19

Riserva Naturale Orientata Pian di Landro-Baldassare
- 20

Riserva Naturale Integrale Giardino Botanico di Monte Faverghera
- 23

Riserva Naturale Vinchetto di Celarda
- 25

Riserva Naturale Bocche di Po
- 26

Riserva Naturale Integrale Bosco Nordio

STRUTTURA

La guida è strutturata in modo tale da permettere una modalità di consultazione che, partendo da un ambito geografico di riferimento (*alpino, prealpino, collinare, fluviale, costiero*) ed in base all’aspetto che di esso si vuole approfondire (*paesaggistico-naturalistico o storico-culturale*), consenta di conoscere l’offerta delle attività educative proposte dal sistema delle aree naturali protette ed identificare l’ente che svolge e promuove tali attività in una zona particolare, coerentemente al tema prescelto. Si è partiti dunque dal territorio per entrare poi nella descrizione delle singole aree le cui peculiarità possono successivamente ispirare interventi didattici ed educativi da parte degli insegnanti; si potranno così realizzare progetti sia utilizzando in modo autonomo le risorse che caratterizzano le singole aree, come percorsi guidati, giardini botanici, musei, sia avvalendosi della collaborazione delle guide ambientali del luogo, portatrici di nozioni naturalistiche e di conoscenze e valori legati alla cultura locale. Per ogni ambiente sono stati descritti i lineamenti geografici principali che rappresentano il contesto generale in cui si situano le aree protette, descritte successivamente riportando i seguenti dati:

- denominazione*
- tipologia*
- settore*
- localizzazione*
- superficie*
- ente gestore dell’area protetta*
- descrizione generale*
- ambiente e natura*
- storia e cultura*
- strutture di educazione ambientale*
- attività di educazione ambientale*
- ente gestore delle attività di educazione ambientale*
- note sull’ospitalità*
- pubblicazioni*

Le aree protette sono state elencate procedendo indicativamente da nord a sud, seguendo la collocazione geografica dall’ambiente montano a quello costiero, in modo da agevolare la lettura.

In particolare per quanto riguarda l’ambiente prealpino si è ritenuto utile, per facilitare la conoscenza e l’individuazione delle aree, riportare una breve descrizione del Monte Baldo e dell’Altopiano del Cansiglio; entrambi rappresentano storicamente siti di particolare pregio naturalistico, che comprendono porzioni limitate di territorio protetto sotto forma di Riserve regionali e statali. Nell’ambito del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi le Riserve sono state elencate procedendo da ovest a est.

La cartografia riportata nel testo è stata in parte fornita dai vari Enti e in parte realizzata dall’ARPAV, utilizzando come base cartografica la Carta Tecnica Regionale digitale in formato vettoriale e raster in scala 1:5.000 e 1:10.000 della Regione Veneto.



ambiente alpino

AMBIENTE ALPINO

Il settore alpino del territorio veneto rappresenta un lembo delle Alpi Sudorientali ed è costituito dalle Dolomiti settentrionali che comprendono: il Cadore, il Comelico, Sappada, l'Alto Zoldano, l'Alto Agordino e le Dolomiti bellunesi e feltrine. Questo territorio è costituito da aree di altissimo interesse naturalistico e storico-ambientale e da un paesaggio noto a tutti per l'unicità e la suggestione dei suoi ambienti, spettacolari ed incantevoli allo stesso tempo. L'area dolomitica presenta caratteri morfologici netti legati alle caratteristiche meccaniche delle rocce affioranti; l'elemento che più la caratterizza è l'impressionante verticalità delle cime rocciose, le cui vette si spingono oltre i 3000 m, e la presenza di pareti di oltre 1000 m di altezza, guglie, torri e campanili isolati. Al di sotto di queste pareti la montagna si distende in pendii più dolci, coperti da fitti boschi di conifere, che contrastano le nude pareti di roccia soprastanti, per terminare in ampie e verdi vallate con prati e pascoli alpini.

Il clima della regione alpina è di tipo continentale, con forti escursioni termiche diurne e piogge piuttosto abbondanti, condizionato dall'altitudine e dall'esposizione che variano fortemente da zona a zona.

Il sistema delle Alpi è un ecosistema unico e molto sensibile, con ambienti particolari periodicamente sottoposti a forti pressioni derivanti dal turismo stagionale.

L'ambiente alpino veneto rientra nel grande territorio delle Alpi europee suddiviso in otto stati e luogo di vita per 14 milioni di persone. Dal 1991, con il trattato internazionale della Convenzione delle Alpi (approvato dal governo italiano con la legge n. 403 del 14 ottobre 1999), i paesi alpini hanno riconosciuto l'obiettivo e la necessità di uno sviluppo



Perosego - Larieto (Archivio Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo)

sostenibile del territorio montano, capace di equilibrare economia ed ecologia con la partecipazione attiva delle popolazioni locali.

La conoscenza dei diversi ambienti alpini veneti, dai biotopi più sperduti alle più famose cime dolomitiche, attraverso il lavoro dell'uomo testimoniato da malghe, strade e borghi montani, rappresenta un'opportunità e uno stimolo ulteriore per la salvaguardia di questo patrimonio unico, da trasmettere alle nuove generazioni.

Nel settore alpino veneto le aree protette, di seguito descritte, sono: il Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, la Foresta di Somadida, la Val Tovanella e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi che raccoglie numerose aree, già protette prima dell'istituzione del Parco come Riserve Statali: Vette Feltrine, Monte Pavione, Piazza del Diavolo, Piani Eterni - Erera - Val Falcina, Valle Scura, Monti del Sole, Valle Imperina e Schiara Occidentale.

1. Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo

Tipologia

Parco Naturale Regionale

Settore

alpino

Localizzazione

Comune di Cortina d'Ampezzo

Superficie (ha)

11.320

Ente gestore dell'area protetta

Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo c/o
Comunanza delle Regole d'Ampezzo Ciasa de ra Regoles
Via del Parco 1, 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269
e-mail: info@dolomitiparco.com
sito Internet: www.dolomitiparco.com

Descrizione generale

Il Parco si estende su un'area a nord del centro abitato di Cortina, al confine del Veneto con l'Alto Adige, nel cuore delle Dolomiti Orientali. Esso è situato sull'antica ed indivisa proprietà delle Regole d'Ampezzo, interamente compresa nel Comune di Cortina. Le Regole, definite anche Comunioni Familiari Montane, sono sorte come consorzi delle antiche

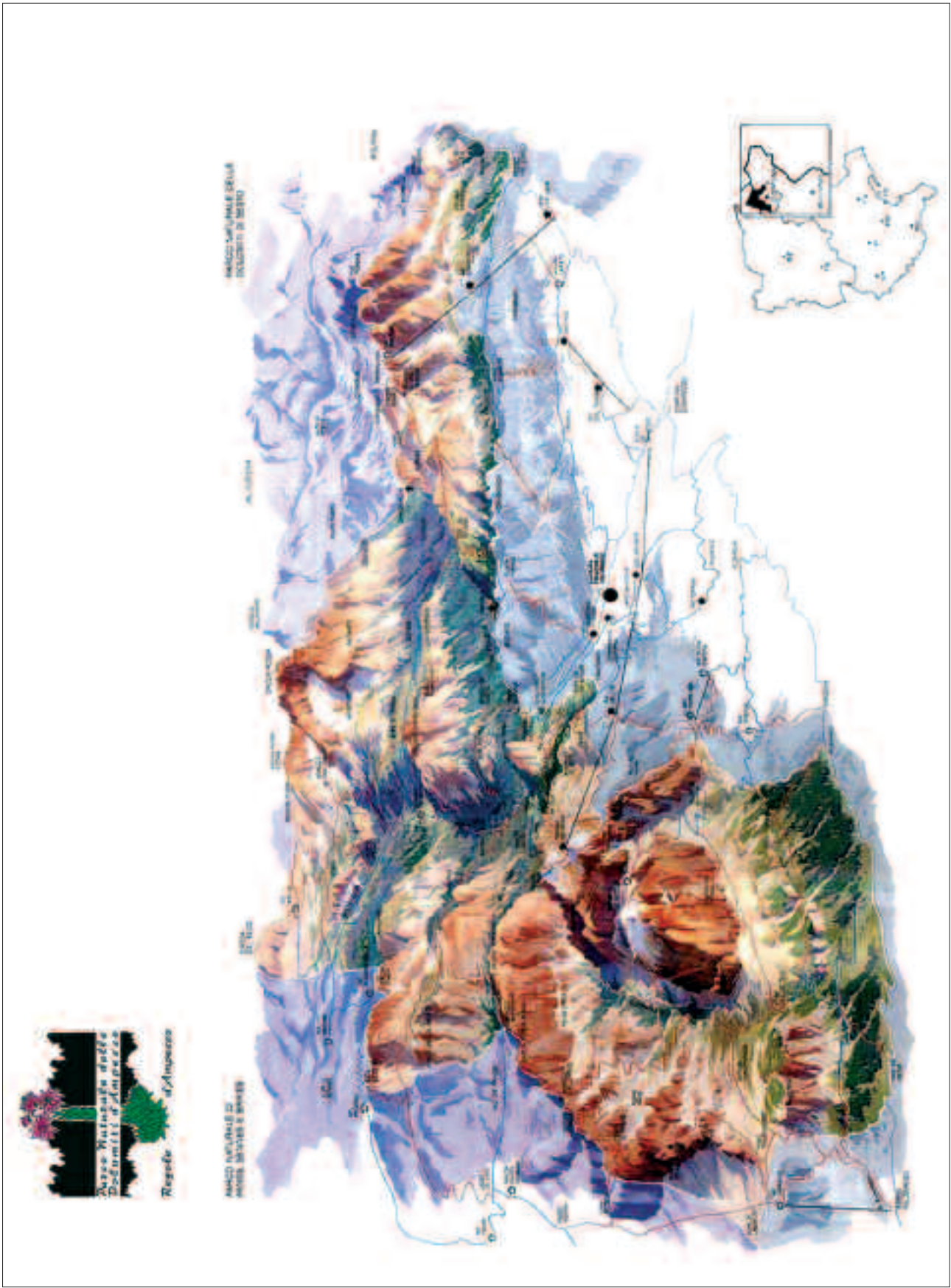


Tofana di Rôzes (Archivio PRDA)



Limides (Archivio PRDA)

famiglie originarie per un uso collettivo ed indiviso dei pascoli e delle foreste. La loro nascita risale all'epoca dei primi insediamenti fissi nella valle d'Ampezzo, ai tempi della colonizzazione celtica e romana. Attualmente riconosciuta con leggi dello Stato e della Regione, questa istituzione è più che mai vitale ed è il fondamento storico e culturale del paese. Nato con il consenso dell'Assemblea generale dei Regolieri, il Parco è stato affidato in gestione dalla Regione alla Comunanza delle Regole d'Ampezzo. L'area protetta si configura a forma di cuneo con due diramazioni laterali e si inserisce verso nord nel Parco altoatesino di Fanes, Senes e Braies, con il quale forma un comprensorio protetto di omogenee caratteristiche ambientali. I territori del Parco sono altrettanto omogenei dal punto di vista dell'uso del suolo, in quanto su di essi non sono presenti insediamenti tecnologici a supporto del turismo quali piste per lo sci alpino ed impianti di risalita, né aree urbanizzate ed insediamenti abitativi. Ciò ha facilitato la divisione dell'area in due parti: quella a destinazione silvo-pastorale e quella a riserva naturale. Nell'area protetta sono compresi i gruppi montuosi delle Tofane, Fanes, Col Bechei, Croda Rossa d'Ampezzo e Cristallo,



rispettivamente divisi dalla val Travenanzes, val di Fanes, alta valle del Boite e val Felizon che in corrispondenza della comune confluenza sono strette ed incassate e si aprono invece in vasti altopiani pascolivi verso le quote più alte. Le cime più elevate che superano i 3200 metri di quota racchiudono nelle rientranze dei loro versanti settentrionali alcuni piccoli ghiacciai.

Ambiente e natura

I fianchi delle valli interne dell'area del Parco, dai 1300 metri del fondovalle fino ai 1900 metri di quota, sono coperti estesamente da foreste di conifere alle quali, sulle pendici rocciose e detritiche soggette a periodici fenomeni franosi e valanghivi, si sostituiscono fitti arbusteti di pino mugo. La specie predominante nelle foreste del piano montano e



Sempervivum (Archivio PRDA)

subalpino è l'Abete rosso che forma delle stupende peccete, mentre il Faggio, il Tasso e l'Abete bianco si trovano nel fondovalle del Parco. Dove la vegetazione arborea sfuma gradualmente verso i pascoli dell'orizzonte alpino troviamo il Larice e il Pino cembro. La varietà di ambienti forestali, di prateria, rocciosi e acquatici che caratterizza i territori delle Dolomiti d'Ampezzo, determina una ricchezza di nicchie ecologiche altrettanto diversificate, che ospitano un gran numero di specie animali. Nelle foreste e nelle radure del fondovalle è presente un discreto numero di Caprioli e negli ultimi anni si è moltiplicata la presenza del Cervo che sverna nei fondovalle e in estate penetra nelle valli alte. Gli uccelli più tipici delle foreste del Parco sono i Picchi e le Civette, accomunati dall'habitat delle cavità degli alberi, e il Gallo cedrone che, in calo demografico generalizzato, è ancora



Stambecco (Archivio PRDA)

presente e prolifico nelle aree meno disturbate e ricche di frutti di sottobosco. Fra i predatori vanno citati la Volpe e la Donnola, che frequentano tutti gli ambienti del fondo valle fino alle quote più alte, la Martora e una coppia di Gufo reale. Altri tre grandi mammiferi hanno fatto di recente la loro ricomparsa nelle Dolomiti d'Ampezzo: l'Orso, la Lince e lo Sciacallo dorato. L'ungulato più rappresentativo delle Dolomiti Ampezzane è senz'altro il Camoscio che ha una consistenza di popolazione che ammonta a circa 1500 capi, mentre lo Stambecco, reintrodotta una ventina d'anni fa, forma attualmente una popolazione di circa 50 soggetti. Nelle praterie d'alta quota troviamo la Marmotta, la Pernice bianca, la Lepre e l'Ermellino e dove c'è la Marmotta non può mancare l'Aquila reale, suo naturale predatore.

Storia e cultura

Nella parte più settentrionale della valle d'Ampezzo già nell'antichità veniva praticata la pastorizia, alcuni toponimi ci avvertono di una presenza celtica, ma non vi sono mai stati insediamenti fissi, la presenza dell'uomo pastore è sempre stata stagionale. Anticamente l'attuale zona a Parco era divisa, per lo sfruttamento dei pascoli, tra le Regole di Larieto e Vinigo. Nel 1412, dopo uno scontro con le milizie del Duca d'Austria, alcuni uomini di Vinigo furono presi prigionieri, il riscatto di 500 ducati d'oro che i vinighesi non possedevano venne offerto dalla Regola di Larieto in cambio dei pascoli e da quel momento, essa divenne proprietaria di tutto il territorio. Le comunicazioni con il nord passavano, fin dall'antichità, per la strada che congiungeva la valle del Boite alla val Pusteria attraverso i territori dell'attuale Parco, ed erano legate al

Castello di Podestagno, all’Ospizio e alla chiesa di Ospitale; il primo per la sua posizione strategica sopra la strada, i secondi come luogo di ristoro e di culto per chi la percorreva.

Il Castello di Podestagno, costruito presumibilmente verso l’anno 1000, fu occupato dai capitani del Patriarca di Aquileia fino al 1420, dai capitani della Repubblica di Venezia fino al 1511 ed in seguito dai luogotenenti dell’Imperatore d’Austria fino alla sua rovina avvenuta verso la fine del 1700. Esso ha sempre costituito, per gli abitanti della Valle d’Ampezzo, la raffigurazione del potere politico ed è stato per secoli un baluardo strategico, di cui oggi non rimangono che poche rovine dell’antico basamento sulla cima della rocca.

Dal 1200 in poi la strada che passava sotto il castello divenne la via più breve di collegamento fra la Germania e Venezia e su di essa, oltre ai pellegrini, cominciarono a viaggiare anche le merci. Il traffico di mercanzie divenne intenso e rimase tale fino agli inizi del 1700 quando l’apertura del porto franco di Trieste devì il grosso traffico delle merci e la strada sotto il castello cominciò ad andare in rovina.

Dopo le guerre napoleoniche il governo austriaco costruì una nuova strada per collegare Dobbiaco a Conegliano, detta strada “Alemagna”, il cui tracciato per alcuni tratti è ancora utilizzato come sede dell’attuale strada statale. Durante la



Croda Rossa (Archivio PRDA)

prima guerra mondiale il comando militare di Bressanone ordinò di costruire una linea difensiva che attraversava da est ad ovest tutto il territorio dell’attuale area protetta che venne disboscato e distrutto. Ci vollero parecchi anni per ripulire la zona e certi ambienti naturali portano ancora il segno delle vecchie ferite.



Forcella Staunies (Archivio PRDA)

Strutture di educazione ambientale

Centri Informazioni:

loc. Fiames Tel. 0436 4485

loc. Felizon Tel. 338 6958508

Museo Paleontologico “*Rinaldo Zardini*”, Ciasa de ra Regoles, Corso Italia 69 Cortina d’Ampezzo (BL)
Tel. 0436 2206 - 0436 866222
e-mail museo@regole.it,
sito internet: www.musei.regole.it

Sentieri naturalistici.

Attività di educazione ambientale

Si accompagnano scolaresche e gruppi organizzati nella visita del Parco.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d’Ampezzo

Note sull'ospitalità

Ufficio Informazioni Turistiche Tel. 0436 2711/3231

Pubblicazioni

Russo L., 1994, *Pallidi nomi di monti* - Regole d'Ampezzo, La Cooperativa di Cortina, Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

Giacomel P., 1997, *Arrivederci, Aufwiedersehen Cortina d'Ampezzo* 1915-1939 cimiteri di guerra. Regole d'Ampezzo e Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.

Richebuono G., 1994, *Il Castello di Podestagno in Ampezzo*, Regole d'Ampezzo e Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Ghedina F., 1998, *Contributo allo studio della toponomastica di Cortina d'Ampezzo*, Regole d'Ampezzo, Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo e U.L.d'.A.

Hirschstein A., 1985, *La chiesa di Ospitale in Ampezzo*, Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

Filippi F., 1985, *Atlante del territorio silvo-pastorale delle Regole e del Comune di Cortina d'Ampezzo*, Geo-Grafica Editrice, Primiero.

Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo, 1986, *Vocabolario Ampezzano-Italiano*, Regole d'Ampezzo e Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo, 1997, *Vocabolario Italiano-Ampezzano*, Regole d'Ampezzo e Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

a cura di Sauro U. e Meneghel M., 1995, *Altopiani Ampezzani*, - Parco Naturale Fanes-Sennes-Braies, Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Comitato Grammatica delle Regole d’Ampezzo, 2003, *Grammatica Ampezzana*, Regole d’Ampezzo e Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d’Ampezzo e delle Dolomiti. Credito Cooperativo.

Alverà P., 2002, *Cronaca d’Ampezzo nel Tirolo*, a cura di Carlo Gandini Regole d’Ampezzo - Parco Naturale delle Dolomiti d’Ampezzo.

Cancider L., 2000, *Storia dell’Ospizio Osteria di Ospitale d’Ampezzo*, Regole d’Ampezzo - Parco Naturale delle Dolomiti d’Ampezzo.

Richebuono G., 2001, *Cenni storici sulle Regole d’Ampezzo*, Regole d’Ampezzo.

Spampani M., 1996, *Orchidee delle Dolomiti d’Ampezzo*, Parco Naturale delle Dolomiti d’Ampezzo.

Nascimbene J. - Caniglia G., 1998, *Licheni delle Dolomiti d’Ampezzo*, Parco Naturale delle Dolomiti d’Ampezzo.

Lorenzi S., 2001, *La gente d’Ampezzo nel ventunesimo secolo*, Regole d’Ampezzo.

Wachtler M., *Dolomiti. Atolli e lagune. Omaggio a Rinaldo Zardini*, Parco Naturale delle Dolomiti d’Ampezzo - Regole d’Ampezzo

VHS: 2001, *A passeggio nella Valle d’Ampezzo*, Parco Naturale delle Dolomiti d’Ampezzo - Regole d’Ampezzo.

VHS: Menardi R., 1992, *Dolomiti d’Ampezzo. Il perché di un Parco*, Parco Naturale Dolomiti d’Ampezzo - Regole d’Ampezzo.

2. Riserva Naturale Somadida

Tipologia

Riserva Naturale Statale

Settore

alpino

Localizzazione

Zona del Cadore in Comune di Auronzo di Cadore (BL), versante settentrionale del gruppo delle Marmarole ai confini con Cortina D'Ampezzo.

Superficie (ha)

1.676

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Vittorio Veneto Via Lioni 137 31029 Vittorio Veneto (TV)
Tel. 0438 57033 - Fax 0438 554991
e-mail: ex_asfd.vittorio_veneto@corpoforestale.it

Descrizione generale

Splendida foresta che copre solo poco più di un quarto del territorio della Riserva, circa 450 ettari nel fondovalle e sui primi versanti dolomitici, la parte restante è costituita da praterie alpine e picchi rocciosi che, nel complesso, ne fanno



Somadida (Archivio Corpo Forestale dello Stato)



Il bosco (Archivio CFdS)

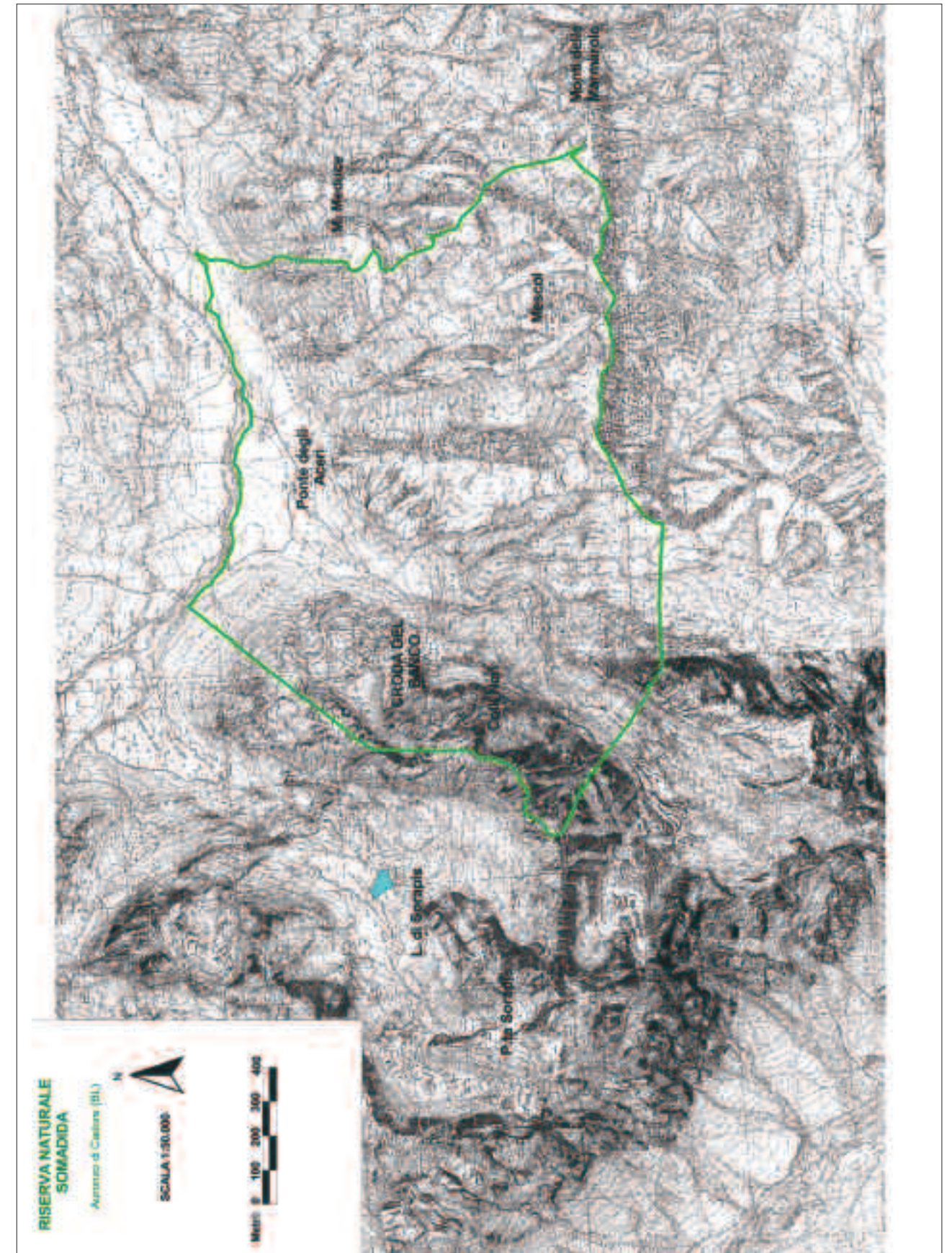
classificare in "Montano - dolomitico" il sito.

Il soprassuolo è dominato da Abete rosso con Abete bianco e Faggio che, significativamente presente nel piano dominato, sta prendendo il sopravvento nelle aree più impervie da quando non è più oggetto di utilizzazione, come era nella tradizione cadorina, in seguito alla regolamentazione dei Piani di Gestione.

Il legname di Abete di Somadida è sempre stato rinomato per il suo grande pregio tecnologico e conseguentemente di alto valore economico.

Dai suoi assortimenti è possibile ricavare legno di risonanza adatto per la costruzione di strumenti musicali. Dopo l'istituzione della Riserva le utilizzazioni sono state contenute nei termini prescritti dal Piano di Gestione Naturalistica approvato il 28.10.1981; attualmente si limitano alla raccolta delle piante schiantate e colpite da parassiti.

Come tutte le Riserve Naturali dello Stato, anche quella di Somadida è considerata di estrema importanza naturalistica dalla pianificazione della Regione del Veneto e come tale gode del più ampio grado di tutela previsto dalla legge. Nel 1996 La Riserva è stata inclusa nella Rete Europea delle Riserve Biogenetiche.



Ambiente e natura

La presenza di corsi d'acqua, direttamente provenienti dalle falde montuose circostanti, costituisce elemento dinamico di forte incidenza nell'assetto e nell'evoluzione dei siti, che sono soggetti parte ad erosione, parte ad esondazioni ed accumuli forti di materiali di sfaldamento.



Bosco biogenetico (Archivio CFdS)

La particolare conformazione orografica rende tutta la parte di fondovalle soggetta alla dinamica erosiva catastrofica dipendente dai violenti eventi meteorici. Le acque provenienti dai conoidi sono incanalate ed indirizzate nel fiume, ma spesso il trasporto dei materiali di sfaldamento assume tali dimensioni da riempire dette canalizzazioni ed esondare per riversarsi poi in foresta.

L'ambiente è circondato da bellissime cime dolomitiche, delle quali la più rappresentativa è il "Corno del Doge". Dalla Riserva si dipartono sentieri di alta montagna dai quali si raggiungono importanti rifugi dolomitici.

Le specie forestali, quelle del sottobosco e delle praterie di quota presenti, sono tipiche della fascia montana e alpina di ambiente dolomitico, con una menzione per il Larice che, indisturbato sui costoni rocciosi, raggiunge in alcuni esemplari dimensioni ragguardevoli.

La fauna è molto ricca, con tutti gli animali alpini presenti. Si incontrano con estrema facilità tutti gli ungulati: dal Capriolo al Cervo in fondovalle, dal Camoscio allo Stambecco sulle vette. Mentre i primi sono autoctoni, la presenza dello Stambecco è il frutto delle introduzioni operate dalle associazioni venatorie delle vicine San Vito e Cortina sui gruppi montuosi limitrofi della Croda Marcora e del Sorapis

negli anni '50 e '60. La popolazione del Camoscio, ancorché numerosa nel passato con gruppi di decine e decine di esemplari che popolavano le praterie e le pareti dolomitiche, appare allo stato attuale in fase decrescente a causa di numerose malattie.

Storia e cultura

Sin dal XV secolo quando la Magnifica Comunità del Cadore ne fece dono alla Serenissima Repubblica di Venezia, la storica Foresta di Somadida è sempre stata di proprietà pubblica. Da Somadida venivano raccolti tutti i migliori alberi per l'alberatura della flotta veneta (in particolare alberi maestri e bompressi). Nel 1792 la foresta passò all'Austria, poi per un breve periodo alla Francia e quindi al regno Lombardo Veneto. Nel 1866 la foresta tornò allo Stato Italiano che la dichiarò inalienabile. Dal 1972 è stata interamente costituita in Riserva Naturale Orientata dello Stato.



Somadida - Corno del Doge (Archivio CFdS)

Strutture di educazione ambientale

Centro visitatori costituito da un piccolo edificio ligneo adibito

a museo naturalistico con indicazioni dei nomi botanici delle specie presenti nella zona.

Sentieri naturalistici.

Attività di educazione ambientale

Nella Riserva Naturale Orientata di Somadida si svolge un'intensa azione di sorveglianza da parte del Personale Forestale, il quale è dotato anche di un Gruppo Cinofilo di Soccorso. Viene monitorata la fauna selvatica e studiata la sua influenza sull'ecosistema, viene attuata una forte prevenzione del bracconaggio e l'assistenza ai visitatori-escursionisti che sempre più numerosi, specie d'estate, si avventurano sui difficoltosi sentieri in quota, attratti dalla bellezza selvaggia dei luoghi. Si accompagnano scolaresche e gruppi organizzati nella visita della Riserva facendo base nel piccolo, ma interessante, Centro Visitatori dove si fa opera di divulgazione culturale.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Corpo Forestale dello Stato - ex A.S.F.D - Ufficio Amministrazione di Vittorio Veneto

Note sull'ospitalità

Nessuna struttura ricettiva è presente nel sito. Per la permanenza è necessario rivolgersi alle ben dotate strutture del territorio del comune di Auronzo di Cadore.

Ufficio Provinciale del Turismo di Auronzo di Cadore
Via Roma 10, 32041 Auronzo di Cadore (BL),
Tel. 0435 9359/400666, Fax 0435 400161

Consorzio Turistico
Via Roma 10, 32041 Auronzo di Cadore (BL)
Tel. 0435 99603, Fax 0435 408056,
numero verde 800518311

Pubblicazioni

Normali pieghevoli e libretti con indicazioni storico-naturalistiche e ambientali della zona.



3. Riserva Naturale Val Tovanella

Tipologia

Riserva Naturale Orientata

Settore

alpino

Localizzazione

Comune di Ospitale di Cadore

Superficie (ha)

1.040

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084 e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

La Riserva Naturale, che comprende la valle del rio Tovanella, affluente di destra del fiume Piave presso il confine meridionale del Cadore, è situata nel cuore delle cime dolomitiche del Gruppo del Bosconero, zona di alto valore spettacolare per i paesaggi che offre.



Val Tovanella (Archivio CFdS)

La valle ha una morfologia tormentata, con pendenze tra il 60% e il 10%, solcata da canali impervi con formazione di

grandi colate detritiche ai piedi dei versanti rocciosi. Le pendici a fondovalle accrescono la loro inclinazione fino a diventare strapiombanti e il corso di numerosi affluenti segna con parecchie incisioni la valle. Il tratto terminale, prima della confluenza con il Piave, per circa due chilometri è costituito da una ripida forra dalle pareti verticali.

La zona è caratterizzata da una ampia foresta di abeti e, in basso, dalla presenza di latifoglie.

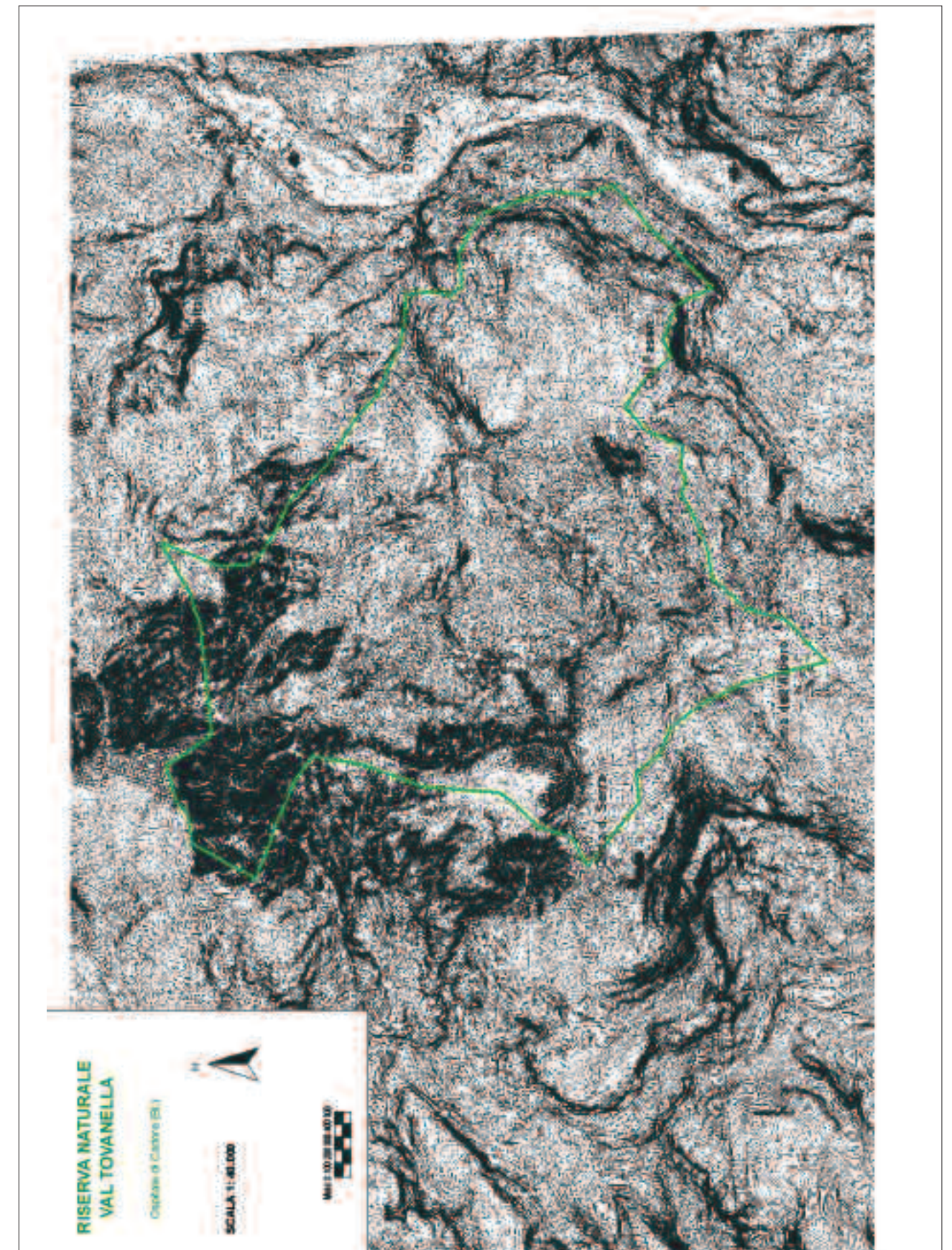
Ambiente e natura

La Riserva della val Tovanella è caratterizzata da boschi di Abete rosso, Abete bianco e Faggio comune; in basso, nelle esposizioni a sud, sono presenti relitti di formazioni di Quercia rovere, Frassino da manna e Acero campestre.

Per quanto riguarda la flora la faggeta presenta specie tipiche come Elleboro profumato, Uva di Volpe, Elleborine violacea, Erba lucciola bianca, Carice argentina, Caglio bianco e Nido d'uccello. Lungo i pendii soleggiati che risalgono le vallette



Val Tovanella (Archivio CFdS)



possiamo trovare Forasacco eretto, Cinquefoglia penzola, Ranno spaccasassi, Vedovelle celesti o Astro falsa pratolina. La vegetazione alpina e quella delle rupi e dei ghiaioni presentano numerose specie rare o endemiche come Citiso purpureo, Festuca alpestre, Ginestra stellata, Sassifraga di Host e Aquilegia di Einsele. Per quanto riguarda la fauna tra gli anfibi si segnala la presenza dell’Ululone dal ventre giallo e tra i rettili quella della Vipera dal corno.

Tra gli uccelli sono presenti il Francolino di monte, il Fagiano di monte, il Gallo cedrone, la Coturnice, l’Aquila reale, il Gheppio, il Picchio nero, il Picchio cenerino. Tra i mammiferi sono da segnalare il Camoscio, il Capriolo, il Cervo, la Volpe, la Martora e la Lepre alpina. E' stato avvistato anche l’Orso.

Storia e cultura

Le pendici della valle sono oggi ampiamente ammantate da boschi, pur essendo state, in passato, spogliate del meglio del loro rivestimento vegetale, soprattutto durante e dopo l’ultimo conflitto mondiale. Antichi documenti testimoniano, comunque, che fin dal XV secolo si accesero dispute tra Cadorini e Bellunesi a proposito della proprietà e del diritto di sfruttamento di questi boschi.

Con l’acquisto della Val Tovanella da parte dello Stato (1968) l’Amministrazione Forestale pose definitivamente fine ad ogni forma di utilizzazione boschiva proponendosi, come programma di gestione, il ritorno per vie naturali ad una situazione il più possibile vicina a quella di un tempo.

Oggi, dopo mezzo secolo di assoluto riposo, il bosco che ricopre gran parte della Val Tovanella inizia ad assumere una connotazione che si avvicina molto al concetto di “Riserva” con alcuni alberi vecchi al suolo, ed altri schianti, sempre isolati o a piccoli gruppi; i boschi sono stati volutamente lasciati all’evoluzione naturale anche per favorire il recupero di fertilità dei suoli, a suo tempo certamente penalizzati dagli eccessivi prelievi di materiale legnoso.

Attualmente è praticamente scomparsa in Val Tovanella quella fitta rete di sentieri che nel secolo scorso era stata costituita per lo sfruttamento del bosco e delle aree di pascolo, pur limitate, ancor’oggi riconoscibili per la presenza di ruderi, resti di teleferiche e radure residuali.

La Val Tovanella si presenta oggi come un’area wilderness, poco frequentata dagli escursionisti per le difficoltà di accesso

e per la sua conformazione orografica, ma di grande interesse naturalistico e scientifico sia per gli habitat forestali che per le specie della fauna presenti.

Basterà ricordare che proprio qui è avvenuto, nel 1995, il primo avvistamento dell’ Orso sul versante italiano delle Alpi; a questo sono seguiti, nel 1998 e 1999, ulteriori avvistamenti del Plantigrado nella limitrofa Val di Zoldo. Anche la presenza della Lince in Val Tovanella è stata evidenziata dal ritrovamento di ungulati con gli inconfondibili segni della predazione da parte di questo Felide.

La Riserva è stata classificata “zona di protezione speciale” (Z.P.S.) dalla Direttiva 79/409/CEE e “Sito di importanza comunitaria” (S.I.C.) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Corpo Forestale dello Stato ex A.S.F.D.
Ufficio Amministrazione di Belluno

Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M., Piazza dei Martiri 16
32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it
consorziolomiti@dolomiti.org
sito internet: www.dolomiti.org

Pubblicazioni

Angelini G., Somnavilla P., 1983, *Pelmo e Dolomiti di Zoldo*, Milano, C.A.I. - T.C.I.

Somnavilla P. , Val Tovanella, Monografia da “*Le Alpi Venete*”, C.A.I., Spinea (VE), pp. 32

4. Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Tipologia

Parco Nazionale

Settore

alpino

Localizzazione

Comuni di: Belluno, Cesiomaggiore, Feltre, Forno di Zoldo, Gosaldo, La Valle Agordina, Longarone, Pedavena, Ponte nelle Alpi, Rivamonte Agordino, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sedico, Sospirolo, Sovramonte

Superficie (ha)

31.117

Ente gestore dell’area protetta

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1,
32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328 - Fax 0439 332999
e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it
sito internet: www.dolomitipark.it

Descrizione generale

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi nasce per tutelare un territorio di straordinaria valenza paesaggistica e naturalistica. Le Vette di Feltre e il Monte Serva erano già molto celebri per la loro flora fin dal XVIII secolo. La presenza di specie rare e di una eccezionale varietà di ambienti è dovuta anzitutto alla



Il gruppo del Cimonega (Archivio Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi - L. D’Alberto)

localizzazione geografica. Si situa infatti sul margine delle Alpi sudorientali, in zone molto impervie, parte delle quali sono rimaste libere dai ghiacci nel corso dei periodi molto freddi (glaciazioni) che si sono succeduti nel Quaternario e l'ultimo dei quali si è esaurito circa 10.000-12.000 anni fa. Ambienti e culture diverse gravitano sull'area del Parco. Le frazioni dislocate sui declivi che si affacciano sulla Valle del Piave



Busa delle Vette, nel gruppo delle Alpi Feltrine (Archivio PNDB)

(Feltrino e Bellunese), si distinguono certamente dai centri agordini o zoldani posti su versanti con caratteristiche climatiche e geologiche del tutto differenti. Le aree di massimo interesse naturalistico sono situate nelle zone più elevate, negli altipiani, nelle buse di origine glaciale, ma non mancano stazioni di notevole importanza anche presso i fondovalle e gli accessi più frequentati. La grande varietà di ambienti e di paesaggi è la caratteristica più evidente, particolarmente apprezzabile nella stagione estiva.

Ambiente e natura

Il settore più occidentale, quello delle Vette propriamente dette, è caratterizzato da cime erbose (la piu celebre è la piramide del Monte Pavione, 2.335 m) ed estesi detriti di falda, circhi glaciali e conche carsiche.

Vi si accede dalla zona collinare (Croce d'Aune, Col dei Mich, Val di San Martin) attraverso ripidi sentieri che aggirano versanti scoscesi ma di grande interesse, con ambienti che ricordano gli aspri paesaggi prealpini. Il sottogruppo di Cimonega ha invece un'impronta tipicamente dolomitica e culmina nei 2.550 m del Sass de Mura. E' accessibile dalla profonda Valle di Canzoi, dalla quale si raggiungono anche gli altopiani di Erera-Brendol e i Piani Eterni nel settore più





Iris cengiali (Archivio PNDB - C. Lasen)

orientale delle Alpi Feltrine. Aspetti dolomitici e prealpini sono mirabilmente fusi nei sottogruppi del Pizzocco e di Agnelezze. I Monti del Sole (su entrambi i versanti, del Mis e del Cordevole) rappresentano il cuore selvaggio del Parco; superbi e quasi inaccessibili si propongono quale santuario dove le forze degli agenti naturali sembrano respingere i tentativi dell'uomo. Già da quote molto basse profonde forre, canalini detritici, cascatelle, ripide creste, spuntori rocciosi e dirupi boscati, delineano un paesaggio di rara suggestione che ricorda quello delle zone più orientali dell'arco alpino. Anche sul versante bellunese si apprezza l'alternanza fra imponenti pareti dolomitiche (si pensi al Burel della Schiara) e cime erbose (Monte Serva). Di eccezionale pregio anche la bella foresta nella conca di Cajada e gli spalti erboso-rupestri del gruppo della Talvena. Caratteristici delle Dolomiti più interne sono infine i freschi versanti zoldani (Val Pramper e del Grisol) che si differenziano nettamente dagli aridi e dirupati pendii



Panorama sulla conca di Palughete e Caiada: una delle foreste di abete bianco più belle del Parco (Archivio PNDB - C. Lasen)

che si osservano risalendo la Valle del Piave tra Ponte nelle Alpi e Longarone. All'interno del perimetro del Parco sono inclusi due laghi artificiali, quello del Mis e quello de La Stua in Val Canzoi. Per quanto riguarda la fauna le specie più significative presenti sono gli ungulati tra i quali spiccano il Camoscio, il Capriolo, il Cervo e il Muflone, ma sono segnalate e presenti quasi tutte le altre specie della tipica fauna alpina e dolomitica quali: la Lepre alpina, la Volpe, il Tasso, l'Ermellino, la Donnola, la Martora, la Faina, lo Scoiattolo, il Riccio.

Ben rappresentati i rapaci sia diurni che notturni. L'Aquila reale, ad esempio, frequenta i territori del Parco, le pareti con nicchie ben protette ove nidifica con almeno sei coppie. Un



Cervo (F. Friz - Archivio PNDB)

ruolo molto particolare svolgono il Gallo cedrone, il Forcello, il Francolino di monte, la Pernice bianca e la Coturnice, tutte specie di grande pregio e spesso segnalate in regresso. Di qui l'importante funzione che il Parco svolge per la conservazione di un tale patrimonio.

Ben rappresentata è anche la fauna erpetologica (rettili e anfibi) nonostante la relativa scarsità di ambienti umidi all'interno del Parco. Da segnalare la presenza della non comune Salamandra nera e di Rane e Tritoni anche a quote elevate. Sono presenti poi le Vipere e altri colubridi più o meno diffusi quali la Coronella austriaca, il Biacco, che è l'assai diffuso "carbonaz", il Colubro di esculapio, localmente denominato anda e le natrici. Marginale la presenza di pesci anche per gli interventi di reintroduzione attivati dai pescatori sportivi.

Settore di straordinario interesse scientifico è quello degli invertebrati, diversi gruppi sono ancora sconosciuti o poco



Ranunculus alpestris (Archivio PNDB - G. Poloniato)

studiati mentre le informazioni più dettagliate riguardano la presenza di molluschi preglaciali e, nell'ambito della vastissima classe degli insetti, i coleotteri carabidi che vivono nelle grotte e in ambienti ipogei. Non vi è dubbio che una delle principali motivazioni scientifiche della nascita del Parco risieda nella grande ricchezza e rarità della flora. Fin dal1700 le Vette di Feltre, e anche il M. Serva, godettero di meritata fama e furono visitate da alcuni tra i maggiori botanici del tempo. La flora vascolare ha una consistenza di circa 1500 entità e tra queste non sono poche quelle che meriterebbero di essere ricordate perchè endemiche, rare, o di elevato valore fitogeografico. La parte più meridionale è anche più ricca in quanto meno devastata dalle glaciazioni, qui sono quindi potute sopravvivere specie antiche. L'area dolomitica non è ricca di specie endemiche come alcuni settori prealpini, ma sono molto numerose le presenze localizzate di specie rare o che qui si trovano al confine del loro areale. I tipi meglio rappresentati sono quelli del contingente alpino propriamente detto (e in particolare di quello orientale), boreale ed eurasiatico-temperato. Mentre sono scarse le presenze di entità mediterranee e atlantiche, meritano di essere sottolineate le specie a gravitazione orientale (illiriche, pontiche, sudesteuropee) e quelle delle montagne circummediterranee (mediterraneo-montane). Limitando le citazioni ad alcune rarità si segnalano:

Speronella

Ranunculacea che fiorisce in alcune località delle Vette, in piena estate, sui ghiaioni consolidati.

Cortusa di Mattioli

Bella primulacea, diffusa nella parte occidentale dalle Vette al bacino del Mis, che predilige stazioni ombrose, fresche, lungamente innevate e ricche di nutrienti.

Astragalo spinoso

Relativamente comune nelle Alpi Occidentali. Cresce (è qui l'unica stazione delle Alpi Orientali) nella zona di Forcella La Varetta, Vescovà, Pian de Fontana, su pendii rupestri molto aridi.

Alisso di Obir

Specie illirica; forma, grazie a un formidabile apparato radicale, estese colonie che tappezzano di giallo detriti lungamente innevati, ma caldi d'estate. E' esclusivo del Pavione e Busa delle Vette, nel Feltrino, e del M. Serva.

Erba storna di Kerner

Piccola crucifera a fiori bianchi; anch'essa vegeta su detriti lungamente innevati, solo nella parte più occidentale dalla Vallazza alla Val Canzoi. E' stata scoperta per la prima volta proprio qui nel 1763.

Giglio di Carniola

Splendido giglio localizzato sui pendii erboso-rupestri della fascia montana esposti a Sud, solo nella parte più occidentale. E' pianta illirica, qui situata all'estremità occidentale del suo areale.

Campanula del Moretti

Endemismo dolomitico, è frequente in tutto il territorio del parco sulle rupi umide a quote superiori a 1000 - 1200 metri, dove fiorisce in piena estate. Spesso accompagnata da un'altra specie endemica dolomitica, Primula Tirolese, che fiorisce precocemente.

Cochlearia alpina

Raro endemismo dolomitico, pianta protetta poco appariscente che vive su ghiaie umide a quote elevate. Anch'essa di antiche origini, è stata scoperta sulle Vette di Feltre nel 1833.

Semprevivo delle Dolomiti

Pianta grassa che vegeta in zone piuttosto asciutte e solo in pochissime località ad alta quota (Piadoch, Campotorondo).

Trifoglio norico

Ha nel Parco una delle stazioni più occidentali del suo areale, nei dintorni di La Varetta, su pascoli freschi e suolo superficiale.

Storia e cultura

Il territorio del Parco interessa ambienti di quota medio elevata pochissimo abitati, ma non per questo la presenza delle tracce del lavoro dell'uomo è meno significativa. Con il D.P.R. che ha istituito l'Ente Parco i confini sono stati allargati in modo da farvi entrare due pregiati ambiti di interesse storico: la Certosa di Vedana, complesso architettonico straordinario situato nei pressi dell'omonimo lago, nel Comune di Sospirolo, e le ex miniere di Valle Imperina, in Comune di Rivamonte Agordino.



Piani Eterni (Archivio ARPAV)

Per quanto riguarda quest'ultime sono già stati completati alcuni interventi per recuperare parzialmente questo sito di eccezionale tradizione che ha segnato per secoli l'economia e il paesaggio dell'Agordino. Uno degli edifici è divenuto Ostello per la Gioventù ed un altro ospita il Centro Visitatori "Uomini di Valle Imperina". Altrove il territorio è caratterizzato da malghe ancor oggi attive quali: Vette Grandi, Erera, Pramper e Casera dei Boschi ristrutturate ad opera del Parco e dotate di nuovi impianti elettrici, idrici e per la caseificazione, spesso con l'utilizzo di tecnologie innovative, in un ottica di sostenibilità. Sono presenti anche malghe non più attive quali: Brendol,

Campotorondo e Alvis che sono state completamente ristrutturate dal Parco e adibite a foresterie e biviacchi per la sorveglianza. Inoltre, nel territorio, si trovano anche ruderi di ricoveri per pastori, casere, mulattiere, sentieri e numerosi altri segni di una presenza che ha lasciato una profonda impronta, creando armoniosi esempi di inserimenti ambientali rispettosi di equilibri estetici, ma anche naturalistici.

Il Parco valorizza questa presenza storica e questi segni, evitando che le più moderne forme di sfruttamento turistico contribuiscano a dissolvere questo prezioso patrimonio. L'insediamento dell'uomo su questi monti, in contrasto con l'apparente attuale situazione di abbandono, è molto remoto come dimostrano recenti scavi archeologici che hanno messo in luce frequentazioni molto antiche. Si ricordano i reperti del Monte Avena (giacimenti per l'estrazione della selce) risalenti al periodo Aurignaziano (fino a 40000 anni fa) e la famosa sepoltura del cacciatore epigravettiano in Val Rosna (12000 anni fa). Altre ricerche archeologiche sono state condotte nei covoli in valle di Lamen (reperti risalenti all'età del bronzo), in Valle dell'Ardo e lungo la Val Cordevole. Nel corso dei secoli la montagna è stata interessata da attività agrosilvopastorali che hanno conosciuto una formidabile espansione nel XVIII secolo, come citato in diverse fonti. Anche nelle zone più impervie, situate a 4-5 ore di cammino dai punti macchina più vicini, si apprezzano le tracce di questa presenza. Tra i progetti in itinere per valorizzare queste culture si ricordano il Museo etnografico di Serravella (oggi aperto), oltre ad altre esposizioni museali che potrebbero interessare il settore del legno (Igne), dei manufatti in ferro (chiodi, Forno di Zoldo), dei reperti minerari (Agordino). Non vanno infine dimenticate le pregevoli emergenze artistiche ed architettoniche dei centri e delle frazioni situati nei Comuni del Parco.

Strutture di educazione ambientale

Centro Visitatori "Il sasso nello stagno" Piazza 1° novembre 1, 32034 Pedavena (BL), tel. 0439 304400; Punto Informazioni di Serravella; Centro Visitatori "Uomini di Valle Imperina" loc. Le Miniere 32020 Rivamonte Agordino; Centro Visitatori di Belluno (In allestimento).



Attività di educazione ambientale

Le attività proposte per le scuole sono numerose, ecco una sintesi dei programmi.

A SCUOLA NEL PARCO

Scuola Materna:

IL CALEIDOSCOPIO DELLA NATURA

Il modulo è composto da un’uscita di almeno due ore e da un incontro finale in classe di due ore. Mediante l’esplorazione diretta, la natura viene presentata ai bambini nella sua infinita varietà di forme e colori, facendo loro cogliere le meravigliose



Inaugurazione di malga Alvis, trasformata dal Parco in bivacco per escursionisti (Archivio PNDB - G. Poloniato)

strategie e motivazioni che determinano l’aspetto dei viventi. Nella lezione finale in classe, si proporrà la creazione di giochi ed elaborati, utilizzando le scoperte effettuate in passeggiata.

IL LABORATORIO DEL MAZAROL

Incontri in classe con attività pratiche per giocare, scoprire, curiosare e costruire tra i diversi temi del Parco: gli animali grandi e piccoli, i fiori e gli alberi, le storie dell’acqua, le leggende e le attività artigianali tradizionali.

1° e 2° ciclo Elementari e Medie Inferiori:

LA FATTORIA DIDATTICA

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)
oppure: 1 Lezione + 3 Uscite + 1 laboratorio finale (2-4 ore)
A scuola in fattoria: la biodiversità, le razze e le culture locali,

i prodotti tipici del Parco, lo sfalcio dei prati, come nasce una pianta, gli attrezzi e le tecniche di lavorazione della terra, gli animali della fattoria... Gli argomenti sono tanti, si propongono una o più uscite, per scoprire cosa si faccia in fattoria durante l’anno, seguendo il ritmo dell’uomo e delle stagioni. Importante sarà il confronto tra ieri e oggi, analizzando un settore molto importante dell’economia e della società della montagna bellunese.

1° e 2° ciclo Elementari, Medie Inferiori e Medie Superiori:

CULTURA E TRADIZIONI

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)
La gente di montagna e la sua cultura: le leggende, la fatica del lavoro, l’emigrazione temporanea e quella permanente, gli attrezzi e i manufatti, la lavorazione del latte e gli antichi mulini, i costumi, le attività e le feste, i toponimi e i piccoli segni dell’architettura rurale da preservare, come le vecchie fontane, il ruolo della donna e i giochi dei bambini... un mondo



Visitatori al Parco di Pedavena (Archivio PNDB)

che nel Parco si riscopre e salvaguarda, cercando i segni dell’uomo passati e presenti, valutando quanto siano d’insegnamento per il futuro, nella complessa gestione del territorio e nella definizione del paesaggio montano. L’uscita si può effettuare in ambiente, visitando piccoli borghi rurali e vecchi sentieri tracciati dai montanari, o anche in Musei e Mostre presenti sul territorio. È possibile sviluppare uno o più temi.

LABORATORIO CULTURA E TRADIZIONI

Per conoscere niente è meglio di fare: laboratori pratici per imparare le attività tradizionali, utilizzando proprio i materiali tipici che si trovano in montagna: legno, pietra, latte, lana, fibre, erbe...



Passerella lungo il sentiero tematico “Via degli Ospizi”, in Val Cordevole (Archivio PNDB - Gianni Poloniato)

PAESAGGI VEGETALI NEL PARCO

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)
E’ un corso dedicato alla flora e alla vegetazione del Parco, dove ogni ambiente presenta un’infinita varietà, dalle specie più comuni a quelle rare o uniche. Erbe, arbusti e alberi si combinano assieme formando, al

variare delle condizioni ambientali, paesaggi vegetali sempre nuovi: il prato con i suoi colori, il bosco con i suoi profumi, le rupi ricche di sorprese. Sarà possibile scegliere un singolo ambiente oppure confrontarli tra loro.

GLI INVERTEBRATI

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)
Animali poco conosciuti e amati, spesso considerati intrusi in casa nostra, gli Invertebrati rappresentano invece un mondo ricco, vario e appassionante, dove la sopravvivenza e gli adattamenti più incredibili non smetteranno di stupirci! L’occasione per avvicinarsi a ragni, insetti, lumache, vermi e scorpioni, un mondo “senza vertebre” facile da incontrare e su cui riflettere.

LABORATORIO SUGLI INVERTEBRATI

Incontri in classe con attività pratiche sul mondo degli Invertebrati. Classificazione, osservazione di tracce e reperti, approfondimento di gruppi o specie significativi.

IL RITORNO DEI GRANDI PREDATORI

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)
Orso, lince, sciacallo dorato, lupo, aquila... i grandi predatori che tornano, quelli nuovi e quelli che ancora non ci sono: analisi delle condizioni ecologiche degli ambienti e dell’etologia di questi animali, impatto sulle attività e sulla mentalità dell’uomo, confronto con ciò che succede dove già sono presenti. Le differenze con i predatori più comuni: Volpe, Tasso, Vipere e Rapaci. Il caso degli spazzini incompresi: Grifone e Gipeto.

L’ACQUA: IERI, OGGI, DOMANI

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)
La risorsa acqua sarà la protagonista di questo corso. Un tempo l’acqua era motore instancabile di mulini ed opifici, via di collegamento con la pianura per il trasporto di tronchi, uomini e animali. Oggi questa risorsa viene spesso sprecata, inquinata o utilizzata in modo improprio. Questo corso porrà l’acqua come la vera ricchezza del territorio montano, confrontando gli usi passati, presenti e futuri.

LABORATORIO SULL'ACQUA

Incontri in classe con attività pratiche sull'acqua: qualità e indicatori, proprietà, disponibilità e importanza negli ecosistemi, per una gestione migliore della risorsa acqua, facendo confronti con i diversi paesi del mondo.

2° ciclo Elementari, Medie Inferiori e Medie Superiori:

GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA NEL PARCO

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)

Per avvicinarsi al favoloso e unico scenario delle Dolomiti Bellunesi, interpretando i segni della terra, i misteriosi fossili e le principali caratteristiche geologiche del territorio del Parco. Per confrontare il senso del tempo per l'uomo e per la natura, i diversi tipi di rocce e le loro origini, le forme del rilievo e gli agenti che nel tempo le hanno modellate; infine, le relazioni tra la geologia e le diverse componenti dell'ambiente.



Interno del Centro visitatori del Parco "Il sasso nello stagno", a Pedavena (Archivio PNDB - O. Mussoi)

LE FORME DEL TERRITORIO SULLA CARTA

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)

La topografia e la geomorfologia, in occasione dell'Anno Europeo dello Sport, applicate all'orienteeing: il programma, partendo dalla lettura delle carte, consentirà di conoscere il territorio del Parco evidenziandone le peculiarità, con una particolare attenzione alle emergenze naturalistiche e antropiche della montagna bellunese.

I PRIMI VISITATORI DEL PARCO

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)

Il territorio del Parco sta svelando negli ultimi anni, grazie ad una serie di campagne di scavi archeologici, che anche qui la preistoria è stata vissuta con percorsi, strumenti e attività sorprendenti da parte di uomini giunti già migliaia di anni fa.



L'area ricettiva di Candaten, in Val Cordevole, ristrutturata dal Parco (Archivio PNDB- G. Poloniato)

Percorrere gli stessi sentieri comprendendo le esigenze primarie dei nostri antenati, scoprire la selce e i ripari degli uomini, ci aiuterà a compiere un percorso sospeso tra natura e storia, alla ricerca delle nostre radici lontane.

SPQR: SIAMO PROPRIO QUASI ROMANI

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)

La storia più antica del Bellunese: Veneti antichi e Romani hanno impresso nel territorio un'impronta profonda, che emerge nei toponimi, nella lingua, nella conformazione di paesi e strade, nei culti religiosi e nelle tradizioni. Nascosti e mutati con la cristianizzazione, i segni della storia antica sono ancora rilevabili e vivi: la ricerca nel territorio del Parco sarà sospesa tra archeologia e cultura, tra natura e paesaggio.

PROGETTI SPECIALI

2° ciclo Elementari, Medie Inferiori e Medie Superiori:

AGENDA 21: PROTAGONISTI NEL PARCO

1 Lezione + 1 Uscita + 1 Laboratorio finale (2 o 4 ore)

Stilato nel 1992 a Rio, durante la Conferenza delle Nazioni

Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, Agenda 21 è un documento che definisce il programma di azioni per lo sviluppo sostenibile del ventunesimo secolo. Questo modulo si pone l'obiettivo di informare sui temi di Agenda 21 e, contemporaneamente, di portare alla costruzione di un progetto di sviluppo locale sostenibile condiviso. Le classi lavoreranno su: energie alternative, utilizzo e recupero delle risorse, turismo sostenibile, territorio a misura di bambino e ragazzo, strutture e sussidi per disabili, stranieri e turisti, sostenibilità delle attività socioeconomiche nel territorio del Parco... proposte e progetti che porteranno, nella primavera del 2004, al primo "Forum delle Scuole", momento di analisi, scambio e condivisione delle idee e delle proposte di oggi per domani.

ADOTTIAMO LA CALCHERA

1 Lezione + 3 Uscite (di 4 ore ciascuna) + 2 Laboratori (4 ore)

La classe adotterà una calchera, antica fornace per la produzione della calce, che verrà restaurata e riattivata in collaborazione con l'Ente Parco. La classe seguirà e parteciperà a tutto il processo: documentazione sul manufatto, storia delle calchere, funzionamento e possibilità di restauro, riattivazione e documentazione sul lavoro svolto. Nel giorno della riattivazione, l'uscita sarà l'occasione di una grande festa. In più, la calce prodotta sarà destinata ad interventi qualificati di restauro all'interno del Parco.

ALLA SCOPERTA DEL PARCO

1° e 2° ciclo Elementari, Medie Inferiori e Medie Superiori

ESCURSIONE DI UN GIORNO

Vivere una giornata nel Parco scoprendo i tesori dell'area protetta: sentieri, luoghi, ambienti naturali e segni dell'uomo, un territorio da esplorare con osservazioni e attività che rendono questa gita diversa dal solito. Si può decidere di approfondire un solo tema o più d'uno, attraverso percorsi adeguati alle caratteristiche delle singole Scuole. L'escursione si svolgerà lungo l'intera giornata.

Medie Inferiori e Medie Superiori

ESCURSIONE DI 2 GIORNI IN RIFUGIO

Il pernottamento avverrà in uno dei sei Rifugi del Parco:



Il "Dal Piaz", uno dei sei rifugi CAI presenti nel Parco (Archivio PNDB - E. Vettorazzo)

"Bianchét", "Boz", "Dal Piaz", "Pian de Fontana", "Pramperét" o "Settimo Alpini". Questa proposta fornisce la possibilità di godere di incontri e paesaggi d'alta quota, negli scenari più affascinanti e remunerativi del Parco.

2° ciclo Elementari, Medie Inferiori e Medie Superiori

ESCURSIONE DI DUE O PIÙ GIORNI NEL PARCO

Un modo per conoscere il Parco con calma, godendo della varietà dei percorsi e degli argomenti da approfondire. Un'occasione, per il gruppo - classe, di interagire in un ambiente nuovo, confrontandosi e riflettendo sui temi ecologici e delle tradizioni della montagna. Il pernottamento avverrà in una struttura alberghiera scelta dalla Scuola. La Guida seguirà durante il giorno la classe, alla scoperta dei tesori del Parco. Sono organizzate periodicamente escursioni nel Parco in tutte le stagioni; per informazioni e programmi consultare il sito internet www.dolomitipark.it

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Cooperativa Mazarol Guide Ufficiali del Parco
Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL),
segreteria Tel.0439 42723, cell. 329 0040808
e-mail: guide.pndb@libero.it

Note sull'ospitalità

Ostello Imperina

La struttura dell’ostello è ricavata all’interno dell’antico centro minerario di Valle imperina; l’edificio risale al 1730 e fu utilizzato come dormitorio e come ritrovo fino 1962, quando la miniera fu chiusa. Nella zona sono ancora visibili le infrastrutture della miniera, strade gallerie, scuderie e l’antico edificio dei forni fusori. Naturalmente da qui non mancano le possibilità di escursioni di carattere naturalistico. I prezzi: €14.50 a persona per notte e prima colazione. Ostello della gioventù, località Le Miniere 32020 Rivamonte Agordino Tel. 0437/62451 e-mail: ostelloimperina@inwind.it

Pubblicazioni

I Cadini del Brenton

Marmitte di evorsione in Val del Mis
Con guida didattica
Autore: Pieranna Casanova
Editore: Cierre Edizioni
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 1998

I Circhi delle Vette

Itinerario geologico-geomorfologico attraverso le Buse delle Vette
Autore: Danilo Giordano - Lando Toffolet
Editore: Cierre Edizioni
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 1998

Chiesette pedemontane

Santi guerrieri e Santi guaritori nelle Dolomiti Bellunesi
Autore: Laura Bortolas e Tiziana Conte
Editore: Cierre Ed.
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 1999

Covoli in Val di Lamen

Itinerario archeologico sulle orme del Mazarol
Autore: Augusto Sartorelli, Fiorenzo Piazza
Editore: Duck Edizioni

Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 2000

La montagna dimenticata

Vie militari e antiche strade di minatori
Autore: Tiziano De Col, Maurizio Olivotto
Editore: Duck Edizioni
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 2001

La Via degli Ospizi

Sulle antiche tracce di Viandanti in Val Cordevole
Autore: Tito de Nardin, Gianni Poloniato, Giovanni Tomasi
Editore: Duck Edizioni
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 2002

Cofanetto collana Itinerari contenente le pubblicazioni:

- *I Cadini del Brenton*
- *I Circhi delle Vette*
- *Chiesette Pedemontane*
- *Covoli in val di Lamen*
- *La Montagna dimenticata*
- *La Via degli Ospizi*

Autore: AA.VV.
Editore: Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Anno: 2002

La Fauna I

ESAURITO.
Autore: Maurizio Ramanzin e Marco Apollonio
Editore: Cierre Edizioni
Collana: Studi e Ricerche - n° 1
Anno: 1998

L’edilizia rurale

Valle del Mis - Guida al recupero
Autore: Paola Cigalotto, Mariagrazia Santoro
Editore: Cierre Edizioni
Collana: Studi e Ricerche - n° 2
Anno: 2000

La flora

Autore: Carlo Argenti, Cesare Lasen
Editore: Duck Edizioni
Collana: Studi e Ricerche - n° 3
Anno: 2001

Geomorfologia della Valle del Mis

Carta geomorfologica della Valle del Mis in scala 1:20.000 con testo esplicativo 240 x 170 - pp.85
Autore: G. B. Pellegrini
Editore: Cierre Edizioni
Collana: Studi e Ricerche n°4
Anno: 2002

Il paesaggio nascosto

Viaggio nella geologia e nella geomorfologia del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Autore: Danilo Giordano, Lando Toffolet
Editore: Industrie Grafiche Belluno
Collana: Studi e Ricerche - n° 5
Anno: 2002

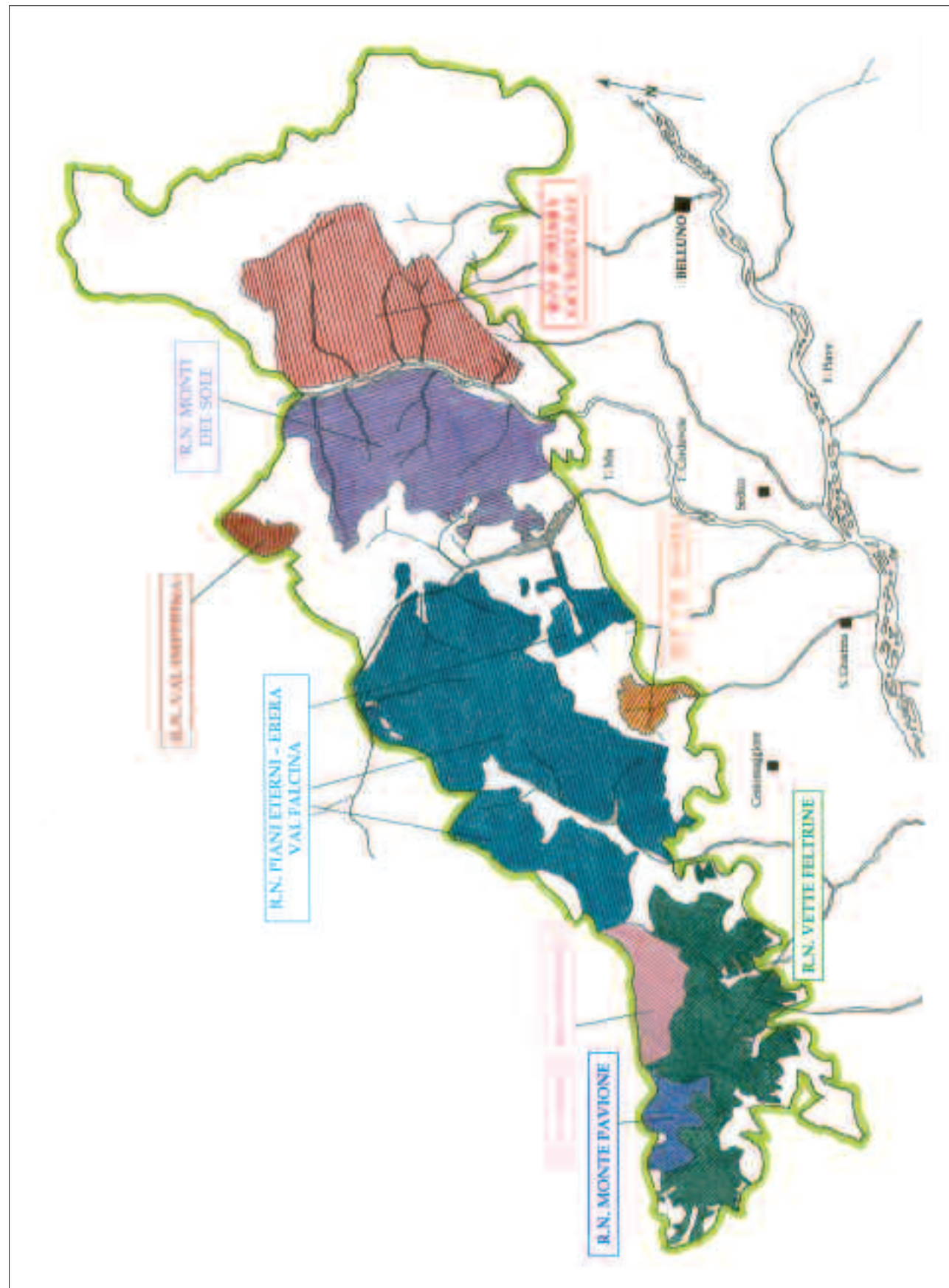
Tracce - Quaderno di Campo

Autore: Paola Favero
Editore: Grafiche Antiga
Anno: 1999

Sulle tracce degli animali

Autore: Michele Menegon
Editore: Antilia
Anno: 1998





5. Riserva Naturale Vette Feltrine

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Comuni di Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore.

Superficie (ha)

2.764

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno - Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084 e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

La Riserva comprende le cime, le anticime e i vasti pianori d'alta quota che dividono la valle del Piave bellunese dalla val Noana trentina.

Geologicamente il territorio appare omogeneo e le cime sono collegate tra loro da creste più basse che degradano con ripidi terrazzi verso ampi pianori di origine glaciale.



Il versante settentrionale di Ramezza da Piazza del Diavolo (Archivio PNDB - L. D'Alberto)

Ambiente e natura

Per quanto riguarda la vegetazione, all'interno della Riserva viene individuato un piano della faggeta con bosco chiuso a Faggio e con formazioni secondarie erbacee derivate dalla distruzione del bosco. Oltre i 1600 m si sviluppa una vegetazione di tipo pioniera, caratterizzata da associazioni rupestri nei ghiaioni e nelle zone molto scoscese. La Riserva è rimasta al di fuori della calotta glaciale quaternaria, quindi molte specie interessanti e rare possono essere osservate: l'Alisso dell'Obir, la Campanula della Carnia, la Campanula di Moretti, l'Anemone narcissino, la Cortusa del Matthioli, il Petrocallis dei Pirenei, l'Androsace appenninica, la Motellina lucida e la Primula tirolese. La fauna che vive all'interno delle Vette di Feltre è costituita soprattutto da mammiferi quali Capriolo, Camoscio, Puzzola, Donnola, Lepre alpina, Martora, Tasso e Volpe. Gli uccelli avvistati sono l'Aquila reale, l'Astore, lo Sparviero, il Falco pecchiaiolo, il Gheppio, il Gufo reale e il Gufo comune, la Coturnice, la Pernice bianca e il Gallo cedrone. Tra i rettili da segnalare la presenza del Marasso, mentre tra gli anfibi non è difficile incontrare la Salamandra alpina ed il Tritone alpino.



Vette Feltrine Malga Monsampiano (Archivio PNDB - Paola Favaro)

Storia e cultura

Le Vette Feltrine sono note fin dal 1700 per la bellezza della flora ed erano meta di numerosi botanici ed erboristi che già allora vi salivano per raccogliere le essenze e le specie più importanti. Fra i primi studiosi che hanno frequentato l'area va ricordato Antonio Tita (1657-1729), aiuto giardiniere e successivamente direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Padova.

Strutture di educazione ambientale

All'interno della riserva, quali strutture ricettive dell'attività escursionistica, esistono il Rifugio Dal Piaz, la Malga Vette Grandi, il Rifugio di sorveglianza Vette Piccole e, ristrutturata di recente, la Malga Monsampiano.



Vette Feltrine. La busa delle Vette (Archivio PNDB - F. Friz)

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999
e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it
sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol Guide Ufficiali del Parco
Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel. 0439 42723, cell. 329 0040808
e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato
Coordinamento Territoriale per l'Ambiente Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL) Tel./Fax 0439 840411.

Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202

e-mail: consorziodolomiti@dolomiti.it
consorziodolomiti@dolomiti.org,
sito internet: www.dolomiti.org , www.dolomiti.it

Pubblicazioni

Beroldin E., De Bortoli G., Claut S., 1977 - *Le Alpi Feltrine - Vette - Cimonega - Pizocco*. Cortina;

Lasen C., Pignatti E., Pignatti S., Scopel A., 1977 - *Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e di Belluno*. Trento.

6. Riserva Naturale Monte Pavione

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.
Comune di Sovramonte.

Superficie (ha)

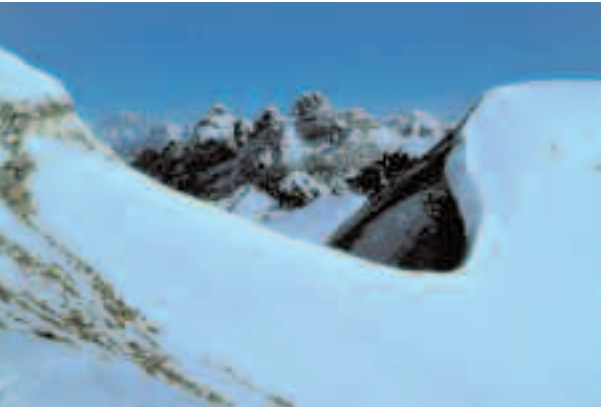
491

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084
e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

Il Monte Pavione è la cima più elevata del gruppo delle Vette Feltrine. Rappresenta un eccezionale punto panoramico sulle Pale di San Martino e sulla Pianura Veneta ed è di notevole



Monte Pavione Col di Iuna (Archivio CFdS - Paola Favaro)

importanza per le presenze floristiche. Sulle sue pendici si alternano praterie e vasti ghiaioni sui quali spiccano i cespi della Festuca Alpestre, una graminacea verde-glaucosa e pungente.

Ambiente e natura

Da un punto di vista geologico la zona è caratterizzato da formazioni di calcari marnosi selciferi e dal "biancone": roccia molto friabile che determina ampi detriti di falda. Per quanto riguarda la vegetazione, alle quote più basse troviamo formazioni miste dominate dal Faggio, dall' Abete bianco, dal Larice e dall'Abete rosso; salendo queste vengono sostituite da Pino mugo, Ontano verde e Larice. Oltre i 2000 m queste formazioni sfumano prima nei prati riferibili alle formazioni steppiche, poi nella prateria subalpina. Nella flora si segnala la presenza di Andros appenninica, Anemone fior di narciso, Campanula del Moretti, Campanula della Carnia, Festuca alpestre, Grazia delle rupi, Cicutina austriaca, Ranuncolo di Seguier, Ranuncolo veneto, Pigamo minore, Alisso di Obir, Buplero delle Rocce, Cortusa di Mattioli, Minuartia graminifolia, Pedicolare chiomosa, Centaurea rapontica. Per quanto riguarda la fauna tra i rettili ci sono la Vipera comune e il Marasso; tra gli uccelli si segnalano l'Aquila reale, il Biancone, l'Astore, lo Sparviere, il Gheppio, il Falco pecchiaiolo, il Gufo reale, il Gufo comune, il Gallo forcello, il Francolino di monte, la Coturnice, la Pernice bianca, il Corvo imperiale. I mammiferi sono presenti con il Camoscio, il Capriolo, la Donnola, la Puzzola, la Volpe, il Tasso e la Lepre alpina.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999,
e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it
sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol
Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel. 0439 42723, cell. 329 0040808,
e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato
Coordinamento Territoriale per l'Ambiente
Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL)
Tel./Fax 0439 840411

Note sull'ospitalità

Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100
Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorziodolomiti@dolomiti.it
consorziodolomiti@dolomiti.org,
sito internet: www.dolomiti.org , www.dolomiti.it

Pubblicazioni

Beroldin E., De Bortoli G., Claut S., 1977, *Le Alpi Feltrine - Vette - Cimonega - Pizocco*, Cortina;

Lasen C., Pignatti E., Pignatti S., Scopel A., 1977, *Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e di Belluno*, Trento.

7. Riserva Naturale Piazza del Diavolo

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Comuni di Cesiomaggiore e Feltre.

Superficie (ha)

600

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno - Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084
e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

Occupa larga parte del fronte meridionale della catena delle Vette Feltrine ed è uno dei biotopi più caratteristici dal punto di vista morfologico. E' un'area che accoglie numerosi



Piazza del Diavolo, Monte Ramezza (Archivo CFdS - Paolo Miola)

endemismi vegetali e relitti di microfauna preglaciale. Ampia riserva con il bosco che sfuma nelle praterie nei piani più alti; dal punto di vista geomorfologico è costituita da una serie di lastroni di roccia e di massi, ricchi di ammoniti,

staccatisi dalla cresta sommitale, su substrati calcareo-dolomitici.

Ambiente e natura

Dal punto di vista forestale la Riserva è costituita da bosco chiuso a Faggio comune, al di sopra del quale si sviluppano prati steppici che oltre i 1600 metri sfumano progressivamente nella vegetazione di prateria subalpina. Per quanto riguarda la flora, da segnalare la presenza di un notevole numero di specie interessanti, rare o endemiche, tra cui: Alisso di Obir, Androsace appenninica, Anemone narcissino, Campanella odorosa, Eritrichio nano, Gladiolo reticolato, Campanula della Carnia, Pterocallis dei Pirenei e Primula tirolese. Nella fauna sono presenti: tra gli anfibi la Salamandra alpina e il Tritone Alpino; tra gli uccelli si segnalano le specie più importanti quali Aquila reale, Biancone, Astore, Sparviere, Gheppio, Falco pecchiaiolo, Gufo reale, Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte, Coturnice, Pernice bianca e Corvo imperiale; tra i mammiferi il Camoscio, il Capriolo, la Donnola, la Puzzola, la Martora, il Tasso, la Volpe e la Lepre alpina.

Storia e cultura

E' una caotica distesa di massi e di sfasciumi rocciosi, dall'aspetto lunare e con al centro una "piazza" erbosa che la tradizione vuole luogo di convegno di streghe e folletti.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999,
e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it
sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol
Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel. 0439 42723, cell. 329 0040808
e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato
Coordinamento Territoriale per l'Ambiente Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL) Tel./Fax 0439 840411



Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100
Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it
consorziolomiti@dolomiti.org,
sito internet: www.dolomiti.org , www.dolomiti.it

Pubblicazioni

AA.VV. 2001, *Luoghi del Parco, tra storia, natura e cultura*,
Ente Parco.

Lasen C., Pignatti E.S., Scopel A., 1977, *Guida botanica delle
Dolomiti di Feltre e Belluno*.

8. Riserva Naturale Piani Eterni - Erera - Val Falcina

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Comuni di:
Cesiomaggiore (Piani Eterni-Erera), Sospirolo, San Gregorio
nelle Alpi, S. Giustina (Val Falcina).

Superficie (ha)

5.463

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale
dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali -
Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8,
32100 Belluno - Tel. 0437 944830 - Fax 0437 2508
e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

Piani Eterni-Erera

Si tratta di un vasto altopiano carsico che può essere



La piana di Erera (Archivio CFdS - E. Gatti)

distintamente diviso in due parti: la prateria subalpina,
tutt'oggi pascolata, con le caratteristiche casere e pendane e
l'estesa area calcarea dove è presente una vegetazione

prevalentemente arbustiva (mughi, salici, rododendri, ontano
verde, sorbo nano, mirtilli) interrotta da isolati larici secolari e
che occulta insidiosi fenomeni carsici quali inghiottitoi,
crepacci e cavità carsiche di ogni genere e dimensione.

Val Falcina

La Val Falcina è una valle molto impervia e dirupata che ha
origine ai piedi della vertiginosa parete Est del Monte Pizzocco
(2186 m), sottogruppo del Pizzocco (Vette Feltrine). Essa
confluisce nella Valle del Mis o meglio nel lago artificiale
omonimo nei pressi dell'ultima galleria della rotabile che
conduce a Gena Bassa. Il paesaggio della valle è
incontaminato, forse a causa della difficoltà ad accedervi;
cascate, salti d'acqua, gole e marmitte dei giganti si
susseguono rendendo il percorso del fondovalle quasi
impossibile. Tuttavia un sentiero denominato "Anello della Val
Falcina", che inizia all'uscita della valle (ponte sulla Val
Falcina), permette di conoscerne la parte iniziale e apprezzarne
le qualità che la rendono un biotopo unico.

Ambiente e natura

Piani Eterni-Erera

L'esteso e tormentato ambiente carsico-nivale chiamato "Piani
Eterni", è formato da Calcarì Grigi interessati da crepacci e
inghiottitoi di considerevole profondità (oltre i 1000 m).
Sull'intero altopiano ha agito l'esarazione glaciale (forma di
erosione provocata dai ghiacciai), ma sono le microforme
carsiche a destare curiosità; esse si presentano come campi
solcati, vaschette di corrosione, impronte, scannellature, ecc.
Dai Calcarì Grigi s'innalzano gli strati di Rosso Ammonitico,
Formazione di Fonzaso, Biancone e Scaglia Rossa che ricopre
in forme arrotondate il M. Mondo e Brendòl.
Per quanto riguarda la flora, sugli strapiombi che costeggiano
la mulattiera d'accesso all'altopiano, si osservano maestose
fioriture degli endemismi dolomitici: Campanula di Moretti e
Primula Tirolese. In prossimità degli alpeggi si è diffusa la flora
nitrofila con Romice, Senecione, Ortica e, nelle superfici
soggette a pascolamento particolarmente intenso, domina la
vegetazione a Cervino d'elevato interesse floristico essendo
accompagnata da: Genziana Latifolia, Arnica, Orchidee
Comune e Orchidea Candida, Campanula barbata, ecc.. L'area
carsica è coperta da una densa vegetazione arbustiva



subalpina con: Pino mugo, Ontano verde, Salice, Mirtillo nero, Sorbo alpino, Ginepro nano, ecc. su cui spiccano sporadici Larici dalle forme contorte.

L'interesse faunistico è davvero rilevante. Nelle pozze d'alpeggio si riproducono diversi anfibi: il Tritone alpestre, il Rospo comune, la Rana montana e si rinviene anche la Salamandra nera. Tra i rettili da segnalare il Marasso. Relativamente agli uccelli, oltre ai Gallinacei montani quali Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte, Pernice bianca, si possono ammirare l'Aquila reale, il Corvo imperiale, il Falco pecchiaiolo, il Picchio muraiolo, il Gracchio alpino, e gli uccelli degli spazi aperti come il Culbianco, il Sordone, lo Spioncello, l'Allodola, il Merlo dal collare; accertata anche la presenza della Quaglia. I mammiferi sono rappresentati da Toporagni, Marmotta, Ermellino, floride popolazioni di Muflone, Camoscio, Cervo e Capriolo.



Cime Dolomitiche (Archivio CFdS - Enzo GATTI)

Val Falcina

La Val Falcina è una incisione fluvio-torrentizia dal tipico profilo a "V", profondamente intagliata nella Dolomia Principale. Lo sviluppo geomorfologico della valle risente fortemente della presenza di un'importante linea di faglia (faglia del Pizzocco), responsabile dell'intensa fratturazione delle rocce. Allo sbocco della Val Falcina, nella Valle del Mis, è presente un'ampia superficie quasi pianeggiante, debolmente digradante verso il lago (Pian della Falcina) che corrisponde ad un grande conoide alluvionale stabilizzato, in parte eroso ed inciso lungo il margine meridionale.

Per quanto riguarda l'aspetto forestale, poco dopo essersi inoltrati nella valle, a poco più di 400 metri di altitudine, si nota

che la vegetazione è di carattere subalpino con mughi e rododendri, normalmente rinvenibili solo molto più in alto. Tali condizioni si rinvergono soltanto in poche altre valli del Feltrino (Val di San Martin, Valli dei Monti del Sole, Val De Piero, Val Ru Da Molin). I tipi di vegetazione forestale che si incontrano più frequentemente lungo il percorso sono la faggetta submontana con Carpino nero, la boscaglia di forra, e le formazioni a Pino nero dei versanti più aridi.

Per la difficoltà di accedere all'intera valle ci si può limitare a percorrere il sentiero denominato "Anello della Val Falcina"; l'itinerario può considerarsi rappresentativo del paesaggio vegetale presente, a media quota, nel settore orientale del parco. La zona è importante soprattutto per la presenza di entità floristiche a diffusione orientale: Ambretta di Ressmann, Campanula della Carnia, Euforbia di Kerner, ecc., alcune delle quali trovano proprio qui il limite occidentale del proprio areale.

Da segnalare poi l'interessante e molto diffusa vegetazione delle rupi umide, dominata dalla Spirea, endemismo veneto-friulano. Per quanto riguarda la fauna tra gli anfibi sono ben rappresentati la Salamandra pezzata, il Rospo comune e la Rana montana. Tra i rettili si possono incontrare la Vipera comune, il Saettone e il Biacco. Gli uccelli che meritano di essere segnalati appartengono alle specie: Aquila Reale, Astor, Corvo Imperiale, Picchio nero, Gracchio comune, Rondine montana (che nidifica sul ponte della Val Falcina), Merlo acquaiolo (lungo il torrente), Germano reale (che sverna nel lago) e Ballerina gialla. Tra i mammiferi sono presenti il Camoscio, la Volpe e il Capriolo. Tra i pesci, la Trota fario.

Storia e cultura

Piani Eterni-Erera

Nella zona sono presenti due malghe che nei secoli scorsi ospitavano fino a 500 bovini, 3 greggi di pecore, maiali, ecc. Oggi solo Casera Erera è attiva.

Di rilevante pregio architettonico rimangono le strutture d'alpeggio, soprattutto Casera Brendòl e la sua pendàna (stalla porticata) lunga 91 m con 25 archi a tutto sesto, ricoperta con lastre di pietra. Recentemente l'Ente Parco l'ha restaurata e la si può ammirare quale testimonianza dell'ingegnoso lavoro di generazioni di montanari.

Strutture di educazione ambientale

Oltre alle strutture sopra citate, in comune di Gosaldo esiste l'ex malga di Campotorondo, ristrutturata per l'attività di sorveglianza da parte del Personale forestale e per dare accoglienza agli escursionisti che transitano per la Riserva.



Loc. Campotorondo (Archivio CFdS - Fabrizio Friz)

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi - Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999
e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it,
sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol
Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel. 0439 42723, cell. 329 0040808
e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato
Coordinamento Territoriale per l'Ambiente
Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL)
Tel./Fax 0439 840411

Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorzi dolomiti@dolomiti.it

consorzi dolomiti@dolomiti.org,
sito internet: www.dolomiti.org, www.dolomiti.it

Pubblicazioni

AA.VV., 2001, *Luoghi del Parco, tra storia, natura e cultura*. Ente Parco.

Lasen C., Pignatti E.S., Scopel A., 1977, *Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e Belluno*.

AA.VV., 1993, *Escursioni nelle Alpi Feltrine*, Cierre ed..

AA.VV., 1994, *Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, aspetti di un territorio. Alpifeltrine*.

AA.VV., 1998, *La fauna*, PNDB Studi e Ricerche. Cierre ed.

AA.VV., 2000, *La flora*, PNDB Studi e Ricerche. Cierre ed.

Giordano D., Toffolet L., 2000, *Il paesaggio nascosto*, PNDB Studi e Ricerche.

Dal Mas G., Tolot B., 1987, *Il parco delle Dolomiti Bellunesi*, Ed. Ghedina.

Bortolas L., 1998, *I campi solcati dei Piani Eterni* (Dolomiti Bellunesi).

Atlante del Veneto. 1991, *I Parchi del Veneto: le Dolomiti Bellunesi*, Prod. Regione Veneto, VHS: durata 30 min. (Mediateca regionale).

1989, *Fiumi e laghi del Veneto: laghi alpini del Veneto*, Prod. Regione Veneto, VHS: durata 35 min.



9. Riserva Naturale Valle Scura

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Comune di S. Giustina Bellunese.

Superficie (ha)

220

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno - Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084 e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

Comprende parte del bacino del torrente Vases che da San Gregorio nelle Alpi si estende fino alle falde del monte Pizzocco con notevole differenziazione degli orizzonti vegetali. Breve, dirupata e ombrosa vallata racchiusa dalle alte cime Tre Pietre, Pala del Ciso, Monte Pizzocco e Pala Fioca e che termina con l'intaglio del Passo Forca, che mette questa riserva in



Valle Scura (Archivio CFdS - Enzo Gatti)

comunicazione con i Piani Eterni. Nella parte più impervia della valle si vedono precipitare dalla cima di Val Scura le cascatelle di Val Cavaller, di non grande portata, ma spettacolari per la loro altezza.

Ambiente e natura

La Valle è ripida e il suo substrato geologico è calcareo dolomitico.



Camoscio (F. Friz - Archivio PNDB)

Le formazioni boscate sono molto varie con Faggete, Mughete, Orno-ostrieti, Carpineti con Ostrya, Aceri-Tiglieti. Le specie arboree riscontrabili sono quindi: Faggio, Pino mugo, Frassino orniello, Carpino bianco, Carpino nero, Tiglio nostrano, Acero montano, ma si incontrano anche Tasso, Frassino maggiore, Olmo montano, ecc.

Dal punto di vista floristico sono da segnalare la presenza di Campanella odorosa, Campanula di Moretti, Cortusa di Matthioli, Eritrichio nano, Gladiolo reticolato, Giglio di Carniola, Giglio dorato, Ambretta di Ressmann, Petrocallis dei Pirenei, Ranuncolo Erba-tora, Coclearia alpina, Sassifraga di Burser, Sassifraga gialla, Semprevivo delle Dolomiti, Ginestra stellata, Fiordaliso di Haynald, Caglio dei greti, Giaggiolo del Cengio, Primula del Tirolo, Polmonaria della Vallarsa, Fiordaliso rapontico, Coclearia alpina, Silene di Veselsky, Spiraea decumbens e Felcetta glabra.

Per quanto riguarda la fauna tra gli anfibi è segnalato l'Ululone dal Ventre Giallo. Tra gli uccelli la Pernice bianca, il Gallo cedrone, il Francolino di monte, il Fagiano di monte, la Coturnice, l'Aquila reale, il Falco Pecchiaiolo, il Nibbio bruno, lo Sparviere, il Gheppio, il Falco pellegrino, il Corvo imperiale, il

Gufo comune, la Civetta nana, la Civetta capogrosso e l'Allocco.

Sono presenti tra i mammiferi: il Muflone, il Camoscio, il Capriolo, il Cervo, il Daino, la Volpe, il Tasso, la Donnola, la Puzzola, lo Scoiattolo, il Ghiro, la Lepre comune, la Lepre alpina, forse anche la Lince.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999 e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol

Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)

Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel.0439 42723, cell. 329 0040808

e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato

Coordinamento Territoriale per l'Ambiente

Viale del Vincheto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL)

Tel./Fax 0439 840411

Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:

Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100

Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202

e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it

consorziolomiti@dolomiti.org

sito internet: www.dolomiti.org , www.dolomiti.it

Pubblicazioni

Beroldin E., De Bortoli G., Claut S., 1977, *Le Alpi Feltrine - Vette - Cimonega - Pizzocco*, Cortina.

10. Riserva Naturale Monti del Sole

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, compresa tra la Valle del Mis e il Canale d'Agordo: tratto del torrente Cordevole inciso nella dolomia come una stretta gola dove confluiscano valli strette e impenetrabili.
Comuni: Sedico e Sospirolo.

Superficie (ha)

3.032

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8
Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084
e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

La Riserva comprende le cime, costituite da dolomia e calcari grigi, che separano la Valle del Mis dal Canale d'Agordo. Il territorio si presenta selvaggio con cime rocciose che si intervallano a canali e proprio per queste caratteristiche e per la presenza di sentieri impervi, rimane pressoché sconosciuto.

Ambiente e natura

Le caratteristiche poco accoglienti del territorio della Riserva hanno preservato in qualche modo molte specie botaniche. Si possono osservare: Gladiolo reticolato, Campanula odorosa, Linaiola rostrata, Euforbia della Carnia, Aquilegia di Einsele, Eufrasia tricuspidata, Festuca dei ghiaioni, Giglio dorato, Semprevivo delle Dolomiti, Trifoglio norico, Ranuncolo di Seguier, Valeriana delle rupi, Campanula spigata e Primula



Monti del Sole - I Cadini del Brenton (Archivio CFdS - E. Gatti)

tirolese. Anche per gli animali della Riserva vale il discorso della vegetazione, l'asprezza del luogo ha salvato specie destinate a scomparire, ma che ora popolano la Riserva in numero notevole. Sono stati reintrodotti Daini, Cervi e Marmotte e per quanto riguarda l'avifauna sono presenti: il merlo dal collare, il Merlo acquaiolo, l'Aquila reale, lo Spioncello, il Prispolone, la Ballerina bianca, la Ballerina gialla, il Lui verde e quello piccolo.

Strutture di educazione ambientale

All'interno della Riserva esistono le seguenti strutture: il "Sentiero naturalistico Zanardo" realizzato nella valletta di Monteraz in cui sono concentrate interessanti specie botaniche della flora della Riserva

il Centro aziendale di "Salet", importante struttura per l'allevamento del Cavallo maremmano, utilizzato, assieme al Cavallo murgese, dal Personale forestale per il servizio d'istituto; nell'area del Centro sono state costruite delle stazioni di avvistamento faunistico, accessibili anche alle

persone disabili: nella zona è infatti abbastanza agevole l'avvistamento della fauna ungulata (Caprioli, Camosci, Cervi).

il Centro di Agre, costituito da una azienda agricola in cui si praticano attività agronomiche ad indirizzo biologico; nell'area è presente anche un ex Ospizio Benedettino, a suo tempo ristrutturato dalla Gestione ex A.S.F.D., che prossimamente verrà adibito dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ad uso foresteria; la sua sistemazione servirà a valorizzare anche l'attiguo sito archeologico scoperto presso la Chiesetta di S. Maria Maddalena.



Monti del Sole - Sentiero Zanardo (Archivio CFdS)

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999
e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it
sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol
Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel.0439 42723, cell. 329 0040808
e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato
Coordinamento Territoriale per l'Ambiente
Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL)
Tel./Fax 0439 840411

Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it
consorziolomiti@dolomiti.org
sito internet: www.dolomiti.org , www.dolomiti.it

11. Riserva Naturale Valle Imperina

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.
Comune di Rivamonte Agordino.

Superficie (ha)

237

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno. Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084 e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it



Valle Imperina Torr. Imperina (Archivio CFdS - E. Gatti)

Descrizione generale

La Riserva occupa parte del versante idrografico destro della valle omonima. Lungo il bacino orografico del torrente Imperina faggi e abeti si innalzano su pendii molto ripidi e scoscesi; più in alto i pendii si addolciscono e le pendenze si riducono sino al 20%. Lo sbocco della valle è caratterizzato dalla colorazione di color ruggine dei sassi del torrente causata dal ruscellamento delle scorie di pirite sparse un po' ovunque lungo l'area.

Ambiente e natura

La Valle Imperina, dal punto di vista forestale, è costituita sia da elementi che prediligono un clima oceanico come il Faggio e l'Abete bianco sia da elementi propri dei climi continentali come Larice, Abete rosso e Pino silvestre. Mano a mano che si sale si trova quasi esclusivamente Pino mugo.

Per quanto riguarda la flora prevalgono specie mesofile quali Acetosella, Mercorella bastarda e Uva di Volpe, mentre nelle zone più aride è facile trovare la Carice argentina; sono presenti anche Campanula del Moretti, Scarpetta di Venere, Primula tirolese. La fauna vede, tra gli uccelli, il Francolino di monte, il Fagiano di monte, il Gallo cedrone, la Coturnice, la Pernice bianca, il Gufo reale e la Civetta, l'Astore e lo Sparviere. Numerose anche le specie di mammiferi che frequentano l'area: il Camoscio, il Capriolo, il Cervo, il Daino, la Volpe, la Martora, la Lepre comune e quella alpina, il Tasso e la Donnola.

Storia e cultura

Lo sbocco della Valle Imperina è caratterizzato dalla presenza dei ruderi (in parte oggetto di restauro) della vecchia miniera di Rame già operativa ai tempi della Repubblica di Venezia; buona parte del rame estratto è stato utilizzato per realizzare le campane degli oltre 100 campanili di Venezia e di diversi centri del Tirolo e dell'Austria. Con la scoperta di nuovi giacimenti oltre oceano più redditizi, la miniera, esauriti i filoni di rame, iniziò a lavorare la pirite con produzione di acido solforico per fertilizzanti, sino al 1962, anno in cui il sito fu chiuso per esaurimento. Ora il complesso, in buona parte crollato in seguito anche ai danni provocati dalla terribile alluvione del 1966, è in fase di restauro con fondi internazionali gestiti dal Club Unesco di Padova.

Strutture di educazione ambientale

E' in corso di ristrutturazione il Rifugio forestale "Le Mandre", posto a quota m 1370 e ubicato quasi ai confini della Riserva, sarà in parte riservato all'attività escursionistica. Esso è raggiungibile sia percorrendo la strada militare che parte da Località "Castei" in Val Cordevole, sia attraverso il sentiero che si inoltra nel bosco da Località Miniere (circa ore 2.30 di cammino).

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999 e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol

Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)

Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL), segreteria Tel. 0439 42723, cell. 329 0040808

e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato

Coordinamento Territoriale per l'Ambiente

Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL)

Tel./Fax 0439 840411.

Note sull'ospitalità

Ostello Imperina

La struttura dell'ostello è ricavata all'interno dell'antico centro minerario di Valle imperina; l'edificio risale al 1730 e fu utilizzato come dormitorio e come ritrovo fino 1962, quando la miniera fu chiusa. Nella zona sono ancora visibili le infrastrutture della miniera, strade gallerie, scuderie e l'antico edificio dei forni fusori. Naturalmente da qui non mancano le possibilità di escursioni di carattere naturalistico.

I prezzi: € 94.50 a persona per un soggiorno di una settimana.

Ostello della gioventù , località Le Miniere 32020 Rivamonte Agordino Tel 0437/62451

e-mail: ostelloimperina@inwind.it

Per altre soluzioni rivolgersi a:

Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16

32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202

e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it

consorziolomiti@dolomiti.org

sito web: www.dolomiti.org , www.dlomiti.it

Pubblicazioni

Fontanive G.,1992, *Escursioni nella Conca Agordina*,

Collana: Itinerari fuori porta, Cierre Edizioni.

12. Riserva Naturale Schiara occidentale

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

alpino

Localizzazione

All'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Comune di Sedico

Superficie (ha)

3.172

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084 e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

E' la Riserva che comprende la cima dolomitica che svetta su Belluno con i suoi 2.565 metri di quota, la Schiara appunto, ed è separata dall'adiacente Riserva dei Monti del Sole dal corso



Schiara occidentale - La Gusela del Vescova (Archivio Corpo Forestale dello Stato - E. Gatti)

del torrente Cordevole. La Riserva racchiude un territorio dalla natura aspra, attraversato da strette e profonde valli nelle quali si raccolgono le acque meteoriche che defluiscono nell'alveo del torrente Cordevole.

Ambiente e natura

La vegetazione del gruppo della Schiara è tipica delle Dolomiti. A partire dalle zone più basse, specialmente lungo le valli, la vegetazione si presenta impoverita soprattutto per l'azione dell'uomo. Nel piano alpino le specie più rappresentative sono: Carice rigida, Carice verdeggianti, Senecione abrotanino, Lino celeste, Arabetta minore, Doronico dei macereti, Campanula cespugliosa e Valeriana delle rupi. La fascia della faggeta presenta alcune componenti di rilevante importanza quali: Lattuga montana, Billiri comune, Caglio dei boschi, Belladonna e Raponzolo plumbeo. Al di sopra di essa, nelle zone a pascolo, troviamo: Cavolaccio alpino, Cavolaccio verde, Aconito napello, Garofano maggiore, Geranio silvano, "Non ti scordar di me" dei boschi, Lamponi, Ortica comune, Veronica montana, Cicerbita violetta, Felce alpestre, Panace comune e Canapetta screziata. Per la fauna l'ambiente selvaggio inaccessibile è stato di vitale importanza; molte specie, infatti, sono potute sopravvivere proprio grazie alle condizioni ambientali. Nell'area possiamo trovare: il Capriolo, il Tasso, il Camoscio e la Marmotta, il Daino ed il Cervo che sono stati reintrodotti recentemente. Per quanto riguarda l'avifauna troviamo: il Merlo dal collare, il Merlo acquaiolo, il Merlo comune, la Ballerina gialla, l'Aquila reale e il Prispolone.

Strutture di educazione ambientale

All'interno della Riserva esiste l'Oasi di Candaten che comprende un Centro Servizi del Corpo Forestale dello Stato ed un'area ben attrezzata per pic-nic. In località "Pian dei Gatti", a quota m 1245, sorge il Rifugio Bianchet, lungo l'Alta Via n.1 delle Dolomiti Bellunesi, raggiungibile da Località "Costa Pinei" attraverso una strada forestale di servizio. Dal rifugio Bianchet, spostandosi verso nord, si raggiunge in circa ore 2.00 di cammino Casera "La Varetta", a quota m 1710, a suo tempo ristrutturata dal personale della Gestione ex ASFD. Da qui, dopo ore 1.00 di cammino, si raggiunge Casera "Vescova"; posta a quota m 1860, è attualmente in fase di ristrutturazione.



Comando Stazione Fosertale (Archivio CFdS)

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Piazzale Zancanaro 1 32032 Feltre (BL), Tel. 0439 3328, Fax 0439 332999 e-mail: ente@dolomitipark.it/info@dolomitipark.it sito internet: www.dolomitipark.it

Cooperativa Mazarol

Sede Legale Via Pieve di Limana 5, 32020 Limana (BL)
Ufficio: Via Marchesan Ilario 3, 32032 Villabruna - Feltre (BL)
segreteria Tel. 0439 42723, cell. 329 0040808
e-mail: guide.pndb@libero.it

Corpo Forestale dello Stato
Coordinamento Territoriale per l'Ambiente
Viale del Vinchetto Celarda - Villapaiera di Feltre (BL)
Tel./Fax 0439 840411.

Note sull'ospitalità

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it
consorziolomiti@dolomiti.org
sito internet: www.dolomiti.org , www.dolomiti.it

ambiente prealpino



AMBIENTE PREALPINO

L'ambiente prealpino veneto si estende su una fascia di territorio che va dal Lago di Garda sino all'altopiano del Cansiglio. Esso è dato da un insieme di massicci montuosi, per la maggior parte costituiti da rocce carbonatiche sedimentarie, solitamente delimitati da valli strette e profonde, con forme del paesaggio caratterizzate dall'intensa azione modellatrice del carsismo. La catena delle Prealpi vede la presenza di ecosistemi naturali variamente antropizzati e comprende aree quali: il Monte Baldo, i Lessini Orientali, il Pasubio e le Piccole Dolomiti, gli altopiani di Lavarone e dei Sette Comuni, il Monte Grappa, il Bosco del Cansiglio. L'altitudine è compresa fra i 300 e 1700 m s.l.m. raggiungendo in alcuni casi i 2000 m (M. Baldo, Cima Dodici). Il limite con la zona dolomitica non è netto, in quanto la transizione da un paesaggio all'altro è piuttosto graduale, esso comunque è stato individuato in corrispondenza della fascia che separa la Val Belluna dalle Vette Feltrine e dal gruppo della Schiara. Il clima che caratterizza queste zone è di transizione fra quello temperato caldo, che contraddistingue le pendici dei rilievi, e quello quasi alpino, che si riscontra in corrispondenza delle cime, con precipitazioni elevate tutto l'anno e temperature medio-basse. In particolare la configurazione orografica delle prealpi influenza l'intensità delle precipitazioni che presentano, su questa fascia di territorio, i loro massimi regionali.

Le aree protette descritte comprendono i Monti Lessini, con il Parco Regionale, la zona del Monte Baldo con le Riserve naturali della Gardesana Orientale e Lastoni Selva Pezzi, l'Altopiano del Cansiglio con le Riserve Naturali del Bus della Genziana, Campo di Mezzo - Pian Parrocchia, Piaie Longhe Millifret, Pian di Landro - Baldassarre e il Giardino Botanico del Monte Faverghera, legato amministrativamente alla Riserva Naturale Statale di Piazza del Diavolo.

MONTE BALDO Ambiente e natura

Il Monte Baldo è il più meridionale dei massicci prealpini che si affacciano sulla pianura padano-veneta, posto tra il lago di Garda e la valle dell'Adige che in quel tratto prende il nome di Val Lagarina. Amministrativamente fa parte del territorio della Provincia di Verona, esclusa la porzione settentrionale che rientra nella Provincia di Trento. La struttura del Monte Baldo, che si allunga in senso sub-meridiano per circa 30 km, deriva



Vista del Garda dal Monte Baldo (Archivio Veneto Agricoltura)

da una lunga piega anticlinale formata da coperture sedimentarie di età dal Triassico al Cenozoico, coricata verso est con la caratteristica forma di "piega a ginocchio" che determina una forte dissimmetria dei due versanti. Tutto il massiccio è caratterizzato da una morfologia glaciale osservabile nella successione di circhi sommitali modellati dall'azione dei ghiacciai pensili che, in epoca pleistocenica, ricadevano verso il lago attuale, allora occupato dal grande ghiacciaio retico. Questa forte azione erosiva e di modellamento dei ghiacci quaternari si può osservare sugli affioramenti di rocce sedimentarie con le tipiche forme a "curren", le rocce montonate, le doline, le conche prative formatesi per riempimento di tasche e conche strutturali.

Il Monte Baldo è famoso per la varietà e la ricchezza della flora che ospita: sin dal 1400 è citato da Flavio Biondo e l'Alberti, mentre nel '600 è stato definito Hortus Italiae. L'ambiente custodisce specie endemiche segnalate come rare o rarissime, tra le fioriture più spettacolari l'Asfodelo, rintracciabile in pochi ambienti, la Peonia officinalis, l'Anemone alpina e baldensis, la Primula spectabilis.

Il massiccio, meritatamente chiamato Giardino d'Europa, offre l'osservazione di ambienti dal mediterraneo all'alpino attraverso microambienti e angoli ripariali formatisi sulle sue pendici: dalla cintura sempre verde, mitigata dal clima del lago di Garda e costituita dalla tipica vegetazione mediterranea con olivo, vite, leccio e alloro, attraverso le fasce di castagno, le splendide faggete e i boschi di abeti si arriva agli orizzonti altitudinali della prateria alpina e delle rocce popolate da mughi e da specie sub-artiche.

La fauna del Baldo è ricca e, con pazienza, si può osservare sia nelle aree protette che in tutto il territorio del massiccio: nelle foreste mature il Picchio nero, lo Scoiattolo, nelle praterie alpine la Pernice, il Capriolo e la Volpe. Nel cielo del Baldo si possono osservare l'Aquila, il Corvo imperiale, il Gallo forcello, il Gheppio e il Rondone. Tra gli anni '70 e 80 sono stati reintrodotti il Camoscio e la Marmotta.

L'intenso sfruttamento del territorio ha ridotto negli ultimi due secoli la ricchezza faunistica dell'area testimoniata storicamente dai naturalisti con la notevole presenza di Orsi, Lupi, Cervi e Cinghiali.



Circolo glaciale sul Baldo (Archivio VA)

Storia e cultura

La presenza delle vie atesina e benacense, importanti direttrici di interscambio con l'area alpina, ha caratterizzato tutta l'area del Baldo con il transito di genti diverse.

La prima presenza dell'uomo in epoca preistorica ha lasciato testimonianze nella zona pedemontana della val Lagarina con due stazioni archeologiche, Castello di Pesina e Monte Motta, che con i loro reperti confermano la presenza di scambi commerciali con i siti di Rivoli e Garda.

I primi contatti con i Galli sono datati al VI secolo a.c. mentre l'influenza e la dominazione romana risale al 102 a.c. quando Quinto Lutazio Catulo sconfisse i Cimbri e i Tigurini e l'area confermò la sua posizione strategica per gli scambi commerciali. La storia successiva del Baldo vede la presenza longobarda e dal 1405 quella della Serenissima che modificò l'assetto agrario dell'area.

La vita pastorale ha sul Baldo una lunga tradizione; un tempo

la pastorizia ovina richiama grandi greggi transumanti sugli alti pascoli. Attualmente è attivo l'allevamento di mucche da latte organizzato negli alpeggi attorno alle malghe con caratteristiche architetture locali.

L'area del massiccio risulta protetta sul lato occidentale rivolto verso il lago di Garda con le riserve:

- **Riserva Naturale Integrale Lastoni-Selva Pezzi** e
- **Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale**, gestite da Veneto Agricoltura.

Le strutture di educazione ambientale presenti nella zona del Monte Baldo sono:

- **Centro di educazione ambientale Elsileana Prato**
Località Corobbi, 4 - 37020 Ferrara di Monte Baldo (Verona)
Tel. 045 6247021
Gestito da Italia Nostra - sezione di Verona
Via Mantovana, 83/e - 37137 Verona, Tel. 045 953399
e-mail: info@italianostravr.it
sito internet: <http://www.italianostravr.it/>

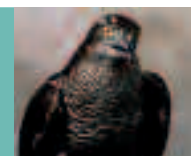
Il Centro di Educazione Ambientale Elsileana Prato, inaugurato dalla sezione di Verona di Italia Nostra nell'ottobre 2000, sorge sulle pendici del Monte Baldo nel comune di Ferrara di Monte Baldo, in un bosco di larici a circa 850 metri di quota.

- **Centro di educazione ambientale Naole**
Oasi del Monte Baldo - Cima Naole (1600 mt s.l.m.)
Gestito dal circolo Legambiente, sezione di Verona
via Bertoni, 4 - 37122 Verona
Tel. 045 8009686, Fax 045 8005575
e-mail: legambiente@easynet.it
sito internet: <http://www.legambienteveneto.it>

Il Centro di Educazione Ambientale, un ex Caserma militare costruita nel secolo scorso, è situato a 1600 m di altitudine in posizione panoramica sulla cresta del Monte Baldo all'interno della zona di tutela dell'Oasi naturale, dichiarata sito di interesse comunitario nel programma europeo "Habitat".

ALTOPIANO DEL CANSIGLIO Ambiente e natura

L'altopiano del Cansiglio è un'ampia estensione carsica che si sviluppa dalle pendici meridionali del Monte Cavallo verso la pianura veneto-friulana; circondato dai rilievi del monte Pizzoc



(m 1565) e del monte Millifret (m 1577), rappresenta una porzione delle Prealpi dell'Alpago suddivisa tra le province di Belluno e Treviso (Regione Veneto) e la provincia di Pordenone (Regione Friuli Venezia Giulia).

L'altopiano è caratterizzato da un'ampia conca priva di deflusso idrico superficiale, nonostante le notevoli precipitazioni (oltre i 1900 mm annui), con un'altitudine media di 1000 m. Le uniche fonti di approvvigionamento idrico sono costituite dalle *lame*, piccoli ristagni di acqua che si formano sul fondo delle doline grazie all'accumulo di depositi argillosi impermeabili.

Il ricco patrimonio vegetale del Cansiglio, una delle più estese e caratteristiche foreste italiane, è costituito in prevalenza da faggeta pura, con pecceta e bosco misto di Abete rosso e Abete bianco, che rivestono le ondulazioni e i versanti rivolti verso la pianeggiante depressione centrale ricoperta dal manto erboso. Copre una superficie di circa 5800 ettari di fustaia e 650 di prato pascolo, più le proprietà comunali a ceduo e a pascolo delle aree marginali per un totale complessivo di 7250 ettari. Su vasta parte dell'altopiano affiorano i calcari di scogliera di età cretacea ricchi di fossili, su cui si è ampiamente sviluppato il fenomeno carsico sia in superficie che nelle forme sotterranee. In superficie i fenomeni carsici hanno modellato doline, inghiottitoi, polije e solchi carsici con varietà di forme e densità notevoli.



Carso a blocchi (Archivio VA - V. Toniello)

Le acque superficiali assorbite dai numerosi inghiottitoi danno vita a una circolazione profonda che va ad alimentare, ai piedi del massiccio, numerose sorgenti carsiche fra cui in primo luogo, sul lato orientale, quella del fiume Livenza che scorre

nella pianura veneto-friulana. Le forme ipogee si sviluppano prevalentemente in senso verticale con pozzi, voragini, abissi in corrispondenza dei principali sistemi di fratture; tra le più profonde, con 582 metri, va segnalato il Bus della Genziana, riconosciuta dal 1987 come Riserva naturale speleologica statale.



Volpe (Archivio VA - S. Lombardo)

Il clima dell'altopiano presenta fenomeni di inversione termica con temperature più fredde nelle zone pianeggianti centrali e più temperate sui versanti interni sommitali con effetti osservabili sulle formazioni forestali, con zone ad Abete rosso che si mescola al Faggio e all'Abete bianco nella fascia più bassa e boschi di Faggio nella fascia altitudinale superiore.

Cervi, Caprioli, Daini ed altri mammiferi come la Volpe e il Tasso abitano silenziosamente l'altopiano; la forte naturalità dell'area ha portato la ricomparsa di predatori come l'Orso e la Lince. La presenza di rapaci diurni (Astore) e notturni (Civetta capogrosso) si accompagna ai numerosi micromammiferi (Topi, Toporagni, Arvicole) che popolano e completano il ciclo vitale del sottobosco.

Oltre alla evidente ricchezza dei boschi il Cansiglio offre ai suoi visitatori numerose presenze di fiori pregiati: Genziana, Anemome, Acetosella e Arnica montana sono alcune delle specie osservabili su prati e pendii dell'altopiano.

L'assetto forestale dell'area è strettamente legato agli eventi storico culturali che l'hanno caratterizzato a partire dal 1500 con l'interesse della Repubblica Serenissima verso i suoi boschi: il legno fornito dai bellissimi boschi di Faggio e Abete era amministrato con molta attenzione dai dogi veneziani che

traevano preziosi remi e alberi per le loro galee.

La tutela dell'area, gestita dall'Amministrazione forestale, è proseguita in epoca recente con il divieto assoluto di edificare entro il territorio del demanio, proteggendo l'altopiano dalla speculazione edilizia; attualmente una delle maggiori forme di pressione antropica nei confronti di questo ambiente prealpino è rappresentato dal turismo pendolare.

Storia e cultura

Il Cansiglio accomuna la sua particolarità naturalistica agli aspetti storico culturali che lo contraddistinguono; studi archeologici segnalano la presenza dell'Uomo di Neanderthal a partire da circa 100.000 anni fa. Interessanti sono i siti presso il Bus de la Lum a Palughetto e nella zona occidentale del Cansiglio dove è stato possibile studiare l'evoluzione delle culture preistoriche sviluppatesi tra 11.000 e 8.500 anni fa.

In epoca medioevale il Cansiglio rappresentava un punto nodale per gli scambi commerciali; la sua ricchezza forestale cominciò ad essere sfruttata con la dominazione della Repubblica Serenissima tanto che il Bosco d'Alpago venne chiamato "Bosco da Reme di San Marco".

Interessanti presenze stabili nella foresta si osservano a partire dai primi dell'ottocento quando una comunità Cimbra si trasferì dall'Altopiano di Asiago in varie località del Cansiglio per svolgere la tradizionale attività di boscaioli e di lavorazione artigianale del legno per la produzione di utensili comuni (tipica produzione di scàtoi, sottili assicelle in legno di faggio) osservabili presso il Museo Etnografico e di Cultura Cimbra - Pian Cansiglio, Tambre d'Alpago (BL).

Numerosi sono dunque gli spunti offerti, per approfondimenti sull'evoluzione del rapporto uomo-ambiente in questa verde conca prealpina.

Nell'area della foresta del Cansiglio sono presenti e visitabili quattro aree protette:

- **Riserva Naturale Statale Bus della Genziana**
(Corpo Forestale dello Stato - ex ASFD)

- **Riserva Naturale Statale Campo di Mezzo, Pian di Parrocchia** (Corpo Forestale dello Stato - ex ASFD)

- **Riserva Naturale Regionale Piaie Longhe Millifret**
(Veneto Agricoltura)

- **Riserva Naturale Regionale Pian di Landro - Baldassarre** (Veneto Agricoltura).

Nell'Altopiano del Cansiglio esistono inoltre diverse strutture per l'educazione ambientale:

Centro di Educazione Naturalistica "Vallorch" - Laboratorio Territoriale della rete regionale IN.F.E.A.
per la Provincia di Belluno, gestito da Veneto Agricoltura
Indirizzo: Località Vallorch - Cansiglio (BL)

Tel. 0438 585494

Fax 0438 585494

Giardino Botanico Alpino "G.Lorenzoni", gestito da Veneto Agricoltura
Pian Cansiglio - 321010 Tambre d'Alpago (BL)
Tel. 0438 581757

Museo Etnografico e di Cultura Cimbra, gestito da Veneto Agricoltura
Pian Cansiglio - 32010 Tambre d'Alpago (BL)
Tel. 0438 581757
Fax 0438 581003

Museo Naturalistico "Giovanni Zanardo", gestito dal Corpo Forestale dello Stato
Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Gestione Beni ex A.S.F.D.
Pian Cansiglio - 32010 Tambre (BL)
Tel. 0438 585301
Fax 0438 554991



13. Parco Naturale Regionale della Lessinia

Tipologia

Parco Naturale Regionale

Settore

prealpino

Localizzazione

Comuni di Bosco Chiesanuova, Dolcè, Erbezzo, Fumane, Grezzana, Marano di Valpolicella, Roncà, Roverè Veronese, Sant'Anna D'Alfaedo, San Giovanni Ilarione, Selva di Progno, Velo Veronese, Vestenanova, Altissimo (VI), Crespadoro (VI).

Superficie (ha)

10.201

Ente gestore dell'area protetta

Parco Naturale Regionale della Lessinia Piazza Borgo 52,
37021 Bosco Chiesanuova (VR)
Tel. 045 6799211 - Fax 045 6780677
e-mail: direzione@lessiniapark.it
sito internet: www.lessiniapark.it

Descrizione generale

Il Parco Naturale Regionale della Lessinia occupa la parte sommitale dei Monti Lessini, tra i 1200 e 1800 m. Esso comprende, in alcuni casi parzialmente, in altri totalmente, il territorio di 13 comuni, di cui però, solo 10 fanno parte della Lessinia, i restanti 3 invece non sono compresi nel territorio della Comunità Montana. Il suo territorio si estende per poco più di 10.000 ettari su un altopiano solcato da cinque profonde valli (vaj) che si aprono a ventaglio alle spalle della città di Verona e che custodiscono testimonianze storiche, archeologiche e naturalistiche d'inestimabile valore. E' infatti caratterizzato da elevato carsismo, come è dimostrato dalla presenza di numerose doline, grotte e cavità naturali (tra cui la celebre Spluga della Preta), di spettacolari strutture scolpite dalla natura nella roccia calcarea (Ponte di Veja, Valle delle Sfini), di valli e vaj profondamente incassati, oltre che dalla

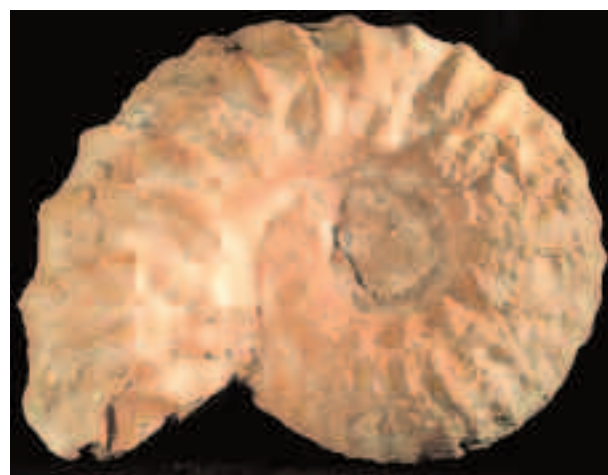


Valle delle Sfini (Archivio Parco Naturale Regionale della Lessinia)

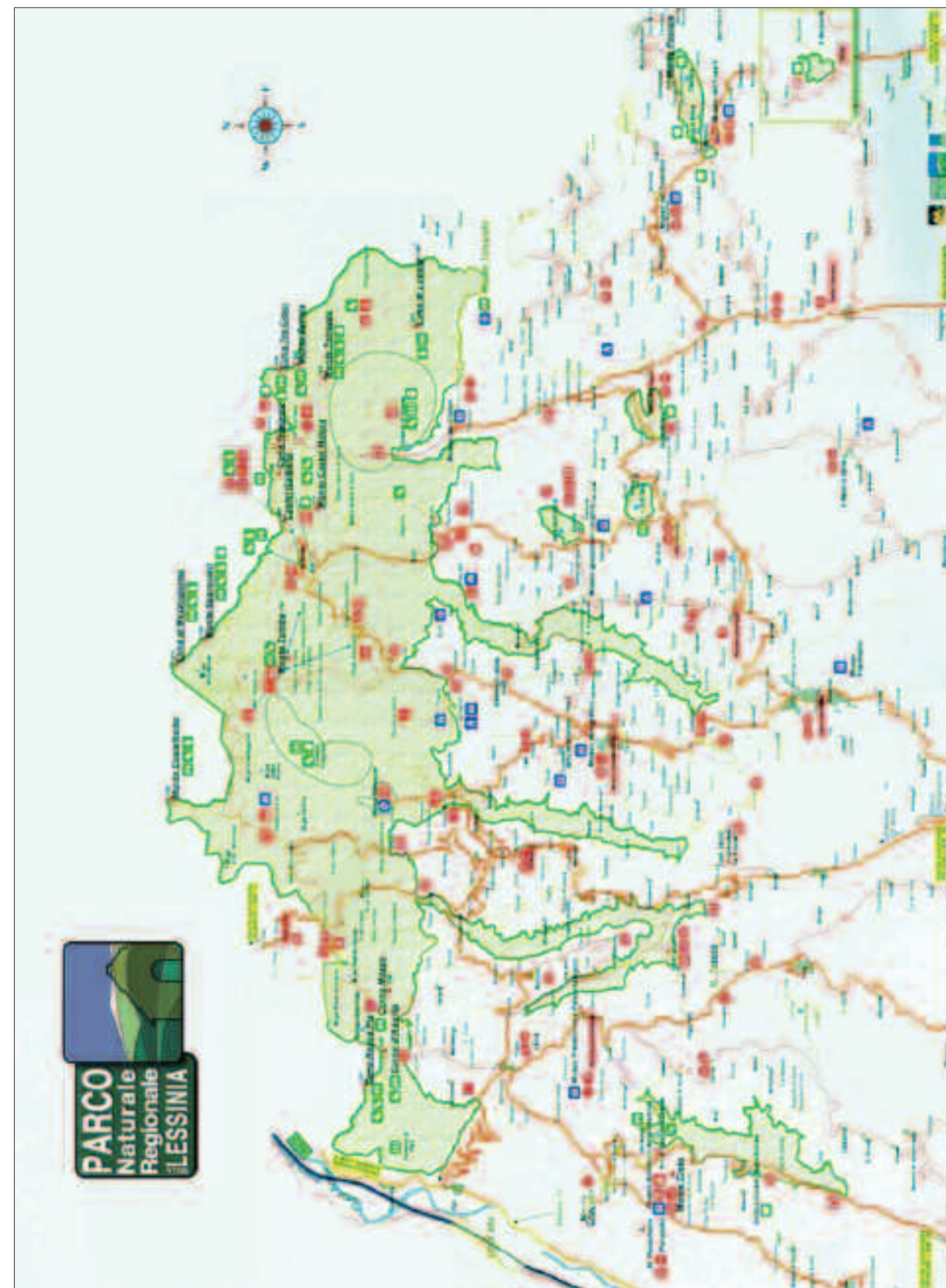
scarsa presenza di acque superficiali. Una delle particolarità della Lessinia infatti è la presenza di importanti giacimenti fossili, disseminati in vari siti dell'altopiano e delle sottostanti valli, che sono oggetto di visita e di studio da parte degli appassionati: celebre, fra tutti, la Pesciara di Bolca una laguna tropicale fissata nella pietra.

Ambiente e natura

Il Parco della Lessinia è costituito da profondi valloni, boschi di Carpino, di Faggio e di Abete rosso, viva roccia e alpeggi che si alternano ad esempi di architettura rurale, unici nella loro bellezza e perfettamente inseriti nel paesaggio. La grande varietà di aspetti micro-climatici, pedologici e morfologici che caratterizzano la zona, poi, rendono l'area affascinante anche sotto il profilo botanico. Dal rosa intenso del Giglio martagone al bianco sfavillante delle Anemoni, dalle cascate viola cupo



Ammonite al Museo di Camposilvano (Archivio PNRL)



delle Campanule al blu profondo delle Genziane e alle esplosioni profumate di Ciclamini, nella bella stagione la Lessinia è tutto un fiorire di forme e colori.

Il territorio del parco costituisce anche un habitat ideale per numerose specie animali alcune molto diffuse, altre più rare.

Il Camoscio, il Capriolo, la Volpe sono ampiamenti presenti sul



Camoscio a Malga Derocon (Archivio PNRL)

territorio del Parco; nell'ultimo ventennio la specie del Camoscio si è molto diffusa occupando i territori più impervi e meno accessibili all'uomo, costituendo gruppi sempre più numerosi. L'osservazione dei camosci è abbastanza facile nel periodo in cui i giovani maschi vengono allontanati dal gruppo dai maschi dominanti.

Il Cervo negli ultimi anni è stato avvistato (molto probabilmente proveniente dal vicino Trentino) nella zona alta del Parco e in particolare nei pressi di Cima Castelberto, lungo i Cordoni e l'alto Vajo dell'Anguilla. Sono presenti anche: la Lepre comune e la Volpe, distribuite in modo abbastanza omogeneo sull'intera area, la Marmotta, reintrodotta nell'ultimo decennio in numerosi nuclei nella parte alta del Parco.

Si può avvistare l'Aquila reale: prerogativa della specie è quella di sorvolare aree molto vaste per procurarsi il cibo, nel Parco della Lessinia è usuale vederla volare nel cielo in quanto una coppia di questo stupendo rapace si sposta abitualmente dal Monte Baldo alla Lessinia, al Carega e al Pasubio; negli ultimi anni ha ripreso a nidificare anche nelle zone più impervie del

Parco. L'avifauna è presente con il Gufo reale, la presenza di questo meraviglioso e imponente rapace notturno è stata più volte rilevata nella zona del Ponte di Veja e negli altri Vaj, l'Allocco, abbastanza comune sul fondo dei Vaj e al riparo delle cenge che si trovano sulle pareti rocciose che li sovrastano, la Civetta capogrosso che ha ritrovato l'habitat naturale, riproducendosi e aumentando significativamente la sua consistenza, nei boschi d'alto fusto dei Folignani e della Foresta Demaniale di Giazza.

Inoltre nei boschi misti della Foresta Demaniale di Giazza e dei Folignani è presente la Civetta nana, il Picchio nero, la Civetta capogrosso e il Gallo cedrone sono presenti in numero limitato, il Fagiano di monte e il Francolino di monte sono abbastanza diffusi nella parte alta del Parco, la Coturnice è presente in numero limitato.

Storia e cultura

L'ambiente della Lessinia, così come si presenta oggi, è anche il frutto di una secolare tradizione agro-silvo-pastorale che ha prodotto le vaste praterie a pascolo, che si alternano ai fitti boschi e alle rocce delle zone più impervie, ma anche pregevoli esempi di architettura spontanea (baite, malghe, ghiacciaie, capitelli, ecc.). Nella parte centro-orientale dell'altopiano s'incontra una lingua strana, le case hanno i tetti appuntiti e le finestre piccole, il paesaggio si fa selvaggio: è la terra dei Cimbri. La storia di questo popolo affonda le sue radici nel XIII



Malga Gasparine ancora oggi monticata (Archivio PNRL)

secolo, quando alcuni coloni provenienti dalla Bavaria e dal Tirolo giunsero nell'alto veronese. Gran parte delle tradizioni lessiniche deriva dalla cultura cimbra e le testimonianze più

interessanti sono legate ai toponimi delle località, ai cognomi italianizzati, alle tipiche contrade di pietra, alle espressioni artistiche e religiose delle croci, dei capitelli, dei dipinti e delle "colonnelle", steli di grande bellezza e semplicità che contengono l'immagine sacra della Madonna e del Bambino. Il Museo etnografico di Bosco Chiesanuova e il Museo dei Cimbri di Giazza sono i luoghi da visitare per conoscere più da vicino usi e costumi degli abitanti di queste montagne tradizionalmente dediti alle attività agricole. Alla salvaguardia e valorizzazione di questo complesso patrimonio di risorse naturali e umane è appunto finalizzata la creazione del parco. Tra le prime misure in corso di attuazione per rendere concreta tale salvaguardia, sono da segnalare: la creazione, in tutti i principali centri contigui al parco, di una rete di musei che consentirà, una volta completata, di documentare efficacemente le più significative valenze della Lessinia; inoltre, misure a sostegno della permanenza, sull'altopiano, delle tradizionali attività di alpeggio compatibili con la tutela delle risorse naturali.

Strutture di educazione ambientale

Centro di educazione ambientale e di tutela della fauna e flora pre-alpina via Roma 73 Erbezzo (VR), Tel. 045 7075013 - 348 9242902.



Interno Museo (Archivio PNRL)

Oggi, grazie ad un progetto finanziato dalla Comunità Europea (Leader II), l'antica "Malga Derocon", ubicata nella zona centrale degli Alti Lessini, in comune di Erbezzo, è stata integralmente recuperata. Nei 54 ettari del territorio della Malga è stata realizzata un'area floro-faunistica che

comprende un recinto faunistico, un percorso botanico e un Centro Visitatori. Per raggiungere l'area floro-faunistica, che si trova a circa 6 Km dall'abitato di Erbezzo, è a disposizione un bus navetta dalla piazza del paese che accompagna in 10/15 minuti i visitatori alla Malga Derocon e al recinto faunistico.

Centri accoglienza del Parco:

- Museo Botanico della Lessinia di Molina via Bacilieri 19/A 37022 Fumane (VR), Tel./Fax 045 7720185
e-mail: viveremolina@cascatemolina.it
- Museo Geopaleontologico di Camposilvano via Covolo 1, 37030 Velo Veronese (VR), Tel/Fax 045 6516005
- Museo Paleontologico e Preistorico di Sant'Anna d'Alfaedo Piazza Dalla Bona, 37020 S. Anna d'Alfaedo (VR)
Tel. 045 7532656
- Museo dei Fossili e luoghi di scavo di Bolca Via S. Giovanni Battista, Bolca (VR), Tel. 045 6565088/6565111
- Museo Etnografico dei Cimbri di Giazza Via di Sopra 62, 37030 Giazza-Selva di Progno (VR), Tel./Fax 7847050
e-mail: museo@cimbri.it
sito internet: www.cimbri.it
- Museo dei Trombini di S. Bortolo, S. Bortolo-Selva di Progno (VR), Tel./Fax 045 7847050
e-mail: museo@cimbri.it
- Museo Etnografico "La Lessinia: l'uomo e l'ambiente" Via Spiazzi 4, 37021 Bosco Chiesanuova (VR),
Tel. 045 6780280/7050022, Fax 045 7050389
e-mail: bosco.ch@sis.it

Attività di educazione ambientale

Le proposte sono studiate per scuole di ogni ordine e grado e comprendono: **incontri in aula, escursioni e visite guidate, soggiorni e trekking** su tematiche naturalistiche, economiche, culturali e sul rapporto uomo-ambiente tra passato, presente e futuro.

Gli itinerari attraversano il Parco Naturale Regionale della Lessinia toccando i suoi tesori più preziosi: i grandi fenomeni carsici, come il maestoso Ponte di Veja, la voragine della Spluga della Preta, il Covolo di Camposilvano e la Valle delle Sfingi; i tesori naturalistici e paesaggistici del Corno d'Aquilio, del Vajo dell'Anguilla, della Foresta dei Folignani, della Foresta



Valle sfingi al tramonto (Archivio PNRL)

di Giazza e delle Cascate di Molina; le testimonianze antropiche quali ripari, castellieri, contrade, arte popolare e cultura cimbra.

Il Centro di Educazione Ambientale "Malga Derocon" e il Sistema Museale, infine, permettono di approfondire argomenti legati alla botanica, alla geologia, ai fossili e alla presenza umana, come in un grande ecomuseo all'aperto.

Incontri in aula

Comprendono uno o più incontri su varie tematiche, utilizzando diapositive, video, materiale informativo, lezioni frontali e giochi. La qualità degli interventi è assicurata dall'esperienza e dalla professionalità degli operatori, dall'utilizzo di varie metodologie didattiche e dalla possibilità di abbinare al lavoro in classe una o più visite guidate nel Parco e nel sistema museale, costituendo una "unità didattica" o un "percorso didattico". Ogni proposta può pertanto esaurirsi in una sola lezione in classe della durata di due ore, oppure completarsi aggiungendo una o più uscite nel Parco e un ulteriore incontro in aula per concludere l'esperienza (unità didattica), o ancora allargandosi in un progetto pluriennale multidisciplinare e interclasse (percorso didattico).

Ecco alcuni percorsi possibili:

La Lessinia e il Parco Naturale Regionale.

Due incontri in aula e un'escursione per conoscere la Lessinia in tutti i suoi aspetti. L'ambiente, la flora e la fauna, l'uomo, la

storia, i mestieri e la tradizione, le problematiche attuali.

La preistoria in Lessinia.

Due incontri in aula e un'escursione per rivivere la storia e le abitudini dei primi abitanti veronesi; conoscere le motivazioni che li spinsero a scegliere questi luoghi, il loro rapporto con l'ambiente e la loro evoluzione, seguendo le tracce rimaste sul territorio.

La cultura cimbra in Lessinia.

Due incontri in aula e un'escursione in Lessinia orientale per conoscere la storia e la vita di questi coloni nordici, immigrati a Verona secoli fa: perché sono arrivati, come vivevano, quanti abitanti della zona discendono da loro, cosa ne rimane oggi. Per valorizzare le radici e una parte della cultura degli abitanti del territorio.

Le stagioni del Parco.

Due incontri in aula e tre escursioni per la scoperta e la conoscenza degli aspetti naturalistici e climatici del territorio, al variare delle stagioni. Un'occasione per scoprire la natura e imparare a viverla anche quando sembra meno ospitale. La natura è bella tutto l'anno.

Il bosco: una risorsa tra passato e futuro.

Il progetto prevede incontri in aula e all'aria aperta dove lo studio degli alberi e del bosco è l'occasione per parlare della gestione del territorio, dello sviluppo possibile e del rapporto uomo-ambiente tra passato, presente e futuro. Il percorso completo prevede programmi diversi per tutto il ciclo delle elementari e per le medie. Un programma che accompagna l'allievo negli anni senza soluzione di continuità, con approfondimenti gradualmente legati al programma scolastico e alle sue capacità.

Uomo e pietra: un rapporto con radici profonde.

Il progetto prevede incontri in aula e all'aria aperta dove lo studio del rapporto tra l'uomo e la pietra, dalle prime punte di freccia all'arena romana, dalle case di pietra dei Cimbri ad oggi, è l'occasione per parlare della gestione del territorio e del rapporto uomo-ambiente. Anche in questo caso il percorso completo prevede programmi diversificati per tutto il ciclo

delle elementari e per le medie, accompagnando l'allievo negli anni senza soluzione di continuità. Il tema è particolarmente sentito ed importante per l'intensa attività estrattiva e lavorativa che interessa il territorio veronese, dove la pietra è insieme prezioso elemento, fonte di lavoro e pericolo di dissesto ambientale.

Escursioni e visite guidate

Le escursioni e le visite guidate sono proposte di mezza giornata o giornata intera, rivolte a chi desidera scoprire la Lessinia, la sua cultura e il suo territorio. Le possibilità sono varie e comprendono escursioni a piedi e in bus, visite ai Musei, al CEA di malga Derocon o alle aziende di produzione tipica, incontrando facilmente la curiosità e l'interesse degli insegnanti e dei ragazzi.



Apertura fossile a Bolca (Archivio PNRL)

Ecco le escursioni proposte:

Le Cascate e il Museo Botanico di Molina.

Escursione botanico/naturalistica particolarmente suggestiva, tra l'alta Valpolicella e la Lessinia occidentale, dedicata al Parco delle Cascate di Molina, una serie di salti d'acqua immersi in una vegetazione lussureggiante. Il caratteristico borgo di pietra, le tipiche corti chiuse a scopo difensivo, l'antico mulino e il Museo Botanico completano una bella esperienza nel Parco.

Preistoria e paleontologia a Ponte Veja e a S. Anna.

Attraverso 100.000 anni di storia attorno al Parco geo-

archeologico di Ponte di Veja, il più grande ponte naturale d'Europa. Un ideale percorso didattico alla scoperta dell'uomo e della pietra e del loro rapporto, dalla preistoria ai giorni nostri. Il Castelliere di Guaite, antico villaggio fortificato, il Museo Geopaleontologico di S. Anna d'Alfaedo, con il più grande squalo fossile europeo, e le cave di marmo, risorsa economica importante ma anche elemento delicato nell'equilibrio ambientale, completano la giornata.

Flora e fauna a malga Derocon.

Escursione naturalistico/faunistica al "Centro di Educazione Ambientale" malga Derocon, ad Erbezzo, luogo ideale per conoscere camosci, cervi e caprioli in stato di naturale semi-libertà, in grandi spazi con prati, boschi e pozze d'acqua. Dai sentieri o dalle altane, poste in zone elevate, è possibile osservare la corsa dei camosci e dei caprioli o fotografare i palchi dei cervi, senza alcun ostacolo. Nel Centro è possibile visitare inoltre un itinerario botanico con specie floristiche tipiche dei Lessini, un giardino roccioso con fratture e anfratti creati dall'erosione operata dall'acqua e un bellissimo boschetto di faggi secolari.

Vita e mestieri della montagna.

Escursione naturalistico-etnografica dedicata alla montagna veronese, alla vita quotidiana, ai lavori faticosi legati in particolare al taglio del bosco, alla produzione di carbone vegetale, alla lavorazione del latte e alla conservazione/ vendita del ghiaccio. Una bella esperienza lungo i sentieri che uniscono alpeggi e antiche contrade cimbre, in Lessinia centrale, visitando il Museo Etnografico di Boscohiesanuova, la "giasara", due antichi "baiti del latte" del'700 e dell'800 e un moderno caseificio, per un confronto tra vita ed economia del passato e del presente, della montagna e della città.

Fiori, dinosauri e ghiacciai.

Itinerario naturalistico-faunistico-paleontologico in ambiente alpino, tra la località sciistica di S. Giorgio, il gruppo del Carega e il rifugio Pertica, tra rare specie botaniche, fenomeni carsici, tracce di antiche glaciazioni e profonde voragini carsiche. Un percorso con splendidi panorami lungo i crinali dell'altopiano, arricchito dalla presenza di antiche tracce di dinosauri, che abitavano questi territori prima che prendessero l'aspetto



attuale, e da un simpatico e accogliente rifugio di montagna, facilmente raggiungibile dai ragazzi più grandi.

Il carsismo a Camposilvano.

Uomo, acqua, pietra e carsismo. Dalle grandiose opere naturali del Covolo e delle città di roccia alle stupende contrade di pietra, il lavoro dell'acqua e dell'uomo ha creato in questa parte della Lessinia un paesaggio suggestivo e unico. Il moderno Museo dei Fossili di Camposilvano raccoglie begli esemplari di ammoniti, esempi di formazioni sedimentarie (dalla dolomia ai vari calcari, alle rocce eruttive) e resti dell'orso delle caverne; il "Covolo", enorme pozzo profondo 83 metri, con una larghezza max di 80, è il risultato del crollo naturale di una grotta formatasi per erosione dell'acqua su roccia calcarea.



Cranio di orso delle caverne presso Museo di Camposilvano (Archivio PNRL)

Storia e cultura cimbra a Giazza.

Spiritualità, lungo gli antichi sentieri che si perdono tra la foresta e le montagne del Carega, sulle tracce di una cultura nordica giunta nel Veronese attorno al 1200 e ancora qui fortemente radicata. Una giornata in Lessinia orientale, alla fine di una valle verdissima, per incontrare le "calcare", le "carbonare", il contrabbando, le foreste, l'aquila e le antiche vicissitudini delle migrazioni umane. Il Museo dei Cimbri di Giazza espone preziosi esempi di arte popolare religiosa e utensili da lavoro del boscaiolo, dell'agricoltore, del carbonaio, del "calcarono", in un percorso illustrato dove è possibile farsi un'idea precisa di questa particolare popolazione.

50 milioni di anni fa a Bolca.

Una giornata nel giacimento di fossili più importante al mondo per il periodo Cenozoico, dove, attraverso la visita al famoso Museo dei Fossili di Bolca e ai luoghi di scavo, è possibile scoprire l'ambiente Veronese di 50 milioni di anni fa. L'importanza è data dalle decine di migliaia di fossili estratti fino ad oggi, in perfetto stato di conservazione, e in particolare dall'elevato numero di specie presenti, tale da permettere di ricostruire la vita del luogo all'inizio dell'era terziaria. Fino ad oggi sono state catalogate oltre 150 specie di pesci e 250 di vegetali, oltre ad insetti e fauna minore. La giornata può essere completata con la visita al Museo dei Trombini e un'escursione tra i verdi pascoli e le preziose testimonianze cimbre, o con la visita al suggestivo borgo medievale di Soave.

Soggiorni natura e cultura

I soggiorni "natura e cultura" prevedono la residenzialità e il bus al seguito, e sono frutto della professionalità e della profonda conoscenza del territorio.

I pacchetti raccolgono le mete più classiche dell'altopiano, del Parco e delle valli di accesso, tra bellezze naturalistiche, artistiche e architettoniche, cultura e tradizione, economia e gestione del territorio, con la possibilità di inserire, o meno, la visita alla storica città di Verona. Il sistema educativo del Parco può così essere visto nella sua completezza ed essere abbinato alla visita di aziende (caseifici, cantine, allevamenti) o alla scoperta dell'arte e della storia della città di Verona.

Settimana Verde.

La settimana verde rappresenta la proposta più mirata all'educazione ambientale in senso stretto, unendo momenti diversificati di lezione in aula, escursioni su campo, laboratori, gioco, socializzazione e vita comunitaria in strutture attente alle necessità della scuola. Queste esperienze di immersione nella natura e in se stessi, sono alla portata di tutti e in completa sicurezza, accompagnati da guide e istruttori di professione.

Un'esperienza meravigliosa, sia per la bellezza della natura attraversata che per il clima socializzante e umano che si crea (ideale ad inizio anno scolastico, al fine di costituire un buon gruppo-classe).

E' possibile scegliere tra 3 opzioni:

A *Natura e cultura nel Parco della Lessinia*: l'ambiente, la cultura, i mestieri e l'economia della montagna, tra passato, presente e futuro, con un'attenzione particolare all'antica cultura cimbra.

B *Preistoria nel Parco della Lessinia*: l'ambiente, la presenza e le tracce dell'uomo preistorico in Lessinia, alla luce del ritrovamento di selci della Lessinia nelle sacche di "Otzi, l'uomo del Similaun", e della scoperta in Lessinia di quella che è stata definita la più antica forma di espressione artistica umana, in una grotta presso Fumane.

C *Bolca e i grandi giacimenti di pesci fossili*: per trasformarsi in provetti paleontologi e scoprire la storia e le origine del pianeta, in quello che è ritenuto il sito più importante al mondo per l'era terziaria, circa 50 milioni di anni fa.

Trekking nel Parco - camminare per conoscere.

"Camminare per conoscere" è il senso di questa lunga ma facile camminata, in assoluta sicurezza, che attraversa ambienti di montagna e di collina fino a raggiungere la città di Verona. Un'avventura tra le Piccole Dolomiti, il Parco naturale regionale della Lessinia, la Valpolicella, la Val Borago e Verona, in 3-5 giorni di cammino percorrendo il mitico sentiero Europeo E5 che unisce il Lago di Costanza a Verona e prosegue per Venezia. La parte didattica tocca tutti gli aspetti naturalistici e culturali ed educa al rapporto con i compagni, la natura e la montagna. Il pernottamento è in piccoli alberghi e un pulmino aiuta i ragazzi trasportando i bagagli da una tappa all'altra. Un'esperienza meravigliosa, sia per la bellezza della natura attraversata che per il clima socializzante e umano che si crea. Per i più grandi è possibile aggiungere 1 o 2 giorni salendo anche il gruppo del Carega (2200 m).

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Regionale della Lessinia in collaborazione con Cooperativa Lessinia Servizi, Via Ca' di Cozzi 41, 37121 Verona, Tel. 045 8342732, Fax 045 8306522

Note sull'ospitalità

InformaParco

Centro informazioni e servizi del Parco Naturale Regionale della Lessini c/o Consorzio Verona TuttIntorno
Largo Caldera 11, 37122 Verona
Tel. 045 8009461, Fax 045 8013142
<http://www.veronatuttintorno.it> - info@veronatuttintorno.it

Soluzioni Omnia Media

Incoming tour operator e ag. viaggi
Via Anfiteatro, 10 - 37121 VR
Tel 045 8034553, Fax 045 8021669
<http://www.soluzioniverona.com> - mail@soluzioniverona.com

Pubblicazioni

Benetti A., I quaderni del Parco *Gli animali nella cultura popolare della Lessinia*.

Anderloni A., Video *Lessinia, il Parco*.



14. Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale

Tipologia

Riserva Naturale Regionale

Settore

prealpino

Localizzazione

Sita nella Foresta Demaniale Regionale del Monte Baldo - Comune di Malcesine (VR)

Superficie (ha)

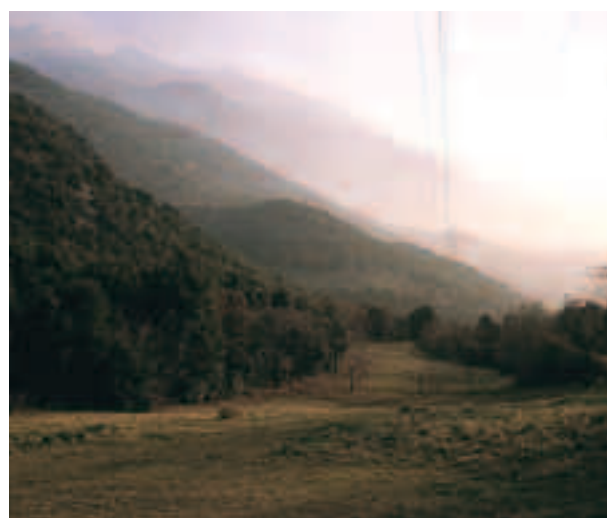
219

Ente gestore dell'area protetta

Veneto Agricoltura Viale dell'Università 14 Agripolis, 35020 Legnaro (PD), Tel. 049 8293760 - Fax 049 8293815
e-mail: educazione@venetoagricoltura.org
sito internet: www.venetoagricoltura.org

Descrizione generale

La Riserva Gardesana Orientale è una delle aree di maggior interesse botanico del Monte Baldo. Le principali tipologie ambientali presenti sono i boschi termofili con Leccio e Carpino nero.



Gardesana Orientale (Archivio Veneto Agricoltura)



Gentiana kochiana (Archivio VA - R. Boni)

Ambiente e natura

La Riserva, qualificata dal punto di vista naturalistico come una delle aree di maggior interesse botanico del Monte Baldo, può essere suddivisa in base alla vegetazione secondo il seguente schema:

Vegetazione dei boschi termofili:

- Orno ostrieto con leccio.
- Orno ostrieto tipico.
- Rimboschimento con Pino nero.

Vegetazione litofila:

- Vegetazione pioniera su ghiaione.
- Vegetazione delle rupi.

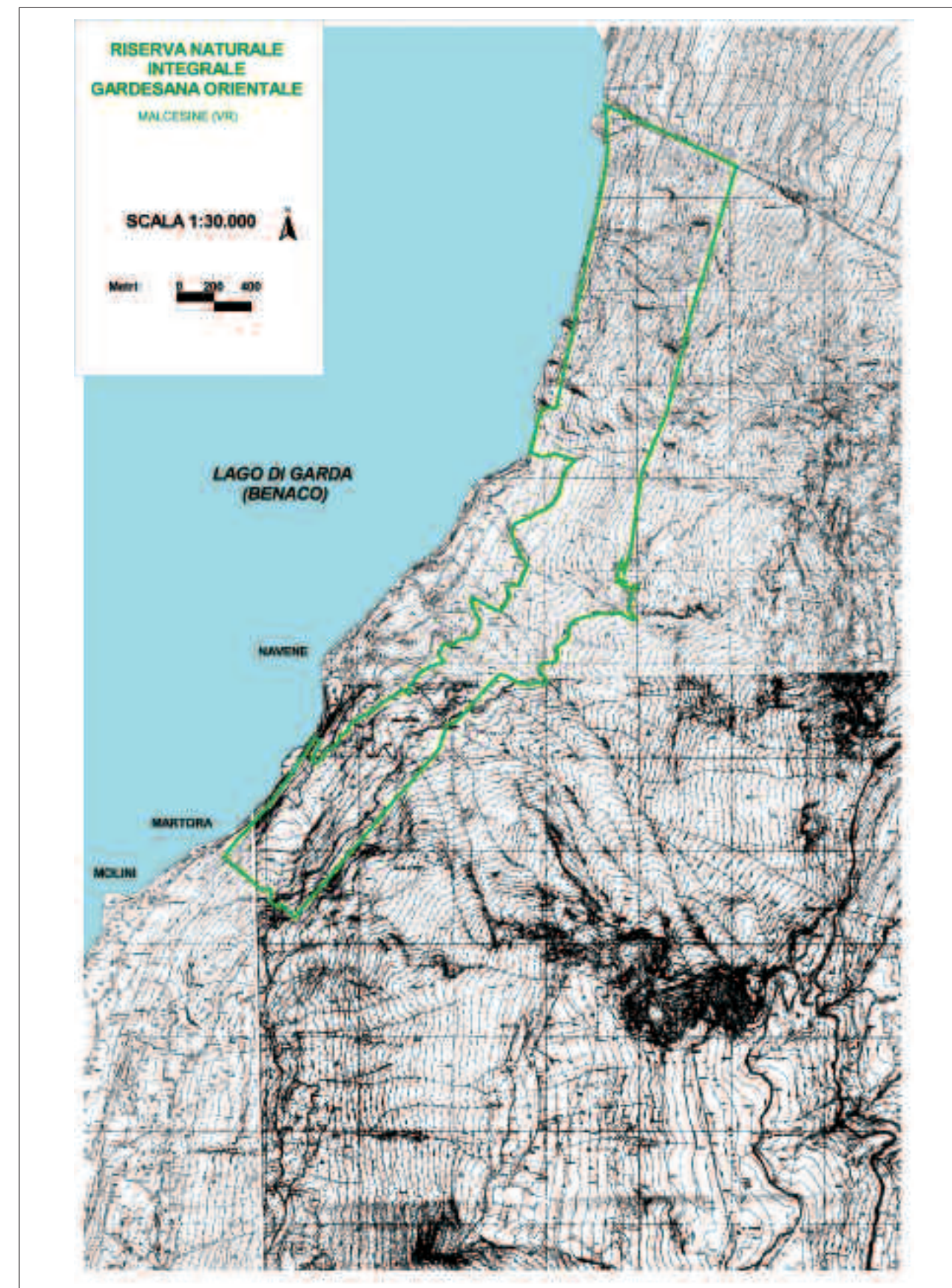
Vegetazione dei boschi termofili

Orno ostrieto con leccio: si tratta di popolamenti abbarbicati alle rocce, oppure estesi sui substrati franoso sassosi nei quali è presente il Leccio con portamento di arbusto e, più raramente, di alberello, quasi mai arboreo.

In ambiente meno acclive il Leccio raggiunge dimensioni superiori e il sottobosco, a causa della poca trasparenza delle chiome e della penetrazione scarsa di luce, risulta molto povero di specie erbacee.

In questi popolamenti, oltre al Leccio, sono presenti Alloro, Albero di Giuda, Terebinto, Pungitopo, Fico. Nella lecceta sono anche presenti Bagolaro, Erba cornetta, Orniello, ecc.

Il carattere di "mediterraneità" della lecceta si mostra con la presenza di specie interessanti quali Ginestra, Euforbia di



Nizza, Ruta comune, Fumana mediterranea. Sulla base delle osservazioni floristiche effettuate è possibile asserire che il Leccio dell'alto Garda e le altre specie tipicamente mediterranee che lo accompagnano, più che rappresentare degli elementi paraclimatici, costituiscono i resti di un paleoclimax più favorevole dell'attuale alle specie spiccatamente termofile.

Orno ostrieto tipico: dove la rocciosità del substrato è minore e la presenza del Leccio diventa progressivamente più sporadica, la tipologia vegetazionale diventa quella dell'Orno-ostrieto tipico. Si tratta di formazioni nei quali la specie edificatrice prevalente è il Carpino nero, sempre accompagnata da minori percentuali di Orniello. Sporadiche sono le altre essenze accompagnatrici, rappresentate soprattutto da Roverella e Sorbo montano. In queste formazioni la luminosità favorisce la diffusione di un ricco strato erbaceo.

Rimboschimenti di pino nero: in alcune zone sono presenti dei piccoli nuclei di Pino nero di origine artificiale. L'età degli alberi è stata stimata di circa quarant'anni. Queste formazioni occupano una superficie modesta, in una zona dove la vegetazione prevalente è quella di orno ostrieto con Leccio. Questi rimboschimenti, però, non sono riusciti a soppiantare totalmente le specie arboree spontanee, che crescono abbondanti nel piano dominato.

Vegetazione litofila

Vegetazione pioniera su ghiaione: questo tipo di vegetazione viene segnalato unicamente per la Val Lavina. La valle si presenta come uno stretto colatoio detritico, con rocce talora affioranti. Nelle zone dove si ha un abbondante accumulo di detrito fine, la copertura vegetazionale è caratterizzata da fitti cespi di Cannella argentea.

Vegetazione delle rupi: la parte più settentrionale della riserva è caratterizzata da abbondanti affioramenti rocciosi. Le rocce di natura calcarea si presentano compatte e omogenee con la superficie abbondantemente colonizzata da licheni. Le piante, sfruttando le più piccole fessure della roccia per penetrare in profondità con le loro radici, realizzano una copertura di per sé modesta ma significativa.

Aspetti faunistici

Nell'ambito della fauna vertebrata, le specie individuate sono numerose, come descritto di seguito.

Anfibi: le specie presenti, allo stato attuale delle conoscenze, sono il Tritone alpestre, la Salamandra pezzata, l'Ululone dal ventre giallo e la Rana verde.

Rettili: fra i rettili, oltre alla Lucertola muraiola e al ramarro, sono da segnalare due importanti specie, la Lucertola vivipara e il Marasso.



Lucertola vivipara (Archivio VA - S. Lombardo)

Uccelli: costituiscono, di certo, una delle componenti faunistiche di maggior interesse. Nel corso delle ricerche effettuate, le specie contattate complessivamente sono state 55, di cui 29 (52,7%) nidificanti. Fra i diversi uccelli, una menzione particolare meritano quelli tipici delle formazioni vegetali costituite da essenze termofile (Leccio, Alloro, Terebinto, Scotano), alcune delle quali considerate indicatrici di ambienti sub mediterranei. Si tratta della Monachella, del Canapino, dell'Occhiocotto, della Sterpazzola, del Pigliamosche, del Rigogolo, dell'Averla piccola, dello Zigolo nero. Di quest'ultima specie è stata anche accertata la nidificazione. Altre specie degne di menzione presenti nella riserva sono alcuni rapaci diurni quali il Nibbio reale e l'Astore; fra gli Strigiformi si ricordano l'Assiolo, nonché alcune altre specie quali l'Allocco, il Gufo comune, la Civetta.

Il Succiacapre è un altro uccello molto interessante e piuttosto raro nelle aree aperte della fascia dei boschi termofili; il suo caratteristico canto è stato udito lungo il sentiero che, a mezza costa, domina il lago di Garda a nord della Galleria del colle Regina. Fra i Picchi sono da segnalare il Picchio verde e il

Picchio rosso maggiore.

Nell'ambito dei Passeriformi, oltre a quelli già citati tipici dei boschi termofili, si ricordano la Rondine montana, che si riproduce all'interno delle fessure delle pareti e che qui sverna trovando cibo e riparo nelle aree immediatamente sovrastanti le acque del lago, l'Usignolo, il Codiroso, il Merlo, la Capinera, la Cincia bigia, la Cinciarella, la Cinciallegra, il Picchio muratore, la Ghiandaia, la Cornacchia grigia, lo Storno, il Fringuello, il Cardellino, specie tutte nidificanti nella riserva. Mammiferi: fra i mammiferi le specie individuate non sono per ora numerosissime, ma non per questo poco interessanti. Si ricorda, al proposito, la presenza di Riccio, Talpa, Toporagno comune fra gli insettivori, mentre fra i Chirotteri degna di menzione è la segnalazione di Rinolofo maggiore e di Orecchione meridionale.

Nell'ambito dei roditori si ricorda la presenza dell'Arvicola terrestre, del Topo selvatico e del Topo selvatico dal collo giallo. Oltre alla Lepre comune, nutrita è la schiera di carnivori con Volpe, Tasso, Faina e Donnola. Fra gli ungulati, infine, è segnalata la presenza del Capriolo.



Capriolo (Archivio VA - V. de Savorgnani)

Strutture di educazione ambientale

Veneto Agricoltura, in collaborazione con ARPAV, sta istituendo presso il fabbricato Dogana Vecchia, in comune di Selva di Progno, il Laboratorio Territoriale di educazione ambientale della rete regionale INFEA per la provincia di Verona.

Attività di educazione ambientale

In fase di programmazione.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Da definire

Note sull'ospitalità

Nessuna di tipo residenziale.

Rivolgersi a:

Consorzio "Veronatuttintorno"

Via Albere 19 - 37138 - Verona

Tel 045 561574, Fax 045 8101067

e-mail: info@veronatuttintorno.it

Sito internet: www.veronatuttintorno.it

Pubblicazioni

a cura di

De Franceschi G., Benincà S., De Franceschi E., *Il Monte Baldo - un viaggio tra le pendici boscate* - Veneto Agricoltura, Regione Veneto.

a cura di

Cassol M., 2001, *Guida alle Riserve Naturali in gestione a Veneto Agricoltura*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura



15. Riserva Naturale Integrale Lastoni - Selva Pezzi

Tipologia

Riserva Naturale Regionale

Settore

prealpino

Localizzazione

Sita nella Foresta Demaniale Regionale del Monte Baldo -
Comune di Malcesine

Superficie (ha)

968

Ente gestore dell'area protetta

Veneto Agricoltura - Viale dell'Università 14 Agripolis, 35020
Legnaro (PD), Tel. 049 8293760 - Fax 049 8293815
e-mail: educazione@venetoagricoltura.org
sito internet: www.venetoagricoltura.org

Descrizione generale

La Riserva Naturale Lastoni Selva Pezzi, assieme alla Riserva Gardesana Orientale, è una delle zone di maggior interesse botanico del monte Baldo. Le principali tipologie ambientali presenti sono i boschi con Faggio e con Abete bianco, le estese mughete, gli ambienti a vegetazione erbacea al di sopra del limite del bosco, le rupi e i ghiaioni.



Lastoni - Selva Pezzi (Archivio Veneto Agricoltura)

Ambiente e natura

Sulla base di analisi dirette sul territorio, è stato possibile caratterizzare la riserva sotto il profilo floristico e vegetazionale. Il quadro che ne deriva concorre a qualificare dal punto di vista naturalistico questo ambito, che si pone come una delle aree di maggior interesse botanico del Monte Baldo.



Gentiana maggiore (Archivio VA - L. Costantini)

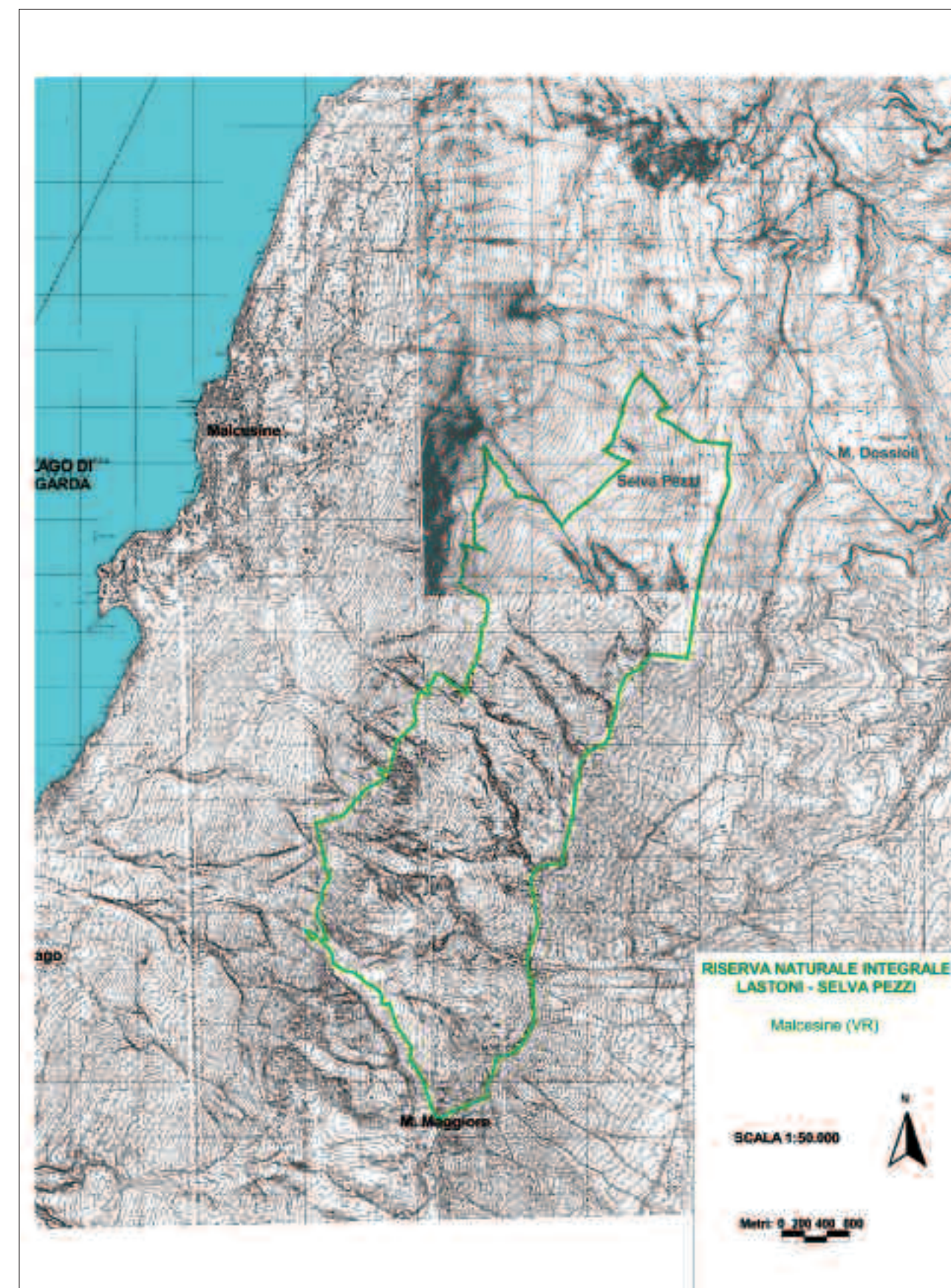
La vegetazione della Riserva è stata suddivisa secondo il seguente schema:

Vegetazione dei boschi mesofili

- Faggeta montana dei suoli xerici
- Faggeta montana tipica a dentaria
- Faggeta primitiva di falda detritica
- Abieteto dei suoli carbonatici
- Rimboschimenti con presenza diffusa di Larice

Vegetazione ad arbusti dell'orizzonte alpino inferiore (mughete)

- Mughete a rododendro irsuto dei substrati carbonatici
- Mugheta a rododendro rosso dei substrati acidificati



Vegetazione dei gramineti

- Nardeto
- Seslerieto

Vegetazione dei terreni nivali su rocce calcaree

- Vegetazione pioniera a Salice refuso e reticolato

Vegetazione litofila

- Vegetazione pioniera su ghiaione
- Vegetazione delle rupi

Vegetazione dei boschi mesofili

Faggeta montana dei suoli xerici: questa tipologia piuttosto rara di faggeta è segnalata nei dintorni di località Piombi; predilige suoli con abbondante scheletro, siano essi di origine alluvionale o accumuli di frana, più raramente situazioni semirupestri. La formazione è oggi peraltro costituita principalmente da un rimboschimento di Larice dominante, con presenza di nuclei sparsi di Faggio, piuttosto stentato. La faggeta va quindi vista come situazione potenziale, che in futuro potrà espandersi se accompagnata dalla progressiva riduzione delle conifere.

Faggeta montana tipica a dentaria: la faggeta montana tipica occupa una fascia che va da 1100 a 1300-1400 metri, fino a sfumare gradualmente nei soprastanti abieteti.

Il Faggio, che dovrebbe essere sempre dominante, spesso non riesce a manifestare questa sua tendenza per l'elevata frequenza dell'Abete bianco e dell'Abete rosso, abbondantemente diffusi con gli interventi di rimboschimento. Sporadiche sono invece le altre latifoglie (Sorbo degli uccellatori, Sorbo montano). Lo strato arbustivo è poco caratterizzato, vi compaiono: Lonicera alpina, Lampone, Maggiorciondolo alpino e altre specie; lo strato erbaceo, poco denso, presenta le tipiche specie della faggeta.

Faggeta primitiva di falda detritica: si tratta di formazioni in prevalenza arbustive a contatto con le mughete, con le quali hanno in comune numerosi elementi.

Il sottobosco è poco caratterizzato ed è formato da una mescolanza di elementi di faggeta e di mugheta, con infiltrazioni di altre specie provenienti dai gramineti.

Abieteto dei suoli carbonatici: rappresenta la componente vegetazionale che maggiormente caratterizza la zona forestale della riserva. Si tratta di una vegetazione che occupa stazioni di versante con elevata umidità atmosferica e che, grazie alla posizione topografia e all'andamento morfologico, risultano parzialmente al riparo dai venti. Lo strato arboreo è costituito essenzialmente da Abete bianco e Abete rosso, ai quali sporadicamente si aggiunge il Faggio.

Rimboschimenti con presenza diffusa di Larice: all'interno di Selva Pezzi sono stati effettuati, nel periodo compreso tra gli anni '50 e '60, numerosi interventi di rimboschimento con la piantumazione di Abete rosso, Abete bianco e Larice. Mentre le piante di Abete rosso e di Abete bianco messe a dimora sono in sintonia con la vegetazione naturale degli abieteti, i nuclei di Larice si distaccano chiaramente da questi. La superficie interessata dalla presenza di Larice è abbastanza estesa e dispersa in zone diverse della foresta.



Pino mugo (Archivio VA - V. de Savorgnan)

Vegetazione ad arbusti dell'orizzonte alpino inferiore (mughete)

Il paesaggio di una vasta zona della riserva è fortemente caratterizzato da impenetrabili mughete, estese qualche chilometro quadrato di superficie. Le mughete occupano stazioni rupestri e canali da 1500-1600 metri fino alle massime elevazioni.

Mughete a rododendro irsuto dei substrati carbonatici: le mughete a Rododendro irsuto dei substrati carbonatici sono le

più frequenti sul Monte Baldo. A causa dell'ampia escursione altitudinale (da oltre 2000 metri fino a circa 1000 metri), queste formazioni presentano una complessa articolazione ecologica.

Al di sopra di 1600-1700 metri nello strato arbustivo delle mughete compaiono frequentemente Lampone, Ginepro nano, Rododendro irsuto, Erica e, fra le erbe, Valeriana trifogliata, Viola gialla, ecc.

Mughete a Rododendro rosso dei substrati acidificati: rappresentano le porzioni più mature delle mughete, soprattutto in posizioni di displuvio e spesso derivano dall'incespugliamento dei pascoli. La tendenza all'acidificazione del suolo è evidenziata dalla presenza di specie quali Rododendro rosso, Mirtillo nero, ecc. che si aggiungono a quelle della precedente tipologia.

Vegetazione dei gramineti

Nardeto: sono pascoli magri su suoli a reazione acida, decalcificati, in genere derivati dalla trasformazione naturale dovuta ad eccessivo pascolamento. Sono presenti nella parte settentrionale della riserva a quote comprese tra i 1700 e i 1800 metri e, dal punto di vista floristico, sono caratterizzati dalla presenza massiccia del Nardo, accompagnato da Arnica, Genziana di Koch, ecc.

Seslerieto: questa associazione erbacea è tipica delle superfici in pendio dove il terreno molto ricco di detriti comincia a consolidarsi. L'aspetto caratteristico è quello dei cosiddetti "prati a scala", dove si alternano brevi affioramenti rocciosi a zolle pianeggianti in cui si insediano i cespi erbacei di Sesleria comune accompagnati da una larga varietà di altre specie.

Vegetazione dei terreni nivali su rocce calcaree

Vegetazione pioniera a salice retuso e reticolato: sul fondo di alcuni dei circhi glaciali, allineati ai piedi delle principali vette del Baldo, si segnala una vegetazione particolare, caratterizzata da elementi floristici artico-alpini. In queste conche la neve persiste infatti per molti mesi e, nelle annate contraddistinte da precipitazioni particolarmente abbondanti, si mantiene fino ad estate inoltrata. In questi ambienti si ritrova la cosiddetta vegetazione delle vallette nivali, costituita



Gallo Cedrone (Archivio VA - P. De Franceschi)

da specie adatte a vivere in condizioni di scarsa luminosità (dovuta alla persistenza della copertura nevosa), a basse temperature e soprattutto a compiere il proprio ciclo vitale nel breve periodo durante il quale il terreno rimane scoperto dalla neve.

Fra le specie caratteristiche delle vallette nivali vanno citati, in primo luogo, i Salici nani che vivono strettamente appressati al terreno.

Vegetazione litofila

Vegetazione pioniera su ghiaione: i macereti costituiti da detrito grossolano incoerente, continuamente alimentati dal pietrame che cade dalle rupi sovrastanti, e che si rinvergono soprattutto nei circhi glaciali ai piedi delle principali vette baldesi, sono colonizzati da un tipo di vegetazione composta da specie quali Papavero alpino, Cerastio di Carinzia, Sassifraga setolosa, Achillea delle Dolomiti. Questa formazione vegetale (denominata *Papaveretum rhaeticum*) è presente soprattutto sui pendii esposti a nord, a quote superiori a 1800 metri.

Vegetazione delle rupi: sugli affioramenti rocciosi, molto abbondanti nell'ambiente rupestre della cresta sommitale, è insediato un consorzio estremamente specializzato a Cinquefoglia delle Dolomiti, Festuca alpestre e Raponzolo chiomoso e poche altre piante, dette casmofite.

Sulle pareti rocciose che delimitano le valli che si sviluppano dai circhi glaciali, a quote comprese tra i 1500 e i 1900 metri, si insedia un'altra combinazione di specie caratterizzata dalla Cinquefoglia penzola.



Aspetti faunistici

Dal punto di vista faunistico gli aspetti di maggior interesse della Riserva, vengono descritti di seguito.

Anfibi: le specie presenti nella riserva sono piuttosto numerose, nelle raccolte d'acqua vive il Tritone alpestre mentre la Salamandra pezzata frequenta abitualmente i boschi e si porta all'acqua solo durante la riproduzione. Di un certo interesse la presenza dell'Ululone dal ventre giallo, un piccolo rospetto ormai sempre più raro nell'arco alpino. Sono segnalati anche l'ubiquitario Rospo comune, la Rana montana e la Rana verde.

Rettili: i rettili sono rappresentati da ben nove specie. Le condizioni ambientali sono favorevoli all'insediamento di Lucertola muraiola, Ramarro, Orbettino. Interessante la presenza della Lucertola vivipara. Fra i serpenti si ricordano il Biacco, il Colubro d'Esculapio o Saettone e la Natrice dal collare. Da segnalare, infine, la presenza di due vipere: il Marasso e l'Aspide.

Uccelli: costituiscono, senza alcun dubbio, una delle componenti faunistiche più facilmente osservabili, sia in relazione al numero di specie presenti, sia con riferimento alle abitudini comportamentali. Nell'ambito delle indagini svolte sono state complessivamente contattate 78 specie, 48 delle quali (61,5%) qui nidificanti. L'avifauna presente in queste aree comprende diverse specie importanti. Fra i Rapaci diurni sono da segnalare l'astore e l'aquila reale. Un tempo piuttosto rara su tutte le Prealpi, attualmente l'Aquila reale sta aumentando la sua consistenza e le osservazioni documentano un'espansione in quest'area. Un altro rapace molto interessante, considerato accidentale, è il Nibbio reale segnalato ripetutamente in volo nel corso del periodo autunnale. Sempre fra le specie accidentali non si può non citare l'osservazione di un Avvoltoio degli agnelli o Gipeto; interessante anche la presenza del Falco cuculo, durante il periodo primaverile questo piccolo rapace è stato osservato ripetutamente in volo isolato o in piccoli gruppi. Un'attenzione particolare meritano i Galliformi, qui rappresentati da Francolino di monte, Pernice bianca, Fagiano

di monte, Gallo cedrone, Coturnice. Di notevole interesse la presenza della Beccaccia, di cui va segnalata l'avvenuta nidificazione. Eccezionale l'avvistamento del Piviere tortolino e interessante anche la presenza del Rondone maggiore. Fra i Rapaci notturni le specie sono numerose, la Civetta capogrosso, ritenuta accidentale nel secolo passato, si riproduce da qualche decennio con notevole successo utilizzando le cavità scavate dal Picchio nero (una specie anche questa in espansione notevole in tutta la montagna veronese) e anche le cassette nido eventualmente disponibili in alcuni boschi misti adatti.



Civetta capogrosso (Archivio VA - G. de Franceschi)

Da considerarsi accidentale la presenza della Civetta nana, un piccolo rapace notturno considerato come possibile nidificante nel Veronese e di cui si conoscono poche segnalazioni per l'area baldense. Fra le altre specie di Rapaci notturni presenti sono da segnalare il Gufo reale, l'Allocco, il Gufo comune e la Civetta. I picchi comprendono specie molto interessanti dal punto di vista ecologico. Fra gli aspetti più meritevoli di attenzione va citata la progressiva espansione della popolazione di Picchio nero osservata negli ultimi 20 anni all'interno della Riserva. Anche il Picchio verde è stato osservato nella riserva, così come il Picchio muraiolo e il Picchio rosso maggiore, che è certamente il picide più comune. La sua presenza non passa sicuramente inosservata a causa dei rumorosi e frequenti tambureggiamenti primaverili e del caratteristico canto, emesso stando su alcuni posatoi dominanti all'interno del suo territorio. Passando ai Passeriformi, le specie sono davvero molto

numerose; fra le altre si ricordano la Rondine montana, che nidifica fra le rocce; il Sordone, tipico abitatore delle zone in quota; il Merlo dal collare, una specie che si riproduce sui rami più bassi di alberi e arbusti al margine di pascoli.

Mammiferi: le specie presenti nella riserva, o quanto meno fin'ora conosciute, sono piuttosto numerose. Fra quelle più facilmente riconoscibili va annoverata la Talpa, di cui spesso si osservano le tracce della tipica attività fossoria. Sempre fra gli Insettivori, oltre all'ubiquitario Toporagno comune, sono presenti due specie più strettamente legate a particolari habitat: il Toporagno alpino, che frequenta ambienti che presentino aree con cumuli di sassi, e il Toporagno d'acqua. Nell'ambito dei Chiroteri vengono segnalati il Rinolofo maggiore, il Rinolofo minore, il Vespertilio di Cappacini e il Pipistrello albolimbato. Fra i roditori, molto interessante è la presenza della Marmotta, immessa dall'uomo, a cui si aggiungono Scoiattolo, Arvicola delle nevi, Arvicola di Fatio, Arvicola terrestre, Topo selvatico e Topo selvatico dal collo giallo.



Marmotta (Archivio VA - G. de Franceschi)

La Lepre comune può essere preda dei Carnivori, nel cui ambito si segnalano Volpe, Tasso, Martora, Faina, Donnola. Eccezionale l'avvenuta segnalazione della Lince. Fra gli Ungulati viene segnalata la presenza del Capriolo, ma è presente anche il Cervo, importante anche il Camoscio, specie oggetto di un riuscito intervento di reintroduzione.

Strutture di educazione ambientale

Veneto Agricoltura in collaborazione con ARPAV sta istituendo presso il fabbricato Dogana Vecchia, in comune di Selva di Progno, il Laboratorio Territoriale di educazione ambientale della rete regionale INFEA per la provincia di Verona.

Attività di educazione ambientale

In fase di programmazione, in accordo con le realtà locali interessate.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Da definire

Note sull'ospitalità

Nessuno di tipo residenziale.

Rivolgersi a:

Consorzio "Veronatuttintorno"

Via Albere 19 - 37138 - Verona

Tel 045 561574 - Fax 045 8101067

e-mail: info@veronatuttintorno.it

sito internet: www.veronatuttintorno.it

Pubblicazioni

a cura di

De Franceschi G., Benincà S., De Franceschi E.,
Il Monte Baldo - un viaggio tra le pendici boscate,
Veneto Agricoltura, Regione Veneto.

a cura di

Cassol M., luglio 2001, *Guida alle Riserve Naturali in gestione a Veneto Agricoltura*, Veneto Agricoltura, Regione Veneto.



16. Riserva Naturale Bus della Genziana

Tipologia

Riserva Naturale Regionale

Settore

prealpino

Localizzazione

Area Cansiglio-Alpago. Pian del Cansiglio, Comune di Fregona (TV), accanto alla strada statale al confine tra le province di Treviso e Belluno.

Ente gestore dell'area protetta

Ministero Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Vittorio Veneto Via Lioni 137, 31029 Vittorio Veneto (TV),
Tel. 0438 57033 - Fax 0438 554991
e-mail: ex_asfd.vittorio_veneto@corpoforestale.it

Descrizione generale

Il substrato calcareo del Cansiglio ha favorito lo svilupparsi di un intenso carsismo superficiale (doline, inghiottitoi) e profondo con manifestazioni spesso spettacolari.

Il Bus della Genziana è la cavità conosciuta di più vaste dimensioni sia in verticale, essendo profonda 590 metri secondo l'ultimo rilevamento, sia per lo sviluppo orizzontale, fatto di ampi stanzoni e lunghe gallerie, per circa 6 km.

La sua scoperta è piuttosto recente risalendo infatti al 1966 quando, in occasione dei lavori di ampliamento della strada statale n. 422, gli operai constatarono la presenza di questa grande cavità in corrispondenza di una fessura della scarpata fino ad allora servita per lo scarico delle acque piovane, impossibile da riempire col materiale di sterro.

All'esterno le dimensioni sono quelle di un normale chiusino 50x50 costruito a fianco della cunetta.

La cavità carsica è stata inserita nell'elenco delle riserve statali gestite dal Corpo Forestale dello Stato nel 1987.

Ambiente e natura

Cavità naturale di origine carsica con presenza di pozzi e di ampie caverne. Vi si trova una specie tipica ed esclusiva di fauna ipogea: trattasi di un coleottero qui scoperto e classificato come *Cansiliella Tonielloi*.



Discesa nel Bus della Genziana (Archivio Corpo Forestale dello Stato)

Strutture di educazione ambientale

La riserva rappresenta una struttura di educazione ambientale che consente di avvicinarsi, accompagnati da speleologi esperti, al mondo sotterraneo delle cavità. Per la visita contattare il Corpo Forestale dello Stato.

Si consiglia la visita al Museo Naturalistico "G. Zanardo" ove fra gli altri, sono esposti reperti rinvenuti in questa cavità.

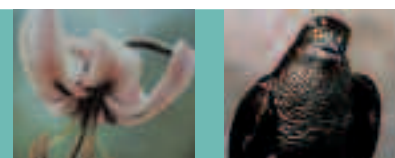
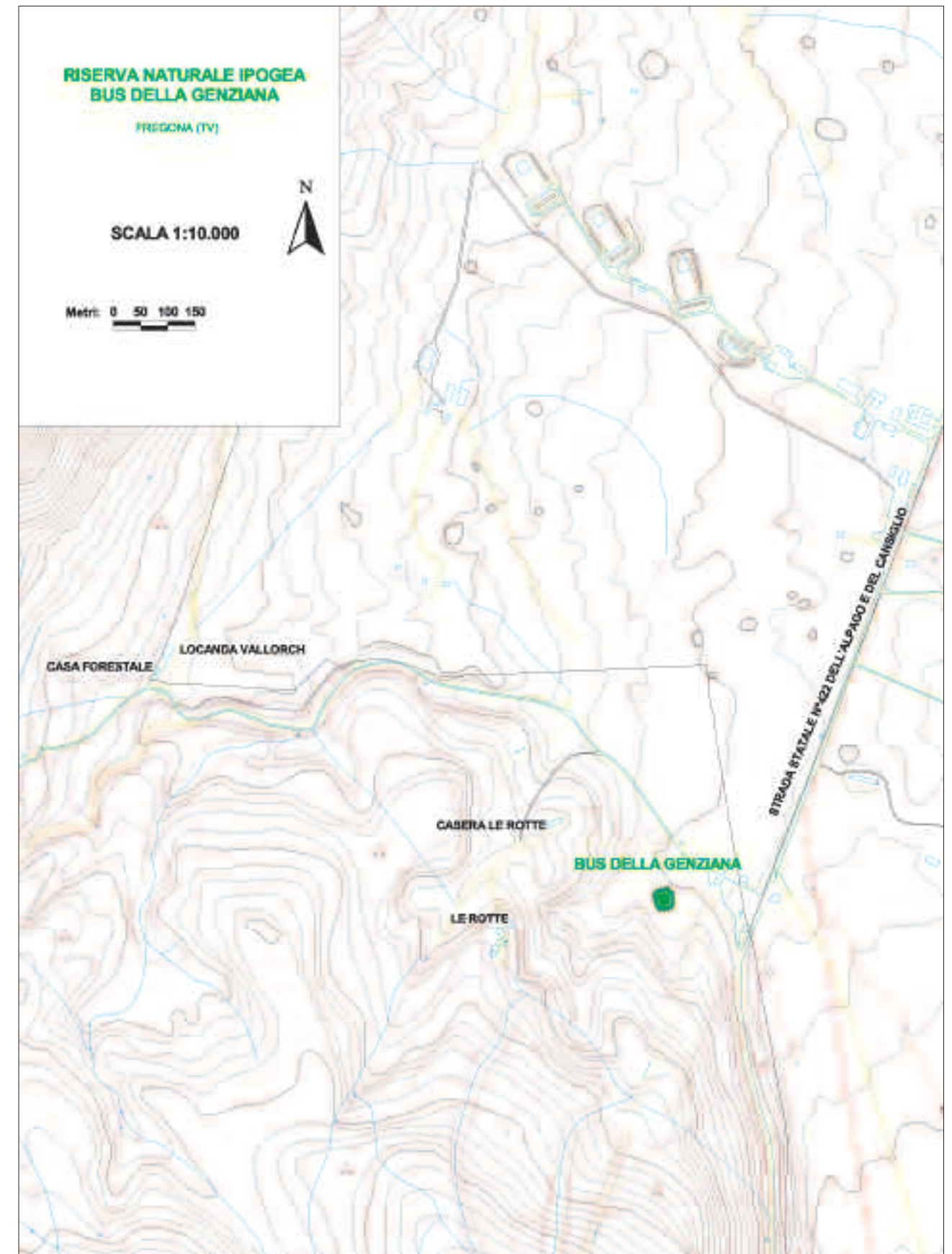
Museo Naturalistico "Giovanni Zanardo"

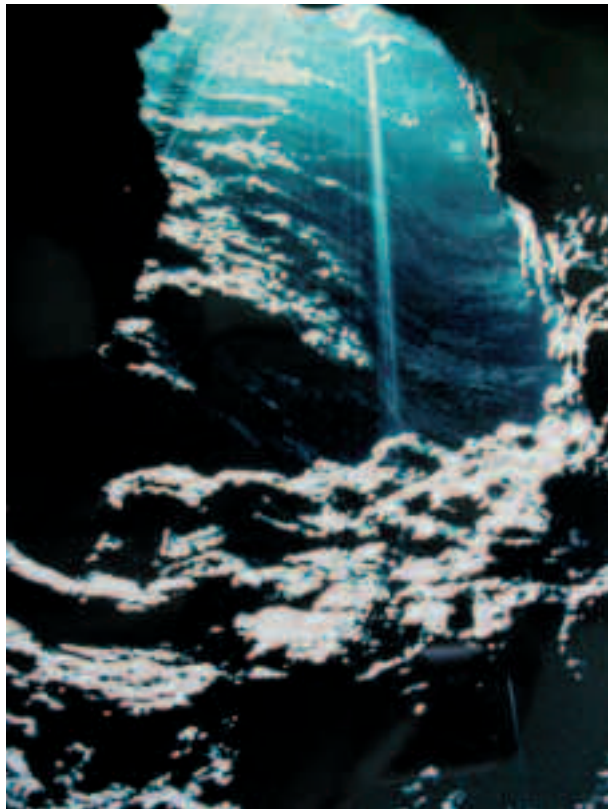
Pian Cansiglio - 32010 Tambre (BI)

Tel. 0438 585301 / Fax 0438 554991

Attività di educazione ambientale

Il Bus della Genziana è meta frequente dei gruppi speleologici locali che ne continuano l'esplorazione od organizzano





Bus della Gentiana entrata (Archivio CFdS)

esercitazioni di soccorso. E' stato allestito un percorso attrezzato che, interessando le quote meno profonde, consente un approccio al meraviglioso mondo sotterraneo anche alle persone più sprovviste. In questa parte più superficiale funziona anche un piccolo laboratorio per studio e ricerche sulla fauna ipogea interessante per una buona presenza di endemismi.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Corpo Forestale dello Stato - ex A.S.F.D - Ufficio Amministrazione di Vittorio Veneto.

Note sull'ospitalità

Strutture ricettive del Cansiglio e dei comuni limitrofi.
IAT VITTORIO VENETO - Ufficio Informazioni Turistiche della Provincia di Treviso
Piazza del Popolo, 18
31029 VITTORIO VENETO (TV)

Tel. 0438 57243
Fax 0438 53629
e-mail: apt.vittoriov@libero.it

Pubblicazioni

Atti di convegni e pieghevoli.

De Martin L., De Luca B., 2001, *Le stagioni del Cansiglio.*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura

Spada G., Toniello V., 1984, *Il Cansiglio*. Tamari Ed., Bologna

Spada G., 1995, *Il gran bosco da remi del Cansiglio nei provvedimenti della Repubblica di Venezia*. Ed. Collana Verde del Corpo Forestale dello Stato.

17. Riserva Naturale Campo di Mezzo - Pian Parrocchia

Tipologia

Riserva Naturale Statale

Settore

prealpino

Localizzazione

Area Cansiglio-Alpago. Comune di Fregona (TV), Cansiglio meridionale, zona di Vallorch.

Superficie (ha)

667

Ente gestore dell'area protetta

Ministero Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Vittorio Veneto Via Lioni 137, 31029 Vittorio Veneto (TV),
Tel. 0438 57033 - Fax 0438 554991
e-mail: ex_asfd.vittorio_veneto@corpoforestale.it

Descrizione generale

La Riserva Biogenetica di Campo di Mezzo-Pian Parrocchia, rappresenta un'ambiente unitario e pregevole per gli aspetti morfologici, floristici e faunistici, ed è inclusa perciò nella Rete Europea delle Riserve Biogenetiche.



Riserva Biogenetica Cansiglio (Archivio CFdS)

Situata tra i 1000 e i 1500 metri nel versante orientale del Monte Pizzoc-Millifret, è caratterizzata da dolci ondulazioni e ampi dossi arrotondati con due grandi doline a fondo piatto denominate Campo di Mezzo e Campo di Sopra. Proprio le doline denunciano la natura carsica del substrato, caratterizzato dalla presenza di anfratti naturali, inghiottitoi, grotte, affioramenti rocciosi che ospitano un consistente e vario patrimonio faunistico.

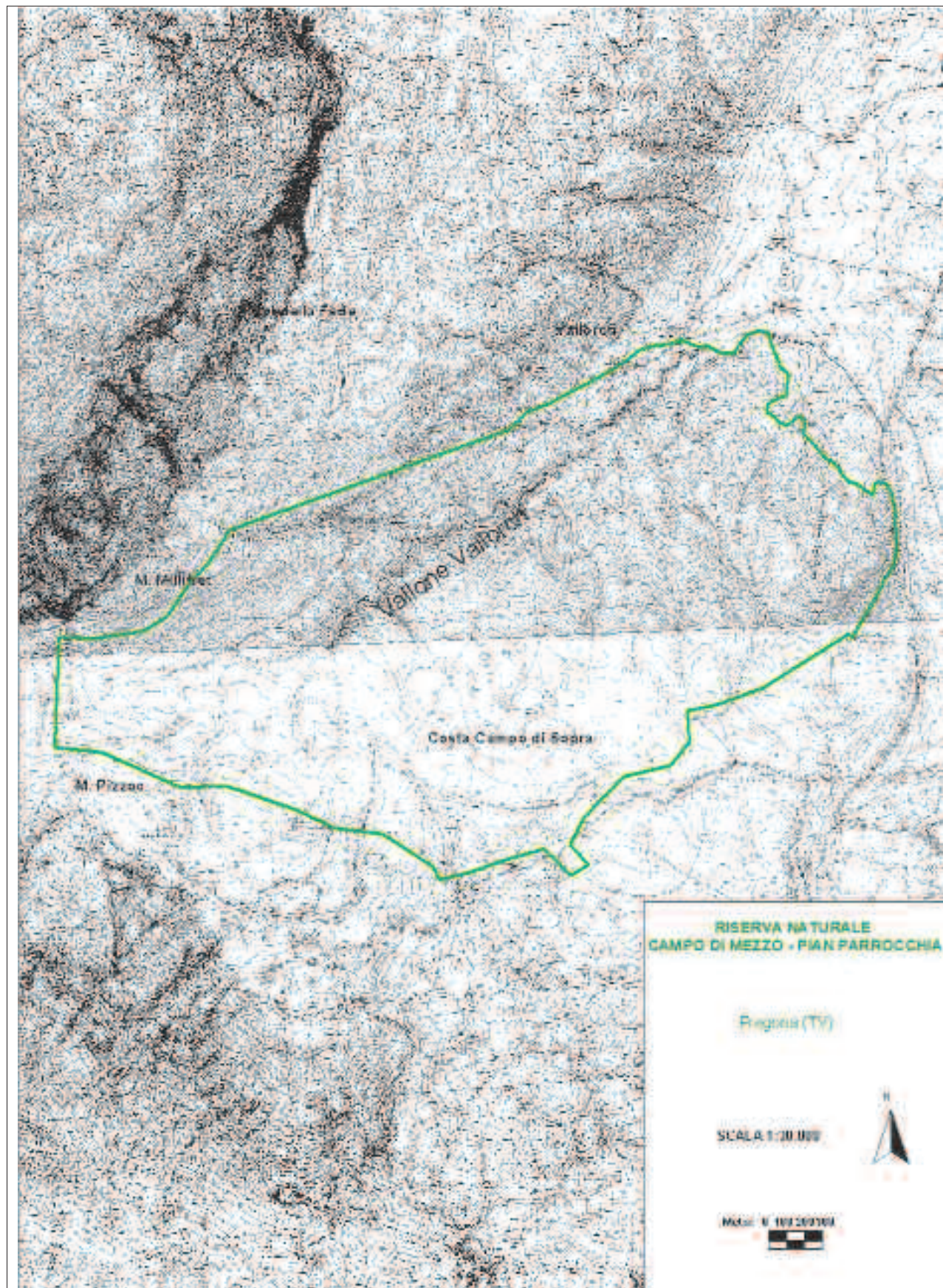
Ambiente e natura

La Riserva, formata nella sua totalità da un bosco puro di Faggio governato ad alto fusto, ha come finalità quella di garantire la conservazione di habitat, biocenosi, ecosistemi per assicurare la riproduzione degli esemplari di faggio vigorosi, suscettibili di essere veicoli di ripopolamento nelle zone degradate al fine di tutelare questo prezioso patrimonio. A questo proposito, una parte significativa della Riserva è classificata come bosco da seme.



Lilium Martagon (Archivio CFdS)

La Riserva è interessata da un'attentissima attività selvicolturale finalizzata all'esaltazione delle migliori caratteristiche fenotipiche del Faggio, dalla raccolta della faggiola nelle annate di buona produzione e da una discreta fruizione turistica per passeggiate lungo le strade forestali. Per quanto riguarda la fauna buona la presenza del Capriolo, del Cervo, del Tasso, dei roditori terricoli, della Volpe, della Martora. Ricca l'avifauna, da segnalare: Gallo cedrone, Forcello, Corvidi, Turdidi, Passeriformi e Rapaci. Durante l'epoca del passo si fa addirittura abbondantissima per i migratori che vi sostano prima dei grandi freddi invernali.



Storia e cultura

I boschi della zona erano i prediletti dall'Arsenale della Serenissima Repubblica di Venezia per la fornitura di legname da remi. Caratteristica è la presenza di un gruppo etnico Cimbri e di due originari insediamenti che aggiungono un riconosciuto valore etnologico al luogo.



Pian Cansiglio dal Pizzoc (Archivio CFdS)

Strutture di educazione ambientale

Museo Naturalistico "G. Zanardo": in esso sono esposti, in modo di facile lettura, gli aspetti salienti della sfaccettata realtà naturalistica del Cansiglio.

Attività di educazione ambientale

Intensa attività didattico-ecologica che coinvolge il Personale Forestale in stretta sintonia col mondo della scuola, con le guide naturalistiche e con Enti e Associazioni Locali.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Corpo Forestale dello Stato - ex A.S.F.D
Ufficio Amministrazione di Vittorio Veneto

Note sull'ospitalità

Buone le strutture ricettive del Cansiglio e dei comuni limitrofi.
IAT VITTORIO VENETO - Ufficio Informazioni Turistiche della
Provincia di Treviso
Piazza del Popolo, 18
31029 VITTORIO VENETO (TV)

Tel. 0438 57243

Fax 0438 53629

e-mail: apt.vittoriov@libero.it

Pubblicazioni

De Martin L., De Luca B., 2001, *Le stagioni del Cansiglio*, Veneto Agricoltura;

Spada G., Toniello V., 1984, *Il Cansiglio*, Tamari Ed., Bologna

Spada G., 1995, *Il gran bosco da remi del Cansiglio nei provvedimenti della Repubblica di Venezia*, Ed. Collana Verde del Corpo Forestale dello Stato.

Atti di numerosi convegni - studi e ricerche mirate - pieghevoli, libretti illustrativi della storia e dell'ambiente naturale.

18. Riserva Naturale Integrale Piaie Longhe - Millifret

Tipologia

Riserva Naturale Regionale

Settore

prealpino

Localizzazione

Fa parte della Foresta Demaniale Regionale del Cansiglio ed è localizzata nella sua parte sud occidentale nelle aree dei comuni di Farra d'Alpago (BL) e di Fregona (TV).

Superficie (ha)

130

Ente gestore dell'area protetta

Veneto Agricoltura

Viale dell'Università 14 Agripolis - 35020 Leganro (PD)

Tel. 049 8293760 - Fax 040 8293815

e-mail: educazione@venetoagricoltura.org

sito internet: www.venetoagricoltura.org

Descrizione generale

La Riserva Naturale Integrale "Piaie Longhe-Millifret" si trova nella parte sud-occidentale dell'Altopiano del Cansiglio. Si presenta come un lungo rettangolo, orientato in direzione NE-SW, con una lunghezza di circa 4 km ed una larghezza di circa



Riserva Naturale Integrale Piaie Longhe - Millifret (Archivio Veneto Agricoltura)

0,6 km; le quote su livello del mare sono comprese tra i 1360 ed i 1577 metri del Monte Millifret. Ad occidente è limitata dalla grande scarpata, spesso verticale, che dà sulla Val Lapisina.

La riserva ha una superficie di circa 130 ettari e si presenta con una morfologia dolce, con grandi spianate sommitali, interessate da poche doline di medie dimensioni.

Ambiente e natura

La riserva naturale Piaie Longhe-Millifret è caratterizzata dalla faggeta tipica. Oltre a questa formazione forestale, una notevole estensione è occupata da rimboschimenti di Abete rosso che versano attualmente in situazioni precarie e che sono i più meritevoli di essere interessati da auspicabili

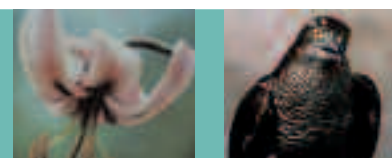
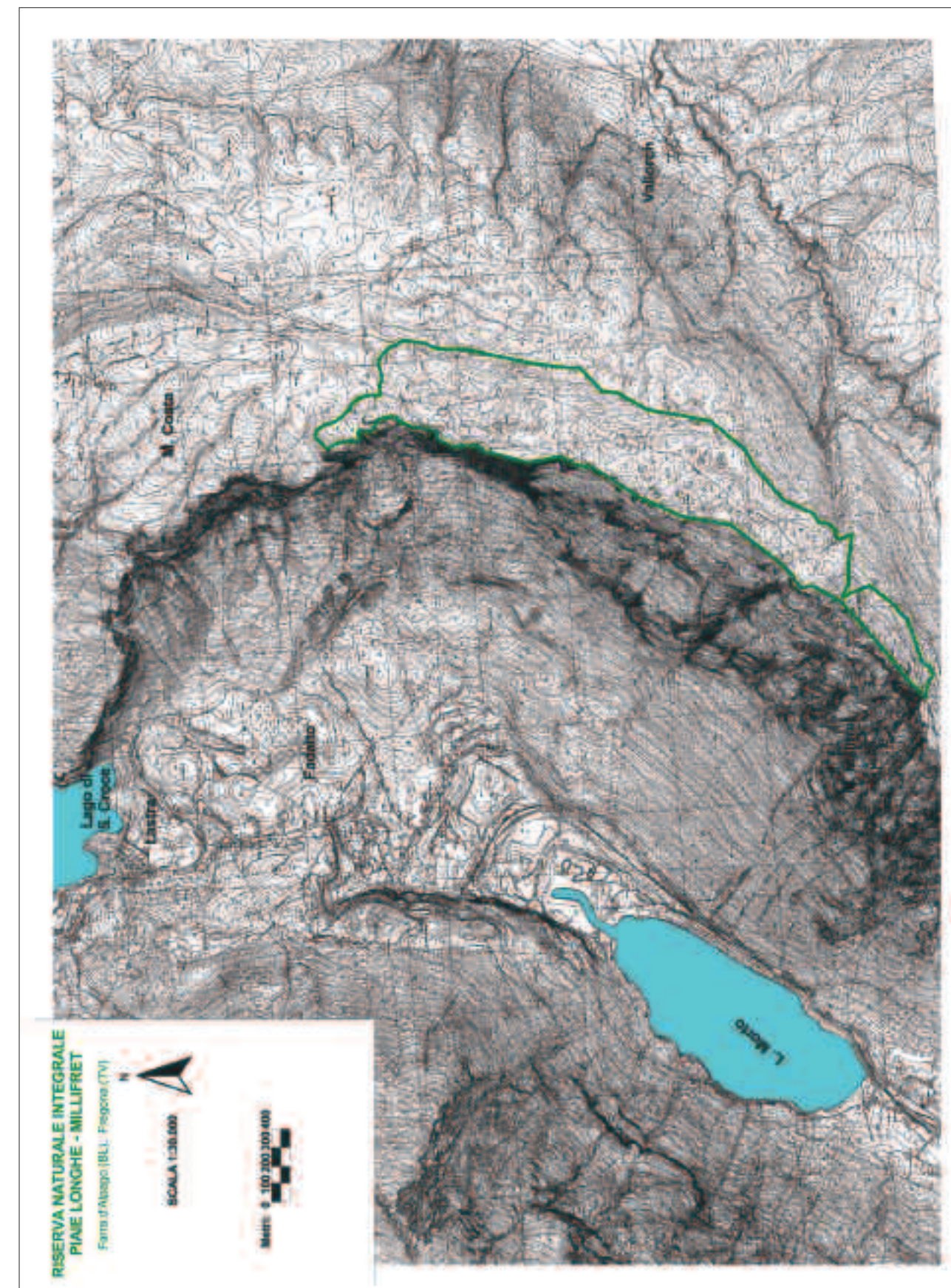


Scarpata su Val Lapisina (Archivio VA - V. Toniello)

interventi di rinaturazione. A prescindere dal fatto che l'Abete rosso, qui in Cansiglio come altrove, abbia dimostrato elevata capacità di crescita e di adattamento, non vi sono segnali naturali che lascino intendere una sua possibile e definitiva affermazione.

In questa riserva, oltre alle formazioni marcatamente forestali, sono riconoscibili due altre tipologie di habitat che meritano alcune considerazioni. La prima è rappresentata dalle creste in cui sono riconoscibili stadi arbustivi ed erbacei che possono assolvere importanti funzioni a livello di mantenimento della biodiversità e la seconda dalle radure di alte erbe, in passato favorite dal pascolo e oggi dall'azione della neve.

Sul crinale che da sudovest conduce verso la cima del Millifret si riconosce una ristretta fascia nella quale si concentra gran parte della biodiversità specifica della riserva. L'aspetto



probabilmente più originale e significativo è rappresentato dalla consistente presenza di grandi ombrellifere, in particolare da *Cicutaria fetida*, specie interessante con ampie lacune nel suo areale al sud delle Alpi.

Per quanto concerne aggruppamenti di alte erbe, assai diffusi



Cicuta fetida (Archivio VA - V. Toniello)

nelle radure boschive, sono stati osservati aspetti molto differenziati in cui, di volta in volta, predominano: Aconito di Lamarck, Senecione biancastro, Ortica comune. Presenti anche Balsamina gialla e Senecione alpino.

L'abbondanza di *Veratro* ed *Elleboro* è in relazione al pascolo pregresso. Non mancano i lembi in cui sono riconoscibili i consorzi a dominanza di lamponi che caratterizzano i margini boschivi e le zone di depressione o pendio in cui vi è accumulo di nutrienti con attivi processi di decomposizione. Anche la neve svolge, a tal proposito, un ruolo significativo.

Si segnala infine, nelle rare zone rupestri in prossimità del crinale, la presenza di *Spiraeo-Potentilletum caulescentis*, di indubbio interesse naturalistico come tutta la vegetazione pioniera di pareti rocciose e detriti di falda.

Un approfondimento merita una lama caratterizzata dalla presenza di *Cannuccia di palude*. Indipendentemente dal loro valore intrinseco e dalle eventuali rarità che vi potrebbero albergare, tutti i microbiotopi umidi, di qualsiasi genesi ed estensione, meritano assoluto rispetto e un adeguato censimento. La vegetazione degli ambienti umidi è infatti un'importante e affidabile spia per rilevare la qualità dell'ambiente e, in particolare, l'eutrofizzazione.

Aspetti faunistici

La riserva è costituita da una stretta fascia di crinale, ricoperta da popolamenti forestali generalmente giovani, che confina con ambienti molto vari (zone rupestri impervie, faggete mature, pascoli). Tale posizione crea condizioni favorevoli al transito di molte specie animali, sia mammiferi che uccelli. In particolare, la zona che va dal Monte Millifret al monte Pizzoc è nota da tempi molto remoti per il massiccio transito autunnale di uccelli migratori (fringillidi e turdidi). Cacciatori, uccellatori, bird-watchers, ornitologi hanno da sempre frequentato quest'area dove gli avvistamenti interessanti sono frequenti. Per quanto concerne i mammiferi, invece, la zona è utilizzata per gli spostamenti tra il Cansiglio e i versanti della Val Lapisina, tra le zone di pascolo (Prese e Pizzoc) e la foresta, nonché come rifugio.

Dal punto di vista delle condizioni ambientali non si può tuttavia non sottolineare come l'assetto delle fitocenosi, caratterizzate da formazioni arboree chiuse e prive di radure e sottobosco, condizioni in modo non positivo l'assetto e le dinamiche delle popolazioni di fauna vertebrata, soprattutto di fauna erbivora. Pur tuttavia l'assetto faunistico è comunque meritevole di attenzione e, quanto meno a livello potenziale, il



Astore (Archivio VA - F. Mezzavilla)

territorio della riserva si pone certamente come un'area di non disprezzabile interesse.

Anfibi e Rettili: nella riserva mancano raccolte d'acqua dove gli anfibi si possano osservare in gran numero; non mancano tuttavia specie quali il Tritone alpino, l'interessante Ululone dal ventre giallo, il Rospo comune e la Rana montana.



Rana rossa maschio (Archivio VA - S. Lombardo)

Fra i rettili, all'ubiquitario Orbettino si associano la Lucertola vivipara e l'Aspide. L'avifauna rappresenta, come già accennato, una componente molto importante della comunità animale della riserva. Qui sono stati osservati interessanti uccelli rapaci quali il Falco pecchiaiolo, il Biancone, l'Astore, lo Sparviere, il Gheppio, il Falco pellegrino. Riveste eccezionalità la segnalazione del Grifone. I tetraonidi sono rappresentati da Francolino di monte, Gallo cedrone e Fagiano di monte. Le popolazioni di questa interessante specie sono purtroppo in uno stato di sofferenza, dovuto principalmente alle dinamiche di sviluppo della foresta, che in questi ultimi anni ha manifestato una tendenza a chiudersi, comportando l'eliminazione delle radure e delle macchie arbustive tanto importanti per questi Galliformi. Anche Rapaci notturni sembra abbiano risentito di questo fenomeno in maniera non positiva; essi sono comunque tutt'ora rappresentati da numerose specie: Civetta nana, Allocco, Gufo comune, Civetta capogrosso. Queste specie spesso sfruttano per la nidificazione le cavità scavate dal Picchio nero e dal Picchio rosso maggiore, che peraltro nell'ambito della riserva sono molto ridotte.

Nei cieli della riserva è possibile osservare specie quali il Rondone, il Rondone maggiore, la Rondine montana, la Rondine, il Balestruccio. I Passeriformi sono numerosissimi; fra

le specie nidificanti si ricordano: Scricciolo, Passera scopaiola, Pettiroso, Codiroso spazzacamino, Merlo dal collare, Merlo, Tordo bottaccio, Tordela, Bigiarella, Lui piccolo, Regolo, Cincia Bigia alpestre, Cincia dal ciuffo, Cincia mora, Cinciallegra, Picchio muratore, Ghiandaia, Fringuello, Ciuffolotto.

La riserva è popolata da un buon numero di specie diverse di mammiferi. Molto attivi al suolo sono alcuni Insettivori quali il Toporagno comune e il Toporagno nano è segnalata inoltre anche la Talpa. Di notevole interesse la presenza di una popolazione di Lepre alpina, mentre più comuni sono lo Scoiattolo e il Ghiro, il primo osservabile di giorno, il secondo con abitudini per lo più notturne.

Tra i Roditori vanno ricordati inoltre l'Arvicola rossastra, tipicamente forestale, l'Arvicola campestre, il Topo selvatico dal collo giallo e il Topo selvatico.

La Volpe frequenta la riserva in ogni periodo dell'anno ed è segnalata anche la presenza di Tasso e Donnola, tutte specie che qui si riproducono. Poche notizie si hanno dell'elusiva Martora, un mustelide forestale che può essere annoverato fra la fauna della riserva. Le popolazioni di ungulati sono interessanti; qui infatti, oltre al Capriolo e al Cervo (quest'ultima specie non abbondante), si possono osservare Camoscio e Cinghiale, quest'ultimo rappresenta una recente acquisizione della fauna del luogo.

Storia e cultura

Per comprendere nella sua complessità l'assetto naturalistico della riserva, è opportuno tenere in debita considerazione le modifiche avvenute nel più recente passato e ricordare come, all'inizio del secolo, questa superficie fosse per gran parte interessata dalla presenza di pascoli e prati.

Nel 1930 vengono rilevati popolamenti radi, perticaie con ceppaie e molte chiarie nei nuovi impianti. Nel 1940 si conferma la presenza di molte radure e di estesi danni da pascolo e da tagli abusivi. Dieci anni più tardi, la superficie era in gran parte coperta da giovane vegetazione, stangaie, fustaie: era iniziata l'evoluzione a bosco. Oggi l'intero territorio della riserva è caratterizzato, salvo limitate eccezioni, dalla presenza di una copertura forestale continua, condizionata da vicende storiche più ancora che da fattori topografici, la quale condiziona l'assetto e la dinamica delle comunità vegetali e animali.



Strutture di educazione ambientale

Nella Foresta Demaniale del Cansiglio si trova il Laboratorio Territoriale di educazione ambientale della rete regionale IN.F.E.A. per la Provincia di Belluno, situato presso il Centro di Educazione Naturalistica "Vallorch" di Veneto Agricoltura.

Attività di educazione ambientale

Il Centro di Educazione Ambientale "Vallorch" di Veneto Agricoltura si affaccia sulla Piana del Cansiglio, al margine della storica foresta. Il fabbricato, disposto su tre piani, attrezzato con una moderna sala polifunzionale si propone come luogo di soggiorno per gruppi e scolaresche; può accogliere gruppi di una ventina di persone. Vallorch propone una serie di servizi che vanno dalla semplice visita guidata giornaliera a soggiorni didattici tematici, sia in estate che in inverno, campi avventura, seminari, corsi di formazione e convegni.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Cooperativa GAIA Via Monterotondo, 22 33100 Udine

Note sull'ospitalità

Presso il Centro "Vallorch" sono disponibili una ventina di posti letto in camerate ed è possibile soggiornarvi tutto l'anno.

IAT VITTORIO VENETO - Ufficio Informazioni Turistiche della Provincia di Treviso
Piazza del Popolo, 18
31029 VITTORIO VENETO (TV)
Tel. 0438 57243
Fax 0438 53629
e-mail: apt.vittoriov@libero.it

Pubblicazioni

a cura di
Cassol M., 2001, *Guida alle Riserve Naturali in gestione a Veneto Agricoltura*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura

De Martin L., De Luca B., 2001, *Le stagioni del Cansiglio*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura.

19. Riserva Naturale Orientata Pian di Landro - Baldassare

Tipologia

Riserva Naturale Statale

Settore

prealpino

Localizzazione

Fa parte della Foresta Demaniale Regionale del Cansiglio, localizzata al margine nord-orientale dell'Altopiano del Cansiglio, nel territorio del Comune di Tambre d'Alpago.

Superficie (ha)

265

Ente gestore dell'area protetta

Veneto Agricoltura Viale dell'Industria 14, Agripolis - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049 8293760
Fax 049 8293815
e-mail: educazione@venetoagricoltura.org
sito internet: www.venetoagricoltura.org

Descrizione generale

La Riserva Naturale Orientata "Pian di Landro-Baldassare" si trova al margine nord-orientale dell'Altopiano del Cansiglio; ha forma piuttosto irregolare, allungata in direzione NW-SE,



Affioramenti rocciosi (Archivio Veneto Agricoltura)

con dimensioni massime di km 5 per km 2.

La Riserva presenta due aree pianeggianti con quote medie sui 1000-1050 m s.l.m. e 900-950 m rispettivamente, raccordate da un ripido versante. Gli aspetti ambientali che la caratterizzano sono il bosco misto con abete bianco, faggio, abete rosso, radure con vegetazione erbacea e zone umide. E' un'area di rilevante interesse per la fauna autoctona stanziata nei boschi alpini.

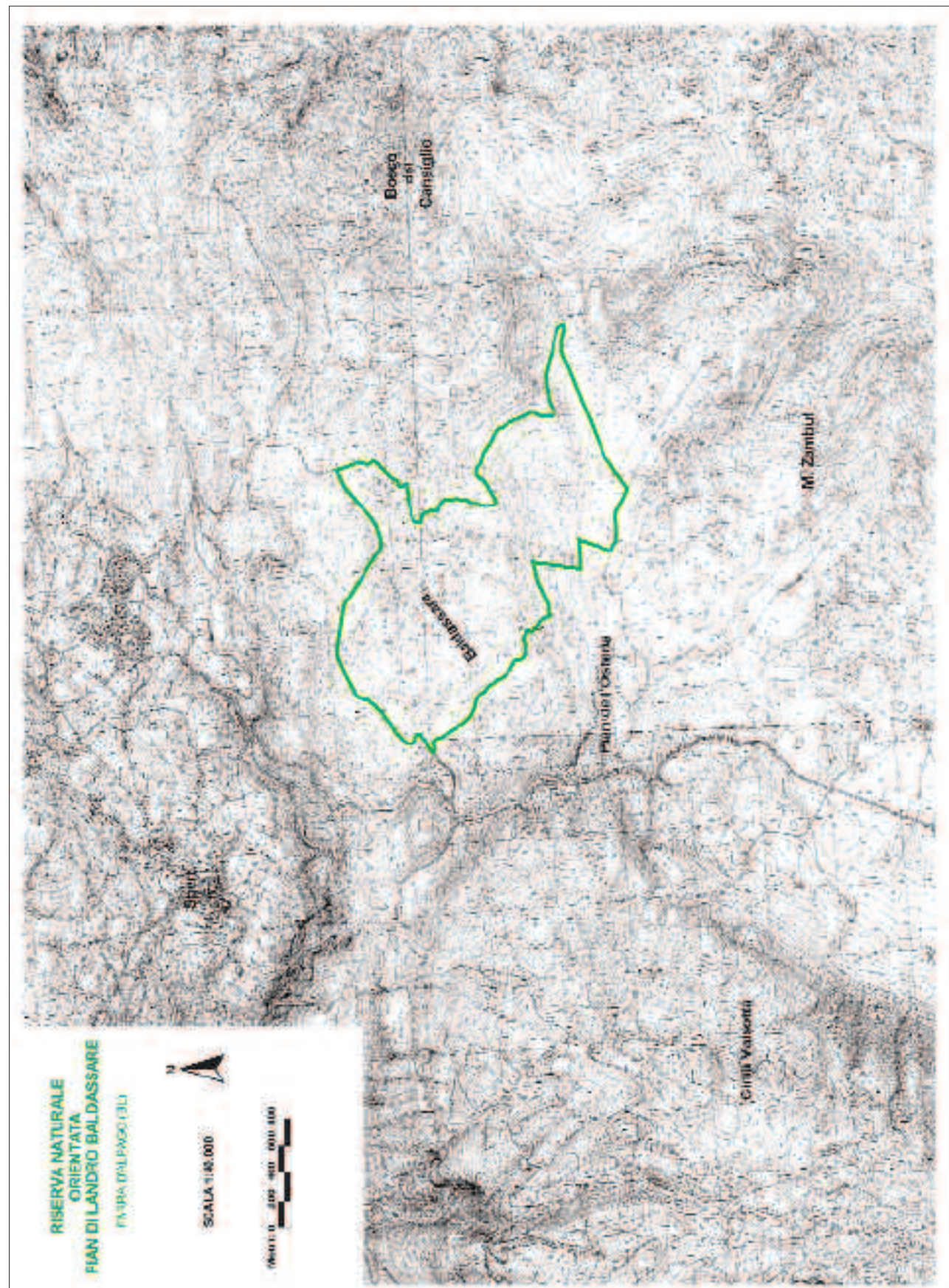
Ambiente e natura

La riserva naturale Pian di Landro-Baldassare è caratterizzata dal bosco misto di Abete e Faggio o abieteto esomesalpico montano. Tra gli ambienti spiccano in particolare alcune doline in cui sono ben rappresentate entità di Scolopendria comune e Lunaria comune, che si aggiungono a promettenti rinnovazioni



Pascolo nella riserva di Pian di Landro - Baldassare (Archivio VA - V. de Savorgnani)

di Acero di monte e/o Frassino maggiore. Gli alberi vecchi ricoperti di muschi, così come altre cavità e dossi più acidificati con humus grezzo superficiale, rappresentano aspetti che contribuiscono alla diversificazione degli habitat e consentono di apprezzare la foresta anche nella sua varietà. Notevole importanza rivestono all'interno della riserva gli ambienti umidi, per quanto di limitata estensione e soggetti a evidenti manomissioni. In particolare le due lame ancora presenti in Valmenèra sono state profondamente rimaneggiate e per esse, stante l'attuale situazione, sarebbe auspicabile un intervento di ripristino condotto seguendo rigorosi criteri scientifici. Piccole comunità a Billeri amaro e a Calta palustre sono ancora reperibili all'interno del bosco, mentre ciò che è rimasto nelle due maggiori lame è veramente modesto e



residuale (frammenti di *Caricetum rostratae*, consorzi a Giunchina comune e Lisca lacustre, aspetti ruderaie a Poligono mite e Ranuncolo strisciante, ecc.). Tra le idrofite hanno resistito soltanto Callitriche e Piantaggine acquatica, a testimonianza di una progressiva eutrofizzazione che non è di sola origine naturale. Si osserva la progressiva espansione di Migliarino maggiore che è ormai nettamente dominante su larghi tratti e che indica terreni asfittici (quindi poco aerati), ricchi di componenti fini (limoso-argillose). Interessanti, infine, i popolamenti di felci e muschi che insistono negli anfratti e nelle fenditure carsiche.

Aspetti faunistici

Dal punto di vista degli habitat faunistici, la riserva si presenta come un'ampia superficie forestale variata, con peccete, fustaie miste, fustaie di Faggio; al suo interno sono comprese due aree a vegetazione erbacea che l'arricchiscono (Pian di Landro e Valmenera) e una raccolta d'acqua permanente in Valmenera che ospita una consistente popolazione di anfibi e dove sono state osservate specie ornitiche tipiche di ambienti umidi.

Anfibi e Rettili: come accennato, la presenza di piccole zone umide, e in particolare della lama di Valmenera, favorisce la presenza di una comunità di anfibi piuttosto interessante e diversificata. Nelle raccolte d'acqua è presente il Tritone alpino che si può osservare in tutto l'arco della bella stagione e a cui si associa, laddove l'acqua è profonda, il Tritone crestatto. La Rana verde predilige le pozze perenni, che non abbandona, mentre il Rospo comune e la Rana montana utilizzano le zone

umide solo nel periodo riproduttivo (marzo, aprile) per poi ritornare nei quartieri in cui estivano, nel bosco o nei pascoli. L'anfibio forse più interessante della zona è comunque la Salamandra nera, osservata nelle aree forestali, che è completamente slegata dall'elemento liquido, anche per riprodursi. Fra i rettili, oltre all'onnipresente orbetto, si possono osservare la Lucertola vivipara, nei prati, la Natrice dal collare, spesso in prossimità delle raccolte d'acqua, e la Vipera comune o aspid.

Uccelli: gli Uccelli rappresentano una componente molto importante della fauna della riserva e annoverano al proprio interno alcuni degli animali di maggior interesse di tutto il Consiglio. La presenza di spazi aperti e di zone umide favorisce la presenza di uccelli di norma legati alle zone umide quali l'Airon cenerino e il Germano reale; interessante la segnalazione della Cicogna nera.

Fra gli uccelli rapaci, oltre alle specie propriamente forestali (Sparviere e Astore), ne sono state osservate molte altre. Si ricordano, al proposito, il Falco pecchiaiolo la cui specialistica dieta si rivolge agli imenotteri (Vespe e Api), il Nibbio bruno, la comune Poiana, l'Aquila reale, nidificante nelle zone montuose limitrofe e il Gheppio, legato all'ambiente del pascolo.

La presenza di un bosco articolato e vario sotto il profilo strutturale e compositivo favorisce la presenza di due interessantissimi uccelli, il Francolino di monte, di cui è stata accertata la riproduzione in riserva, e il Gallo cedrone.

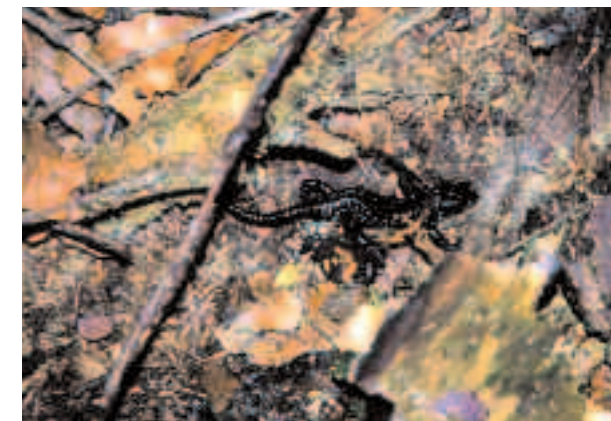
Questi tetraonidi forestali sono in calo demografico in tutto l'arco alpino. Un'altra componente dell'avifauna degna di nota è rappresentata dai rapaci notturni, con Civetta nana, Civetta capogrosso, Allocco e Gufo comune.

Le Civette sfruttano per nidificare le cavità scavate dai Picchi nero e rosso maggiore, la cui presenza in bosco è di grande importanza (nei vecchi nidi trovano ospitalità anche Api, Ghiri, Pipistrelli, altri uccelli).

I Passeriformi sono di certo la componente più rappresentata. Negli spazi aperti del pascolo nidificano la Ballerina bianca e due uccelli migratori a lungo raggio (svernano a sud del Sahara), lo Stiaccino e l'Averla piccola.

In bosco è stata invece accertata la riproduzione di Scricciolo, Passera scopaiola e Bigiarella, che prediligono le aree con giovane e fitta vegetazione.

Il quadro dell'avifauna si completa con numerose altre specie,



Salamandra nera (Archivio VA - C. Lasen)

osservate in riserva, di passo, accidentali, erratiche o di cui comunque non è ancora stata accertata la presenza. Un recente studio di Veneto Agricoltura ha inoltre accertato la presenza del Re di Quaglie come specie nidificante.

Mammiferi: le specie di mammifero più appariscenti presenti nella riserva sono di certo gli Ungulati, con Cervo, Capriolo e Daino, che non è raro osservare percorrendo il perimetro della riserva. La foresta è popolata tuttavia da numerosissime altre specie più modeste, generalmente notturne, di cui si può talora accertare la presenza grazie alle impronte lasciate nel fango o



Cervi (Archivio VA - V. de Savorgnani)

sulla neve o agli escrementi.

Fra i più piccoli mammiferi si ricordano il Toporagno comune e il Toporagno nano a cui si aggiunge, sempre fra gli insettivori, la Talpa, frequente nei pascoli. Molto interessante è la presenza della Lepre comune.

Nel bosco vivono lo Scoiattolo e il Ghiro e anche i loro predatori Martora, ma anche Donnola e Volpe. Fra i roditori si annoverano Arvicola rossastra, Arvicola campestre, Topo selvatico dal collo giallo e Topo selvatico.

Strutture di educazione ambientale

Nella Foresta Demaniale del Cansiglio, presso il Centro di Educazione Naturalistica "Vallorch" di Veneto Agricoltura, si trova il Laboratorio Territoriale di educazione ambientale della rete regionale IN.F.E.A. per la Provincia di Belluno.

Attività di educazione ambientale

Il Centro di Educazione Ambientale "Vallorch" di Veneto Agricoltura si affaccia sulla Piana del Cansiglio, al margine

della storica foresta. Il fabbricato, disposto su tre piani, attrezzato con una moderna sala polifunzionale si propone come luogo di soggiorno per gruppi e scolaresche; può accogliere gruppi di una ventina di persone. Vallorch propone una serie di servizi che vanno dalla semplice visita guidata giornaliera a soggiorni didattici tematici, sia in estate che in inverno, campi avventura, seminari, corsi di formazione e convegni.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Cooperativa GAIA via Monterotondo, 22 33100 Udine

Note sull'ospitalità

Presso il Centro "Vallorch" sono disponibili una ventina di posti letto in camerate ed è possibile soggiornarvi tutto l'anno.

IAT VITTORIO VENETO - Ufficio Informazioni Turistiche della Provincia di Treviso
Piazza del Popolo, 18
31029 VITTORIO VENETO (TV)
Tel. 0438 57243
Fax 0438 53629
e-mail: apt.vittoriov@libero.it

Pubblicazioni

a cura di
Cassol M., 2001, *Guida alle Riserve Naturali in gestione a Veneto Agricoltura*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura

De Martin L., De Luca B., 2001, *Le stagioni del Cansiglio*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura.

20. Riserva Naturale Integrale Giardino Botanico di Monte Faverghera

Tipologia

Riserva Naturale

Settore

prealpino

Localizzazione

Monte Faverghera, Prealpi Bellunesi, a sud della città di Belluno, sulla dorsale del Col Visentin

Superficie (ha)

6

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato - ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8, 32100 Belluno.
Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084
e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

Il giardino botanico è posto sul versante settentrionale del Monte Faverghera, nel settore orientale delle prealpi bellunesi, delimitate a nord e a ovest dalla valle del Piave, a est dal solco



Giardino Botanico Monte Faverghera (Archivio Corpo Forestale dello Stato)

lapisino e a sud dai laghi di Revine e dalla valle superiore del torrente Soligo. La dorsale di Monte Faverghera è formata da calcari bianchi del Cretaceo superiore formati in ambiente marino di scogliera: i resti di coralli presenti nella zona ne sono la palese testimonianza. La morfologia dell'area è il risultato dell'azione erosiva esercitata dalle abbondanti precipitazioni meteoriche su questi calcari, notoriamente molto solubili, che ha dato origine ad un ambiente tipicamente carsico.

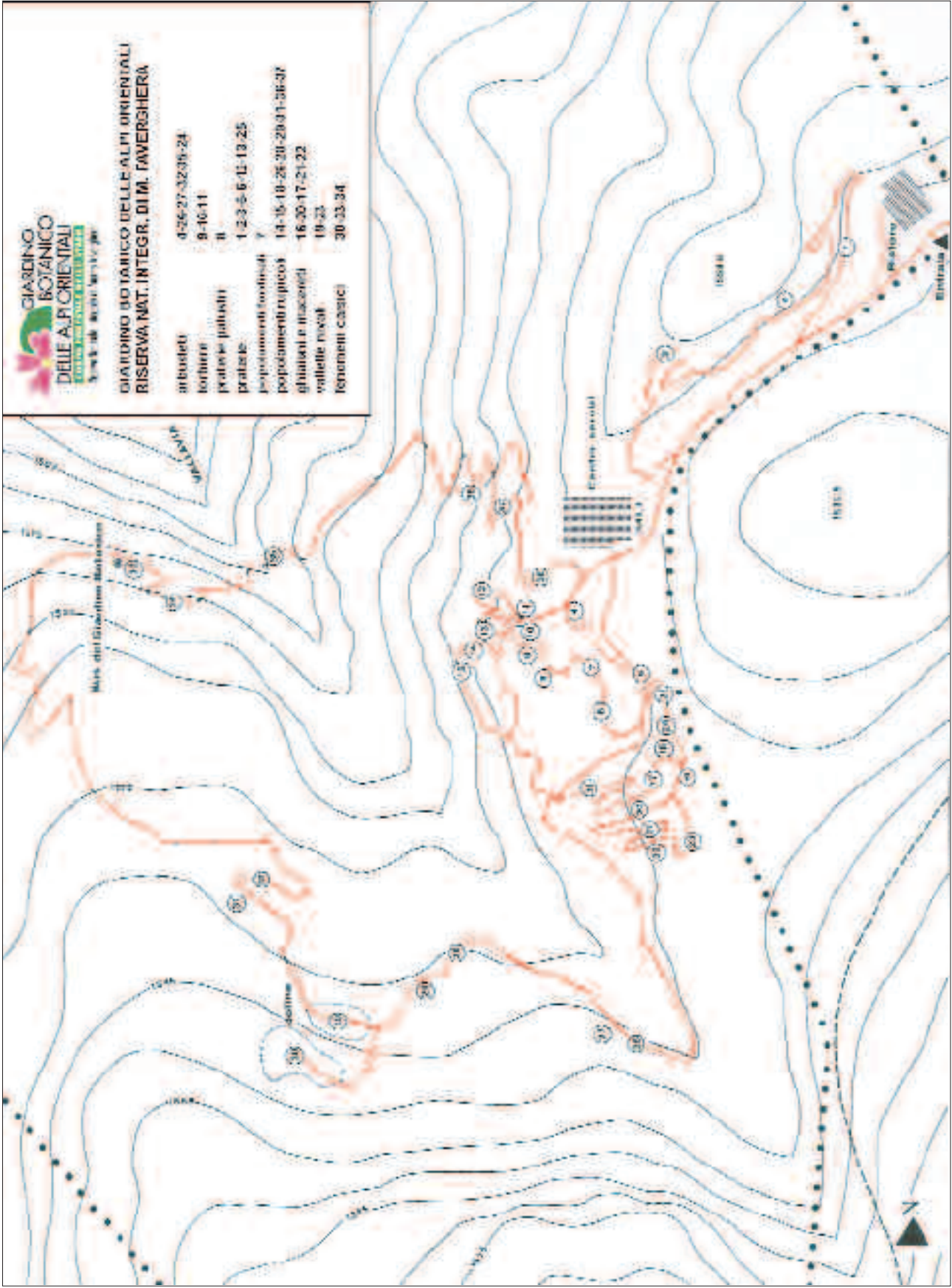
Ambiente e natura

La vegetazione spontanea della Riserva è costituita da praterie dislocate lungo i dossi sommitali, da arbusteti con prevalenza di salici lungo gli avallamenti, da popolamenti su roccia in cui



Giardino Botanico Monte Faverghera (Archivio CFdS)

predominano gli arbusti nani; la parte bassa della Riserva è invece occupata da un bosco misto, in gran parte di origine artificiale, in cui sopravvivono ancora sporadicamente residui dell'originario bosco di Faggio. La forte presenza di Salici sottolinea la marcata umidità del clima locale. Grazie alla varietà degli ambienti che si riscontrano all'interno della Riserva, in parte costruiti artificialmente, essa offre un'ampia panoramica delle diverse associazioni vegetali presenti lungo l'arco alpino orientale. Sono infatti presenti piante della boscaglia subalpina, delle paludi e sorgenti alpine, dei popolamenti di torbiera, dei pascoli e delle praterie alpine, dei ghiaioni e macerati, delle vallette nivali e delle rupi calcaree e silicee. Sono inoltre rappresentate le principali comunità licheniche di ambiente alpino. La flora presente si compone di circa 800 specie di cui oltre la metà sono spontanee. Sono presenti entità comuni nei piani montano, subalpino e alpino



delle Alpi, accanto a specie rare o a distribuzione circoscritta. Tra queste sono significativi gli endemismi Dolomitici ed Est-alpini la cui presenza è limitata alla porzione orientale dell'arco alpino o alle sole Dolomiti. E' questo il caso della Campanula del Moretti e del Raponzolo chiomoso che si sviluppano sulle pareti calcareo-dolomitiche; la Saponaria minore e il Semprevivo delle Dolomiti che prediligono terreni silicei; la Valeriana strisciante, la Primula tirolese e la Cochlearia alpina presenti su rocce e detriti calcarei.

La Riserva di Monte Faverghera, grazie alla molteplicità degli ambienti in essa concentrati, costituisce anche un ottimo rifugio per la fauna tipica della montagna. Sono stati osservati il Gallo forcello che qui nidifica con due, tre coppie all'anno; il Francolino di monte e, con apparizioni sporadiche, la Coturnice. Una presenza sicuramente rilevante è costituita dal Picchio nero, uccello piuttosto raro e localizzato, presente nella faggeta posta nella parte bassa della Riserva. Tra i rapaci presenti nella zona ricordiamo: il Gheppio, la Poiana, il Nibbio bruno e l'Astore. E' stata pure riscontrata la presenza della Civetta nana, splendido rapace notturno legato all'ambiente boschivo. Tra i mammiferi la Volpe svolge certamente un ruolo di rilievo nell'ambito della rete alimentare della Riserva, occupandone il vertice come superpredatore. Le sue prede più frequenti sono: l'Arvicola, il Topo campagnolo ed il Toporagno. Va inoltre rilevata la presenza del non comune ermellino e frequenti risultano pure il Capriolo e la Lepre.

Storia e cultura

All'interno della Riserva trova posto Il Giardino Botanico delle Alpi Orientali "F. Caldart" realizzato dal naturalista bellunese Francesco Caldart negli anni '50. I giardini botanici alpini sono strutture che nel tempo hanno ampliato le proprie funzioni prestandosi via via ad un utilizzo differenziato sia per scopi scientifici che didattico-divulgativi. La primaria funzione con la quale sono sorti è quella conservativa: simili a "musei" all'aperto i giardini alpini raccolgono collezioni ex-situ della flora spontanea delle Alpi con lo scopo di conservare il patrimonio genetico e di garantire la sopravvivenza di quelle specie maggiormente minacciate dall'azione umana o dai mutamenti naturali del loro habitat. In quest'ottica Il Giardino di Monte Faverghera è stato indirizzato alla conservazione di una "collezione floristica" delle Alpi Orientali proposta in

chiave fitosociologica, raggruppando le specie nella maniera più simile a quanto si può osservare in natura. Sul piano scientifico tuttavia queste strutture si prestano oggi ad altre attività di studio sia rivolte alle specie conservate (autoecologia), sia al territorio a cui fanno capo, delineandosi come unità operative di ricerca con propri progetti o in collaborazione con altri enti quali Università e Musei.

Strutture di educazione ambientale

All'interno del Giardino Botanico è presente un centro visitatori con una mostra illustrante gli aspetti floristico-vegetazionali delle Alpi Orientali ed una mostra sulla fauna presente all'interno della Riserva. Inoltre nell'abitato adibito a laboratorio-abitazione è allestita una mostra su particolari aspetti della fauna entomologica. E' presente anche un erbario sugli aspetti floristici e lichenologici delle Alpi Orientali.

Attività di educazione ambientale

Sul piano didattico-divulgativo l'attività si sta notevolmente sviluppando, cercando di recepire la crescente richiesta di informazione naturalistica che viene da settori sempre più ampi della società; sempre di più i giardini alpini sono quindi anche centri di produzione di materiali di divulgazione naturalistica.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

E' svolta da personale, dipendente dell'ufficio gestore, con specializzazione negli aspetti botanici.

Note sull'ospitalità

All'interno del Giardino Botanico non esistono strutture ricettive che possano dare alloggio e ospitalità a gruppi che stiano svolgendo corsi di educazione ambientale.

Rivolgersi a:
Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M Piazza dei Martiri 16 32100 Belluno, Tel 0437 941148, Fax 0437 944202
e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it,
consorziolomiti@dolomiti.org,
sito internet: www.dolomiti.org
www.dolomiti.it



Pubblicazioni

Giardino Botanico delle Alpi Orientali - Riserva Naturale
Integrale di Monte Faverghera, Depliant illustrativo;

Opuscolo: Sief L. Gatti E. & Giovagnoli L., 1991, *Il Giardino
botanico delle Alpi Orientali*, (Monte Faverghera - Belluno),
Grafiche Antiga, Cornuda, pp. 60





ambiente collinare

AMBIENTE COLLINARE

Nella fascia pedemontana veneta, che si estende dal lago di Garda alle pendici dell’altopiano del Cansiglio ed in corrispondenza della Val Belluna, si incontrano numerose aree collinari distinte fra loro sia per le caratteristiche geologiche che per la posizione rispetto ai rilievi montuosi delle Prealpi. Questo sistema collinare procedendo da Ovest verso Est comprende: le colline moreniche del Garda, le colline veronesi e della Lessinia, i Colli Berici, i Colli Euganei, l’insieme collinare pedemontano da Breganze a Conegliano e il Montello. Questi rilievi collinari possono essere allineati parallelamente al margine montuoso, adossati ad esso, isolati e più distanti oppure possono costituire le aree a modellamento più dolce all’interno o alle pendici dei rilievi prealpini.

Essi possono avere varia origine: glaciale (anfiteatri morenici del Garda, Vittorio Veneto), vulcanica (Colli Euganei e Lessiniorientali), oppure essere il risultato di deformazioni o dislocazioni tettoniche (colline fra Vittorio Veneto e Bassano del Grappa, propaggini meridionali dei Monti Lessini, Val Belluna). La vegetazione è prevalentemente costituita da ostrieti e querceti, con Carpino nero, Roverella, Nocciolo e Castagno, ma la superficie coperta da vegetazione non è molto elevata, a causa dell’intensa antropizzazione, e spesso limitata



Colli Euganei (Archivio Parco Regionale dei Colli Euganei)

alle aree meno favorevoli all’agricoltura. Considerevole è infatti l’estensione delle aree coltivate, tra le quali caratteristici sono i vigneti, ma è possibile incontrare anche oliveti. Il clima è caratterizzato da precipitazioni moderatamente elevate durante tutto l’anno, più scarse nelle aree distanti dai rilievi prealpini, elevate in prossimità delle Prealpi.

In questo ambiente rientra l’area protetta del Parco Regionale dei Colli Euganei, l’emergenza collinare più meridionale della pianura veneta.

21. Parco Regionale dei Colli Euganei

Tipologia

Parco Naturale Regionale

Settore

collinare

Localizzazione

Il Parco comprende 15 comuni della provincia di Padova: Abano Terme, Arquà Petrarca, Baone, Battaglia Terme, Cervarese S. Croce, Cinto Euganeo, Este, Galzignano Terme, Lozzo Atestino, Monselice, Montegrotto Terme, Rovolon, Teolo, Torreglia e Vo’.

Superficie (ha)

18.695

Ente gestore dell’area protetta

Parco Regionale dei Colli Euganei - Via Rana Ca' Mori, 8 - 35042 Este (PD), Tel. 0429 612010 - Fax 0429 601368

e-mail: info@parcocolliuganei.com

sito internet: www.parcocolliuganei.com

Descrizione generale

L’area è costituita dai Colli Euganei, un insieme di rilievi di origine vulcanica formatisi circa 35 milioni di anni fa, diversi per forma ed altezza, in cui il Monte Venda con i suoi 601 metri è il rilievo più alto. La morfologia è costituita da veri e propri pendii ripidi corrispondenti alle formazioni vulcaniche, da alture dalle linee morbide corrispondenti alle formazioni sedimentarie allungate e dalla pianura alluvionale che circonda il complesso.

Il paesaggio vario ed articolato dei Colli e i corsi d’acqua della pianura circostante hanno avuto un ruolo essenziale anche negli insediamenti umani; siti archeologici, cinte murarie, antichi monasteri, castelli, ville signorili testimoniano come da sempre l’uomo abbia vissuto i Colli modificando talvolta l’ambiente naturale. Un altro aspetto caratterizzante l’area protetta è la presenza di aree termali conosciute e utilizzate fin dal VII sec. a.C. Il termalismo euganeo e l’unicità del paesaggio



Cachi con vigna (Archivio PRCE)

rendono i centri termali del Parco (Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme, Galzignano Terme e Teolo) i più importanti in ambito europeo.

Ambiente e natura

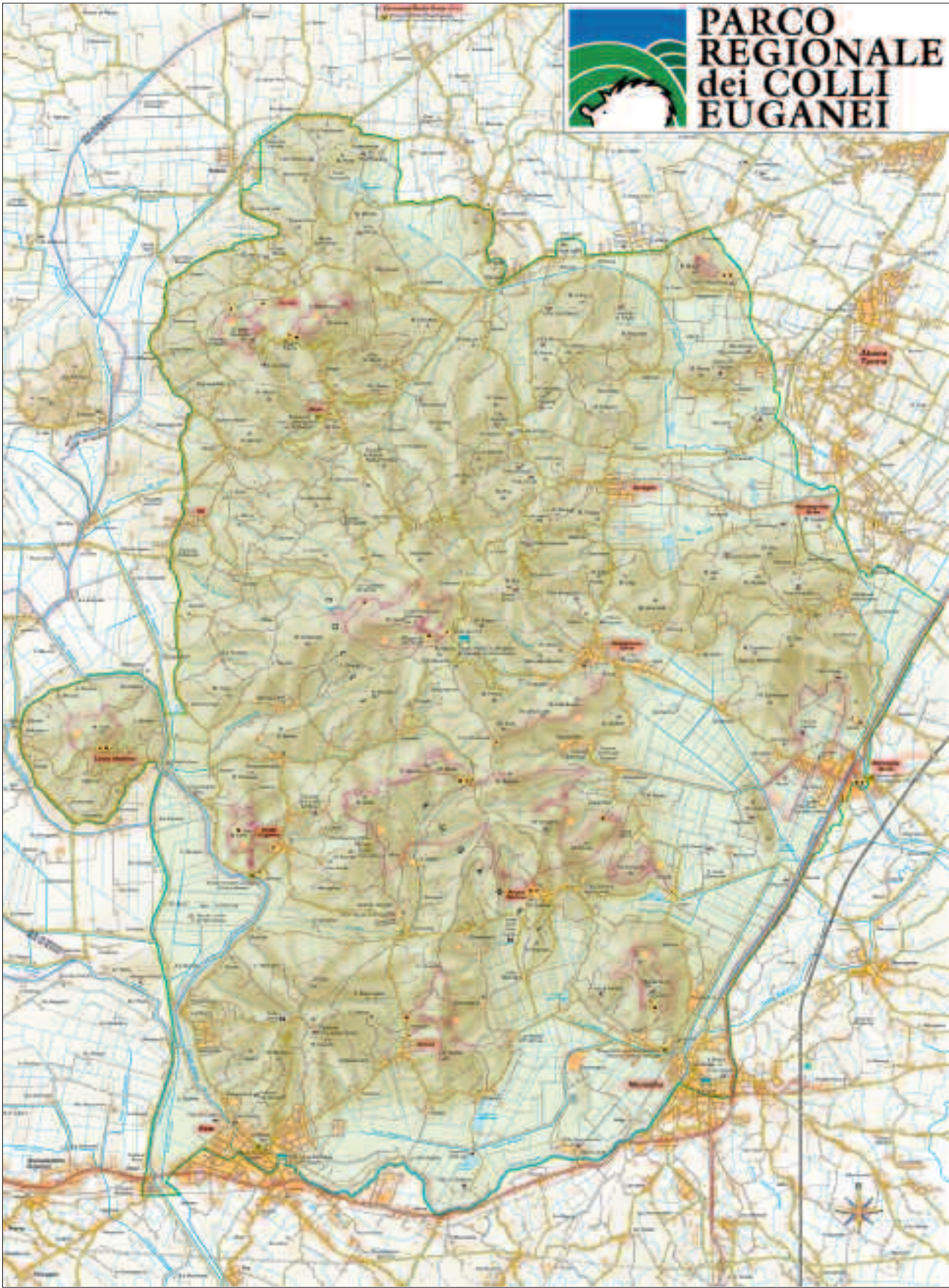
I Colli Euganei sono una formazione collinare isolata in mezzo alla pianura padana e ciò li rende molto frequentati in quanto unico polmone verde per città circostanti quali: Abano Terme, Montegrotto Terme, Padova, Rovigo, Este e Monselice.

La storia geologica del territorio, la singolare morfologia dei rilievi ed il clima favoriscono la presenza di un sorprendente numero di specie vegetali.

I Colli Euganei rappresentano un’isola diversificata dove vivono a stretto contatto specie di ambiente caldo arido e specie a carattere montano: Macchia mediterranea, Bosco di castagno, Bosco di quercia, Boscaglia di robinia, zone prative. Ogni ambiente del Parco, il bosco, il prato, la siepe, se non troppo disturbato dall’uomo, ospita una particolare fauna. Tra



Ghiandaia (Archivio PRCE)



le specie si segnalano: il Falco pellegrino, l’Upupa, la Ghiandaia, il Gheppio, la Volpe, il Tasso, il Riccio e il raro Ululone dal ventre giallo.

Storia e cultura

Il territorio dei Colli Euganei fu abitato fin dal Paleolitico come testimoniano i numerosi ed interessanti reperti archeologici del Neolitico, dell’Età del Bronzo e del Ferro conservati ad Este nel Museo Nazionale Atestino. La presenza dei Romani diede forte impulso agli insediamenti abitativi e all’agricoltura, diffondendo la vite, l’olivo e il castagno da frutto. Durante il Medioevo si diffusero in gran numero corti, pievi e fortificazioni e dal XV secolo sotto la dominazione della Repubblica di Venezia furono costruite splendide residenze signorili che costellano la zona.



Villa Beatrice d’Este (Archivio PRCE)

Strutture di educazione ambientale

Casa Marina - via Sottovenda - 35030 Galzignano Terme (Pd). Per informazioni e prenotazioni: Ufficio di Educazione Naturalistica Tel.0429612010 - Fax 0429 601368 e-mail: info@parcocolleuganei.com La casa di proprietà della Regione Veneto è gestita dal Parco Regionale dei Colli Euganei in collaborazione con la Cooperativa Sociale Terra di Mezzo. Adibita a Ostello, Biblioteca, Centro di Documentazione Ambientale del Parco, Laboratorio di Educazione Naturalistica, Centro Visite e Formazione, si trova nel cuore dei Colli Euganei, sul versante orientale del Monte Venda, in una delle zone più belle dal punto di vista paesaggistico. La struttura è dotata di

osservatorio astronomico, laboratori didattici permanenti ed è attrezzata per ospitare scolaresche e gruppi.

Molti sono i musei presenti sul territorio che permettono di approfondire le tematiche legate all’ambiente:

- Museo Geopaleontologico di Cava Bomba a Cinto Euganeo (Tel. 0429 647166)
- Museo Naturalistico di Villa Beatrice d’Este sul Monte Gemola (Tel. 0429 601177)
- Museo del Fiume Bacchiglione nel Castello di San Martino della Vaneza a Cervarese S. Croce (Tel. 049 9915425)
- Museo delle Macchine Termiche a Monselice
- Museo della Navigazione Fluviale a Battaglia Terme (Tel. 049 525170)
- Museo Nazionale Atestino a Este (Tel. 0429 2085)
- Museo di Arte Contemporanea “D. Formaggio” a Teolo (Tel. 049 9998530-9900264)

I sentieri del Parco

I sentieri che formano la rete esplorativa sono numerosissimi, 20 sono stati scelti dal Parco come i più rappresentativi dotati di adeguata segnaletica, tabellonistica per escursioni a piedi:

- Sentiero Atestino*
- Sentiero G.G.Lorenzoni del Monte Venda*
- Sentiero del Monte Lozzo*
- Sentiero del Monte Ricco e Monte Castello*
- Sentiero del Monte Calbarina e Monte Piccolo*
- Sentiero del Monte Cecilia*
- Sentiero del Monte Venda percorribile anche da disabili*
- Sentiero del Monte Gallo, Monte delle Grotte e Monte delle Basse*
- Sentiero del Monte Cinto*
- Sentiero del Monte Fasolo*
- Sentiero del Monte Grande*
- Sentiero Ferro di Cavallo*
- Sentiero del Monte Rosso*
- Sentiero del Monte della Madonna*

Attività di educazione ambientale

Dal 1993 l’Ufficio di Educazione Naturalistica propone una ricca e diversificata serie di attività di educazione ambientale

per conoscere e vivere il Parco in modo consapevole ed approfondito.

Le attività sono rivolte alle scuole di ogni ordine e grado, a gruppi ed associazioni e prevedono:

- Escursioni di 1/2 e 1 giornata lungo i sentieri dei Colli Euganei
- Visite guidate nei musei territoriali
- Visite guidate nei centri storici dei comuni del Parco
- Visite guidate tematiche: i luoghi del Medioevo, i luoghi della letteratura, i centri religiosi, le residenze signorili e i giardini storici, le vie d'acqua, le tradizioni popolari e i prodotti tipici.
- Lezioni tematiche
- Laboratori didattici in strutture ricettive, nei musei e sul campo
- Progetti didattici annuali e pluriennali

Altre attività:

- Domeniche al Parco: escursioni naturalistiche aperte alla cittadinanza in collaborazione con associazioni culturali e ambientali
- Incontri tematici: es. Il Parco delle Stelle presso Casa Marina



Fichi d'India (Archivio PRCE)

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Regionale dei Colli Euganei - Ufficio di Educazione Naturalistica e Comunicazione Via Rana Ca' Mori 8, 35042 Este (PD), Tel. 0429 612010 - Fax 0429 601368
e-mail: info@parcocolliuganei.com

Note sull'ospitalità

Ostello Casa Marina - Via Sottovenda - Galzignano Terme (PD)
Tel. 049 9131781, di proprietà della Regione Veneto e gestito dal Parco Regionale dei Colli Euganei in collaborazione con la cooperativa sociale Terra di Mezzo.

Ostello della Gioventù - via Prossima, 61 - Valle S. Giorgio Baone Tel. 0429 604286, di proprietà del comune di Baone e gestito dalla Cooperativa Sociale Idee Verdi.

Ostello di Monselice - via S. Stefano, 33 - Monselice
Tel. 0429 783125 di proprietà del Comune di Monselice e gestito dalla Cooperativa Turismo & Cultura

Pubblicazioni

- Parcoinforma - periodico trimestrale d'informazione e documentazione del Parco
- Quaderni di educazione ambientale:
- Pettenella A., *La memoria lunga del paesaggio*
 - Paolucci P., *Tracce e segni di animali*
 - Bartolomei S. e Todaro A., *Il bosco*
 - Tornadore N., *Piante estinte o rare*
 - Pietrogrande A., *I giardini di Reitia*

Altre pubblicazioni:

- *Il Parco Regionale dei Colli Euganei* - videocassetta
- *Le isole verdi* - videocassetta
- Carraro F. e Giorato S., *I monti azzurri. Atlante dei Colli Euganei*
- Carraro F. e Giorato S., *I monti azzurri. Atlante dei Colli Euganei* - Cd Rom
- *Strumenti multimediali alla scoperta delle risorse ambientali del Parco Regionale dei Colli Euganei*
- Giacomini G. e Pavarin A., *Avifauna dei Colli Euganei*
- *Uccelli del Parco dei Colli Euganei. Atlante di distribuzione e preferenze ambientali*
- Mazzetti A., *I nomi della terra*
- Mazzetti A., *La flora dei Colli Euganei*
- Cusin G., *Le sorgenti dei Colli Euganei*
- Grandis C., *I mulini ad acqua dei Colli Euganei*
- Zanetti P.G., *Andar per acque*
- Dai Prà R., *Strade e salite nei Colli Euganei*

- Giorato S., *Pane, ciliegie e vino bianco*
- Del Bavero R., *Progetto boschi del Parco Regionale dei Colli Euganei*
- Bolzon P. e Abramo E., *Progetto boschi* - Cd Rom
- *Il Parco per la prevenzione degli incendi boschivi*
- *Un incendio sui Colli cosa posso fare?*
- *Il fenomeno degli incendi boschivi sui Colli Euganei.*
- Del Favero R., *Valorizzazione funzione turistico - ricreativa panoramica del bosco*
- Spezzati E. e Tullio L., *Come si taglia il bosco*
- *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del Parco Regionale dei Colli Euganei - una relazione a 13 anni dall'istituzione dell'Ente.*
- *Il Parco regionale dei Colli Euganei nelle opinioni dei politici locali - una prima indagine conoscitiva.*
- Todaro A., Brentan M., Marcucci R., Tornadore N., *Libro Rosso dei Colli Euganei*
- *Il castagno da frutto nei Colli Euganei*
- *I sentieri dei Colli Euganei*
- *I sentieri dei Colli Euganei* - Cd Rom
- *Die wanderwege der euganeischen hugel*
- *Die wanderwege der euganeischen hugel* - Cd Rom
- *Paths in the euganean hills*
- *Paths in the euganean hills* - Cd Rom
- *Les sentiers des monts euganeens*
- *Les sentiers des monts euganeens* - Cd Rom
- "C. G. Lorenzoni" Mazzetti A., *Il sentiero naturalistico*
- Associazione Guide Naturalistiche, *Il sentiero del Monte Venda*
- Associazione Guide Naturalistiche, *Il sentiero del Monte Cinto*
- Associazione Guide Naturalistiche, *Il sentiero del Monte Grande*
- *Cartoguida dei Colli Euganei* - Touring Club Italiano





ambiente fluviale

AMBIENTE FLUVIALE

Il sistema planiziale della pianura veneta è stato plasmato dalle variazioni idrografiche dei numerosi corsi d'acqua che, dal sistema montuoso-collinare, trasportano le acque verso il mare Adriatico. Questo fitto sistema idrografico rappresenta l'ossatura naturale del territorio avendone determinato la ricchezza in termini di disponibilità della riserva idrica e di operosità umana.

La pianura veneta è suddivisa geograficamente secondo una sequenza che vede il passaggio dalla fascia dei materassi alluvionali, zone di ricarica degli acquiferi, attraverso la fascia delle risorgive fino alla bassa pianura, ambito fisico omogeneo molto esteso con sistemi agricoli tipicamente orientati alla produzione di cereali e alle colture industriali.

In tutta la fascia meridionale della regione, la presenza di grandi corpi idrici quali le lagune, le valli, l'Adige, il Po e gli altri fiumi e le vaste estensioni agricole di recente bonifica, comportano un paesaggio dai grandi spazi aperti.

La notevole disponibilità idrica è stata alla base dell'intenso sfruttamento agricolo sin dall'epoca romana che ha lasciato sul territorio, testimone della centuriazione fondiaria, il tracciato del graticolato romano secondo maglie quadrate regolari.

Altre caratteristiche salienti di quest'ambiente sono il bassissimo gradiente altimetrico unitamente a quote molto ridotte. Non va dimenticato, nella descrizione del territorio, l'intervento operato dall'uomo nel sistema idrografico regionale con le estese opere di bonifica e la rettificazione di corsi d'acqua per evitare l'interramento dell'ambiente lagunare. Numerosi sono gli ambiti fluviali che rivestono interesse sia per la presenza di elementi di pregio naturalistico



Fiume Sile (Archivio Parco Regionale del Fiume Sile)

sia per le potenzialità a fini diversi: il Tagliamento, il Livenza, il Piave, il Sile, i corsi d'acqua dell'entroterra veneziano sfocianti nella laguna, il Brenta, il Bacchiglione, l'Adige, il Mincio, il Po. Dal punto di vista climatico questa zona è caratterizzata da una temperatura media di circa 13 °C con precipitazioni medie annue che variano tra la parte meridionale (superano i 700 mm l'anno) e la parte nord-orientale (raggiungono i 950 mm l'anno).

Le fasce planiziali fluviali rappresentano ambienti particolari con fauna e flora tipica; la forte antropizzazione e lo sfruttamento agricolo intensivo ne ha ridotto in molti casi la naturalità pur esistendo numerose oasi e ambienti umidi minori molto interessanti.

Le aree protette comprendono la Riserva naturale del Vincheto di Celarda, lungo il fiume Piave, e l'ambito fluviale del Parco del Fiume Sile, fiume di risorgiva che nasce al confine della provincia di Padova con la provincia di Treviso.

22. Parco Naturale Regionale del Fiume Sile

Tipologia

Parco Regionale

Settore

fluviale

Localizzazione

Province di Treviso, Padova e Venezia. Comuni di Piombino Dese, Veduggio, Istrana. Morgano, Quinto di Treviso, Treviso, Silea, Casier, Casale sul Sile, Roncade, Quarto d'Altino.

Superficie (ha)

4159 Ha 52 are 89 centiare

Ente gestore dell'area protetta

Parco Naturale Regionale del Fiume Sile Via Tandura 40 - Villa Letizia, 31100 Treviso, Tel. 0422 321994 - Fax 0422 321839 e-mail: info@parcofiumesile.191.it sito internet: www.parks.it/parco.fiume.sile

Descrizione generale

I terreni dell'alta pianura trevigiana, posti a nord del Sile, sono formati da ghiaie per loro natura permeabili che assorbono le acque meteoriche e quelle disperse dai fiumi, soprattutto dal Piave. La caratteristica di questi terreni è quella di avere una notevole circolazione sotterranea di acque, mentre in superficie la rete idrografica naturale è praticamente assente. La bassa



Oasi Cervara Scorcio (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

pianura invece, formata prevalentemente da argille impermeabili, è percorsa in superficie da una fitta rete di fiumi, con scarsa circolazione di acque sotterranee. Il diverso comportamento dei terreni dell'alta e della bassa pianura trevigiana, in riferimento alle acque, è all'origine della formazione delle risorgive, localmente chiamate fontanazzi. Il singolare fenomeno dei fiumi che nascono in pianura quindi si può spiegare così: le acque sotterranee dell'alta pianura scorrono nella falda freatica e, al contatto con i depositi argillosi ed impermeabili della bassa pianura, risalgono in superficie formando le polle sorgive che, nel trevigiano, danno origine al fiume Sile. Il Sile ha una lunghezza di circa 95 chilometri ed è tra i più lunghi fiumi di risorgiva esistenti. Nasce nei pressi di Casacorba di Veduggio, al confine tra le province di Treviso e di Padova, il suo corso, dalle sorgenti a Treviso, occupa la linea di demarcazione tra l'alta e la bassa pianura ed ha una direzione rettilinea. Da Treviso in poi il Sile si dirige verso sud-est e si arricchisce di meandri che rendono tortuoso il suo corso. La particolare conformazione alluvionale della pianura padano-veneta così come ha condizionato scelte e strategie economiche e militari nel passato, condiziona l'economia del territorio anche in età moderna, spesso purtroppo in senso contrario alla conservazione del fiume. Cave di ghiaia nell'alta pianura e cave di argilla nel medio e basso corso del fiume, trasformatesi poi in allevamenti ittici e anche in discariche o laghetti di pesca sportiva, sono il segno evidente di un degrado dell'ambiente che, grazie anche all'istituzione del Parco, ora sembra costretto ad arrestarsi.

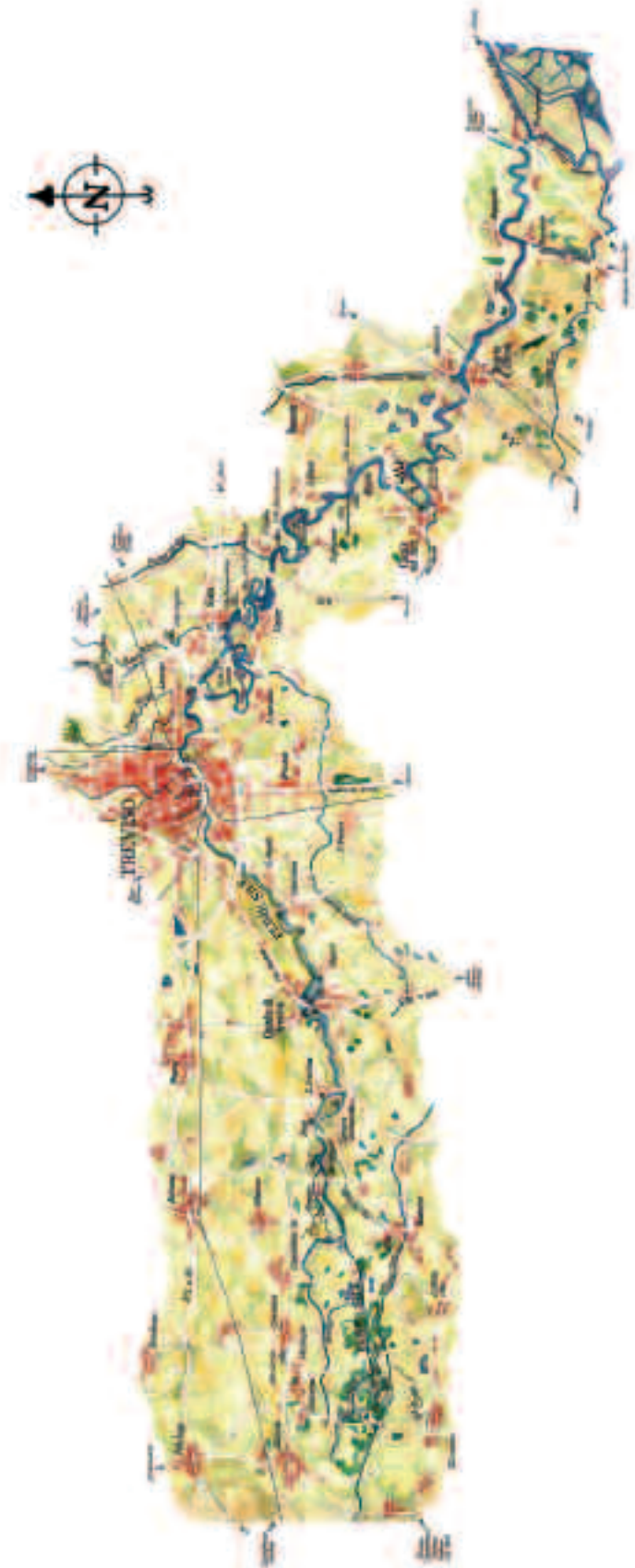
Ambiente e natura

Il fiume Sile caratterizza con il suo corso numerosi ambienti: le sorgenti, le torbiere, le paludi, la città, le alzaie.

Le sorgenti

L'area delle sorgenti del Sile è annunciata, in primavera, da un insieme di verdi dalle infinite tonalità e da un'antica e particolare sistemazione agraria, quella dei campi chiusi, realizzata a partire dall'XI secolo dai monaci benedettini. Questa sistemazione agraria consiste in un reticolato di fossi che suddivide in tante parcelle il terreno, coltivato esclusivamente a prato stabile. Di tale interessante sistemazione oggi non restano che pochi campi che si fanno

PARCO NATURALE REGIONALE
DEL FIUME SILE



però apprezzare per la bellezza del tappeto d'erba e l'imponenza delle rive in cui si possono riconoscere querce, ontani, platani e salici. Il prato, a partire dalla primavera, è una vera miniera per il botanico e il biologo, vi si possono facilmente identificare il Fior di Cuculo, la Campanula bienne e due specie di orchidee: la Listera maggiore e l'Orchidea Galletto. Tra l'erba è segnalata la presenza del Ramarro, della Lucertola vivipara e della Rana di Latase (rana endemica della pianura Padano-Veneta). Sempre in questa zona si trova una delle più belle polle sorgive che danno vita al corso del Sile e le cui acque, provenienti dal sottosuolo a temperatura fresca e costante nel corso di tutto l'anno, consentono lo sviluppo di numerose piante idrofile e idrofite tra cui Giunchi e Carici. Interessante, ma difficile da rilevare ad occhio nudo, è la fauna inferiore delle risorgive costituita per lo più da macro e microinvertebrati vere sentinelle ecologiche che con la loro presenza testimoniano lo stato di salute delle acque.



Fontanasso all'Oasi di Cervara (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

La Torbiera

I terreni dove la falda freatica è superficiale, o in cui si verificano periodiche esondazioni, le paludi, sono soggetti ad una naturale e lenta evoluzione. L'accumulo al suolo della vegetazione, che annualmente si rinnova, origina dei terreni torbosi sempre più compatti, sui quali attecchiscono col tempo vari arbusti quali Frangole e Salici. Soprattutto in primavera e nei primi mesi estivi si può ammirare il giallo delle Creste di Gallo, il lilla della Prunella o i canuti pennacchi dell'esile Soffione. Altre specie di notevole interesse sono la Parnassi, l'Eufrasia, il Timo profumato e l'Orobancha, curiosa pianta parassita che vegeta sugli apparati radicali delle Ginestrine.



Zona delle Risorgive del Sile a Casacorba: la Torbiera, sedimenti vegetali nell'area dei fontanassi (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

Ma la vera ricchezza della torbiera, a nord della zona delle sorgenti, è la presenza di una decina di specie di Orchidee che permangono in questo sito soprattutto per la possibilità che hanno i rizomi di restare inattivi addirittura per più anni, vegetando solo quando le condizioni ambientali lo consentano. La fauna ittica qui presente è costituita dallo Scazzone, dal Panzarolo, dal Gambero di fiume o dal più raro Temolo e l'avifauna dal Picchio, dalla Cincia e dallo Storno.

La palude

E' sicuramente il biotopo più ricco di specie animali e vegetali che si può incontrare nell'alto corso del Sile. Oggi non ne restano che alcuni, anche se significativi, scampoli mentre un tempo l'estensione della palude era considerevole e costituiva, per gli abitanti dei villaggi limitrofi, un'importante fonte aggiuntiva di reddito. Le bonifiche più rilevanti sono state effettuate dalla colonizzazione veneziana di queste terre nel 1500, le più recenti si sono concluse negli anni '60, con indubbi vantaggi per la monocoltura estensiva, ma gravi perdite per la complessità e la ricchezza del territorio. Nell'alto corso del Sile cinque sono i siti in cui oggi è presente questo biotopo: le cave delle ex Fornaci di Istrana, la Palude di Morgano, le Buse di Carlesso, la Palude dell'Oasi del Mulino Cervara e quella di Canizzano. Pur essendo simili, presentano fattori di diversità: alcune sono naturali, altre naturalizzate; alcune profonde e allagate, altre semiallagate, o asciutte. In ognuna di esse, tuttavia, può essere osservata la struttura tipica di questa cenosi. Nella palude profonda, dove l'acqua



Oasi di Cervara (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

varia dai cinquanta centimetri ai due metri, regnano la Ninfea bianca, il Nenufero e il Morso di Rana. La palude semiallagata è colonizzata da Cannuccia palustre, Mazzasorda, Farferuggine, Garofanino d'acqua e Mestolaccia comune.

Nella palude asciutta si insediano anche i tipici arbusti delle aree umide: il Salicone, il Salice rosso e l'Ontano nero. Numerosissimi gli animali che trovano in questa nicchia ecologica l'habitat ideale, grazie alla ricca catena alimentare che continuamente si rigenera nello scambio dell'acqua con la terra e lo sfasciume della vegetazione che vi si decompone. Queste paludi sono quindi il luogo ideale per la caccia fotografica e l'osservazione naturalistica ed anche il visitatore non esperto, ma munito di pazienza e binocolo, potrà assistere a predazioni, corteggiamenti, lieti eventi o alla vita sociale di famiglie di animali.

La città

Fino al suo ingresso in Treviso il Sile conserva notevoli



Casone presso l'Oasi Cervara, tipica abitazione palustre (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

caratteristiche di naturalità, in questo senso particolarmente interessante appare il tratto da Canizzano alla città. Dal Ponte di Ferro si può cogliere, a colpo d'occhio, la differenza tra alto e medio corso del fiume esso vi giunge ampio e contornato da una fitta vegetazione ripariale, e di qui prosegue tra argini sempre più "urbani", fino a trovarsi a scorrere tra sponde murate. Percorrendo la riva destra del fiume si possono notare Platani, Robinie e qualche esemplare di Bagolaro, sulla sponda sinistra invece prevalgono la Robinia e il Sambuco. Nelle parti più ampie del fiume e sulle sponde di quello che fu il porto fluviale della città vive una popolazione stabile di Cigni, Germani, Anatre ibride, Gabbiani comuni e reali, mentre in prossimità delle sponde si possono osservare i Tuffetti, le Gallinelle e la Ballerina bianca e gialla. Le acque profonde e scure ospitano la Trota iridea, il Cavedano e la Scardola.

Le Alzaie

Abbandonata Treviso, il Sile assume un nuovo aspetto, le sponde, che nell'alto corso erano basse e paludose, lasciano spazio ad un sistema di alzaie (o restere) che, necessarie un tempo per trainare da riva le grosse barche che risalivano la corrente, sono oggi molto frequentate da chi ama passare il tempo libero all'aria aperta. Un primo interessante tratto,



Percorso ciclopedonale delle Alzaie (Archivio PRFS - Luciano Baldo)

percorribile sia a piedi che in bicicletta, fa notare la diversità dei due argini che va a tutto vantaggio di quello destro dove sono ancora riscontrabili tratti con la tipica vegetazione ripariale: Cannuccia palustre, Mazza-sorda, Garofanino d'acqua e Salcerella; sempre presenti Germani, Gallinelle e Tuffetti.

La riva sinistra reca invece evidenti i segni della "colonizzazione" del fiume da parte dell'uomo, oltre alla reftera, troviamo costruzioni residenziali, e, poco dopo, le banchine e gli ormeggi del porto fluviale di Fiera. Deciso ed imponente poi, nella tipica architettura di edificio produttivo, è il rosso mulino Mandelli che sorge alla confluenza della Storga con il Sile, verso Silea.

Successivamente il fiume è attraversato da una arcuata passerella in cemento che è porta di accesso ad una vasta area agricola, racchiusa in un'ansa del Sile, conosciuta come Villapendola. Qui si ha l'opportunità di compiere un interessante percorso sul perimetro del vecchio corso del Sile, rimasto isolato a metà degli anni '50 in seguito alla costruzione della centrale elettrica. Le due ore necessarie all'escursione in quest'oasi saranno senza dubbio ripagate dalla scoperta di un ambiente dove la naturalità sta riconquistando spazio e valore. Un'altra oasi che va segnalata si trova tra Silea e Sant'Elena ed è il Centro Cicogne dell'Associazione Lipu.



Percorso ciclopedonale delle Alzaie (Archivio PRFS)

Qui si sta tentando di reinserire nell'ambiente la Cicogna, pare con buoni risultati, visto che qualche esemplare ha nidificato, come nella migliore delle tradizioni, sui camini delle case circostanti il Centro. Proseguendo si giunge a Quarto d'Altino, qui è nata di recente l'Oasi di Trepalade, un percorso ambientale che offre al visitatore interessanti spunti sull'ambiente del fiume.

Il canneto, o fragmiteto, formato principalmente dalla Cannuccia palustre, accompagna come una siepe il corso del



Percorso ciclopedonale delle Alzaie (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

Sile la cui acqua inizia a farsi dolce-salmastra. Vi nidificano la Cannaiola, il Cannareccione, la Gallinella d'acqua e vi trovano riparo per la notte la Cinciarella, la Passera Mattugia e il Migliarino di palude. Poco lontano, a Portegrandi, il fiume s'incontra con l'ambiente lagunare. Qui, presso il centro sociale, è sorto il Centro Visite, un vero e proprio laboratorio didattico-ambientale aperto a chiunque desideri conoscere e approfondire aspetti del Sile e della Laguna di Venezia.

Storia e cultura

Circa 10.000 anni fa, piccole tribù di cacciatori e raccoglitori provenienti dalle vicine colline iniziarono ad insediarsi lungo il corso del Sile attratte dall'abbondanza delle acque e dalla ricchezza della selvaggina nonché dai tanti prodotti del bosco che a quell'epoca ammantava l'intero territorio circostante il fiume. Ritrovamenti di palificazioni nell'area di Casacorba, zona delle sorgenti, testimoniano dell'esistenza di villaggi su palafitte; altri ritrovamenti parlano del successivo sviluppo di una civiltà dedita all'agricoltura e all'allevamento. Questi primi abitanti del Sile erano abili nel lavorare la pietra e nel costruire utensili d'uso quotidiano, come testimoniano asce in pietra levigata, punte di freccia in selce, raschiatoi, piccole macine in arenaria per ricavare farina dai cereali e vasi in argilla ritrovati lungo tutto l'alto corso del fiume. Nell'Età del Bronzo l'intero corso del Sile vede insediata una civiltà che conosce bene l'uso dei metalli e anche l'astronomia. E' molto probabile che ci fossero contatti con le tribù delle pianure danubiane e con quelle delle valli alpine da dove giungevano stagno e rame, elementi che consentono la produzione del bronzo per forgiare



Mulino presso l'Oasi di Cervara databile 1300 ca. (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

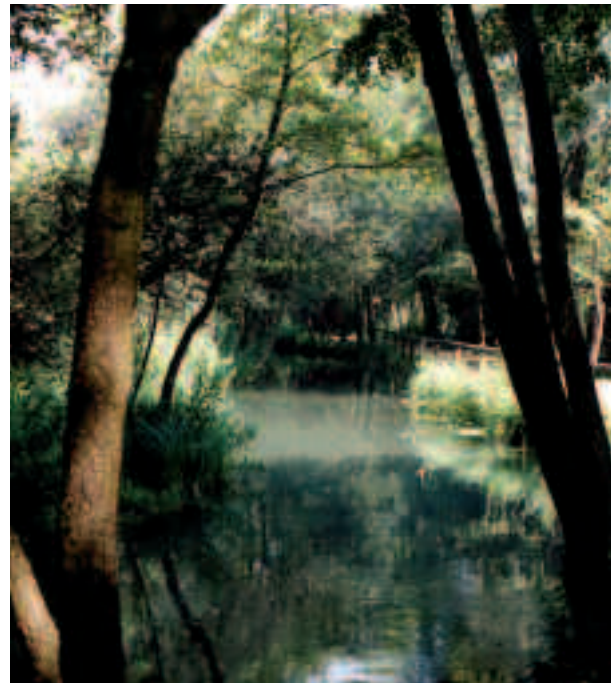
spade, pugnali, asce, oggetti che testimoniano la necessità di difendere i villaggi dai popoli vicini e sottolineano l'importanza strategica del Sile e lo sviluppo delle locali popolazioni. Infatti nel secolo scorso, durante lavori di estrazione di sabbia e ghiaia dall'alveo del fiume, ad una notevole profondità, vennero alla luce una serie di spade bronzee di pregevole fattura, ora raccolte presso il Museo Civico di Treviso.

Ma è nell'Età del Ferro che sul corso del Sile si registra uno sviluppo sorprendente. Vi giungono infatti, e vi si insediano, genti originarie dell'Asia Minore che si erano già stanziato lungo i maggiori fiumi veneti, l'Adige ed il Brenta soprattutto: i Paleoveneti.

Il Sile diviene comoda via di collegamento con il porto, che successivamente si chiamerà "Altinum", e quindi, attraverso l'Adriatico, con gli empori greci ed etruschi coi quali si commerciavano prodotti agricoli e di allevamento. A Treviso, poco a monte dell'attuale confluenza tra il Sile e il Cagnan, sono stati ritrovati, ad una profondità di circa 3 metri, i resti di un villaggio di capanne dal fondo in argilla battuta, primo nucleo della città che successivamente si estese e divenne centro di raccolta delle produzioni agricole che venivano trasportate lungo il Sile fino ad Altino. Materiale bronzeo, corredi funebri, urne cinerarie ritrovate nel sottosuolo di Treviso testimoniano la rilevanza dell'insediamento. Poi, d'improvviso, si registrò un'autentica catastrofe. Si ipotizza che vi sia stata una violentissima alluvione del Piave e che essa abbia distrutto, circa 2500 anni fa, ogni segno visibile di quest'antica civiltà, facendo assumere al Sile l'attuale percorso e decretando l'abbandono dei luoghi per molti secoli.

L'avvento dei Romani diede nuovo impulso all'attività economica del bacino del Sile. L'intero territorio prossimo al fiume venne organizzato e suddiviso in tante parcelle agrarie regolari, disposte a scacchiera, facenti parte di una organizzazione più ampia, la centuriazione, dipendente da un "municipium". I segni della colonizzazione romana sono ancor oggi visibili nelle strade che si piegano ad angolo retto, nell'ordinata disposizione dei campi, nei rettilinei della rete viaria che accompagnano l'orientamento dei fondi agricoli, nei capitelli che sorgono nei quadrivi, sovrapposizione cristiana delle edicole romane.

Il Sile, anche in epoca romana, si pone sia come punto di raccolta dei prodotti agricoli e via commerciale di primaria importanza, che come asse strategico per il controllo militare



Oasi di Cervara Scorcio (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

della pianura trevigiana fino al Piave.

Mancando vie di collegamento a terra, il corso del fiume era la principale arteria di comunicazione con il porto di Altino, uno dei maggiori del mondo romano.

Nel basso impero ed in epoca barbarica Treviso aumenta la propria importanza. Infatti, nei secoli che hanno visto il passaggio dei Bizantini, dei Goti, degli Unni, dei Longobardi,

dei Franchi, degli Ungari, la città diviene sede di Ducato longobardo e di una zecca fra le maggiori del tempo, punto di passaggio obbligato tra la pianura padano-veneta ed il mondo orientale e centro strategico per il controllo militare, nasce così la celebrata Marca Trevigiana.

In epoca comunale, nel XII e XIII secolo, Treviso conosce il suo massimo fulgore e lo stemma comunale riporta l'orgoglioso motto "Monti, Musoni, Ponto Dominorque Naoni", ad indicare i confini dei propri possedimenti: dai monti del bellunese alle lagune venete, e dal fiume Musone, che scorre ad occidente, nei pressi di Castelfranco (città murata fondata dai trevigiani nel 1195), fino al fiume Noncello, che bagna Pordenone. La vita culturale si arricchisce per la presenza di trovatori (Sordello da Goito), poeti (Dante) e pittori (Tommaso da Modena), e la Marca trova il giusto equilibrio tra ideali cavallereschi e gioia di vivere che le vale l'appellativo di "gioiosa et amorosa". La città si cinge di una cerchia muraria (oggi in gran parte scomparsa), si abbellisce di grandi chiese e di palazzi superbi e poco fuori Treviso, presso il porto, vi si svolge una delle maggiori fiere del tempo.

Verso la fine del XIII sec. inizia la decadenza del Libero Comune, ormai incapace di difendersi dagli attacchi portati dalle vicine Signorie. Treviso passa ai Da Romano, con il crudele

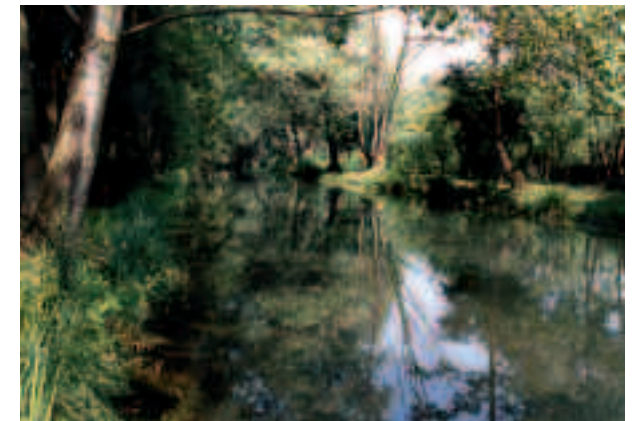


Percorso ciclopedonale delle Alzaie (Archivio PRFS)

Ezzelino, quindi ai Caminesi, con i "buoni" Gherardo e Gaia, successivamente è dominio degli Scaligeri, con Cangrande e infine è la volta dei Carraresi che costruiscono a Casale, lungo il Sile, una coppia di torri da difesa di forma cilindrica, una delle quali è visibile ancor oggi. Il fiume Sile è continuamente solcato da imbarcazioni che scendono a vela, o risalgono

trainate da buoi lungo le alzaie, qui dette restere. Venezia è il nuovo emporio commerciale che ha sostituito Altino, distrutta dai Longobardi nel 647. Il rapporto con la Serenissima diviene sempre più organico, tanto che nel 1339 la Marca Trevigiana è annessa alla Repubblica Veneziana con un trattato che trova la sua definitiva ratifica nel 1389 e la porta a dividerne le sorti fino alla sua caduta (trattato di Campoformio 1797).

Venezia considera Treviso perno del suo sistema difensivo di terraferma e nel 1500, per assicurarsi un valido baluardo



Oasi di Cervara scorcio (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

contro le truppe imperiali riunite nella Lega di Cambrai, fa erigere una nuova cerchia muraria, tuttora esistente, difesa tutt'intorno dall'acqua e con tre "porte" su cui campeggia il leone di San Marco. La città è così ben munita, da suscitare l'ammirazione di Massimiliano d'Austria che invano l'assedia nel 1509. Durante la dominazione veneziana, la maggior parte della produzione agricola e circa la metà di quella vinicola trevigiana venivano inviate a Venezia per le esigenze della popolazione e dell'armata navale; i mulini del Sile lavoravano giorno e notte per fornire l'indispensabile farina, inoltre le barche trasportavano i minerali provenienti dall'Agordino e destinati alla Zecca.

Sul Sile "viaggiava" anche il legname del Montello destinato all'Arsenale. A partire dal XVI secolo i nobili veneziani si rivolsero alla terraferma, abbandonando progressivamente i tradizionali commerci verso l'oriente.

Nella pianura trevigiana, padovana e vicentina costruirono le loro ville con "barchesse", le cui strutture architettoniche erano innanzitutto legate alla conduzione agricola del

latifondo e, in seconda battuta, alla funzione artistica, ludica e di rappresentanza. La Repubblica Veneta, da sempre attenta all'uso delle acque e alla loro regolamentazione, confermò gli antichi statuti comunali di Treviso che risalivano, nella loro prima stesura organica, al XII secolo, disponendo tra l'altro regole precise per la sistemazione e la periodica escavazione dei canali, nonché la regolamentazione dell'attività molitoria e della pesca sia in tempo di pace che di guerra.

Il dominio veneziano assicurò alla Marca un lungo periodo di pace e stabilità.

Dalla fine del '700 e durante tutto il secolo scorso gli Austriaci, e più tardi Napoleone, dopo aver conquistato il Veneto con le armi e i trattati, intervennero nella sistemazione urbanistica di Treviso. Numerosi conventi, appartenuti ai soppressi ordini religiosi, divennero caserme, così da riassegnare alla città quel ruolo di piazzaforte che sempre aveva avuto e che progressivamente era andato perduto.

Una connotazione militare della città consolidatasi nel corso del primo conflitto mondiale, quando divenne il centro nevralgico dello schieramento italiano dopo l'assestamento della linea difensiva sul Piave; un primato, quello militare, che può forse spiegare l'inutile bombardamento a cui fu sottoposta dagli Americani il 7 aprile 1944.

E' un destino che tuttora perdura se si pensa alle cinque caserme di Treviso e ai suoi due aeroporti militari, ma è pur vero che tutto ciò va gradualmente perdendo d'importanza, grazie al progressivo riaffermarsi dei valori ambientali e culturali della città e della sua Marca.

I burci: testimoni di un fiorente passato.

Il burcio era un'imbarcazione a fondo piatto, adatto alla navigazione fluviale soprattutto per il trasporto commerciale. Costruito con l'impiego di legno duro, che garantiva resistenza all'umidità per le strutture principali, e legno dolce, più elastico, per le parti soggette ad urti, aveva un pescaggio a pieno carico di circa due metri; completavano la costruzione del burcio, gli alloggi, i depositi di poppa e prua, l'allestimento di tutta l'attrezzatura.

La navigazione fluviale, la cultura della memoria.

Per poter risalire il fiume i burci dovevano essere trascinati lungo le Alzaie, cioè alternativamente dall'argine destro o



Burcio in navigazione discende il Sile anni '50 (Archivio PRFS)

sinistro a seconda dell'andamento della curvatura del fiume ed è proprio per questo che percorrendo il Sile si evidenziano in successione tratti alberati e tratti privi di vegetazione: quest'ultima infatti avrebbe impedito il transito. Nell'attiraglio (o alaggio), infatti, erano impegnati cavalli, buoi o uomini ai quali veniva legata una fascia di canapa (in dialetto detta a sinta oppure a singia, ottenuta con la tela delle vele oppure di un sacco) con una fune per trainare la barca.

L'alzaia è considerata come strada nazionale in quanto, partendo da Treviso, collega diversi comuni appartenenti alle province di Treviso e Venezia e conduce sino alla Conca di Portegrandi.



Percorso ciclopedonale delle Alzaie (Archivio PRFS - Luciano Baldo)

Strutture di educazione ambientale

Centro Visite Parco Via Tandura 40, 31100 Treviso
Tel 0422 321994 - Fax 0422 321839

Attività di educazione ambientale

Il parco propone numerose possibilità di visita e di escursioni didattiche alle proprie aree naturalistiche, tra le molteplici proposte si ricordano due itinerari particolarmente interessanti per la conoscenza di questo ambiente: dalle sorgenti del Sile a Treviso lungo la zona dei "fontanassi" e da Treviso a Casale sul Sile percorrendo la vecchia alzaia dove un tempo venivano trainati i barconi.

Una delle proposte riguarda la visita del Parco in bicicletta lungo un percorso ciclopedonale realizzato sulle alzaie e gli argini del Sile. Questo percorso parte da Treviso ed arriva a Casale sul Sile in attuazione parziale di un progetto più ampio che consentirà di procedere sino alla Conca di Portegrandi, in laguna, ed in prossimità dell'area archeologica di Altino.

Nel viaggiare lungo il percorso si invita ad osservare la massima attenzione e rispetto per l'ambiente al fine di evitare l'abbandono di rifiuti, il disturbo alle persone e agli animali, danni alla flora ed alle attrezzature. Si chiede inoltre di



Percorso Ciclopedonale delle Alzaie (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

osservare le indicazioni che si trovano negli appositi segnali e nelle tabelle e soffermarsi a leggere i pannelli che danno informazioni sui valori storici, ambientali ed economici e sulle emergenze architettoniche che si possono osservare lungo il percorso.

I punti di accesso al percorso sono diversi, ma quelli più comodi per parcheggiare l'auto e quindi proseguire in bicicletta riguardano le seguenti località: Fiera di Treviso, Villapendola di Casier, Casier porto, Villapendola e porto di Silea.

Partendo da Fiera o da Ponte della Gobba, a Treviso, si percorre



Villa Veneta Valier Battaglia a Silea (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

l'argine sinistro del fiume (resterà) dove una volta i barconi (burci) sostavano in attesa del carico o scarico delle merci da lavorare o prodotte nei mulini e nelle manifatture della città. Proseguendo si arriva, dopo aver superato un ponticello pedonale ad unica campata, a Villapendola; tenendosi sempre lungo la strada alzaia, posta sull'argine sinistro del ramo del Sil Morto, si giunge in prossimità della Chiesa di S. Antonino dove una volta vi era un porticciolo che consentiva di scaricare le merci per Casier, Cendon e per le fornaci che lì erano numerose. Una volta raggiunto il Lago Verde si può fare una piccola sosta per ammirare un ambiente di ex cava recuperato alla fruizione collettiva per attività sportive, per il tempo libero ed il ristoro e successivamente attraversare, su di un percorso aereo sull'acqua, un ambiente rinaturalizzato a canneto ove si possono osservare molte specie di uccelli acquatici ed il "cimitero dei burci", affondati per protesta dagli operai dopo il fallimento della Chiari & Forti.

Il percorso prosegue lungo l'argine prospiciente l'oleificio Chiari & Forti, ove una volta vi era un passo a barca per accedere ai mulino Toso di Melma (ora Silea) sino a raggiungere il piazzale del centro di Casier ed il porticciolo recentemente attrezzato con briccole e pontili. Oltre che dal porto di Silea, anche da qui parte la motonave "Silis" che trasporta i turisti e le scolaresche lungo il Sile sino in laguna a Burano e Torcello.

Si continua sino alla "casa degli artisti", un centro culturale realizzato attraverso il recupero di una vecchia porcilaia; si prosegue lungo un argine recentemente consolidato per evitare l'ulteriore degrado causato dal moto ondoso dell'acqua



Attività di educazione ambientale (Archivio PRFS - Gianfranco Speranza)

che lo bagna da ambo i lati. Si incontra quindi un ponte mobile, che consente il transito dei motoscafi di un cantiere nautico, sino all'area industriale di Casier ove il percorso termina in attesa della realizzazione del secondo tratto sino a Casale e poi alla conca di Portegrandi.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Naturale Regionale del Fiume Sile

E' possibile effettuare attività di educazione ambientale, escursioni e visite guidate servendosi di alcune Cooperative e Associazioni, che operano in accordo con l'Ente Parco, di seguito riportate:

LIPU - Lega Italiana Protezione Uccelli
ONLUS
Via Isonzo, 10 - 31100 Treviso (TV) - Tel. 0422/260162
Lucia Carraro.
Itinerari nel Parco Naturale del Fiume Sile.
Dalle Sorgenti a S. Elena di Silea e Alzaie del Sile.
Visite ed escursioni Sorgenti Sile, Oasi Cervara, Alto Corso, Le Mura di Treviso, Centro Cicogne, Sile a Cendon, Sile e Laguna di Venezia

Azienda Agricola Cervara Cavalli
Via Padovana, 20 - 31055 Quinto di Treviso (TV)
Tel. 0422/477100
Libralato Giorgio - Tel. 0422/477100

S. Cristina di Quinto
Visite, escursioni, escursione lungo il Sile con barca a palo, museo contadino, escursione didattico-naturalistica in carrozza.

Gruppo Cicloturisti Badoere
Associazione Sportiva no Profit
Via Marcello, 5 - 31050 Badoere di Morgano (TV)
Favaro Tiziano - Tel. 0422/739357 (abitazione), 0422/739360 (Ufficio)
Badoere di Morgano.
Pedalate ecologiche, cicloturismo, uscite domenicali, gite.

Oasi di Cervara s.r.l. Società di Gestione
Tel. 0422/23815 (Ufficio dell'Oasi)
e-mail: oasicervara@tin.it
S. Cristina di Quinto di Treviso
Visite guidate ed attività di Educazione Ambientale, escursioni in barca a pertica nelle paludi e lungo il Sile, noleggio biciclette (in collaborazione con la Coop. La Casa di Michela"), Mostra fauna selvatica di palude, Mulino funzionante a scopo didattico del 1300, Orto Botanico, Casone di palude, peschiera, bird watching etc.

Associazione Ornitologica Basso Piave
Associazione Riconosciuta
Via Raffaello, 12 - 30020 Portegrandi (VE)
Capitanio Bruno - Tel. 0422/6789041
Oasi di Trepalade.
Trepalade di Quarto d'Altino
Visite, didattica Centro visite naturalistiche, didattica in aula, biblioteca tematica, recupero animali feriti

Silis escursioni
F.lli Stefanato di Stefanato Leodomante e C.
Impresa Privata
Via G. Garibaldi, 11 - 31032 Casale sul Sile (TV)
Stefanato Glauco - Tel. 0422/788663 - 0422/788671 - 335/5245599 - 336/422090
Casale sul Sile.
Escursioni in barcone per grosse comitive.

Alcedo Atthis
Associazione Volontariato
Via IV Novembre, 8 - 35017 Piombino Dese (PD)
Peron Fabio
Tel. 049/9365343 (abitazione) - 041/2571316 (lavoro)
Sorgenti del Sile
Casacorba di Vedelago
Visite, didattica, visite Naturalistico Faunistiche, realizzazione di dispense, filmati, diapositive)

Cooperativa Oikos
Società Cooperativa
Via Bissuola 92/f - 30173 Mestre (VE)
Roccaforte Paolo - Tel. 041/614176 - 338/7688499
Sorgenti del Sile, Paludi di Istrana
Casacorba di Vedelago
Visite Naturalistico Faunistiche, corsi di formazione

Gruppo Ambientalista Silis
Associazione Volontariato
Via S. Martino, 35 - 31050 Morgano (TV)
Ferdinanda Salvini - Tel. 0422/739897
Sorgenti e Alto Corso del Sile
Casacorba di Vedelago e S. Cristina di Quinto
Visite, didattica, recupero/ripristino ambientale, visite Naturalistico Faunistiche, realizzazione di filmati, foto, mostre didattiche, recupero ripristino ambientale

Gruppo Ecologico Tiveron
Associazione Volontariato
Visita ad Oasi Naturalistica, Museo dei Mestieri, Artigianato del fiume. Visite Naturalistico Faunistiche, Mostra attrezzi agricoli, Artigianato del Legno.
Faustino Lorenzetto
Via Segà, 20 - 31055 S. Cristina di Quinto (TV)
Tel. 0422 370084

Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino"
Associazione Culturale Naturalistica
Servizi di Educazione Ambientale e Servizi Didattici
Via Romanziol, 130 - Frazione Romanziol - 31100 Noventa di Piave (VE) Tel. 0421 65060

e-mail: info@ilpendolino.org

Attività di visita museale, ricerca in ambiente, esperienze di laboratorio, lezioni in classe rivolte a studenti e docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti ed operatori naturalistici. Corsi di formazione di tipo scientifico e professionale aperti al pubblico. La natura fantastica: passeggiando nei boschi, nei prati e lungo i fiumi in compagnia di gnomi e fate.

Canoa Club Quinto di Treviso
Società Sportiva
Bruno Lazzaro Vicolo Cornarotta, 9 - 31055 S. Cristina di Quinto (TV)
Escursioni guidate in canoa lungo il fiume Sile.

Coop. Syntesis
Società Cooperativa
Via Genova - 30175 Mestre (VE)
Massimo Tonnicello - Tel. 041/5311460
Servizi Socio Culturali e Servizi Didattici con guide turistiche autorizzate, forniscono servizi socio culturali sul territorio e servizi didattici comprese escursioni, realtà museali e storiche (Museo di Altino)

Note sull'ospitalità

c/o A.S.C.O.M - via Turazza 9 - 31100 - Treviso
Tel 0422 541052 - Fax 0422 541052 - 0422 540366
e-mail: treviso@trevisotour.org
sito internet: www.trevisotour.org

Pubblicazioni

Mezzavilla F., 1986, *Il Sile a Quinto di Treviso: indagine naturale e progettazione ambientale Comune di Quinto*

Comel A., 1971, *Terreni agrari della provincia di Treviso Amministrazione Provinciale, Treviso*

Pianetti F., 1978/79, *Quaderni del Sile*
n. 1 - *Il corso del Sile: ipotesi geologiche*
n. 2-3 - *Altino e il Sile*
n. 4 - *Il corso antico del Musone*



Anoè N., Carpenè B., Zanaboni A., 1988, *Flora e vegetazione del fiume Sile*, LIPU Treviso, Assessorato alla Cultura e Biblioteca di Quinto.

Mezzavilla F., 1984, *Uccelli del fiume Sile*, LIPU Treviso.

Minelli A., 1978, *La fauna inferiore del Sile*, Quaderni del Sile n. 1 - Treviso.

Saccardo P.A., 1917, *Flora tarvisina renovata*, Venezia.

Saccon A., 1979, *Note di botanica dai ponti del Sile*, Quaderni del Sile n. 2-3 - Treviso.

Piovesan A., 1992, Mezzavilla F., *Sile - Il fiume e il suo parco*, Celio libri.

Frigo G., Spigariol P., Zanetti M., 1992, *Il Parco del Sile*, Vianello.

Regione Veneto, Giunta Regionale, Segreteria Regionale per il Territorio, 1979, *Carta Archeologica del Veneto - Volume IV*, Franco Cosimo Panini - Modena (si rimanda alla ricca bibliografia specifica ivi riportata).

Dorigo W., 1983, *Venezia. Origini*, Electa - Venezia.

Bellio R., 1981, *Sile, vita di un fiume*, T.E.T. - Treviso.

Pavan C., 1989, *Sile. Alla scoperta del fiume*, Treviso.

AA VV, 1979, *Il Sile. Vita tra terra e acque da Treviso a Venezia*, Vicenza.

Mazzotti G., 1954, *Le Ville Venete* (3a ed.) Treviso.

Mazzotti G., 1982, G. Bruno, *Il Sile*, Cittadella.

Bellio R., 1981, *Sile, vita di un fiume*, T.E.T. - Treviso.

Muraro M., Marton P., 1986, *Civiltà delle Ville Venete*, Udine.

Bellieni A.,Cappellaro G.G., 1989, *Guida della Provincia di Treviso-Padova*.

Carraro V., 1998, *Vegetazione e flora del Parco del Sile*, Ed. Canova, Dosson (TV).

23. Riserva Naturale Vincheto di Celarda

Tipologia

Riserva Naturale di Popolamento Animale e Vegetale

Settore

fluviale

Localizzazione

Provincia di Belluno, Comune di Feltre, a sud-est rispetto alla città di Feltre, sulla destra orografica del Fiume Piave.

Superficie (ha)

92

Ente gestore dell'area protetta

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Corpo Forestale dello Stato ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Ufficio Amministrazione di Belluno Via Gregorio XVI n. 8 32100 Belluno Tel. 0437 944830 - Fax 0437 25084 e-mail: ex_asfd.belluno@corpoforestale.it

Descrizione generale

Vincheto di Celarda è un'ex area golenale del Piave, che il tempo ha provveduto lentamente a colmare con materiali alluvionali trasportati dalle acque e qui accumulati progressivamente. La zona è stata via via protetta con la



Vincheto di Celarda (Archivio Corpo Forestale dello Stato)

costruzione di opere di difesa spondale al fine di prevenire i fenomeni erosivi che si possono verificare in occasione di piene eccezionali del fiume Piave. La quota media della Riserva, che ha una giacitura praticamente pianeggiante, è di circa 230 m s. l.m.; ad essa però si affianca un clima di tipo continentale, con temperature medie annue piuttosto basse e minime invernali particolarmente rigide, fino a -30° C. Basse quote e temperature più consone ad una zona di montagna hanno fatto in modo che nell'area si siano concentrati elementi faunistici, ma soprattutto floristici dalle più disparate caratteristiche ecologiche ed altitudinali, in una sintesi che difficilmente si può ritrovare in altri ambienti. Ma l'aspetto più tipico della riserva è la ricchezza d'acqua. Il perimetro del Vincheto è tracciato interamente da corsi d'acqua: il fiume Piave ad est, il torrente Caorame a nord, il rio Caoramello ad ovest ed il rio Celarda a sud. Al suo interno sono poi frequenti risorgive e specchi d'acqua, in parte creati artificialmente da residui di lanche del Piave.

Ambiente e natura

Vincheto di Celarda fa parte di una vasta zona di proprietà demaniale sita in destra Piave. La zona di origine alluvionale è leggermente sopraelevata rispetto al livello del greto del Piave, tanto che a primavera spesso il fiume vi irrompe superando i repellenti che vi sono stati posti a difesa. Gran parte della Riserva è ricoperta da bosco, si tratta per lo più di cenosi di ripa ad Ontano bianco, formazioni tipiche dei depositi alluvionali sciolti, con acque subaffioranti che contribuiscono a creare un ambiente fresco oltre che dotato di elevata umidità atmosferica. All'Ontano bianco si accompagnano di preferenza il Salice bianco, il Frassino maggiore ed il Salice barbuto. Nelle zone più vicine all'acqua subentra l'Ontano nero mentre, dove il terreno si eleva maggiormente sul livello della falda freatica e presenta un maggior grado di evoluzione, si trova l'Ontano bianco cui si associano, in maggior quantità, il Frassino maggiore, l'Acerò campestre, l'Acerò montano ed il Carpino bianco, con un ricco substrato arbustivo di Sanguinella, Sambuco nero e Ligustro. I corsi e gli specchi d'acqua sono caratterizzati da una ricca e rigogliosa vegetazione acquatica e palustre, con specie che, a seconda





delle situazioni, prendono di volta in volta il sopravvento sulle altre. Molto interessanti, da un punto di vista naturalistico, sono i lembi di torbiera basica dislocati lungo il rio Caoramello, con Giunco nero, varie Carici e rare Orchidee palustri.



Vincheto di Celarda (Archivio CFdS)

I depositi alluvionali più recenti sono colonizzati da boscaglie di salici arbustivi, con prevalenza di Salice ripaiolo. Non sono infrequenti, su questi substrati, piante alpine qui giunte dai piani altitudinali posti a quota maggiore.

Nei terrazzi alluvionali a ridosso del fiume, troviamo formazioni vegetazionali che amano i terreni aridi quali le macchie ad Olivello spinoso; in altri punti invece si hanno stadi vegetazionali, bloccati nell'evoluzione, formati da graminacee dure con una flora termoxerofila nella quale risaltano specie di origine illirica, pontica e subpontica, che danno alla vegetazione un'impronta spiccatamente orientale.

Accanto a queste specie spontanee troviamo, più o meno diffuse, delle essenze arboree propagate in passato dall'uomo quando su quest'area veniva gestita l'attività vivaistica. Di queste la più diffusa è l'Abete rosso, frequente è poi la Robinia che, di introduzione antropica, si sta diffondendo a scapito delle specie autoctone. Altre specie estranee alla flora locale, introdotte sempre dall'uomo, sono il Pino silvestre, il Pino nero, la Tuia occidentale, il Platano orientale, l'Olmo siberiano e l'Ailanto. Un simile quadro ambientale rappresenta la situazione ottimale per un ricco patrimonio faunistico. La grande varietà e la complessità delle cenosi descritte, la disponibilità di cibo e di siti di nidificazione, l'integrità della rete alimentare, la felice ubicazione della riserva, posta lungo

una naturale via migratoria qual è il fiume Piave, unite all'eccezionale presenza di acque limpide e ben ossigenate, ne sono la causa diretta. La qualità e l'integrità dell'ecosistema acquatico favoriscono una fauna ittica dove possiamo trovare: Trota marmorata, Temolo, Barbo, Lampreda di fiume, Anguilla, Scazzone, Sanguinerola, Luccio e Gambero di fiume. Grande disponibilità d'acqua significa anche abbondanza di Anfibi. Sono infatti presenti la Rana verde, la Raganella italiana, la Rana agile, l'Ululone dal ventre giallo, il Rospo comune, la Salamandra pezzata.

I Rettili più frequenti sono la Natrice dal collare e la Natrice tassellata; troviamo poi il Colubro di Esculapio, il Biacco maggiore, il Ramarro bilineato e la Lucertola muraiola. L'avifauna costituisce l'elemento di spicco della riserva e ne sottolinea l'alta valenza ambientale. Sono presenti: l'Airone cenerino, la Garzetta, il Germano reale, la Gallinella d'acqua, il Martin pescatore, il Rigogolo, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore, il Picchio muraiolo, il Rampichino, il Gufo comune, l'Allocco.



Giovani Allocchi (Archivio CFdS - Giuseppe Frigo, Paolo Spigariol)

Assai ben rappresentati sono pure i Mammiferi: Capriolo, Lepre, Volpe, Tasso, Donnola, Riccio, Scoiattolo. Un tempo era presente anche la Lontra, che veniva avvistata nelle acque che delimitano la Riserva. Purtroppo però questo raro mustelide è oggi completamente scomparso.

Ricca ed interessante è anche l'entomofauna della zona; da un primo studio preliminare sono state individuate oltre mille specie di insetti.

Storia e cultura

Nei secoli passati quest'area era conosciuta dagli abitanti della zona con il termine di "Salet" derivante dal latino "Salicetum": un toponimo abbastanza in uso per identificare aree ripariali caratterizzate dall'abbondante presenza di Salici. Già appartenuta al Demanio pubblico, nel 1881 quest'area venne data in concessione al Ministero dell'Agricoltura che la affidò alla gestione dell'Amministrazione forestale. Ben presto si pensò di sfruttare le caratteristiche dell'area per intraprendere la coltivazione dei Salici da vimini che, nel giro di pochi anni, assunse delle dimensioni ragguardevoli, alimentando un fiorente artigianato locale. Da questa attività deriva anche l'attuale toponimo "Vincheto", infatti "vinco" o "vinchio" è il termine col quale si indicano i giovani e flessibili rami dei Salici che venivano prodotti per materiale da intreccio. Nel 1920 avvenne il trasferimento della riserva dal Demanio pubblico al Demanio forestale dello Stato. Dopo tale data l'Amministrazione forestale avviò qui anche la coltivazione di piantine da rimboschimento delle principali essenze legnose nostrane. Questa attività trovò rapido sviluppo tanto che, nel giro di pochi anni, il Vincheto di Celarda divenne uno dei più importanti vivai forestali d'Italia fino al novembre del 1966, quando la disastrosa alluvione di quell'anno annientò completamente le colture in atto, sommergendole con spessi depositi di limo.

Durante gli anni del fascismo un appezzamento del terreno della riserva venne dato in concessione alla P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza) che provvide alla costruzione di un edificio: l'attuale "Centro Visitatori". Esso, durante il periodo estivo, veniva adibito a colonia elioterapica che accoglieva i bambini della zona di Feltre; l'area si prestava in modo particolare a questa attività perché la ricchezza di ossigeno proveniente dai folti boschi della zona era associata alle ghiaie ed alle acque del Piave.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Amministrazione forestale decise di assumere in proprio la gestione dell'allevamento zootecnico e ittico, fu così che provvide alla costruzione di una nuova serie di vasche ittiche, di un nuovo e più grande incubatoio e di una stalla trasformata in seguito in un vero centro zootecnico. Nel 1971 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste classificò il Vincheto di Celarda come "Riserva Naturale di Popolamento Animale e Vegetale"; successivamente la

riserva venne inclusa nell'elenco delle "zone umide di interesse internazionale in base alla Convenzione di Ramsar (D.P.R. del 13.03.1976) e infine con D.M. del 02.03.1977 il Vincheto di Celarda venne messo a disposizione del Consiglio d'Europa per la sua inclusione nella rete europea delle Riserve Biogenetiche. Infine la Riserva è stata classificata "zona di protezione speciale" (Z.P.S.) dalla Direttiva 79/409/CEE e "Sito di importanza comunitaria" (S.I.C.) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.

Strutture di educazione ambientale

Il Centro visitatori della Riserva, dotato di collezioni micro e macrofaunistiche, è munito di lavagna, proiettore per diapositive e videoregistratore. Preferibilmente le lezioni di educazione si svolgono all'aperto, lungo i sentieri di visita della Riserva. In caso di esigenze particolari o per avversità atmosferiche si utilizzano le strutture interne.

Attività di educazione ambientale

Viene svolta dal Personale Forestale che presta servizio all'interno della Riserva, con specifica formazione sulle metodologie dell'educazione ambientale.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Corpo Forestale dello Stato ex A.S.F.D. - Comando Stazione Forestale "Vincheto di Celarda" - Villapaiera di Feltre (BL), Tel./Fax 0439 89520

Note sull'ospitalità

All'interno della Riserva non esistono strutture ricettive che possano dare alloggio e ospitalità a gruppi che stiano svolgendo corsi di educazione ambientale.

Rivolgersi a:

Consorzio Dolomiti c/o A.S.C.O.M. Piazza dei Martiri 16 32100 Belluno, Tel 0437 941148 - Fax 0437 944202

e-mail: consorziolomiti@dolomiti.it

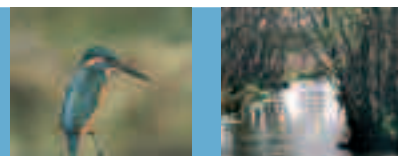
consorziolomiti@dolomiti.org

sito internet: www.dolomiti.org.

Pubblicazioni

Depliant illustrativi, articoli su riviste (in fotocopia).

Gatti E., Ufficio Gestione delle Riserve Naturali di Belluno, 1991, *Ricerche sull'entomofauna della Riserva Naturale Vincheto di Celarda (BL)*, Collana Verde, n. 86, Roma, pp. 200.





ambiente costiero

AMBIENTE COSTIERO

Il settore costiero comprende territori posti a quote assai prossime, ed in alcuni casi inferiori, al livello del mare; tra l'ambiente costiero e l'ambiente marino si è instaurato un delicato equilibrio che l'uomo ha in parte alterato.

Il paesaggio che si è originato è caratterizzato da ambienti in costante evoluzione che, nel corso del tempo, hanno modificato il loro aspetto. Aree depresse possono, per effetto dell'azione di bonifica, essere destinate all'uso agricolo e industriale; aree emerse possono, a seguito di una subsidenza, talvolta accelerata dall'azione antropica, subire l'ingressione delle acque salmastre.

La fascia litoranea comprende il più importante sistema di lagune italiano e può essere suddivisa in ambienti distinti, ben riconoscibili per le loro caratteristiche salienti: il Delta del Po, la Laguna di Venezia, le Lagune di Caorle e Bibione, numerose foci fluviali, il sistema delle dune litoranee e gli arenili.

Il clima di questa zona non si discosta molto da quello della bassa pianura con una temperatura media variabile fra i 12 °C e i 13 °C e precipitazioni più elevate al nord (oltre i 1300 mm



Faro di Pila (Archivio Parco Regionale del Delta del Po)

annui) e meno abbondanti a sud (poco superiori ai 700 mm annui).

Le aree protette a livello statale e regionale comprendono il Parco del Delta del Po, con all'interno la Riserva Naturale Bocche di Po, e la Riserva Naturale di Bosco Nordio situata tra Chioggia e l'area del Delta.

24. Parco Regionale del Delta del Po

Tipologia

Parco Regionale

Settore

costiero

Localizzazione

Provincia di Rovigo: Comuni di Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po.

Superficie (ha)

12.592

Ente gestore dell'area protetta

Parco Regionale del Delta del Po - Via G. Marconi 6, 45012

Ariano nel Polesine (RO)

Tel. 0426 372202, Fax 0426 373035,

e-mail: info@parcodeltapo.org,

sito internet: www.parcodeltapo.org

Descrizione generale

Oggi il Delta del Po si configura come propaggine più avanzata della Pianura Padana verso l'Adriatico, il risultato della lotta fra mare, fiume, terra e uomo.

Nell'area del Delta, natura, storia, tradizione, cultura ed arte si intrecciano offrendo al visitatore un paesaggio sorprendente: una delle più vaste zone umide europee e del Mediterraneo dove si distinguono vari ambienti, ognuno con caratteristiche peculiari. Il Parco del Delta del Po consiste infatti in uno dei territori più dinamici d'Italia, formato dalla sedimentazione del Po e dal vagare dei suoi rami, per gran parte collocati sotto il livello del mare e pertanto soggetti al continuo confronto fra acque dolci e acque salmastre.

Il Delta del Po rappresenta un ambiente naturale dai tratti selvaggi, ma con un paesaggio fortemente modificato dall'uomo: un territorio dal profilo indiscutibilmente unico creato sia dalla sedimentazione del fiume, che dall'opera dell'uomo che nei secoli ne ha regimentato le acque e



Delta del Po (Archivio PRDP)

bonificato i terreni. Il Parco venne istituito con legge regionale n.36 dell'8 settembre 1997 e le sue finalità sono quelle di tutelare, recuperare, valorizzare e conservare gli aspetti naturalistici, storici e culturali del Delta del Po, nonché assicurare adeguata promozione e tutela alle attività economiche dell'area e concorrere al miglioramento della qualità della vita degli abitanti locali.

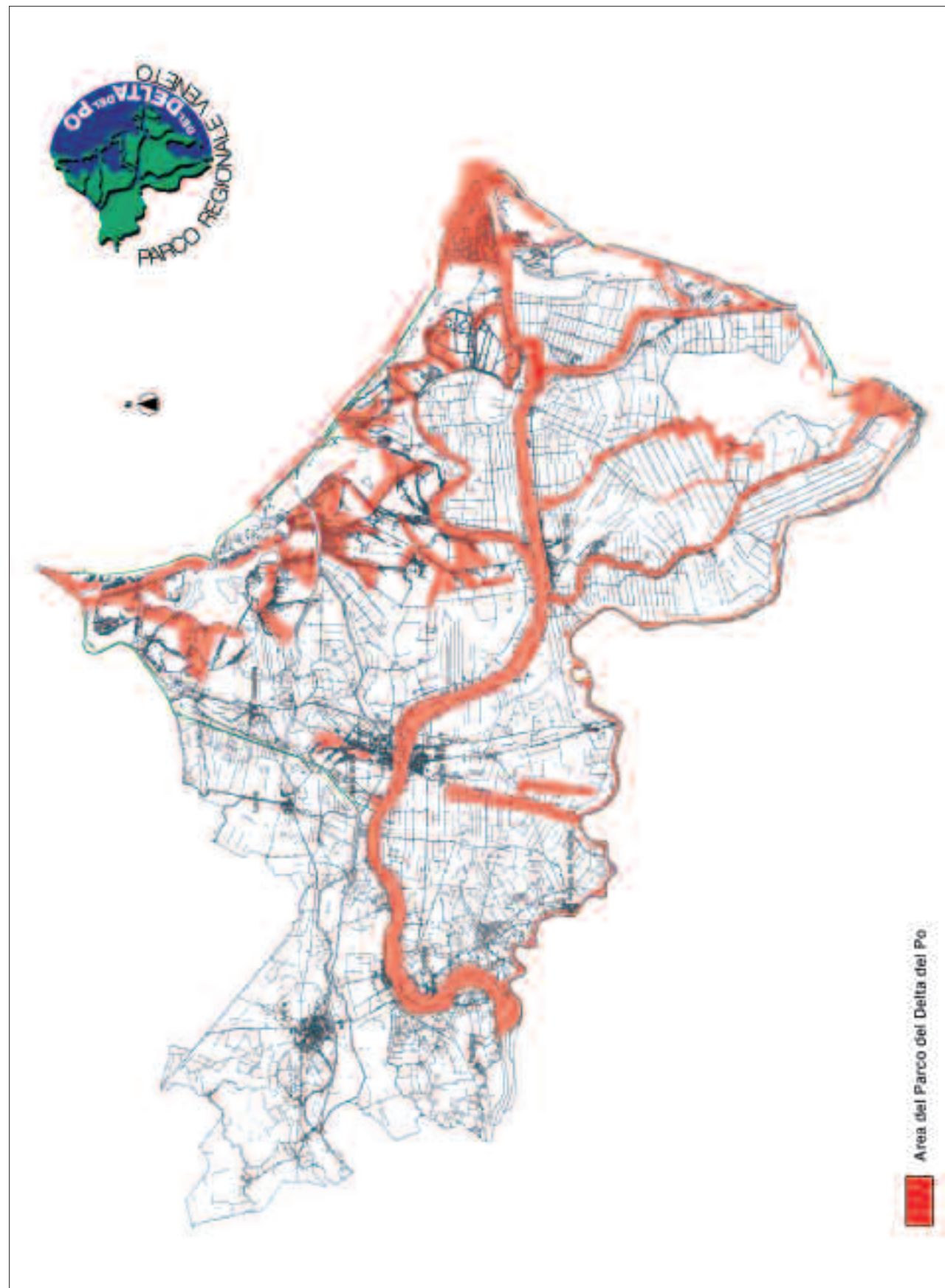
Il territorio del Parco interessa il Delta del Po dal fiume Adige a nord al Po di Goro a sud, dalla diramazione del Po Grande - Po di Goro a ovest al mare a est, anche se l'area effettivamente tutelata comprende i vari rami del fiume Po (Po di Maistra, Po di Venezia, Po di Pila, Po di Tolle, Po di Gnocca, Po di Goro) con le relative zone golenali, le aree boscate ormai relitte, i paleoalvei, parte delle lagune e delle valli salmastre, parzialmente gli scanni. L'area protetta è in continuità geografica e in stretta collaborazione con il Parco del Delta del Po dell'Emilia Romagna.

Ambiente e natura

Gli aspetti naturalistici del Delta del Po sono in stretta connessione con gli importanti e continui interventi dell'uomo sul territorio, tuttavia vaste aree sono rimaste intatte, non intaccate dalle bonifiche, conservando così le originarie e peculiari caratteristiche nel paesaggio, nella flora e nella fauna.

Il Delta del Po, sistema unico di ambienti diversi, esibisce una tale ricchezza e varietà di specie viventi da costituire, insieme alla Camargue e al Delta del Danubio, una delle zone umide più importanti d'Europa.

Gli elementi del paesaggio che si incontrano lungo il fiume Po



Delta del Po (Archivio PRDP)

ed il suo Delta sono i seguenti: campagna, delta attivo e delta fossile, dune fossili, argini, golene, valli da pesca, lagune e sacche, scanni, barene e bonelli.

Campagna: è l'ambiente del Delta più distante dal mare ed è caratterizzato da un terreno uniforme e dalla forma regolare dei canali di scolo; è una terra di bonifica fertilissima formatasi col prosciugamento di grandi specchi d'acqua vallivi.

Delta attivo e delta fossile: il primo, interamente in Veneto, è il risultato dell'azione del fiume a partire dal 1604, cioè da quando la Repubblica di Venezia realizzò il "Taglio di Porto Viro", deviando così il corso del Po verso sud.

Esso è dunque il territorio più recente del fiume, l'area che interessa il Parco Regionale. Si compone di cinque rami principali e di altri minori; il Secondo, che si trova in Emilia Romagna, inizia dove si trovava il Delta del Po medioevale; quest'area non è più attraversata da rami attivi del fiume e conserva alcune aree umide che sono quanto resta degli immensi acquitrini che coprivano il territorio il secolo scorso (ad esempio valli Bertuzzi e di Comacchio).

Dune fossili: si tratta di cordoni sabbiosi di dune di origine eolica, elevati rispetto alla pianura, che indicano le successive posizioni assunte dalla linea di costa e rappresentano l'antico confine tra terra e mare. Sono stati individuati otto cordoni litoranei dal più antico e quindi il più occidentale di età pre-etrusca (circa 3000 anni fa) al più recente di età posteriore al 1600 d.C.

Argini: sono il punto più alto del paesaggio che separa il mondo del fiume da quello dell'uomo, e sicuramente hanno modificato il profilo del Delta.

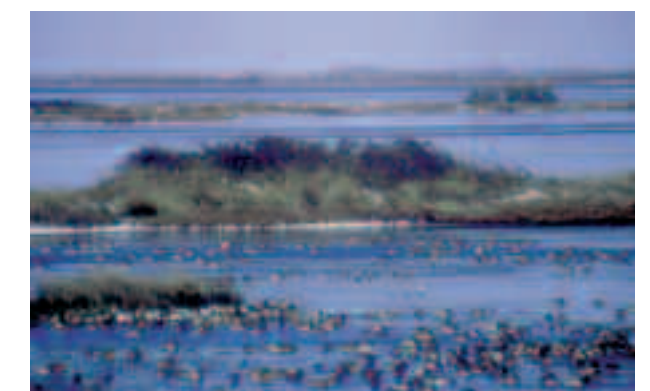
Golene: si tratta di zone umide che si trovano all'interno degli argini, ricche di vegetazione e rifugio per numerose specie di uccelli; queste hanno varie origini: alcune sono cave abbandonate, altre sono anse del fiume dove la corrente arriva solo durante le piene, altre ancora aree di sfogo per le piene più grandi.

Valli da pesca: sono aree di acqua salata dove si riversa l'acqua dolce, opera dell'uomo, dove l'afflusso di acqua dolce e salata è regolato artificialmente da sistemi di chiuse.

L'importanza di queste valli è legata alla grande attività di pesca: il pesce che ivi si accresce è allevato in modo naturale nell'arco di tre, quattro anni.

Lagune e sacche: le lagune sono bacini di acqua salmastra, in alcuni punti profondi solo pochi centimetri, delimitati verso il mare da cordoni di dune sabbiose e verso il fiume da barene, banchi di limo o sabbia sommersi periodicamente dalle maree, e isolotti fangosi di origine sedimentaria. Le sacche, ricche di canneti, sono zone in cui il mare riesce a penetrare con le sue onde formando uniformi distese d'acqua salata a fondale basso delimitate da bracci di fiume. Sia nelle lagune che nelle sacche si allevano cozze e vongole e si pratica la pesca in genere.

Scanni: sono isole o penisole, larghe da qualche decina a



Avifauna (Archivio PRDP)

qualche centinaio di metri e lunghe a volte chilometri, formate dalla sabbia portata in mare dai fiumi e modellata dal vento e dalle onde. Proteggono le lagune dalla potenza del mare e nella loro parte interna sono coperte da vegetazione che tollera l'acqua salmastra, e da canneti.

Barene e bonelli: le barene sono isolotti che convogliano i flussi di acqua dolce e salata e restringono le bocche a mare delle lagune. In questo modo le correnti dell'alta e bassa marea entrano ed escono velocemente, riuscendo ad attuare il ricambio. L'insieme di più barene viene nominato bonello.

Per quanto riguarda la flora essa varia a seconda dell'ambiente in cui ci si trova. Le spiagge e le zone più vicine al mare sono colonizzate, tra le altre, da Ravastrello marittimo, Sparto pungente e Gramigna delle spiagge. Ecco dunque che nelle parti sommitali delle dune, con suoli sabbiosi e quindi molto asciutti, si trova una vegetazione tipica di ambiente mediterraneo, dominata da specie quali il leccio, l'orniello e arbusti xerofili tipici di ambiente litoraneo planiziale (ginepro, fillirea, asparago pungente, ecc.). Nelle zone più lontane dal mare o comunque nelle parti basse delle dune o addirittura nelle depressioni interdunali, con suolo quindi più umido, ma sempre con presenza di acqua dolce spesso con maggiore sostanza organica e argille, si trovano invece la farnia, il frassino ossifillo, il pioppo bianco, il carpino bianco e l'olmo, accompagnati da una notevole varietà di arbusti (biancospino, spincervino, ligustro, viburni, ecc.). Tutte le zone dunose in genere sono caratterizzate inoltre dalla presenza della Centaurea di Tommasini, un'altra specie presente solo nei litorali dell'Adriatico settentrionale.

Le pinete che caratterizzano buona parte del paesaggio del litorale, denotate dalla presenza contemporanea di pino domestico e pino marittimo, sono state tutte impiantate artificialmente in tempi più o meno remoti; esse costituiscono senza dubbio, assieme alle formazioni della macchia mediterranea sopra descritte, una grande risorsa paesaggistica ed ambientale per il Delta del Po.

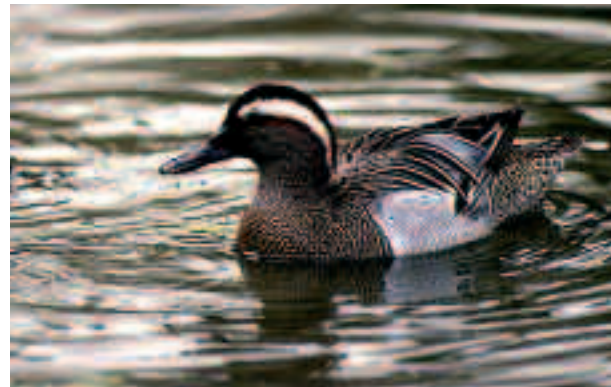
Le zone umide d'acqua dolce ospitano una ricchissima vegetazione palustre, che va dalle specie arboree delle sponde golenali (principalmente salici e pioppi) ai folti canneti dominati dalla Cannuccia di palude ma con abbondante

presenza anche di Lisca maggiore e carici varie. Negli specchi d'acqua veri e propri sono molto diffuse le idrofite quali la ninfea, il nannufaro e la castagna d'acqua.

Nelle aree contraddistinte dalla presenza di acqua salmastra le specie più diffuse sono il fieno e la lattuga di mare, la Salicornia veneta, che è un endemismo altoadriatico, il Limonio comune e la tamerice. Nelle depressioni interdunali più prossime alla battigia e nel retro degli scanni, dove l'acqua che affiora è ancora salmastra, si possono trovare vari giunchi e lo Sparto delle dune.

Il Delta del Po è un'area eccezionale dal punto di vista faunistico, pregio che, unitamente alla varietà della flora, la rende una delle zone umide più importanti d'Europa.

Tra i mammiferi l'ambiente del Delta ospita animali quali Volpi, Lepri, Ricci, Talpe, Toporagni e Nutrie, mentre tra anfibi e rettili si possono citare Rane agile, verde e dalmatina, Rospi comune e smeraldino, Raganelle, Tritoni, Testuggini e Bisce d'acqua.



Marzaiola (Archivio PRDP)

E' sicuramente per le specie dell'avifauna che il Delta del Po è considerata un'area di importanza internazionale. Tra gli uccelli si possono infatti annoverare oltre 350 specie tra nidificanti, migratori e svernanti. L'avifauna svernante conta mediamente oltre 70 specie, delle quali quattro (Airone bianco maggiore, Garzetta, Svasso piccolo e Fischione) trovano nel Delta del Po veneto un luogo di svernamento fondamentale per la sopravvivenza della specie; oltre a queste è importante citare anche l'Airone cenerino, il Piovanello pancianera, il Mestolone, Gabbiani e Cormorani. Nel resto dell'anno le specie ornitiche più importanti sono il Falco di palude, il Cavaliere d'Italia,



Voga alla veneta (Archivio PRDP)

l'Avocetta, l'Airone rosso, la Sterna a zampe nere, il Fraticello ecc.. Un importante ritorno degli ultimi anni è rappresentato dal Fenicottero.

I pesci sono rappresentati dallo Storione cobice (endemismo altoadriatico), Lucci, Carpe, Tinche, Persici e Pesci gatto per quanto riguarda l'acqua dolce, Cefali, Spigole, Orate e Anguille per quanto riguarda l'acqua salmastra.

I molluschi più diffusi sono le Cozze e le Vongole, importanti per l'economia locale.

Storia e cultura

I più antichi insediamenti umani scoperti nella provincia di Rovigo risalgono all'età del Bronzo antico e sono da collegare alla cultura di Polada. Le soluzioni abitative adottate prevedevano la costruzione di capanne su piattaforme lignee saldate a pali infissi in terreni umidi per sorreggere le abitazioni e isolarle dal sottostante terreno acquitrinoso; gli scavi condotti a Canàr, nei pressi di S. Pietro Polesine, hanno portato alla luce i resti del più antico insediamento umano ad oggi rinvenuto in Polesine: si tratta infatti di un abitato palafitticolo databile al XIX sec a.C.. Tra le più interessanti aree del Polesine sotto l'aspetto archeologico a seguire si segnalano gli insediamenti nel territorio di Gavello nell'età del Bronzo recente (struttura insediativa di tipo terramaricolo con influssi legati all'area romagnola ed appenninica del XIII sec.a.C.), ed il complesso insediativo di Frattesina (importante centro di scambio in contatto con il Mediterraneo orientale e le regioni transalpine) databile tra l'età del Bronzo finale e gli inizi dell'età del Ferro.

Dopo un periodo di drastico calo del popolamento tra VIII e VII

sec. a.C. il Polesine assume nuovamente un ruolo fondamentale di cerniera commerciale e culturale nel corso del VI sec.a.C., quando nell'area del Delta del Po sorse il porto di Adria. A partire dal VI sec. a.C., nel territorio polesano, si segnala la coesistenza di genti locali venete e di genti greche. Adria ebbe una posizione tutta particolare nel mondo paleoveneto. Veneta alle origine e sempre abitata dai Veneti, fu punto d'incontro di diverse civiltà: fu anche città greca, etrusca, gallica.

La scelta del sito in cui nel VI sec. a.C. sorse lo scalo greco di Adria fu certo dettata dalla felice posizione geografica in diretto contatto con il mare, lungo rami deltizi che garantivano una facile navigazione interna e a valle di un fertile territorio. La presenza di genti etrusche in Adria e nel suo territorio si può far risalire alla II metà del VI sec. a.C., a seguito dell'espansione commerciale, avviata già dalla metà del secolo, di nuclei etruschi dell'Etruria interna verso i mercati dell'Adriatico settentrionale. Con l'arrivo degli Etruschi Adria riceve un ulteriore impulso economico ed una fisionomia urbana. Quando gli Etruschi, portatori di un modello di civiltà urbana, si insediarono in Adria, i precedenti nuclei di insediamenti greci e paleoveneti dovettero subire un rapido processo di aggregazione e l'abitato raggiunse una fisionomia urbana attraverso opere di sistemazione idraulica ed edilizia (le fonti storiche ricordano il famoso porto di Adria). Agli Etruschi spetta il vivace processo di riorganizzazione del territorio finalizzato a potenziare e sfruttare le risorse. Tradizionalmente noti come esperti di idraulica, essi introdussero la tecnologia necessaria alla gestione e al controllo di un'area che richiedeva una continua regolamentazione delle acque, opere di canalizzazione e di bonifiche e intervennero sul sistema idrografico polesano attraverso opere che permisero i deflusso delle acque stagnanti dalle zone più basse. Tra i maggiori interventi anche l'organizzazione del territorio deltizio e la creazione di una fitta rete di insediamenti minori lungo l'antica fascia litoranea, più interni rispetto ai noti centri portuali di Adria e Spina, e funzionali allo sfruttamento agricolo del territorio ed al controllo delle vie di transito, strettamente connessi, sul piano economico e culturale, con il più importante centro adriese. La scoperta dell'abitato di San Basilio a qualche chilometro da Ariano nel Polesine, sulla sponda sinistra del Po di Goro, ha fornito dati importanti sulle



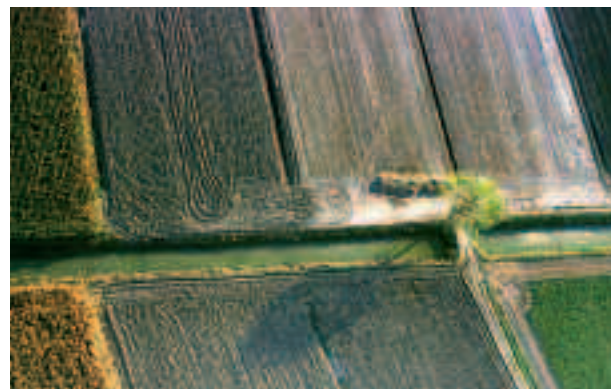


Pescatori (Archivio PRDP)

strutture, sull'attività artigianale interna e sulla consistenza dei prodotti d'importazione. Nella metà del V sec. a.C. Adria, che fino ad allora era stata un importante porto fluviale che collegava il Nord Europa all'Egeo, venne superata dall'etrusca Spina che divenne presto un polo di attrazione del commercio greco nell'Adriatico. Nel IV sec. a.C. la presenza gallica provocò un arresto delle opere di bonifica e un rallentamento dei traffici commerciali. L'occupazione romana del Polesine non avvenne in modo conflittuale, ma per lento assorbimento inizialmente sul piano economico e culturale ed infine su quello politico, e fu caratterizzata dalla fondazione di colonie (la prima in territorio veneto fu Aquileia nel 181 a.C.) cui vennero lasciati ampi spazi di autonomia. Strumento essenziale per la penetrazione romana fu la costruzione di un complesso sistema stradale che permise il diretto controllo militare e la diffusione capillare della cultura dei nuovi dominatori (132 a.C. Via Popillia collegante Rimini con Adria; 128 a.C. Via Annia, proseguimento della stessa verso Padova, Altino, Aquileia). L'apice della vitalità economica e culturale del territorio polesano si ebbe nel I sec. d.C., ma con la caduta dell'impero romano venne meno un potere politico e amministrativo che imponesse tutela e salvaguardia del territorio, ciò causò il collasso del sistema economico e conseguentemente provocò l'alluvionamento e impaludamento della zona e l'accrescersi di selve e boschi. I bizantini ripresero, dopo i romani, l'opera di mantenimento dei canali e delle opere idrauliche, ma con la discesa dei Longobardi, nel VI secolo, iniziò un nuovo periodo di degrado. Poco rimane delle fortificazioni di epoca medioevale (nell'alto Polesine quasi tutti i centri lungo il Po erano fortificati) quando

i primi Estensi, i Veneziani, gli Scaligeri e i Ferraresi si contendevano il territorio del Delta che, tra il IX e X secolo, fu teatro di scontri tra le città di Comacchio e di Venezia. Nei due secoli successivi furono i monaci benedettini di Pomposa a dettare legge nel Delta fino a quando la signoria degli Estensi riuscì ad espandersi fin lì scontrandosi con la Serenissima nella guerra del sale. Il Duecento vede il progressivo rinsaldarsi della dominazione Estense nel Polesine, non senza incertezze e difficoltà. Nel 1322 i signori di Ferrara controllano però in modo determinante tutto il territorio tra Adige e Po, ad eccezione dell'area del Delta dove Venezia, facendo forza su Loreo, cerca di allargare il proprio controllo. Nel 1597 muore, privo di discendenti diretti, l'ultimo duca d'Este Alfonso II e Ferrara, già territorio del Papato, viene incorporata allo Stato della Chiesa.

Nel Quattrocento avvennero i primi esperimenti di bonifica: grande impegno venne posto dalla Repubblica di Venezia per la regolazione delle acque e per la produttività del territorio. I nobili veneziani impegnarono infatti grandi capitali nella messa a coltura dei suoli e con il Taglio di Porto Viro nel 1604 deviarono il corso del fiume verso sud per il rapido smaltimento delle acque e per la protezione della laguna veneziana. Si assiste quindi ad una corsa affannosa da parte dei nobili veneziani all'acquisto delle nuove terre emerse dopo il taglio, ed i secoli XVI e XVII si contraddistinguono per la nascita di palazzi, ville e corti rurali che giunsero al loro massimo splendore nel Settecento.



Bonifica (Archivio PRDP)

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia (1866) lo sviluppo economico del Polesine venne interrotto e si attraversò un

periodo di instabilità sociale ed economica. La Prima Guerra Mondiale e l'alluvione del Po del 1951, che sommerse interi paesi da Occhiobello al mare, aggravarono notevolmente la situazione. Gli anni '60, segnati da un'altra alluvione, videro, attraverso la Riforma Agraria varata ufficialmente nel 1950 dal Governo De Gasperi, l'avvio di una ripresa generale che interessò l'agricoltura, l'orticoltura, la pesca, le attività commerciali ed il turismo, e portò nella zona una certa diffusa ricchezza.

Strutture di educazione ambientale

Il Parco ha attivato i seguenti Centri Visita:

- c/o il Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin - Taglio di Po (RO) tel. 0426 380904
- c/o il Giardino Botanico Litoraneo del Veneto in località Porto Caleri - Rosolina Mare Rosolina (RO).
- c/o il Centro Turistico Culturale San Basilio - Loc. San Basilio Ariano nel Polesine (Ro) tel. 0426 71200.

Nel territorio sono presenti i seguenti Musei:

Museo Archeologico Nazionale di Adria: importantissimo per il valore storico dei reperti in esso custoditi. I pezzi raccolti, testimonianze archeologiche esclusivamente del territorio polesano, raccontano la storia della città di Adria, dalla nascita del porto nel VI sec. a.C., all'espansione etrusca e celtica, fino alla romanizzazione e all'inizio del Medioevo.

Centro Turistico e Culturale San Basilio - Ariano nel Polesine. Esposizione di materiale archeologico: il Museo raccoglie reperti ritrovati durante gli scavi archeologici avvenuti in località San Basilio fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80; la sede ospita inoltre il Museo della Civiltà Contadina.

Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin - Taglio di Po: pregevole testimonianza dell'attività bonificatrice compiuta nel Delta, un simbolo del territorio bassopolesano e del rapporto indissolubile tra uomo e acqua.

Museo della Corte di Ca' Cappello - Porto Viro: allestita all'interno di due case coloniche dell'800, nel complesso della Corte dei nobili veneziani Cappello, si trova la

ricostruzione di alcuni ambienti tipici della civiltà contadina polesana ed una mostra riguardante l'avifauna.

Museo delle Api di Cà Cappellino - Porto Viro: mostra - museo permanente che conduce il visitatore alla scoperta della vita delle api.

Septem Maria Museum - Adria: museo didattico sul rapporto tra acqua, gente e terra nel Delta del Po.

Centro di Documentazione della Civiltà Contadina - Porto Tolle: raccolta di materiale sulle tradizioni contadine e della pesca.

Museo dei Grandi Fiumi - Rovigo: museo nuovo e moderno collegato con altre realtà fluviali europee, ricco di testimonianze storiche e naturalistiche della storia più antica del Polesine, dalla protostoria all'epoca altomedievale.

Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi - Rovigo: custodisce tra le più pregevoli opere pittoriche di scuola veneta e ferrarese dal XIV al XVIII secolo, reperti egiziani, preromani e romani.

Attività di educazione ambientale

Il Parco del delta del Po è un'area di straordinario interesse naturalistico, storico e geologico, ricca di ambienti diversi che ospitano ciascuno una propria flora e fauna. Tra le numerose aree visitabili ricordiamo:

Cordoni di dune fossili: esplorabili a piedi, già antiche vie utilizzate dai romani e nel medioevo, si estendono paralleli alla



Equitazione nel Parco (Archivio PRDP)

statale Romea. Ne sono stati individuati otto risalenti a diverse epoche, dalla Preistora al tardo Rinascimento. Le dune fossili visitabili e di maggiore interesse sono le seguenti:

Dune fossili di Donada (Porto Viro) di proprietà regionale: su di una superficie di circa 23 ettari, occupata da una pineta artificiale, lembi di macchia mediterranea e praterie aride mediterranee, sono stati realizzati dei percorsi di visitazione attrezzati e dei pannelli informativi.

Dune fossili di Ariano nel Polesine: sono distribuite in varie porzioni tra Grillara e San Basilio. La prima è occupata da prateria arida mediterranea e vegetazione arbustivo-arborea planiziale, si trova immediatamente a ridosso del centro abitato di Grillara ed è dotata di un sentiero attrezzato. Più a sud, verso San Basilio, si trovano Bosco Rosada, recente ripristino ambientale operato dall'Ente Parco su un'area appositamente acquistata, e la Tenuta Gozzi. Nei pressi di San Basilio si trova la Rotta di Martino, relitto palustre di paleoalveo, adiacente al complesso dunoso fossile di Bosco Nichetti (visitabile previo contatti con il Comune o l'Ente Parco); interessante sotto il profilo geomorfologico, ambientale e paesaggistico, in quanto bacino naturale chiuso di acqua dolce con concentrazione di specie vegetali e animali anche di interesse comunitario.

San Basilio: antichissimo centro ai piedi delle dune, zona di importanti scavi archeologici, con reperti etruschi, greci e romani, e dove si trova l'omonima pieve risalente al IX-X secolo, ubicata anch'essa su di una duna.

Golena di Cà Pisani: area golenale del Po di Maistra dell'estensione di circa 43 ettari; comprende una fascia arginale ed alcune zone umide con saliceti e canneti delimitate da arginelli interni, vi si può vedere l'evoluzione dell'ambiente tra laguna e fiume.

Golena di Ca' Zen: vi si può osservare un bosco golenale con una garzaia limitrofi ad un'antica villa veneta.

Oasi di Cà Mello: zona umida d'acqua dolce caratterizzata dalla presenza di importanti specie floristiche e luogo di sosta e nidificazione per numerose specie ornitiche d'ambiente vallivo.

Oasi di Panarella: oasi fluviale di 25 ettari con sentieri didattici gestita dal WWF.

Oasi di Volta Vaccari: isola fluviale, raggiungibile a piedi tramite un argine, occupata da un esteso bosco golenale e con percorso di visitazione.



Rana su ninfea (Archivio PRDP)

Porto Caleri: vi troviamo un Giardino Botanico Litoraneo che interessa una superficie complessiva di 40 ettari (14 di proprietà regionale e la parte restante demaniale ottenuta in consegna per la realizzazione del giardino), in cui si può osservare la naturale successione vegetazionale del litorale sabbioso, dalla spiaggia al bosco litoraneo, o quello tipico delle lagune di ambiente salmastro. Il litorale sul quale sorge il giardino è particolarmente interessante perché è l'unico ad essere antecedente al Taglio di Porto Viro (1604), quindi è composto da ambienti, come ad esempio antiche dune particolarmente stabili, colonizzati da associazioni vegetali la cui origine risale a tempi molto più antichi.

Scano Boa: raggiungibile solo in barca, è un luogo simbolo del Delta del Po. E' possibile vedere uno degli ultimi casoni con la tipica copertura di canna ancora esistenti nel Delta.

Isola della Batteria: raggiungibile solo in barca, è una riserva naturale della Regione situata sulla foce del ramo principale del Po (Po della Pila) ed è caratterizzata dalla presenza di case abbandonate dagli agricoltori. E' un'interessante testimonianza degli effetti della subsidenza.

Sacca degli Scardovari: ampia insenatura di mare racchiusa fra due rami del Po: il Po di Tolle e il Po di Gnocca. Costeggiando il suo perimetro, a forma di ferro di cavallo, si spazia su una grande porzione di mare che si insinua nella terraferma, contenuta soltanto da una massiccia arginatura in pietra.

Lagune: dagli argini è possibile assistere alla semina e raccolta dei mitili, è possibile inoltre raggiungere i vivai in barca.

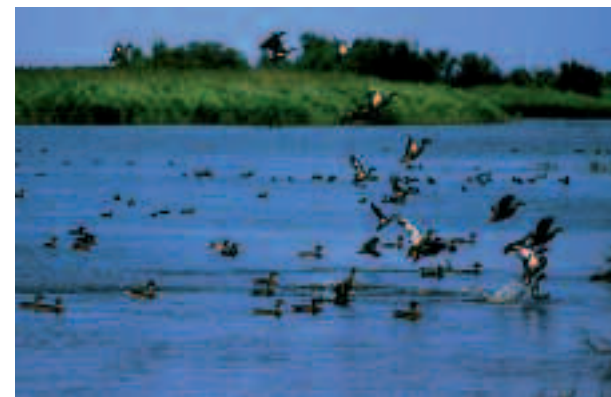
Valli da pesca: si può assistere alla pesca di cefali, branzini, orate e anguille; la pesca avviene attraverso l'uso del lavoriero, una sorta di sbarramento a forma di freccia, con la punta rivolta verso il mare, che costringe il pesce ad accumularsi in punti precisi.

Rami deltizi del Po

Po di Levante: il ramo maggiormente antropizzato; dagli argini si può avere una visione panoramica di molte valli settentrionali del Delta (Valle Veniera, Valle Sagreda, Valle Bagliona, ...) dove vivono floride popolazioni di uccelli acquatici.

Po di Maistra: rappresenta l'ultimo tratto selvaggio del Po, in quanto le rive sono densamente boscate e sono presenti numerose specie ornitiche rare a livello nazionale.

Po di Venezia - Po di Pila: è il ramo di maggiori dimensioni; gli



Avifauna (Archivio PRDP)

estesi boschi golenali ai margini ospitano numerose varietà di uccelli.

Po delle Tolle: ramo deltizio scarsamente alberato ma ricco di canneti.

Po della Donzella: le rive sono densamente coltivate a pioppeti, anche se permane qualche lembo boscato relitto.

Po di Goro: è il ramo più antico fra quelli attivi, percorrendolo, se ne possono apprezzare le rive in massima parte coltivate a pioppeto.

Visite collegate alle maggiori attività produttive:

Centro di informazione Polesine Camerini - Centrale Termoelettrica E.N.E.L.: all'interno un piccolo Museo della Civiltà contadina in Polesine.

Centrale Ortofrutticola di Rosolina: visita a uno dei più importanti centri italiani di raccolta di verdure, nel quale vengono fissate le quotazioni per la media del mercato nazionale.

Centro Sperimentale "Po di Tramontana" di Rosolina: visita agli impianti di coltivazione biologica di frutta e ortaggi fuori suolo.

Mercato Ittico di Pila: visita al mercato dove si tiene l'asta del pesce di mare e di acque interne.

Stabulario di Scardovari: visita all'impianto di allevamento e depurazione molluschi di Scardovari.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Parco Regionale del Delta del Po

Note sull'ospitalità

Servizio Turismo della Provincia di Rovigo
Via J.H.Dunant, n.10 - 45100 Rovigo
Tel. 0425 386290,Fax 0425 386270

e-mail: servizio.turismo@provincia.rovigo.it
sito internet: www.provincia.rovigo.it

Pubblicazioni

AA.VV., 2000, *Delta del Po - Parco Regionale Veneto*, Firenze, Octavo.

AA.VV., 2003, *Atlante del territorio costiero, lagunare e vallivo del Delta del Po*, Grafiche Adriatica s.r.l.

AA.VV., 2001, *Progettare la Terra - progettare la società L'attività dell'Ente Delta Padano negli anni '50*, Romeagraf.

Balboni G. - Tani L., 2001, (a cura di), *Bibliografia Naturalistica del Delta del Po*, Ferrara, Arte & Stampa.

Gabardi C. A. (a cura di), 2003, *Voce del verbo mangiare, Ricette tradizionali, rivisitate ed innovative del Delta Polesano*, Artigiana per la stampa.

Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po (a cura di), *Viaggio virtuale lungo valli e lagune*, CD-Rom per Windows.

Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po (a cura di), *Delta del Po - Alla scoperta del Parco*, depliant illustrativo.

25. Riserva Naturale Bocche di Po

Tipologia

Riserva Naturale Regionale

Settore

costiero

Localizzazione

All'interno del Parco Naturale Regionale del Delta del Po. Comuni di Porto Tolle, Rosolina, Contarina (RO)

Superficie (ha)

424,76

Ente gestore dell'area protetta

Veneto Agricoltura Viale dell'Università
14 Agripolis, 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049 8293760, Fax 049 8293815,
e-mail: educazione@venetoagricoltura.org,
sito internet: www.venetoagricoltura.org

Descrizione generale

La Riserva Naturale Bocche di Po comprende 6 bonelli: **Batteria, Bacucco, Giozzette, Canestro, Polesino, Vianelli** che insistono sull'area delle foci del Delta del Po.



Il Delta (Archivio VA)

Ambiente e natura

Bonello Batteria (Comune di Porto Tolle)

Si presenta come un vasto specchio d'acqua, delimitato da un sistema complesso di argini, caratterizzato da una copertura vegetale dominata da vasti popolamenti di cannuccia di palude che formano un fragmiteto igrofilo con copertura elevata che raggiunge i 2-3 metri d'altezza. Le specie accompagnatrici più comuni sono Erba sega comune e Morella rampicante. All'interno del canneto sono presenti elementi arborei e arbustivi con distribuzione di norma disaggregata. Solo a tratti si evidenziano piccoli nuclei arborati con estensione molto limitata. Le specie legnose più diffuse sono salice bianco, pioppo bianco, tamerice, indaco bastardo, robinia.



Argine con vegetazione (Archivio VA - M. Loreggian)

Nelle acque, lungo gli stretti canali tra i canneti, sono presenti idrofite come Millefoglio d'acqua comune (idrofito sommersa) e Lenticchia d'acqua maggiore (idrofito galleggiante); ambedue sono tipiche di ambienti caratterizzati da elevata trofia dell'acqua.

Nelle zone con maggior disturbo, sulla sommità degli argini, si sviluppa una vegetazione a carattere nitrofilo ruderale. Gli argini di recente formazione sono normalmente stabilizzati con massi e in parte ricoperti da materiale fangoso recuperato sul fondo dei canali. Le scarpate degli argini, consolidate con massi, sono spesso caratterizzate dalla presenza di elementi alofili e alo-psammofili, tra i quali Salsola soda, Enula baccici e Ravastrello marittimo.

La parte interna di alcuni tratti di argine è caratterizzata dalla presenza di un terrazzamento intermedio ricoperto di substrato fangoso; la parte più interna del terrazzamento è colonizzata









da una fascia di Atripice comune, tipico elemento che colonizza i fanghi salmastri ricchi di sostanza organica. Nel settore più esterno si stabilisce una formazione con dominanza di Coda di lepre comune. Alla base interna della falda arginale, su terreno fangoso salmastro, sono rinvenibili nuclei di Salicornia veneta, specie caratteristica del *Salicornietum venetae*, associazione endemica delle lagune nord adriatiche che si sviluppa nelle depressioni dove il suolo è più impregnato di acqua salata. Su alcuni isolotti piatti di estensione ridotta, infine, si sviluppa una formazione a Spartina marittima che prende parte ad un'associazione vegetale endemica del nord adriatico, che colonizza i fanghi salmastri e che costituisce uno stadio importante nelle prime fasi di formazione delle barene.

Bonello Bacucco (Comune di Porto Tolle)

L'isola del Bacucco è un'estesa zona palustre caratterizzata esclusivamente dalla presenza di un fitto canneto che presenta una buona naturalità e dove sono presenti, in forma subordinata, interessanti specie palustri come Campanelle maggiori e Giaggiolo acquatico alle quali si aggiunge Morella Rampicante. Nell'ambito della dinamica delle vegetazioni palustri il canneto svolge un ruolo importante in quanto



Airone cinerino (Archivio VA - V. de Savorgnani)

favorisce notevolmente il processo di interrimento, preparando il substrato per la colonizzazione di specie pioniere dei boschi ripariali. Sull'isola, peraltro, l'unica componente legnosa attualmente presente è costituita da arbusteti di indaco bastardo e rovo.

All'interno dell'isola vi sono alcuni stagni, il cui mantenimento è stato favorito dall'uomo, al cui interno si trovano popolamenti della rara Erba pesce, una felce d'acqua un tempo

più comune e attualmente in fase regressiva a causa dell'eutrofizzazione delle acque. Altra idrofita interessante è Ceratofillo comune, un tempo largamente diffuso in Italia settentrionale e attualmente in regresso in relazione alla canalizzazione dei corsi d'acqua e al diffuso inquinamento delle acque, tanto che nella pianura padana può essere considerata specie rara. La presenza di queste due entità negli stagni interni è probabilmente favorita dalla funzione tamponante che l'esteso canneto opera nei confronti degli inquinanti.

Sui fanghi del settore fronte mare cresce Salicornia veneta.

Bonello Giozzette (Comune di Porto Tolle)

Presenta una forma allungata e stretta. La componente vegetazionale dominante è rappresentata da un esteso e denso rovo. Il rovo svolge un ruolo tipicamente ruderale, colonizzando gli ambiti più disturbati e affermandosi come stadio di degradazione e/o ricostituzione delle cenosi arboree.



Beccacce di mare (Archivio VA - M. Cassol)

Altro elemento diffuso è il Falso Indaco, che si mescola con il rovo formando un intrico compatto.

Gli estremi del bonello sono caratterizzati dalla presenza di frammenti di vegetazione arborea con salice bianco e pioppo nero. La mancanza di vegetazione arborea ben strutturata è da collegare allo spazio limitato di crescita e soprattutto alle intense attività delle piene, spesso distruttive, che condizionano fortemente le dinamiche evolutive, impedendo la formazione di condizioni ideali per l'affrancamento della componente arborea. Le specie erbacee più rappresentate sono la Cannuccia di palude e la Scagliola palustre. Ambedue costituiscono il sottobosco erbaceo dei frammenti di

vegetazione arborea ed entrano in consorzio con indaco bastardo e rovo. La loro diffusa presenza su tutta la superficie dell'isola testimonia l'intensa attività delle piene e il prolungato ristagno d'acqua. Le due specie sono ben rappresentate anche lungo la sponda, dove tendono a costituire formazioni ripariali chiuse tendenzialmente monospecifiche.

Bonello Canestro (Comune di Porto Tolle)

Il Canestro è un canale che scorre all'interno dei campi coltivati; una volta più grande e navigabile, attualmente presenta una sezione molto ridotta e talvolta è privo d'acqua. L'unica testimonianza di passate cortine arboree, che con ogni probabilità ne caratterizzavano gli argini, è costituita da un frassino ossifillo di discrete dimensioni che cresce lungo la riva. Il frassino ossifillo, specie tipica della vegetazione ripariale e delle foreste meso igrofile di pianura, può essere considerata oggi rara in tutto il territorio delizio.



Garzetta (Archivio VA - M. Zanetti)

Nell'area la vegetazione risulta banalizzata: mancano infatti quasi completamente gli elementi tipici delle vegetazioni ripariali e acquatiche mentre dominano le entità a carattere nitrofilo-ruderales. Lungo la parte bassa della riva e dentro l'acqua, sono presenti in maniera disaggregata o in piccoli nuclei la cannuccia di palude e il Giaggiolo acquatico. E' presente pure la canna domestica, una specie di origine asiatica divenuta cosmopolita, che predilige i terreni freschi e parzialmente umidi.

Bonello Polesino (Comune di Contarina)

Occupava un'area triangolare a monte della golena di Cà Pisani.

L'estensione dell'area è limitata e la zona risulta caratterizzata dalla presenza di un bosco aperto di salice bianco e pioppo nero. Il sottobosco è costituito da indaco bastardo e rovo che, nei tratti aperti, formano una boscaglia intricata e impenetrabile. All'interno del saliceto sono presenti degli stagni d'acqua con cannuccia e il ristagno dell'acqua favorisce la presenza di specie a carattere palustre come Erba sega comune e Carice tagliente.



Tamerice (Archivio VA - V. de Savorgnan)

L'argine è coperto da una vegetazione erbacea a carattere ruderales e periodicamente il manto erboso viene falciato, pratica che favorisce l'ingresso di specie tipiche dei prati falciabili (Ginestrino, Salvia comune, Trifoglio pratense ecc.). In generale nel bonello lo spazio esiguo e le dinamiche fluviali condizionano un paesaggio vegetazionale alquanto disturbato.

Bonello Vianelli (Comune di Rosolina)

E' una grande isola alle foci dell'Adige. La vegetazione dominante è rappresentata da un fitto e denso canneto di tipo palustre; al suo interno sono evidenti spazi arborati con ontano nero, salice bianco e pioppi il cui sottobosco è caratterizzato dalla presenza di specie francamente palustri come Campanelle maggiori, Giaggiolo acquatico, Nontiscordardimè delle paludi e Carice tagliente con probabile presenza anche di Calta palustre. Nelle zone meno depresse e su substrato tendenzialmente sabbioso, compaiono nuclei di salice bianco con sottobosco di cannuccia d'acqua.

Aspetti faunistici

I sei bonelli di cui è costituita la riserva insistono su di un'area, quella delle foci del Delta del Po, che può essere considerata uno degli ambiti di maggior interesse faunistico d'Italia, in relazione soprattutto alla fauna ornitica.

Nel territorio compreso fra la foce dell'Adige e la Salina di Cervia sono presenti infatti popolazioni nidificanti di



Gabbiano reale - M. Cassol

importanza internazionale quali: Nitticora, Sgarza ciuffetto, Garzetta, Airone rosso, Gabbiano corallino, Gabbiano reale, Sterna zampenere, Sterna comune, Fraticello, Avocetta, Cavaliere d'Italia, Fratino, Volpoca, Canapiglia e Germano reale. Vi sono poi popolazioni considerate di importanza nazionale quali quelle di Airone guardabuoi, Airone bianco maggiore, Mignattaio, Spatola, Cormorano, Marangone minore, Gabbiano roseo, Gabbiano comune, Beccapesci, Sterna del Ruppel, Mignattino piombato, Beccaccia di mare, Pettegola, Pernice di mare, Fischione, Alzavola, Marzaiola, Mestolone, Moriglione, Moretta tabaccata, Moretta.

L'area del delta del Po è interessantissima anche per l'avifauna svernante, con specie di importanza internazionale quali Svasso piccolo, Cormorano e Fischione, Airone cenerino, Codone, Pavoncella, Svasso maggiore, Pivieressa, Piviere dorato, Smergo minore, Gabbiano comune, Gabbiano reale mediterraneo e Gavina. A tutte queste specie se ne aggiungono numerosissime altre, più o meno comuni, fra cui si ricordano: Folaga, Gallinella d'acqua, Porciglione, Tarabusino, Tuffetto, Martin pescatore, Usignolo di fiume, Migliarino di palude, Basettino, Cannareccione, Beccamoschino e Cannaiola.

Strutture di educazione ambientale

Veneto Agricoltura, in collaborazione con ARPAV, sta istituendo presso un fabbricato sito nell'Oasi di Ca' Mello, il Laboratorio Territoriale di educazione ambientale della rete regionale INFEA per la provincia di Rovigo.

Attività di educazione ambientale

In fase di programmazione.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Da definire

Note sull'ospitalità

Nessuna di tipo residenziale

Rivolgersi a:
"C.A.R.D. Consorzio albergatori ristoratori del delta del Po"
Via Venezia 67, S.S. Romea - 45010 - Volto di Rosolina (RO)
Tel 0426 337824 - Fax 0426 339000
e-mail: info@deltapocard.it
Sito Web: www.deltapocard.it

Pubblicazioni

Benetti G., 1998, *Guida alla flora e alla vegetazione del Polesine*, WWF Sez. di Rovigo. Provincia di Rovigo.

Fasola M. (ed.), 1996, *Avifauna del delta del Po: uccelli acquatici nidificanti. Programma di Conservazione per l'area geografica del parco del Delta del Po*, Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura.

Menotti P. & Tinarelli R., 1999, *Problematiche di conservazione delle popolazioni di uccelli acquatici nidificanti nel Delta del Po*, in: M. Bon & F. Mezzavilla (red), 1998. Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus.civ. St. Nat. Venezia, suppl. al vol. 48, p. 36.

Rallo G. & Pandolfi M., 1988, *Le zone umide del Veneto*, Regione del Veneto. Franco Muzzio Ed. Pag.228.

Serra L., Magnani A., Dall'Antonia P & Baccetti N., 1997, *Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia*, 1991-1995. Biol. Cons. Fauna, 101:1-132.



26. Riserva Naturale Integrale Bosco Nordio

Tipologia

Riserva Naturale Regionale

Settore

costiero

Localizzazione

Comune di Chioggia (VE)

Superficie (ha)

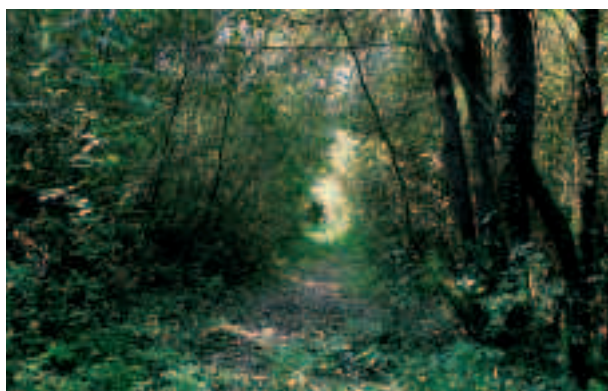
113,54

Ente gestore dell'area protetta

Veneto Agricoltura Viale dell'Università 14 Agripolis
35020 Legnaro (PD), Tel. 049 8293760, Fax 049 8293815
e-mail educazione@venetoagricoltura.org
sito internet www.venetoagricoltura.org.

Descrizione generale

Il Bosco Nordio è situato sull'apparato dunale più antico del litorale, tra Chioggia ed il Po, che probabilmente risale ad almeno un paio di millenni.



Bosco Nordio (Archivio Veneto Agricoltura)

I sistemi dunali del bosco e del tratto di Rosolina mare sono la risultante dell'azione costruttiva del Po, dell'Adige e del mare durante gli ultimi 4000 anni. L'elevato valore naturalistico è legato al carattere relittuale di questo ambiente costiero, un

habitat una volta ben più rappresentato. La presenza di entità mediterranee che si trovano al limite settentrionale del loro areale di distribuzione, ne fa uno degli ambienti più interessanti dal punto di vista fitogeografico e bioclimatico del Veneto. Per la presenza di habitat di interesse comunitario, il Bosco Nordio rientra nella rete di aree protette del sistema "Natura 2000", istituita in attuazione della Direttiva comunitaria "Habitat" (Dir. 92/43).

Ambiente e natura

Il Bosco Nordio rappresenta un aspetto residuale di quella

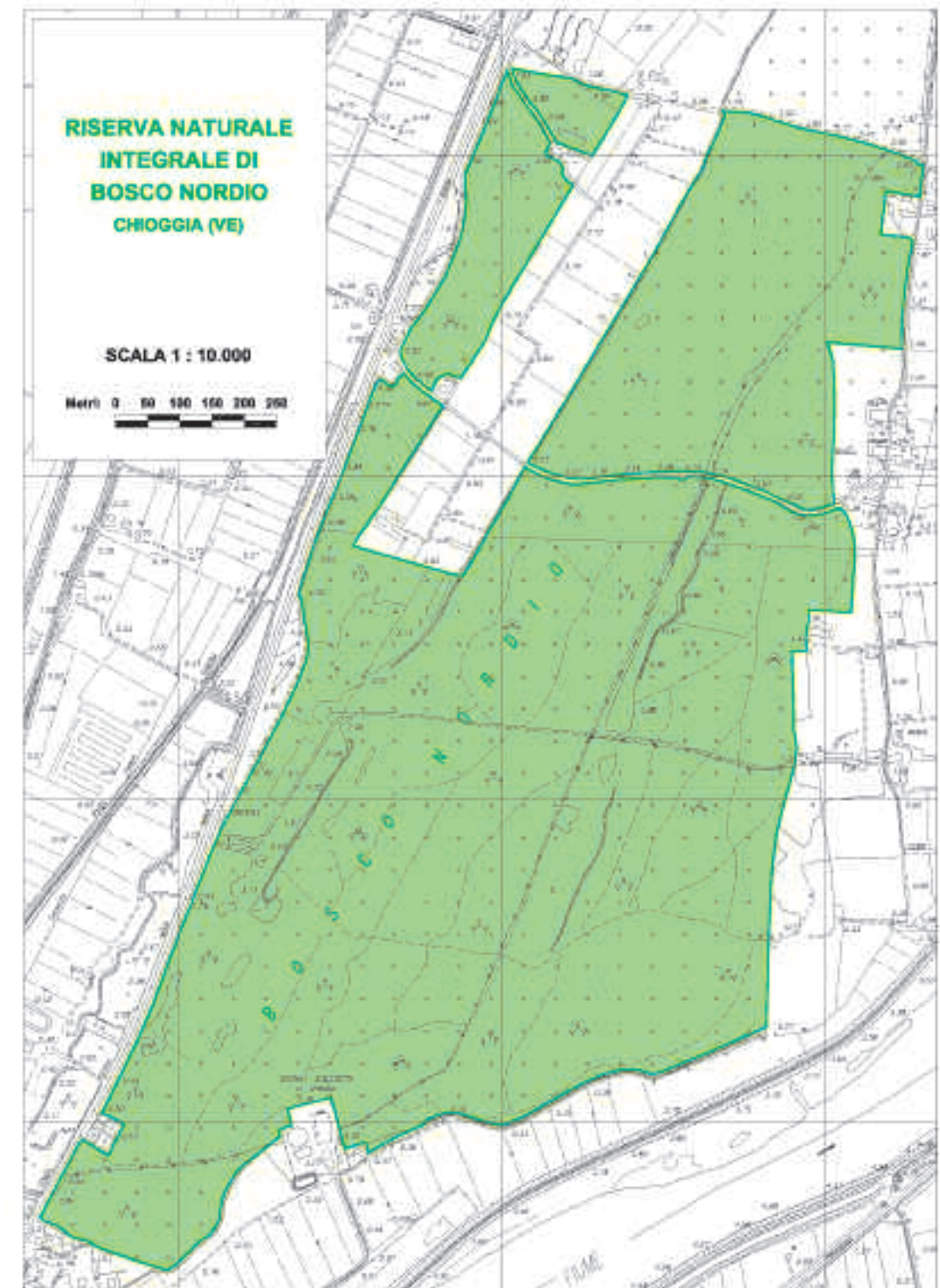


Bassure e cordoni dunosi a Bosco Nordio (Archivio VA - V. de Savorgnani)

fascia boscata che caratterizzava in passato gran parte del litorale veneto. Nel corso dei secoli l'ampliamento dei territori coltivati ha ridotto notevolmente le superfici boschive tanto da relegarle in piccole aree considerate relitti di quella che era una volta la cintura nemorale che ricopriva la costa Nord-Adriatica. Questa fascia viene ricordata con i nomi di "Sylva Eliadum" nella zona tra il Po e l'Adige, di "Bosco Eridano" in quella che da Chioggia si estendeva fino a Candiana (PD), di "Selva Caprulana" a Carole (VE), di "Sylva Fetontea" presso Altino (VE), di "Sylva Argyrae" e "Dianae Etoliae" tra l'Isonzo e il Timavo.

Altre stazioni della costa adriatica veneta, caratterizzate dalla presenza del leccio, sono: Rosolina mare (RO), "Pineta al Tagliamento" e Mottiron dei Frati, alle foci del fiume Tagliamento (VE). Generalmente si tratta di pinete di impianto artificiale, salvo che alle foci del Tagliamento dove il pino nero viene considerato naturale, al cui interno si sviluppa il leccio con altre entità mediterranee.

L'articolazione morfologica del Bosco Nordio, rappresentata da



una complessa serie di cordoni dunali paralleli alla linea di costa, ha avuto, nel corso degli anni, una notevole importanza sulla flora e sulla vegetazione.



Asparago pungente (Archivio VA - V. de Savorgnani)

Inoltre, l'abbandono ormai pluriennale di attività colturali e gestionali in favore della preesistente pineta, ha stimolato lo sviluppo di dinamiche naturali che ha restituito al Bosco Nordio una veste coerente con le caratteristiche ambientali. La pineta, quindi, è stata nel passato favorita, a discapito di quella che era la vegetazione naturale; lasciata indisturbata, si è assistito, per un processo evolutivo naturale, alla sua graduale sostituzione da parte della vegetazione naturale. Questo processo è ancora osservabile in alcune aree del bosco, dove i pochi pini rimasti, spesso in grave stato di deperimento, stanno per essere sostituiti dal leccio e dalla farnia, che sono diventate specie fortemente caratterizzanti dal punto di vista fisionomico.

Agli inizi degli anni '60 nel Bosco Nordio il leccio era reperibile soltanto come elemento isolato e sporadico, mentre la condizione attuale testimonia come, in circa 40 anni, il processo evolutivo abbia condotto ad una sostanziale trasformazione, tanto che il leccio è da considerare sicuramente l'entità dominante.

Inoltre, il processo di sostituzione è stato facilitato anche dalla generale condizione di deperimento in cui versano gli impianti artificiali di pino. I popolamenti artificiali, in prevalenza a pino domestico, che caratterizzano i litorali nord adriatici denotano spesso sintomi di sofferenza e di decadimento per fenomeni fitopatologici.

La manifesta sensibilità del pino domestico agli insetti dannosi è dovuta molto probabilmente allo scarso adattamento

all'ambiente costiero (basse temperature, venti marini e salsedine) e a un impianto spesso troppo denso. Il pino domestico ha ottenuto in questo secolo grande favore da parte dei forestali che ne hanno fatto largo uso, sia perché lo ritenevano adatto ad una funzione preparatoria nei rimboschimenti di suoli sabbiosi nudi, sia per la sua capacità di fornire prodotti multipli come legname e pinoli.

La vegetazione della Riserva è stata suddivisa secondo il seguente schema:

Cenosi boschive

- Orno lecceta
- Querceto caducifoglio
- Pineta a Pino domestico
- Pioppeti
- Cenosi arboree con dominanza di specie esotiche

Cenosi arbustive

- Macchia a ginepro

Cenosi erbacee delle depressioni umide

- Depressioni umide con Gramigna altissima
- Depressioni umide con Giunchetto comune

Cenosi delle radure arida

- Vegetazione dei pratelli aridi

Le cenosi boschive.

L'aspetto geomorfologico del Bosco Nordio, con ripetute ondulazioni dunali, condiziona l'articolazione vegetazionale che è caratterizzata, soprattutto, da cenosi a leccio che si stabiliscono in linea generale sulla parte più alta delle dune mentre nelle depressioni infradunali è presente il querceto caducifoglio a farnia. Questa alternanza ripetitiva, ben visibile soprattutto nel settore più meridionale, comporta la difficoltà in molte situazioni di separare nettamente i due tipi di vegetazione per la presenza di fenomeni di compenetrazione e di sovrapposizione dovuti allo stretto contatto fra le due fitocenosi. Il Bosco Nordio si può suddividere in due settori principali che si differenziano sulla base degli aspetti strutturali e compositivi delle cenosi arboree. Il settore più meridionale, caratterizzato fino ad un recentissimo passato (2000), dalla presenza di daini, presenta un'evidente semplificazione della struttura verticale delle formazioni forestali. Normalmente allo

strato arboreo e arbustivo succede uno strato erbaceo molto impoverito o assente del tutto a causa del pascolamento e del calpestio degli ungulati. Inoltre, negli spazi aperti, il compattamento del substrato ha spesso favorito la presenza di specie erbacee adatte agli ambienti eccessivamente calpestati e l'ingresso di specie nitrofilo-ruderali, comportando una banalizzazione della composizione floristica.

Il settore più settentrionale, non condizionato dalla presenza dei daini, mostra aspetti forestali dotati di maggior complessità. Ad una caratterizzazione verticale meglio strutturata si associa una composizione ben più ricca.

Orno-lecceta.

Questa formazione presenta sostanzialmente un'aspetto definito da formazioni fisionomicamente identificabili come boscaglie, che si collocano sulle aree spesso marginali e di recente colonizzazione e che, dal punto di vista evolutivo, rappresentano cenosi di preparazione all'orno-lecceta matura. A uno strato arbustivo superiore formato da leccio e orniello succede uno strato arbustivo inferiore molto ricco e composito, rappresentato da arbusti mediterranei come Asparago pungente, Clematide fiammola ai quali si associano entità quali biancospino, ligustro, sanguinella. In questo contesto si inserisce molto bene il ginepro. Lo strato inferiore, se presente, è di norma rappresentato da alte coperture di pungitopo, associato spesso a edera e Robbia selvatica. Si può spesso notare una forte rinnovazione di leccio e orniello. L'aspetto più



Orchidea (Archivio VA - V. de Savorgnani)

maturo di questa formazione presenta uno strato arboreo costituito da individui che possono raggiungere altezze di 15-20 metri. Al leccio e all'orniello si associano localmente piante residue di pino, spesso in fase deperiente. Alla copertura arborea succedono spesso due livelli arbustivi costituiti in larga parte dagli stessi elementi dello strato superiore, con l'aggiunta di altre entità. La lecceta non disturbata sviluppa uno strato inferiore costantemente dominato dal pungitopo. L'esuberante capacità riproduttiva del leccio e dell'orniello si evidenzia con la presenza ripetitiva di ambedue in tutti gli strati costitutivi la cenosi. Al leccio, che è la specie dominante, si accompagnano una serie di specie termofile che, per questo territorio, si devono considerare esclusive o quasi di questo tipo di vegetazione (Ruscolo pungitopo, Asparago pungente, Robbia selvatica, Orniello, Ginestrella comune).

È da segnalare una certa differenza con i boschi del litorale adriatico orientale in quanto il Bosco Nordio è più povero di specie termofile, a causa di un macroclima più fresco e di questioni fitogeografiche. L'orno-lecceta è inserita nell'elenco degli habitat di interesse comunitario secondo la Direttiva CEE 92/43 (habitat 9340 - Foreste di Leccio).

Querceto caducifoglio

Negli avvallamenti fra le dune è presente il querceto caducifoglio a farnia. Lo sviluppo di questa formazione è relegato a corridoi stretti e lunghi che rappresentano le depressioni fra i cordoni dunali. Purtroppo, il pascolamento dei daini ha annullato completamente lo strato erbaceo, fondamentale nella caratterizzazione sintassonomica di queste cenosi. L'aspetto strutturale del querceto caducifoglio è caratterizzato da uno strato arboreo con buone coperture e con individui che raggiungono altezze che superano i 20 metri. Le entità costitutive e ripetitive sono la farnia e l'orniello; a questi si associano spesso individui di tiglio, di pino marittimo e di pino domestico. Nelle zone più depresse, condizionate da una falda superficiale, si aggiungono esemplari di pioppo bianco e ontano nero. Normalmente è presente uno strato inferiore quasi esclusivamente caratterizzato da buone coperture di orniello. L'elevata copertura del manto arboreo, unitamente al disturbo provocato dai daini, non permette la presenza di uno strato arbustivo consistente, normalmente rappresentato da pochissimi individui di orniello e da sporadiche presenze di biancospino.

Pineta a Pino domestico.

La storia del Bosco Nordio è strettamente intrecciata a quella della sua pineta, piantata sul finire del secolo XVIII da Andrea Nordio (1760), e compare in un’antica mappa con il nome di “Pigneia dei Nordi” come parte del Bosco di Fosson. Completamente rasa al suolo nel 1917 da un proprietario che aveva acquistato il bosco, venne ricostituita nel 1937 e nuovamente distrutta nel 1944, per poi essere ricostituita artificialmente. Negli ultimi decenni il pino domestico ha subito una forte regressione, dovuta in parte al cambiamento di gestione del bosco, che ha favorito lo sviluppo delle componenti più naturali, e in parte da mettere in relazione a cause fitopatologiche. Attualmente il pino ha una distribuzione frammentata e non sono evidenziabili situazioni di aggregazione; solo nel settore orientale sono presenti alcuni pini distribuiti su una superficie limitata. Lo strato arboreo, costituito dal solo pino, presenta una copertura limitata; il sottobosco è caratterizzato dalla presenza di piccoli lecci, alti circa 50 cm, e a questi si accompagna un corteggio di specie a carattere nitrofilo-ruderale (Senecione sudafricano, Ortica minore, Stramonio).

Pioppeti

Sono di origine antropogena. I pioppi sono stati largamente utilizzati in passato per rimboschire i terreni agrari presenti all’interno del bosco. Attualmente sono in fase di smantellamento, ne rimangono tuttavia piccoli residui in zone marginali. Il pioppo bianco si inserisce naturalmente nella composizione di diverse vegetazioni nell’ambito delle depressioni infradunali; in particolare, è localmente presente nel querceto caducifoglio e nelle bassure con alta copertura di Molinia arundinacea.

Cenosi arboree con dominanza di specie esotiche (Robinia e Ailanto).

Tra le due specie la più diffusa è la robinia, presente nelle situazioni marginali di maggior degrado.

Localmente si inserisce come elemento costitutivo del querceto caducifoglio, ma con basse coperture. La composizione floristica di queste formazioni è del tutto banale e caratterizzata da un corteggio di specie a carattere nitrofilo-ruderale che connotano in maniera quasi univoca lo strato erbaceo. Importante è l’ingresso di entità come farnia, leccio, orniello e biancospino.

Le cenosi arbustive

Macchia a ginepro: il ginepro è specie diffusa soprattutto ai margini del bosco, dove è presente anche con individui colonnari di discrete dimensioni, mentre più rari sono gli spazi di aggregazione. Questa specie è caratteristica di una particolare associazione (*Junipero-Hippophaetum fluviatilis*) che svolge un importante ruolo di vegetazione preforestale dinamicamente collegata all’orno-lecceta.



Campanula sibirica (Archivio VA - V. de Savorgnani)

Nella macchia a ginepro questa specie domina lo strato arbustivo alto, con buona copertura; a questo si associano sia il leccio che la farnia. Il corteggio floristico vede la partecipazione di elementi della macchia mediterranea, unitamente ad entità tipiche degli ambienti forestali e preforestali submediterranei come roverella, orniello, edera, biancospino, ligustro, crespino, sanguinella. Si può notare nello strato erbaceo la presenza di specie come Camedrio comune, Salvastrella minore, Salvastrella maggiore ed Eliantemo maggiore che segnano il contatto dinamico con i pratelli aridi. La macchia a ginepro, sicuramente più diffusa in passato, è in fase di regressione in relazione al fatto che la gestione a riserva integrale favorisce lo sviluppo degli aspetti forestali (in particolare dell’orno lecceta) a discapito delle cenosi preforestali, che per manifestarsi hanno bisogno di spazi aperti. La macchia a ginepro è inserita nell’elenco degli habitat di interesse comunitario secondo la Direttiva CEE 92/43 relativa alla “conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche” (habitat 2250 - Perticaia costiera a ginepri)

Le cenosi erbacee delle depressioni umide

Depressioni umide con Gramigna altissima: si tratta di depressioni localizzate e di superficie molto ridotta all’interno del settore più settentrionale. La fisionomia della formazione è improntata dalla notevole copertura della graminacea cespitosa Gramigna altissima. La composizione è alquanto variata e con evidenti fenomeni di penetrazione di entità delle cenosi di contatto. La presenza di specie legnose indica una fase di “inarbustamento” della formazione, in particolare sono presenti piccoli esemplari di leccio, farnia, orniello, associati a biancospino, ligustro e sanguinella.

La componente erbacea è alquanto variata: alla molinia si associano molte specie delle zone aride più elevate come Camedrio comune, Eliantemo maggiore, Essenzio di campo, Euforbia cipressina, Stellina comune. Interessante è la presenza di Elleborine palustre orchidea tipica degli ambienti umidi e torbosi.

Depressioni umide con Giunchetto comune: si tratta di piccole depressioni presenti nel settore meridionale, di estensione molto limitata e disturbate dal pascolamento e dal calpestio dei daini. La fisionomia è quella di una prateria ad alte erbe con dominanza di Giunchetto comune, al quale si associano specie caratteristiche come Gramigna altissima, Giunco nero comune, Giunco di Tommasini. Il disturbo è testimoniato dalla presenza di entità a carattere nitrofilo-ruderale come Carota selvatica, Cespica annua, Gramigna rampicante.

Le cenosi delle radure aride

Vegetazione dei pratelli aridi: ai margini dei sentieri e in piccole chiarie all’interno del bosco sono osservabili vegetazioni con dominanza di specie xerofile; si tratta in genere di cenosi di scarsa estensione, spesso a struttura lineare. Fra le specie presenti si segnala la presenza di Fumana comune, Camedrio Polio, Camedrio comune, Essenzio di campo, Eliantemo maggiore.

Aspetti faunistici

Di primo impatto il Bosco Nordio si presenta povero di fauna selvatica, soprattutto se messo a confronto con le potenzialità faunistiche dei boschi misti mesofili di pianura che, ipoteticamente, gli succedono nell’entroterra. Il bosco a leccio e pino domestico, di cui è prevalentemente



Lucertola (Archivio VA - V. de Savorgnani)

composto, è infatti notoriamente monotono e poco diversificato in nicchie ecologiche. Pur tuttavia, l’area del Bosco Nordio, riveste una notevole importanza dal punto di vista faunistico per tutta una serie di motivi che la rendono prezioso e singolare nel panorama veneto.

Innanzitutto va segnalata la sua particolare posizione biogeografica, lungo una delle principali rotte di migrazione che collegano l’Europa settentrionale con l’Africa subsahariana. L’avifauna di passo utilizza infatti il popolamento arboreo del Bosco Nordio sia come punto di sosta privilegiato durante le migrazioni sia per lo svernamento. Tale preferenza è anche giustificata dalla scarsa disponibilità di altri ambienti di sosta nelle aree limitrofe al Bosco Nordio, dove insiste un’intensa urbanizzazione. In questo modo esso diventa rifugio anche per specie non tipicamente forestali, che utilizzano il bosco come aree di rimessa diurna e notturna.

Una limitazione alle potenzialità dell’area risiede invece nelle dimensioni della riserva, piuttosto limitate, soprattutto per specie esigenti in fatto di spazio vitale (es. ungulati). Un’altra particolarità è dettata dal clima che, risultando tendenzialmente freddo per queste formazioni forestali, condiziona notevolmente il panorama faunistico. Durante il periodo invernale le basse temperature rendono inospitale l’ambiente per numerose specie; in compenso le stesse correnti d’aria agevolano nel resto dell’anno l’arrivo di disparati insetti volatori provenienti dalla sponda illirica.

Infine, altra particolarità che rende il Bosco Nordio di elevato pregio per la fauna selvatica, è il regime vincolistico di Riserva Naturale Integrale esistente da 30 anni.

In base ai dati bibliografici e alle recenti osservazioni effettuate in vari programmi di censimenti ed atlanti faunistici è stato possibile individuare 67 specie di fauna vertebrata, di cui 5 anfibi, 4 rettili, 32 uccelli e 16 mammiferi.

Anfibi e Rettili: ben poco si conosce della situazione erpetologica del Bosco Nordio.

Legata strettamente all'acqua è la Rana verde, mentre nelle radure del bosco ci si può imbattere nel Rospo smeraldino.

Grazie ad un recente progetto di Veneto Agricoltura ha fatto inoltre la sua ricomparsa a Bosco Nordio la Testuggine palustre. Comunemente diffusa su tutto il territorio planiziale e litoraneo veneto fino ad alcuni decenni fa, è oggi ritenuta specie tra i rettili italiani più minacciati di estinzione.

Uccelli: costituiscono, senza dubbio, la componente più consistente e varia dal punto di vista faunistico. Fra le specie forestali vanno ricordati il Picchio rosso maggiore, presente nei nuclei di pioppo e nei tratti di bosco più maturo, e la Ghiandaia, osservabile in ogni periodo dell'anno. Piuttosto comuni sono anche la Gazza e la Cornacchia grigia due corvidi favoriti dalle attività antropiche.

Fra i passeriformi vanno segnalati la Cinciallegra, il Codibugnolo, il Lui piccolo, il Rigogolo, l'Averla piccola e il Canapino.

Di particolare interesse è la nidificazione del Colombaccio insediatosi nel Bosco Nordio con almeno una decina di coppie e che, nei periodi di passo, può essere osservato in gruppi numerosi composti anche da 200-300 esemplari.

Interessante anche la presenza del Succiacapre, qui in uno degli unici due siti riproduttivi noti per la provincia di Venezia. Molto comuni risultano invece due tortore, qui nidificanti: la Tortora e la Tortora dal collare orientale. Frequente è anche il Fagiano, con una popolazione che comunque gravita nei terreni agrari limitrofi alla riserva.

Fra le specie di passo o svernanti vi è la Beccaccia che necessita di sottoboschi fitti dotati di spessa lettiera, utilizzati da questo uccello sia per l'alimentazione che per il rifugio (lungo la costa del Veneto sono assai pochi gli ambienti vocati per questa specie).

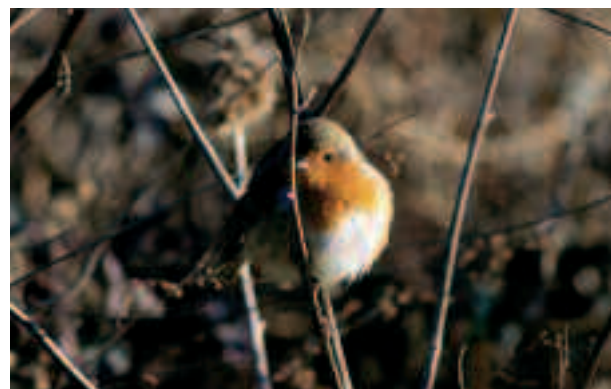
Migratore e talvolta svernante è lo Sparviere che nel Bosco

Nordio trova un ambiente senz'altro ideale per la caccia e per la sosta. Interessanti sono pure le segnalazioni di Falco pecchiaiolo.

Sempre fra i rapaci, piuttosto raro è il Gheppio, che generalmente predilige gli ambienti aperti. Tra i rapaci notturni va segnalata la presenza del Gufo comune, che durante la stagione avversa utilizza i tratti di bosco più tranquillo come dormitorio diurno. Durante il periodo di passo vi sono sporadiche segnalazioni di Gufo di palude, una vera rarità che, pur prediligendo le limitrofe aree a canneto per la caccia, utilizza anche le aree boscate della riserva come zona di rimessa.

Vanno inoltre menzionati una notevole varietà di passeriformi di passo che si alternano, e talvolta si mescolano, alle popolazioni estivanti; si ricordano, al proposito, la Peppola, il Pettiroso (*Erithacus rubecola*) e il Frosone.

Da segnalare, infine, l'utilizzo di alcuni alberi interni alla riserva come posatoio per piccoli nuclei di Airone cenerino.



Pettiroso (Archivio VA - S. Vincenzi)

Mammiferi: l'elemento più vistoso nel panorama faunistico della riserva è stato senza alcun dubbio, fino ad un recentissimo passato, il Daino, concentrato nel settore Sud del bosco. Si tratta di un elemento esterno alla fauna italiana, di origine mediorientale, inserito nella nostra penisola già dall'antichità; nel Bosco Nordio è stato introdotto nel 1964. La popolazione di daino è stata quasi completamente rimossa nel corso del 2000, a causa dei gravi danni che il carico di ungulati provocava al naturale sviluppo delle fitocenosi.

Tra gli altri mammiferi va segnalato il Tasso, di cui peraltro non si conosce la consistenza, la Donnola e la Faina. La Volpe è il

predatore più grande presente nella riserva.

La Lepre sembra essere una delle specie più comuni mentre fra i micromammiferi, abbastanza diffuso è il Riccio così come la Talpa.

Fra i roditori si ricorda la presenza di Arvicola d'acqua e Topo selvatico mentre, fra gli insettivori, il Toporagno comune.

Storia e cultura

L'antica zona boscosa, denominata con il nome di Fosson e Cerreto, avrebbe un'origine preromana. Di proprietà della città di Chioggia, nel 1565 venne data "a livello" alla famiglia Nordio, che distrusse il bosco originario.

Visto però "che quelle sabbie non si potevano altrimenti utilizzare", Andrea Nordio, alla fine del XVIII sec., fece piantare una pineta a pino domestico, probabilmente sui resti dell'antica boscaglia a leccio ed altri elementi mediterranei che rappresentavano l'antico indumento del bosco".

Di proprietà dell'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali fino al 1998, che l'acquistò dai Nordio nel 1959, attualmente è gestita da Veneto Agricoltura.

Strutture di educazione ambientale

Uno degli itinerari di visita della Riserva è accessibile anche ad un pubblico con difficoltà motorie.

Attività di educazione ambientale

Le escursioni didattiche si inseriscono nei programmi del Centro di Educazione Ambientale del Comune di Chioggia, ed affrontano il tema del bosco o del litorale.

Le visite guidate sono solitamente precedute da lezioni in aula, durante le quali vengono evidenziate le caratteristiche generali dell'ecosistema bosco, fornendo gli elementi chiave per la sua interpretazione ecologica, in modo che gli alunni risultino poi preparati all'uscita in ambiente.

Durante l'uscita, gestita da uno o più operatori del CEA, a seconda del numero di alunni, le classi vengono guidate in un percorso che permette la scoperta delle diverse componenti ambientali della Riserva, ponendo in evidenza i principali protagonisti (le specie) e le loro interazioni (le relazioni), nonché gli aspetti storici e gestionali.

Durante l'uscita può essere raccolto del materiale dalla lettiera, senza dunque danneggiare le specie, che verrà successivamente



Holoschoenus vulgaris (Archivio VA - V. de Savorgnani)

utilizzato in una lezione-laboratorio da tenersi in aula.

Il modello "lezione-uscita-laboratorio" non è rigido e gli insegnanti possono scegliere di omettere una o due delle tre fasi, come anche di ampliarne alcune a seconda delle esigenze didattiche.

Lo stesso linguaggio adottato dagli operatori CEA, le modalità di presentazione degli argomenti e di conduzione della visita, come i tempi, vengono naturalmente adattati ai diversi targets, cosicché si va da esperienze più rigorose per gli Istituti superiori alla favola de "Il Riccio Dondo" per le scuole materne.

Ente gestore delle attività di educazione ambientale

Centro di Educazione Ambientale di Chioggia
Palazzo Grassi 1060, 30015 Chioggia (VE)
Tel. 041 5501294
Fax 041 5509623
e-mail: cea.chioggia@virgilio.it

Note sull'ospitalità

Nessuna di tipo residenziale

Rivolgersi a:
"C.A.R.D. Consorzio albergatori ristoratori del delta del PO"
Via Venezia 67, S.S. Romea - 45010 - Volto di Rosolina (RO)
Tel 0426 337824 - Fax 0426 339000
e-mail: info@deltapocard.it
sito internet: www.deltapocard.it



Pubblicazioni

Beguinet A., 1913, *La vita delle piante superiori nella laguna di Venezia e nei territori ad essa circostanti*, Pubbl. 54 Uff. Idr. R. Magistr. Acque. Venezia.

Pignatti S., 1982, *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.

Pignatti S., 1994, *Ecologia del paesaggio*. UTET, Torino.

Beguinet A, 1941, *La vita delle piante vascolari*, in “Laguna di Venezia”. Ferrari, Venezia 3(2): 1-369

Bisinotto C, 1882, *Monografia dei distretti di Adria e Ariano in Polesine (provincia di Rovigo) del Signor Carlo Bisinotto*, in: Atti della Giunta per la richiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, 5 (2): 245-275. Roma.

Bon M., Paolucci P., Mezzavilla F., De Battisti R., Vernier E. (EDS.) 1995, *Atlante dei mammiferi del Veneto*, Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., suppl. al vol. 21.

Bon M., Cherubini G., Semenzato M., Stival E., 2000, *Atlante degli Uccelli Nidificanti in Provincia di Venezia*, Provincia di Venezia. Ass. alla Caccia, Pesca, Polizia Provinciale, Prot. Civ. e Pari Opp., Padova.

Braun - Blanquet, 1928, *Pflanzensoziologie*. Berlin.

Di Gallo T. & De Battisti R., 1979, *Piano di gestione naturalistica R.N.I. “Bosco Nordio”*, Ministero dell'Agricoltura e delle foreste - Gestione ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Ferrari C., Gerdol R., Lasen C., 1989, in AA.VV. *Le pinete litorali del Veneto*, Regione Veneto. Ass. Agricoltura Foreste, Dip. Foreste Econ. Mont.

Lorenzoni G.G., Marchiori S., Chiesura Lorenzoni F.,Tornadore N., Caniglia G., 1984, *Indagine sulle serie dinamiche delle cenosi a Quercus ilex L. nelle regioni venete*, Not. Fitosoc., 19 (2): 123-146.

Marcello A., 1951, *Cenno sulla vegetazione del Bosco Nordio e la “Pineda” al Tagliamento*, N. Giorn. Bot. Ital., 58: 527-531.

Marcello A.,1960, *Lacuna floristica del veneziano e sue condizioni bioclimatiche*, Mem. Biogeogr. Adr., 5: 51-118.

Pignatti S., 1959, *Ricerche sull'ecologia e sul popolamento delle dune del litorale di Venezia. Il popolamento vegetale*, Bull. Mus. Civ. Venezia, 12:61-142



GLOSSARIO

<i>Abieteteto</i>	Bosco costituito in prevalenza da Abete bianco cui si aggiungono talvolta altre specie quali il faggio.
<i>Acero-tiglieto</i>	Bosco costituito in prevalenza da aceri montani e tigli nostrani.
<i>Altimontana</i>	Relativa all’alta montagna.
<i>Alofili</i>	Specie vegetali che vivono su suoli in cui è presente in modo significativo il cloruro di sodio (sale marino, salgemma).
<i>Alo-psammofili</i>	Insieme dei macro e microrganismi che vivono nello strato sabbioso e limoso costantemente coperto d’acqua salmastra.
<i>Ammonite</i>	Mollusco fossile dell’era mesozoica caratterizzato da una conchiglia a più camere avvolta a spirale.
<i>Associazione venatica</i>	Associazione relativa alla caccia.
<i>Autoctono</i>	Specie animale o vegetale originaria del luogo stesso in cui vive. Si parla anche di rocce autoctone quando i componenti litologici sono stati sedimentati o elaborati in posto.
<i>Autoecologia</i>	Scienza che studia le relazioni tra una singola specie animale o vegetale e i fattori non biologici di un determinato ambiente, o anche tra un singolo individuo e l’ambiente in cui vive.
<i>Biocenosi</i>	E’ l’insieme delle popolazioni di specie animali e vegetali che coesistono nello spazio e nel tempo in un dato ambiente ed interagiscono fra loro, in reciproca relazione. Lo spazio, o ambiente, occupato dalla biocenosi, è chiamato biotopo. Si suddivide in fitocenosi ed in zoocenosi quando ci si riferisce rispettivamente a vegetali o animali che popolano un ambiente.
<i>Biotopo</i>	Ambiente fisico unitario in cui vive una singola popolazione animale e vegetale che offre determinate caratteristiche fisico-chimico-climatiche omogenee ed entro il quale risiede una popolazione o associazione di organismi viventi (Biocenosi).
<i>Bonello</i>	Zona che si forma come naturale evoluzione di uno “scanno” e che in genere è ricoperta da pochi palmi d’acqua.
<i>Boscaglia di forra</i>	Superficie costituita da un consorzio di piante arboree e arbustive che crescono in modo apparentemente disordinato su gole strette e ripide formatesi per erosione.

<i>Bosco termofilo</i>	Bosco che cresce spontaneamente in condizioni climatiche con temperature medie elevate.
<i>Canneto o fragmiteto</i>	Tratto di terreno coperto da una vegetazione di canne.
<i>Carpineto con Ostrya</i>	Bosco costituito in prevalenza da carpino bianco associato a carpino nero (Ostrya carpinifolia).
<i>Casèra</i>	Casa di montagna dove in estate, durante l’alpeggio, si producono formaggi.
<i>Ceduo</i>	Si dice di bosco o di pianta soggetti a taglio periodico.
<i>Cenòsi</i>	Complesso delle specie animali e vegetali che vivono in un ecosistema.
<i>Circo glaciale</i>	Vasta depressione ad anfiteatro modellata dall’azione erosiva dei ghiacciai e situata sui fianchi di un monte o in testa ad una valle.
<i>Climax</i>	Comunità che ha raggiunto lo stadio di equilibrio ottimale in presenza di particolari condizioni ambientali (Biocenosi). Rappresenta lo stadio finale di una serie di successioni, intese come modalità non stagionali, direzionali e continue di colonizzazioni e di estinzioni di un sito da parte di popolazioni di specie. Possono essere necessarie anche centinaia di anni prima di raggiungere lo stadio di climax, ma una volta raggiunto, saranno necessari grossi cambiamenti climatici perché si abbiano significative variazioni della vegetazione.
<i>Colubridi</i>	Rettili caratterizzati dalla mancanza di denti veleniferi e quindi innocui per l’uomo.
<i>Conca carsica</i>	Superficie del suolo a forma concava generalmente ampia e più o meno regolare che presenta fenomeni di carsismo.
<i>Conoide</i>	Deposito sedimentario a forma di semicono, situato allo sbocco di un corso d’acqua, a regime torrentizio, in una valle.
<i>Dolina</i>	Depressione a forma di imbuto, tipica delle regioni carsiche.
<i>Esarazione glaciale</i>	Azione erosiva e abrasiva esercitata sulle rocce dai ghiacciai in movimento.
<i>Faggeta</i>	Bosco in cui la specie dominante è costituita dal faggio.
<i>Fauna erpetologica</i>	Insieme delle specie dei rettili e tradizionalmente anche degli anfibi.
<i>Fauna ornitica</i>	Insieme delle specie degli uccelli.

<i>Fitogeografico</i>	Relativo alla scienza che studia la distribuzione delle specie vegetali sulla superficie terrestre in relazione all’ambiente in cui vivono.
<i>Fitosociologica</i>	Relativa al settore della botanica che studia le diverse associazioni vegetali, ovvero la mescolanza delle piante di un soprassuolo naturale o più o meno antropizzato, elencandone la consistenza , espressa in percentuale, delle singole specie in rapporto all’insieme delle specie presenti su una determinata superficie, la loro diffusione, l’appartenenza preferenziale a determinati biotopi , ecc.
<i>Flora nitrofila</i>	Insieme delle piante che per crescere richiedono suoli ricchi in azoto assimilabile come ad esempio i pascoli di montagna lungamente sfruttati.
<i>Flora vascolare</i>	Vegetazione dotata di radici, fusto e foglie che consentono la circolazione della linfa.
<i>Forra</i>	Gola stretta e ripida, dovuta ad erosione, sul fondo della quale scorre un corso d’acqua.
<i>Fustaia</i>	Bosco di alberi d’alto fusto.
<i>Igrofilo</i>	Si dice di organismo vegetale che abbisogna di clima assai umido.
<i>Ipogeo</i>	Di fauna o flora che vive, si sviluppa sottoterra.
<i>Lama</i>	Palude o terreno paludoso che si forma nei luoghi bassi per il radunarsi di acque di piena.
<i>Microfauna preglaciale</i>	Insieme delle specie animali di piccolissime dimensioni, presenti per lo più nel suolo, nell’acqua sia dolce sia salata e sulla sostanza organica in decomposizione del periodo precedente ad una glaciazione.
<i>Mugheta</i>	Superficie coperta dal bosco monospecifico di pino mugo che si forma su suoli poco evoluti in ambiente a clima freddo. Costituisce coperture anche molto fitte ed estese, spesso collocate nella fascia a copertura vegetale più elevata in quota.
<i>Nardeto</i>	Formazione erbosa di specie appartenente al genere Nardus (pianta perenne erbacea cespugliosa).
<i>Nicchia ecologica</i>	Il posto che una specie animale e vegetale occupa in un determinato ecosistema.
<i>Nitrofilo ruderale</i>	Di vegetazione caratteristica delle superfici costituite da sfasciume grossolano, ruderi e che per crescere richiede suoli ricchi di azoto assimilabile.

<i>Orno-ostrieto</i>	Tipico dei versanti soleggiati di bassa quota l’orno-ostrieto è rappresentato da boschi generalmente discontinui e interrotti da prati e pascoli. In questa tipologia vegetazionale sono dominanti l’orniello e il carpino nero spesso in associazione con acero campestre, sorbo montano, maggiociondolo e Carpino bianco.
<i>Orofito</i>	In botanica, pianta che vive e si propaga spontaneamente esclusivamente o prevalentemente nelle zone montuose.
<i>Orografica</i>	Che riguarda l’orografia e cioè il settore della geografia che studia i rilievi terrestri, la loro distribuzione sulla terra e la loro rappresentazione cartografica.
<i>Pecceta</i>	Bosco monospecifico o a dominanza di piante arboree del genere “Picea”, come , ad esempio, le peccete di abete rosso, le peccete di abete dei Balcani, ecc. Diffuse su gran parte dell’emisfero boreale.
<i>Pendàna</i>	Edificio di montagna delle zone d’alpeggio adibito a ricovero per il bestiame.
<i>Pirite</i>	Minerale costituito da bisolfuro di ferro, con lucentezza metallica, di colore giallo, bruno per alterazione, largamente diffuso in masse granulari nelle rocce sedimentarie, magmatiche e metamorfiche.
<i>Polije</i>	Termine con cui si designa una vasta conca carsica chiusa tra pareti rocciose calcaree, a fondo pianeggiante con terreni fertili e coltivabili, del diametro che può raggiungere anche decine di chilometri. Il polije si forma per la fusione di più doline, allargandosi progressivamente in conseguenza a fenomeni di carsismo.
<i>Prateria subalpina</i>	Superficie pianeggiante ed estesa, con copertura erbacea spontanea colma situata a ridosso delle Alpi.
<i>Prato steppico</i>	Superficie anche di modesta estensione con copertura vegetale da rada a colma costituita prevalentemente da erbe coriacee e arbusti spinosi.
<i>Riserva biogenetica</i>	Riserva volta principalmente alla tutela di aree prioritarie per la tutela del patrimonio genetico delle specie animali e vegetali presenti. A titolo di esempio basti pensare ai materiali forestali di propagazione tutelati nelle riserve biogenetiche sui quali insistono i boschi da seme. Tali riserve sono ricomprese nella rete europea delle riserve biogenetiche istituita dal Consiglio d’Europa con la risoluzione n. 17 del 1976.
<i>Riserva Naturale Integrale</i>	Riserva nella quale vengono rigorosamente tutelate le risorse naturali limitando la presenza umana a scopi strettamente scientifici e di sorveglianza.

Educare nei parchi

<i>Specie rara</i>	Specie vegetale o animale con pochi individui in una determinata zona o in generale e considerata rara solo in un determinato biotopo, un gruppo montuoso, una regione botanica o nell'insieme dell'ecosistema.
<i>Stenomediterraneo</i>	Specie animale o vegetale la cui diffusione spontanea è legata alle sole regioni tipicamente mediterranee.
<i>Suolo xerico</i>	Suolo caratterizzato da marcata aridità.
<i>Tetraonide</i>	Uccello galliforme di medie e grandi dimensioni caratterizzato da una spiccata preferenza per il passo a terra rispetto al volo.
<i>Torbiera</i>	Fondo di lago, di palude o altra depressione in cui si sono accumulati ammassi vegetali che, decomponendosi, hanno dato luogo alla torba cioè al primo stadio di carbonizzazione dei resti vegetali.
<i>Vegetazione pioniera</i>	Vegetazione capace di colonizzare superfici o ambienti creando i presupposti per l'insediamento di specie più esigenti in fatto di fertilità del suolo.
<i>Vegetazione litofila</i>	Vegetazione capace di insediarsi e vivere sulla roccia.

169

Educare nei parchi

<i>Specie rara</i>	Specie vegetale o animale con pochi individui in una determinata zona o in generale e considerata rara solo in un determinato biotopo, un gruppo montuoso, una regione botanica o nell'insieme dell'ecosistema.
<i>Stenomediterraneo</i>	Specie animale o vegetale la cui diffusione spontanea è legata alle sole regioni tipicamente mediterranee.
<i>Suolo xerico</i>	Suolo caratterizzato da marcata aridità.
<i>Tetraonide</i>	Uccello galliforme di medie e grandi dimensioni caratterizzato da una spiccata preferenza per il passo a terra rispetto al volo.
<i>Torbiera</i>	Fondo di lago, di palude o altra depressione in cui si sono accumulati ammassi vegetali che, decomponendosi, hanno dato luogo alla torba cioè al primo stadio di carbonizzazione dei resti vegetali.
<i>Vegetazione pioniera</i>	Vegetazione capace di colonizzare superfici o ambienti creando i presupposti per l'insediamento di specie più esigenti in fatto di fertilità del suolo.
<i>Vegetazione litofila</i>	Vegetazione capace di insediarsi e vivere sulla roccia.

169

ELENCO DELLE SPECIE VEGETALI CITATE

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Abies alba</i>	Abete bianco
<i>Picea excelsa</i>	Abete rosso, Peccio
<i>Acer pseudoplatanus</i>	Acero montano, Acerofico
<i>Acer campestre</i>	Acero oppio
<i>Oxalis acetosella</i>	Acetosella dei boschi
<i>Achillea clavenae</i>	Achillea del Clavena
<i>Achillea oxyloba</i>	Achillea delle Dolomiti
<i>Aconitum lamarckii</i>	Aconito di Lamarck
<i>Aconitum napellus</i>	Aconito, Napello
<i>Ailanthus altissima</i>	Ailanto
<i>Cercis siliquastrum</i>	Albero di Giuda
<i>Alyssum ovirense</i>	Alisso di Obir
<i>Laurus nobilis</i>	Alloro
<i>Knautia ressmannii</i>	Ambretta di Ressmann
<i>Androsace villosa</i>	Androsace appenninica
<i>Pulsantilla alpina</i>	Anemone alpina
<i>Anemone narcissiflora</i>	Anemone fior di narciso
<i>Anemone baldensis</i>	Anemone fragolina
<i>Aquilegia einseleana</i>	Aquilegia di Eindele
<i>Arabis pumila</i>	Arabetta minore
<i>Arnica montana</i>	Arnica
<i>Asphodelus albus</i>	Asfodelo montano
<i>Asparagus acutifolius</i>	Asparago pungente
<i>Artemisia campestris</i>	Assenzio di campo
<i>Astragalus sempervirens</i>	Astragalo spinoso
<i>Atriplex latifolia</i>	Atriplice comune
<i>Celtis australis</i>	Bagolaro comune, Arcidiavolo
<i>Atropa belladonna</i>	Belladonna
<i>Aster bellidiastrum</i>	Bellidastro
<i>Stachys alopecurus</i>	Betonica bianca
<i>Cardamine amara</i>	Billeri amaro
<i>Cardamine impatiens</i>	Billeri comune
<i>Prunella vulgaris</i>	Brunella
<i>Bupleurum petraeum</i>	Buplero delle rocce
<i>Bupleurum ranuncoloides</i>	Bupleuro ranuncoloide
<i>Galium mollugo</i>	Caglio bianco
<i>Galium sylvaticum</i>	Caglio dei boschi
<i>Galium margaritaceum</i>	Caglio dei greti

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Caltha palustris</i>	Calta palustre, Farferugine
<i>Teucrium chamaedrys</i>	Camedrio comune
<i>Teucrium polium</i>	Camedrio polio
<i>Leucojum aestivum</i>	Campanella maggiore
<i>Adenophora liliifolia</i>	Campanella odorosa
<i>Campanula barbata</i>	Campanula barbata
<i>Campanula patula</i>	Campanula bienne
<i>Campanula caespitosa</i>	Campanula cespugliosa
<i>Campanula morettiana</i>	Campanula del Moretti
<i>Campanula carnica</i>	Campanula della Carnia
<i>Campanula spicata</i>	Campanula spigata
<i>Galeopsis speciosa</i>	Canapetta screziata
<i>Achnatherum calamagrostis</i>	Cannella argentea
<i>Calamagrostis varia</i>	Cannella comune
<i>Phragmites australis</i>	Cannuccia di palude
<i>Carex ferruginea</i>	Carex ferruginea
<i>Carex alba</i>	Carice argentina
<i>Carex baldensis</i>	Carice candida
<i>Carex firma</i>	Carice rigida
<i>Carex acutiformis</i>	Carice tagliente
<i>Carex sempervirens</i>	Carice verdeggianta
<i>Daucus carota</i>	Carota selvatica
<i>Carpinus betulus</i>	Carpino bianco
<i>Ostrya carpinifolia</i>	Carpino nero, Carpinella
<i>Castanea sativa</i>	Castagno
<i>Adenostyles alliariae</i>	Cavolaccio alpino
<i>Adenostyles glabra</i>	Cavolaccio verde
<i>Centaurea tomasinii</i>	Centaurea di Tommasini
<i>Leuzea rhapontica</i>	Centaurea rapontica
<i>Cerastium carinthiacum</i>	Cerastio di Carinzia
<i>Ceratophyllum demersum</i>	Ceratofillo comune
<i>Erigeron annuus</i>	Cespica annua
<i>Cicerbita alpina</i>	Cicerbita violetta
<i>Molopospermum peloponnesiacum</i>	Cicutaria fetida
<i>Pleurospermum austriacum</i>	Cicutina austriaca
<i>Potentilla nitida</i>	Cinquefoglia delle Dolomiti, Potentilla persicina
<i>Potentilla caulescens</i>	Cinquefoglia penzola
<i>Chamaecytisus purpureus</i>	Citiso purpureo

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Rhizobotrya alpina</i>	Coclearia alpina
<i>Polypogon monspeliensis</i>	Coda di lepre comune
<i>Cortusa matthioli</i>	Cortusa di Mattioli
<i>Rhinanthus minor</i>	Creste di Gallo
<i>Danthonia decumbens</i>	Danthonia minore
<i>Doronicum grandiflorum</i>	Doronicò dei macereti
<i>Helianthemum nummularium</i>	Eliantemo maggiore
<i>Epipactis palustris</i>	Elleborine palustre
<i>Epipactis atropurpurea</i>	Elleborine violacea
<i>Helleborus odorus</i>	Elleboro profumato
<i>Inula crithmoides</i>	Enula bacicci
<i>Consolida regalis</i>	Erba cornetta
<i>Luzula albida</i>	Erba lucciola bianca
<i>Luzula nivea</i>	Erba lucciola maggiore
<i>Luzula multiflora</i>	Erba lucciola multiflora
<i>Salvinia natans</i>	Erba pesce
<i>Lycopus europaeus</i>	Erba sega comune
<i>Thlaspi minimum</i>	Erba storna di Kerner
<i>Erica carnea</i>	Erica scopina
<i>Eritrichium nanum</i>	Eritrichio nano
<i>Euphorbia cyparissias</i>	Euforbia cipressina
<i>Euphorbia triflora</i>	Euforbia della Carnia
<i>Euphorbia nicaeensis</i>	Euforbia di Nizza
<i>Euphrasia kernerii</i>	Eufrasia di Kerner
<i>Euphrasia salisburgensis</i>	Eufrasia di Salisburgo
<i>Euphrasia tricuspidata</i>	Eufrasia tricuspidata
<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio comune
<i>Polygala chamaebuxus</i>	Falso-bosso, Bosso strisciante
<i>Athyrium distentifolium</i>	Felce alpestre
<i>Woodsia pulchella</i>	Felcetta glabra
<i>Festuca alpestris</i>	Festuca alpestre
<i>Festuca spectabilis</i>	Festuca dei ghiaioni
<i>Ficus carica</i>	Fico
<i>Lychnis flos cuculi</i>	Fior di Cuculo
<i>Centaurea haynaldii</i>	Fiordaliso di Haynald
<i>Rhaponticum scariosum</i>	Fiordaliso rapontico
<i>Bromus erectus</i>	Forasacco eretto
<i>Frangula alnus</i>	Frangola comune

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Fraxinus excelsior</i>	Frassino maggiore
<i>Fumana procumbens</i>	Fumana comune
<i>Fumana ericoides</i>	Fumana mediterranea
<i>Epilobium hirsutum</i>	Garofanino d'acqua
<i>Epilobium angustifolium</i>	Garofanino maggiore
<i>Gentiana kochiana</i>	Genziana di Koch
<i>Geranium sylvaticum</i>	Geranio silvano
<i>Iris pseudacorus</i>	Giaggiolo acquatico
<i>Iris cengialti</i>	Giaggiolo del Cengio
<i>Lilium carnolicum</i>	Giglio arancione
<i>Lilium carnolicum</i>	Giglio di Carniola
<i>Hemerocallis lilio-asphodelus</i>	Giglio dorato
<i>Lilium martagon</i>	Giglio martagone, Riccio di dama
<i>Juniperus nana</i>	Ginepro nano
<i>Genista radiata</i>	Ginestra stellata
<i>Osyris alba</i>	Ginestrella comune
<i>Genista tinctoria</i>	Ginestrina, Buccellina
<i>Lotus corniculatus</i>	Ginestrino
<i>Holoschoenus vulgaris</i>	Giunchetto comune
<i>Eleocharis palustris</i>	Giunchina comune
<i>Juncus litoralis</i>	Giunco di Tommasini
<i>Schoenus nigricans</i>	Giunco nero comune
<i>Gladiolus palustris</i>	Gladiolo reticolato
<i>Molinia arundinacea</i>	Gramigna altissima
<i>Agropyron junceum</i>	Gramigna delle spiagge
<i>Cynodon dactylon</i>	Gramigna rampicante
<i>Petrocallis pyrenaica</i>	Grazia delle rupi, Petrocallis dei Pirenei
<i>Amorpha fruticosa</i>	Indaco bastardo, Falso indaco
<i>Rubus idaeus</i>	Lampone
<i>Larix decidua</i>	Larice
<i>Prenanthes purpurea</i>	Lattuga montana
<i>Quercus ilex</i>	Leccio
<i>Spirodela polyrrhiza</i>	Lenticchia d’acqua maggiore
<i>Ligustrum vulgare</i>	Ligustro
<i>Limonium serotinum</i>	Limonio comune
<i>Tesium rostratum</i>	Linaiola rostrata
<i>Linum alpinum</i>	Lino celeste
<i>Schoenoplectus lacustris</i>	Lisca lacustre

Nome scientifico	Nome volgare
Listera ovata	Listera maggiore
Lonicera alpigena	Lonicera alpina
Lunaria rediviva	Lunaria comune
Laburnum alpinum	Maggiociondolo alpino
Typha latifolia	Mazzasorda, Lisca maggiore
Mercurialis perennis	Mercorella bastarda
Deschampsia caespitosa	Migliarino maggiore
Myriophyllum spicatum	Millefoglio d’acqua comune
Minuartia graminifolia	Minuartia graminifolia
Vaccinium myrtillus	Mirtillo nero
Vaccinium vitis-idaea	Mirtillo rosso
Solanum dulcamara	Morella rampicante
Hydrocharis morsus-ranae	Morso di Rana
Ligusticum lucidum	Motellina lucida
Nuphar luteum	Nannufero
Nardus stricta	Nardo, Cervino
Neottia nidus-avis	Nido d'uccello
Nigritella nigra	Nigritella comune
Nimphaea alba	Ninfea bianca, Carfano
Corylus avellana	Nocciolo
Impatiens noli-tangere	Non mi toccare
Myosotis sylvatica	Nontiscordardimè dei boschi
Myosotis scorpioides	Nontiscordardimè delle paludi
Hippophae rhamnoides	Olivello spinoso
Ulmus glabra	Olmo montano
Ulmus pumila	Olmo siberiano
Alnus incana	Ontano bianco
Alnus glutinosa	Ontano nero, alno
Alnus viridis	Ontano verde o minore
Horminum pyrenaicum	Ormino
Fraxinus ornus	Orniello, Orno
Orobanche gracilis	Orobanche
Urtica dioica	Ortica comune
Urtica urens	Ortica minore
Heracleum sphondylium	Panace comune
Papaver rhaeticum	Papavero alpino
Parnassia palustris	Parnassia
Pedicularis comosa	Pedicolare chiomosa

Nome scientifico	Nome volgare
Hieracium pilosella	Pelosella
Peonia officinalis	Peonia selvatica
Amelanchier ovalis	Pero corvino
Alisma plantago-acquatica	Piantaggine acquatica, Mestolaccia comune
Thalictrum minus	Pigamo minore
Pinus cembra	Pino cembro
Pinus pinea	Pino domestico
Pinus mugo	Pino mugo
Pinus nigra	Pino nero
Pinus sylvestris	Pino silvestre, Pino di Scozia
Platanus hybrida	Platano comune
Platanus orientalis	Platano orientale
Polygonum mite	Poligono mite
Pulmonaria vallisarvae	Polmonaria della Vallarsa
Primula spectabilis	Primula meravigliosa
Primula tyrolensis	Primula tirolese
Ruscus aculeatus	Pungitopo
Quercus petraea	Quercia rovere
Rhamnus pumilus	Ranno spaccasassi
Ranunculus sp.	Ranuncolo
Ranunculus alpestris	Ranuncolo alpestre
Callianthemum kernerianum	Ranuncolo di Kerner
Ranunculus seguieri	Ranuncolo di Seguier
Ranunculus thora	Ranuncolo erba-tora
Ranunculus repens	Ranuncolo strisciante
Physoplexis comosa	Raponzolo chiomoso
Phyteuma ovatum	Raponzolo flumbeo
Cakile maritima	Ravastrello marittimo
Rubia peregrina	Robbia selvatica
Robinia pseudoacacia	Robinia
Rhododendron hirsutum	Rododendro irsuto
Rhodothamnus chamaecistus	Rododendro mano
Rhododendron ferrugineum	Rododendro rosso, Rosa delle Alpi
Rumex obtusifolius	Romice comune
Rumex scutatus	Romice scudato
Quercus pubescens	Roverella
Ruscus aculeatus	Ruscolo pungitopo
Ruta graveolens	Ruta comune

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Litrum salicaria</i>	Salcerella
<i>Salix daphnoides</i>	Salice barbuto
<i>Salix alba</i>	Salice bianco, Salice da pertiche
<i>Salix reticulata</i>	Salice reticolato
<i>Salix retusa</i>	Salice retuso
<i>Salix eleagnos</i>	Salice ripaiolo
<i>Salix purpurea</i>	Salice rosso
<i>Salix caprea</i>	Salicone
<i>Sanguisorba muricata</i>	Salvastrella maggiore
<i>Sanguisorba minor</i>	Salvastrella minore
<i>Salvia pratensis</i>	Salvia comune
<i>Sambucus nigra</i>	Sambuco comune, Sambuco nero
<i>Cornus sanguinea</i>	Sanguinella
<i>Saponaria officinalis</i>	Saponaria minore
<i>Saxifraga burseriana</i>	Sassifraga di Burser
<i>Saxifraga hostii</i>	Sassifraga di Host
<i>Saxifraga aizoides</i>	Sassifraga gialla
<i>Saxifraga sedoides</i>	Sassifraga setolosa
<i>Centranthus ruber</i>	Savonina
<i>Typhoides arundinacea</i>	Scagliola palustre
<i>Cypripedium calceolus</i>	Scarpetta di Venere, Pianella della Madonna, Farfallone
<i>Phyllitis scolopendrium</i>	Scolopendria comune, Lingua cervina
<i>Cotinus coggygia</i>	Scotano
<i>Sempervivum dolomiticum</i>	Semprevivo delle Dolomiti
<i>Senecio abrotanifolius</i>	Senecione abrotanino
<i>Senecio cordatus</i>	Senecione alpino
<i>Senecio cacaliaster</i>	Senecione biancastro
<i>Senecio vulgaris</i>	Senecione comune
<i>Senecio doronicum</i>	Senecione mezzano
<i>Senecio inaequidens</i>	Senecione nordafricano
<i>Sesleria varia</i>	Sesleria comune
<i>Silene veselskyi</i>	Silene di Veselsky
<i>Eriophorum latifolium</i>	Soffione
<i>Sorbus chamaemespilus</i>	Sorbo alpino, Salciagnolo
<i>Sorbus aucuparia</i>	Sorbo degli uccellatori
<i>Sorbus aria</i>	Sorbo montano, Farinaccio
<i>Spartina juncea</i>	Sparto delle dune
<i>Ammophila littoralis</i>	Sparto pungente

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Hieracium villosum</i>	Sparviere del calcare
<i>Delphinium dubium</i>	Speronella
<i>Spiraea decumbens</i>	Spirea cuneata
<i>Leontopodium alpinum</i>	Stella alpina
<i>Asperula cynachica</i>	Stellina comune
<i>Datura stramonium</i>	Stramonio
<i>Taxus baccata</i>	Tasso
<i>Pistacia terebinthus</i>	Terebinto
<i>Tilia platyphyllos</i>	Tiglio nostrano
<i>Tilia cordata</i>	Tiglio selvatico
<i>Thymus serpyllum</i>	Timo profumato, Pepolina
<i>Thlaspi rotundifolium</i>	Tlaspi a foglia rotonda
<i>Potentilla erecta</i>	Tormentilla
<i>Trifolium noricum</i>	Trifoglio norico
<i>Trifolium pratensis</i>	Trifoglio pratense
<i>Thuja occidentalis</i>	Tuia occidentale
<i>Paris quadrifolia</i>	Uva di Volpe
<i>Valeriana saxatilis</i>	Valeriana delle rupi
<i>Valeriana supina</i>	Valeriana strisciante
<i>Valeriana tripteris</i>	Valeriana trifogliata
<i>Globularia cordifolia</i>	Vedovelle celesti
<i>Veronica montana</i>	Veronica montana
<i>Viola biflora</i>	Viola gialla
<i>Clematis flammula</i>	Vitalba minore

ELENCO DELLE SPECIE ANIMALI CITATE

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino
<i>Strix aluco</i>	Allocco
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola
<i>Anguilla anguilla</i>	Anguilla
<i>Aquila chrysaetus</i>	Aquila reale
<i>Microtus arvalis</i>	Arvicola campestre
<i>Chionomys nivalis</i>	Arvicola delle nevi
<i>Microtus multiplex</i> Fatio	Arvicola di Fatio
<i>Clethrionomys glareolus</i>	Arvicola rossastra
<i>Arvicola terrestris</i>	Arvicola terrestre
<i>Otus scops</i>	Assiolo
<i>Accipiter gentilis</i>	Astore
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola
<i>Gypaetus barbatus</i>	Avvoltoio degli agnelli
<i>Delichon urbica</i>	Balestruccio
<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca
<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla
<i>Barbo plebejus</i>	Barbo
<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia
<i>Coluber viridiflavus</i>	Biacco
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone
<i>Sylvia curruca</i>	Bigiarella
<i>Leuciscus cephalus</i>	Cavedano
<i>Rupicapra rupicapra</i>	Camoscio
<i>Hyppolais polyglotta</i>	Canapino
<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	Cannaiola
<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	Cannareccione
<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera
<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo
<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino
<i>Cervus elaphus</i>	Cervo
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera
<i>Cygnus cygnus</i>	Cigno selvatico
<i>Parus palustris</i>	Cincia bigia
<i>Parus montanus</i>	Cincia bigia alpestre
<i>Parus cristatus</i>	Cincia dal ciuffo
<i>Parus ater</i>	Cincia mora
<i>Parus major</i>	Cinciallegra

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Parus caeruleus</i>	Cinciarella
<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale
<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	Ciuffolotto
<i>Athena noctua</i>	Civetta
<i>Aegolius funereus</i>	Civetta capogrosso
<i>Glaucidium passerinum</i>	Civetta nana
<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso
<i>Phoenicurus ochrurus</i>	Codiroso spazzacamino
<i>Elaphe longissima</i>	Colubro di Esculapio, Saettone
<i>Coronella austriaca</i>	Colubro liscio
<i>Emberiza schoeniclus</i>	Migliarino di palude
<i>Corvus corone cornix</i>	Cornacchia grigia
<i>Corvus corax</i>	Corvo imperiale
<i>Alectoris graeca</i>	Coturnice
<i>Oenanthe oenanthe</i>	Culbianco
<i>Dama dama</i>	Daino
<i>Mustela nivalis</i>	Donnola
<i>Mustela erminea</i>	Ermellino
<i>Tetrao tetrix</i>	Fagiano di monte
<i>Martes foina</i>	Faina
<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino
<i>Bonasia bonasia</i>	Francolino di monte
<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello
<i>Montifringilla nivalis</i>	Fringuello alpino
<i>Larus ridibundus</i>	Gabbiano comune
<i>Larus argentatus</i>	Gabbiano reale
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua
<i>Tetrao urogallus</i>	Gallo cedrone
<i>Tetrao tetrix</i>	Gallo forcello
<i>Austropotamobius pallipes</i>	Gambero di fiume
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio
<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia
<i>Myoxus glis</i>	Ghiro
<i>Pyrrhonorax graculus</i>	Gracchio alpino

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Gyps fulvus</i>	Grifone
<i>Asio otus</i>	Gufo comune
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale
<i>Lampetra fluviatilis</i>	Lampreda di fiume
<i>Lepus timidus</i>	Lepre alpina
<i>Lepus europaeus</i>	Lepre comune
<i>Lynx lynx</i>	Lince
<i>Lutra lutra</i>	Lontra comune
<i>Esox lucius</i>	Luccio
<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola
<i>Zootoca vivipara</i>	Lucertola vivipara
<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo
<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Lui verde
<i>Canis lupus</i>	Lupo
<i>Vipera berus</i>	Marasso
<i>Marmota marmota</i>	Marmotta
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore
<i>Martes martes</i>	Martora
<i>Cinclus cinclus</i>	Merlo acquaiolo
<i>Turdus merula</i>	Merlo comune
<i>Turdus torquatus</i>	Merlo dal collare
<i>Oenanthe hispanica</i>	Monachella
<i>Natrix natrix</i>	Natrice dal collare
<i>Natrix tessellata</i>	Natrice tassellata
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale
<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto
<i>Anguis fragilis</i>	Orbettino
<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale
<i>Ursus arctos</i>	Orso bruno
<i>Orsinigobius punctatissimus</i>	Panzarolo
<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia
<i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola
<i>Lagopus mutus</i>	Pernice bianca
<i>Erithacus rubecula</i>	Pettirozzo
<i>Picus canus</i>	Picchio cenerino
<i>Tichodroma muraria</i>	Picchio muraio
<i>Sitta europea</i>	Picchio muratore

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero
<i>Dendrocopus major</i>	Picchio rosso maggiore
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde
<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato
<i>Charadrius morinellus</i>	Piviere tortolino
<i>Buteo buteo</i>	Poiana
<i>Anthus trivialis</i>	Prispolone
<i>Mustela putorius</i>	Puzzola
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia
<i>Hyla intermedia</i>	Raganella italiana
<i>Lacerta viridis</i>	Ramarro occidentale
<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino
<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile
<i>Rana latastei</i>	Rana di Lataste
<i>Rana temporaria</i>	Rana montana
<i>Rana esculenta</i>	Rana verde
<i>Regulus regulus</i>	Regolo
<i>Erinaceus europaeus</i>	Riccio occidentale
<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo
<i>Rhynolophus ferrumequinum</i>	Rinolofo maggiore
<i>Rhynolophus hipposideros</i>	Rinolofo minore
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine comune
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine montana
<i>Apus apus</i>	Rondone
<i>Apus melba</i>	Rondone maggiore
<i>Bufo bufo</i>	Rospo comune
<i>Salamandra atra</i>	Salamandra alpina
<i>Salamandra salamandra</i>	Salamandra pezzata
<i>Phoxinus phoxinus</i>	Sanguinerola
<i>Scardinius erythrophthalmus</i>	Scardola
<i>Cottus gobio</i>	Scazzone
<i>Sciurus vulgaris</i>	Scoiattolo
<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo
<i>Prunella collaris</i>	Sordone
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere
<i>Anthus spinoletta</i>	Spioncello
<i>Capra ibex</i>	Stambecco

Nome scientifico	Nome volgare
<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola
<i>Saxicola rubetra</i>	Stiaccino
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre
<i>Talpa europaea</i>	Talpa
<i>Meles meles</i>	Tasso
<i>Tymallus tymallus</i>	Temolo
<i>Microtus (Microtus) arvalis</i>	Topo campagnolo comune
<i>Apodemus sylvaticus</i>	Topo selvatico
<i>Apodemus flavicollis</i>	Topo selvatico dal collo giallo
<i>Sorex alpinus</i>	Toporagno alpino
<i>Sorex araneus</i>	Toporagno comune
<i>Neomys fodiens</i>	Toporagno d'acqua
<i>Sorex minutus</i>	Toporagno nano
<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio
<i>Triturus alpestris</i>	Tritone alpestre
<i>Salmo trutta trutta</i>	Trota fario
<i>Salmo gairdneri</i>	Trota iridea
<i>Salmo trutta marmoratus</i>	Trota marmorata
<i>Tachybaptus ruficollis</i>	Tuffetto
<i>Bombina variegata</i>	Ululone dal ventre giallo
<i>Upupa epops</i>	Upupa
<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo
<i>Myotis capaccinii</i>	Vespertilio di Capaccini
<i>Vipera aspis</i>	Vipera comune
<i>Vipera ammodytes</i>	Vipera dal corno
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe
<i>Emberiza cirius</i>	Zigolo nero

Servizio Comunicazione
ed Educazione Ambientale
Piazzale Stazione 1
35131 Padova - Italy
Tel +39 049 8767644
Fax +39 049 8767682
e-mail: dsiea@arpa.veneto.it
www.arpa.veneto.it

stampato su carta ecologica sbiancata senza uso di cloro
luglio 2004